Alfredo Lissoni

IL LIBRO PERDUTO DI YAHWEH

La vera storia della Genesi dell'uomo

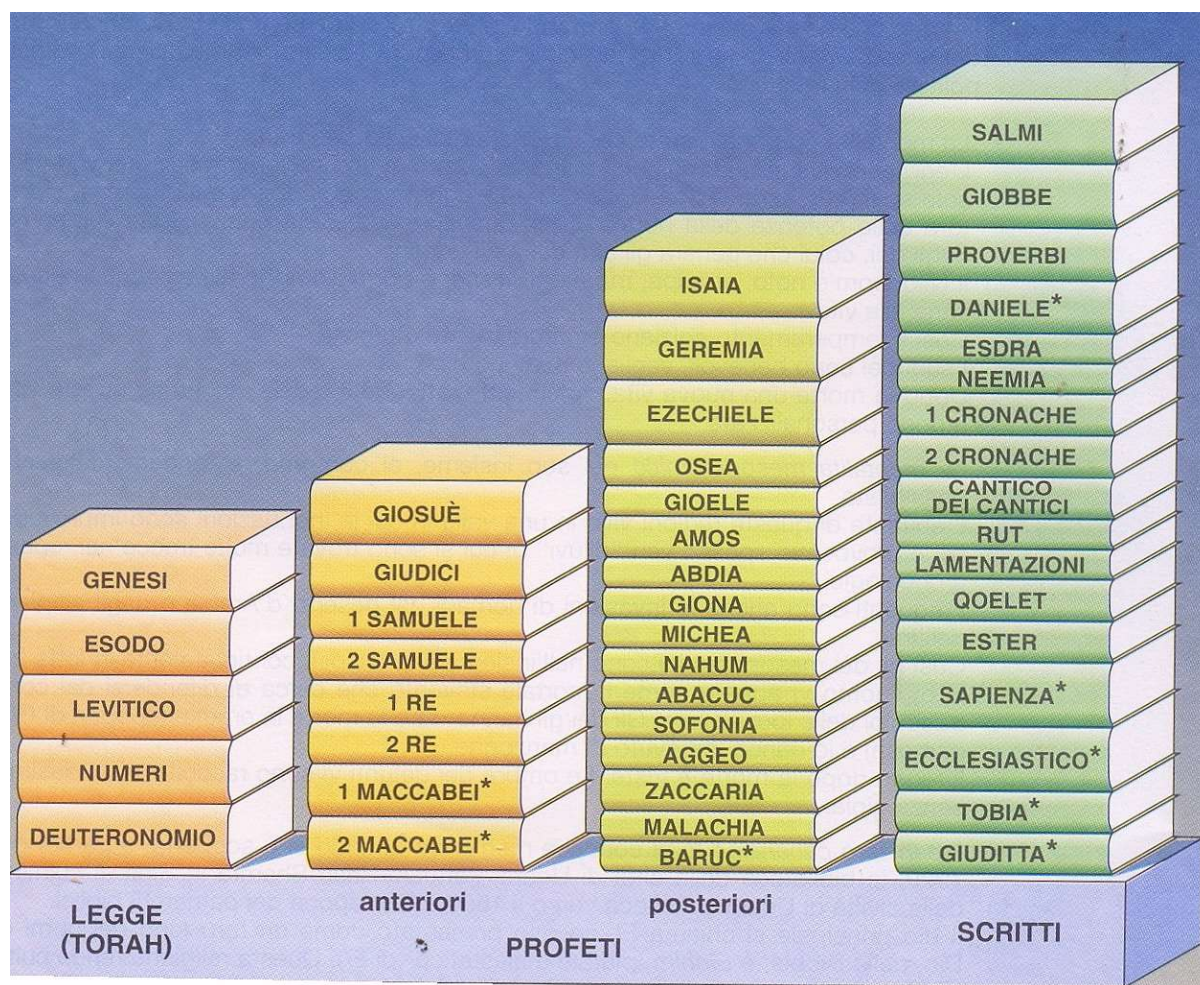
Alfredo Lissoni

IL LIBRO PERDUTO DI YAHWEH
La vera storia della Genesi dell'uomo

INTRODUZIONE

La *Bibbia*, il Libro dei Libri, un testo tramandato per secoli oralmente. Poi, infine, duemilacinquecento anni dopo, una prima stesura su rotoli di pergamena, quando fu chiaro che ognuno dei depositari di quell'antico retaggio quelle storie le raccontava a modo suo. La compilazione della *Torah*, la Bibbia ebraica, avvenne, ci dicono, probabilmente attorno al 1280, ad opera di un *sofer* (scriba). Comprendeva cinque libri dell'*Antico Testamento*, rivelati a Mosè nel XIV-XIII a.C., e ovviamente nessun libro del Nuovo, non riconoscendo gli ebrei la natura divina di Gesù. Erano in ebraico, con minime parti in aramaico. Erano l'impianto letterario di un libro che nel III sec. a.C. fu tradotto in greco da 72 sapienti ad Alessandria d'Egitto e che, una volta diventato il testo sacro di milioni di cristiani, fu riprodotto in latino, ed infine nelle lingue moderne, come il tedesco di Martin Lutero (1534) e l'inglese di Re Giacomo (1611; questa versione, protestante, ricavata da una precedente Bibbia anglicana del 1568, non accetta tutti i libri della Bibbia cattolica, che sono 73).

E ogni volta quel libro perse qualcosa, e molto fu manipolato, a seconda delle convenienze politiche. L'episodio dell'adultera salvata da Gesù, ad esempio, fu inserito a posteriori, per mitigare le leggi mosaiche contenute nel *Levitico*, ritenute troppo severe dai ricchi cristiani di Roma, che pertanto erano reticenti a convertirsi. Fu per questo motivo che dalla *Bibbia* sparirono la lapidazione e la circoncisione. Fu inventata la storiella che Gesù avesse dato a Pietro l'incarico di creare la Chiesa e, in pieno Medioevo, fu inserito il purgatorio, per offrire

a tutti la credenza in una seconda occasione.

I libri dell'Antico Testamento

Ma nella realtà c'è molto di più. C'è una conoscenza nascosta, alla quale noi occidentali non abbiamo accesso per le differenze linguistiche e culturali, ed è quella dei midrashim. *Midrash* (midrashim, cioè memorie, al plurale) è l'esegesi biblica secondo la tradizione israelita, è il metodo di studio applicato dai rabbini all'interpretazione della *Torah*. Ma soprattutto, è il più fedele ricordo di quella tradizione orale, tramandata da sacerdote a sacerdote, che rischiava di andare perduta. E che alla lunga, nel Medioevo, finì su pergamena. Stiamo parlando di una produzione massiccia di testi, che abbraccia circa 1300 anni: il periodo più antico, dei midrashim halakici, cioè le norme giuridiche e comportamentali, furono raccolti dai sapienti della scuola di rabbi Ishamel e rabbi Aqivà e sono in dotto ebraico; quelli del cosiddetto periodo classico arrivano al VI secolo ed erano le tradizioni orali tramandate in aramaico in quanto lingua popolare e più diffusa tra le genti semitiche; i midrashim dal VI al IX secolo sono in ebraico, perché nascevano in un contesto colto, dove non c'era più il problema di farsi capire dalla gente; i successivi vanno dall'anno 1000 sino al 1500 e sono scritti spessissimo con pseudonimi di antichi maestri, il che rende più difficoltoso capire se siano originali o copie influenzate dalla cultura occidentale medievale e rinascimentale.

Datare un midrashim è quasi impossibile, e su questo dato concordano tutti gli ebraisti, in quanto queste tradizioni sono state tramandate all'infinito nei secoli. Possiamo però collocarli geograficamente: è interessante notare che essi sono nati quasi tutti in Palestina e non a Babilonia, ove le genti di Israele furono schiave, il che porta gli studiosi di ebraismo ad escludere la contaminazione con i miti assiro-babilonesi, nonostante talune straordinarie somiglianze. Ovviamente gli storici e i biblisti non ebrei non la vedono così ed in moltissimi testi di archeologia è scritto, ad esempio, che la Genesi è di derivazione sumero-babilonese.

Ma il ritrovamento, nel 2004, di antichi frammenti della Bibbia ebraica a Ketef Hinnom, la Città Vecchia di Gerusalemme, e risalenti al VII secolo, ha però mandato all'aria le argomentazioni di questi scettici. I frammenti di Ketef Hinnom dimostrarono inequivocabilmente che la *Torah* era precedente alla cattività babilonese e la sua stesura avvenne prima dell'anno Mille, quindi non fu influenzata nemmeno dalla cultura occidentale bassomedievale.

QUALCHE NOTA SULLE FONTI

«Probabilmente sono inventati i primi 10 libri della Bibbia»

Londra

Personaggi dell'Antico Testamento popolarissimi fra la gente comune come Mosé, Abramo, Giacobbe, Davide e Salomone, non sono probabilmente «mai esistiti»: è quanto sostiene il professor Thomas Thompson, autorità mondiale in archeologia biblica, nel libro «The Early History of the Israelite People» di cui il giornale domenicale londinese «The Independent on Sunday» pubblica una anticipazione.

Thompson ritiene che i primi dieci libri della Bibbia «siano quasi sicuramente frutto di fantasia» dal momento che, stando ai risultati dei suoi studi, furono scritti «fra 500 e 1500 anni dopo i fatti che pretendono di descrivere». Secondo il docente dell'Università americana Marquette, la totale mancanza di prove storiche e archeologiche su molti eventi citati nella Bibbia porta alla conclusione fra le altre cose che «l'esilio israeliano in Egitto, l'esodo e la conquista della Terra Promessa non sono mai avvenuti».

I libri dell'Antico Testamento da anni dividono la comunità degli studiosi.
Il Giornale 29-3-93.

Le principali fonti alle quali ho attinto (la religione ebraica è ricca di una serie assai articolata di scritti e commenti collaterali alla Bibbia israelitica) sono le *tradizioni giudaiche*, ovvero: la *Torah* o legge (dalla radice j-r-h, insegnare), comprendente la versione ebraica dei primi cinque libri della *Bibbia* che i cristiani chiamano *Pentateuco* (*Bereshìt* o Genesi, *Velle shemot* o Esodo, *Wariqya* o Levitico, *Bemidbar* o Numeri, *Devarim* o Deuteronomio, nelle versioni dei Masoreti, dotti ebrei che dal VI al X sec. d.C. si occuparono dello studio filologico della tradizione, dando così la veste definitiva ai cinque testi); il *Talmud* di Gerusalemme (Jerushalmi); le traduzioni aramaiche della *Bibbia* (*targumim*), delle quali ci restano solo, per intero o in frammenti, stralci biblici composti a partire dal II secolo in terra di Israele e in Babilonia; le preghiere (tutte in ebraico tranne il *Qaddish*, l'orazione per la venuta del regno di Dio, che è in aramaico), formulate da maestri postbiblici e componenti la liturgia ebraica; i "Capitoli dei Padri" (*Pirqè Avot*), raccolte assai illuminanti di tradizioni etiche e preghiere, dal II sec. a.C. al II sec. d.C., che spesso colmano molte lacune veterotestamentarie; la *Mishnah* (da *shanah*, ripetere), la raccolta canonica delle sentenze degli antichi rabbini, stesa da rabbi Giuda il Principe (135-217 ca.) e terminata dai suoi discepoli intorno al 220 d.C.; la *Tosefta'* (supplemento), una raccolta parallela alla *Mishnah*, quattro volte più ampia, comprendente materiale che rabbi Giuda ed i suoi colleghi non avevano inserito nella

Mishnah; la più tarda letteratura midrashitica detta *Darash* (spiegare), compendio di di interpretazioni bibliche, in ebraico e aramaico, dall'età tardoantica al Medioevo e principalmente il *Midrash halakhan* (testo giuridico) e il *Midrash Haggadah.*
In questa ricerca mi sono servito molto anche di diverse traduzioni di alcuni libri dell'*Antico Testamento* (i *targumim* ebraici, la *Bibbia* cattolica, la *Vulgata* latina di S. Gerolamo, la Revised Standard Version inglese, la traduzione protestante della *Bibbia* di re Giacomo) e di alcuni vangeli apocrifi ebraici o tradotti dall'ebraico, ma strettamente collegati a versioni circolanti in Palestina.

A proposito della *Bibbia*, è necessario un breve inciso: i suoi compilatori, pur senza avere alcuna conoscenza filologica, stabilirono per l'*Antico Testamento* 1500 manoscritti e 4000 (in greco) per il *Nuovo*, accorpando i testi più simili e che non risentivano di ideologie o filosofie *posteriori*. E fecero un gran pasticcio, al punto che circola la leggenda che, all'epoca della traduzione in greco dei papiri biblici, i 72 sapienti incaricati della compilazione si mettessero a pregare lo Spirito Santo affinché facesse levitare gli scritti autentici per distinguerli da quelli falsi. Poiché ovviamente non avvenne nulla, decisero allora di accorpare quelle più simili, veri o falsi che fossero. E così l'errore è stato tramandato sino ai giorni nostri...

IL MONDO SUPERIORE E IL MONDO INFERIORE
(Gn 2)

12. — «*Queste sono le generazioni del cielo e della terra*» (Gn 2,4).
Disse Rabbi Shimeon figlio di Chalafta: è ben grande la pace, se il Santo, benedetto Egli sia, volle stabilire pace e armonia tra gli esseri celesti e quelli terrestri, nel momento della creazione.
Nel primo giorno, infatti, creò esseri appartenenti al mondo celeste e al mondo terrestre, come è detto: «*nel principio creò il Signore il cielo e la terra*» (Gn 1,1). Nel secondo giorno creò esseri celesti, come è detto: «*sia il firmamento*» (Gn 1,6). Nel terzo

I mondi secondo i Midrashim

MA QUANTE BIBBIE CI SONO?

● **TORAH** Trovati nuovi frammenti

GERUSALEMME — Frammenti di pochi centimetri di un manoscritto in ebraico del libro biblico del Leviticus risalenti al 135 d.C. *(foto Ap)* sono stati scoperti nel deserto che circonda il mar Morto. Il nuovo ritrovamento dimostrerebbe l'esistenza di un quindicesimo rotolo della Torah, che si aggiunge ai 14 finora rinvenuti nella zona.

Il più vetusto manoscritto ebraico, prima delle scoperte di più antichi testi nel Wadi Qumràn vicino al Mar Morto, risaliva all'895 d.C.; un altro testo, il papiro di Nash, in ebraico, è del I sec. d.C. I vasti ritrovamenti di manoscritti ebraici, scoperti dal 1947 ad Ain Feshka sul Mar Morto, e noti come Rotoli del Mar Morto, hanno portato alla luce testi di quasi tutti i libri dell'*Antico Testamento*, in forma integrale o frammentaria, in edizione anteriore al 60 d.C. La traduzione della Bibbia in greco, detta *alessandrina* o dei Settanta, risale al 250 a.C.; poi seguirono: la versione siriaca detta *Peshitta*, la latina detta *Vetus Itala* e la *Vulgata* di S. Gerolamo (400 d.C.). Nel 1530 William Tyndale ritradusse il *Pentateuco* e nel 1534 Lutero fece altrettanto con l'*Antico Testamento*; nel 1607 Giovanni Diodati pubblicò l'omonima *Bibbia*, testo di riferimento dei calvinisti italiani, e nel 1611 l'inglese re Giacomo ordinò una traduzione più fedele della *Bibbia* (la Chiesa anglicana era nata 77 anni prima con uno scisma orchestrato da Enrico VIII, che si era staccato da Roma. I fedeli inglesi del resto, parte cattolici e parte protestanti, non avevano fiducia nella versione romana della Bibbia). Occorrerà attendere tre secoli per assistere, nel 1924, alla realizzazione di una nuova versione protestante, la *Riveduta Stardard* del valdese Giovanni Luzzi. Nel 1961 i Testimoni di Geova d'America, che l'avevano a morte con lo spiritismo Ottocentesco delle sorelle Fox, pubblicarono la sin troppo libera e apocalittica *New World Translation of the Holy Scriptures*, ove ad esempio le "malie di Babilonia", vale a dire il politeismo, veniva arbitrariamente sostituito con il termine "sedute spiritiche" (che però all'epoca di Mosè e dei profeti non esistevano; c'eran semmai gli oracoli e le pizie). Come in una partita a ping-pong, nel 1966 la Chiesa di Roma rispose con la traduzione cattolica nota come *Bibbia di Gerusalemme* (già uscita in Francia, a fascicoli, tra il 1948 ed il 1953), nel 1970 i protestanti replicarono con una nuova traduzione del testo di Lutero, nel 1982 arrivò dagli Stati Uniti, sempre in ambito protestante, la *Nuova Versione Giudaica Americana*. Tra il 1975 ed il 2008 vennero pubblicate altre cinque versioni di riferimento (la francese TOB, la *Nova Vulgata* in latino, la Poliglotta in più lingue, la Interlineare in ebraico e italiano e la CEI, ad opera dei

vescovi di Roma, versione ufficiale della liturgia cattolica) ed una miriade di versioni minori. Tante Bibbie, tutte diverse. Si pensi che nelle ultime versioni, non essendosi accordati i teologi sul nome di Dio, che nel testo ebraico è scritto con le sole consonanti (Geova, Yahweh?) l'Altissimo è stato ribattezzato D-o.

Nulla di nuovo sotto il sole, a proposito di così tanta confusione. Già all'epoca dei Settanta saggi greci, che scrivevano per il Faraone, la loro scelta non tenne conto dei moltissimi testi apocrifi, all'epoca circolanti, molti dei quali sarebbero stai in seguito bruciati dall'Inquisizione in Europa e dai musulmani in Medioriente; prima della distruzione, ad una parte di essi si ispirarono peraltro molti Padri della Chiesa, ovvero i primi difensori e divulgatori del cristianesimo, che senza saperlo contaminarono il testo biblico. Costoro erano per lo più dotti greco-romani: Clemente Alessandrino (150 d.C.), Origene (185), S.Gerolamo (347), Ignazio vescovo di Antiochia (110), S.Ippolito (III sec.), S.Ireneo (II sec.), S.Giustino (100), Tertulliano (160).

Altro elemento: la Bibbia ebraica non va confusa con quella cristiana, che su di essa si fonda, ma che costituisce una assai severa revisione della Bibbia degli ebrei. Gli ebrei chiamano le loro Sacre Scritture *Tanakh*, un acronimo per le tre parti della *Bibbia*: *Torah*, *Nevi'im* (i Profeti), *Kethuvim* (gli Scritti). La divisione in capitoli è tipica della Bibbia cristiana, nella versione realizzata dai suoi curatori nel XIII secolo; la versione ebraica della Bibbia è dovuta alla Grande Assemblea (o "Magna Congregazione") fondata dal profeta Esdra al ritorno dall'esilio babilonese. A lui e a quel consesso di sapienti si deve la riorganizzazione della nazione ebraica e la stesura dei testi. Peccato che, nel tentativo di ricreare su base religiosa lo stato ebraico, Esdra e i suoi siano sospettati di aver manipolato le Sacre Scritture ad uso e consumo del Potere.

Per i miei studi relativi all'intero canone biblico rimando peraltro ad altre mie opere citate in bibliografia. In questa ricerca ho preferito focalizzarmi unicamente sui capitoli iniziali della *Genesi*, in quanto intenzionato a fare luce sulle presunte origini dell'umanità secondo la visione occidental-mediorientale che da due millenni è parte integrante della nostra cultura e dei cosiddetti "popoli del Libro": ebrei, cristiani e musulmani.

LA STORIA PERDUTA

Genesi è il primo libro della *Bibbia*, è stata composta in ebraico ed è costituita da 50 capitoli messi per iscritto in Giudea tra il VI ed il V sec. a.C. Narra le origini del mondo secondo le credenze ebraiche e la fine della prima umanità, con il diluvio, e termina con le vicende di Abramo e di Giuseppe venduto dai fratelli. In pochi lo sanno ma quel libro, che molti attribuiscono erroneamente solo a Mosè, parla in realtà di due divinità, Elohim (gli dèi, quindi più d'uno) e Yahweh Elohim, uno di loro; il primo architetto dell'universo e della nascita degli angeli, il secondo maldestro imitatore, creatore dell'uomo e della donna sulla Terra. Un dualismo che non garbava affatto a Mosè inventore del monoteismo, che dunque manipolò quell'antico testo per rendere il suo popolo, liberato dall'Egitto, unico eletto di un unico dio. Il tentativo di unificazione riuscì e quella storia sulle origini preistoriche ancor oggi è da molti ritenuta l'unica e la più valida.
Per custodire la versione di Mosè, il che non esclude che fosse relativamente esatta pur non corrispondendo in toto ai testi originali, *Genesi* fu ripetutamente "tagliata". Fu facile: il racconto era tramandato di bocca in bocca, era orale. Ma qualcuno la verità, quella vera, la sapeva. E nel momento in cui per l'ennesima volta il popolo d'Israele rischiò la distruzione delle proprie radici cultural-religiose (legge, religione ed etica erano un tutt'uno, all'epoca),

quel racconto decise di metterlo nero su bianco. Ecco, questa è la narrazione, il più vicino possibile all'originale, di quella storia comune dell'umanità.

Di seguito, una rassegna giornalistica che mostra quanto sia divisa la comunità degli studiosi della Bibbia, sia ebraica che cristiana, nell'attribuire veridicità storica ai fatti narrati. Un fatto però balza all'occhio: quelle aree erano e sono al centro di continua attività ufologica. Forse gli antichi incontraroino esseri alieni e li divinizzarono?

ANTICO TESTAMENTO / Clamore negli Stati Uniti per una nuova edizione della Torah curata da un centro ebraico tradizionalista

I rabbini hanno dubbi sulla Bibbia: «Abramo? Forse non è mai esistito»

NEW YORK — Sembra destinata a suscitare discussioni a non finire una nuova edizione critica dei primi cinque libri della Bibbia, che pone dubbi sulla reale esistenza di Abramo, il patriarca degli Ebrei. Vengono messe in dubbio l'intera storia dell'Esodo e di Mosè e anche la rovina delle mura di Gerico, mentre di re David si dice che fu un leader provinciale la cui reputazione sarebbe stata magnificata in epoca molto più tarda per esaltare la nazione ebraica. Sono queste alcune delle sensazionali novità riferite dal «New York Times», che prende spunto dalla pubblicazione negli Stati Uniti, da parte dell'United Synagogue of Conservative Judaism - ente che rappresenta un milione e mezzi di ebrei americani conservatori - di una nuova edizione critica della Torah. Intitolata in ebraico «Etz Hayim» (L'albero della vita), tale edizione, che include il testo classico in ebraico e una traduzione in inglese corrente realizzata dallo scrittore Chaim Potok, comprende 41 saggi sui più recenti contributi dati agli studi biblici dall'archeologia, dalla filologia, dall'antropologia e dagli studi sulle culture antiche. Ne esce una decisa «smitizzazione» del racconto dell'Antico Testamento.
Robert Wexler, presidente dell'Università del Giudaismo di Los Angeles, sostiene che la storia della Genesi sia stata creata in Palestina intorno al VI-V secolo avanti Cristo. Secondo Wexler la storia di Adamo ed Eva ha molti punti in comune con leggende nate tra il Tigri e l'Eufrate, che gli ebrei avrebbero appreso oralmente nel Vicino Oriente quando erano un popolo nomade. Il racconto di Noè, poi, ha diversi punti in comune con l'epopea di Gilgamesh, il leggendario re della Mesopotamia. Quanto alle vicende di Mosè e alla fuga dall'Egitto e la peregrinazione nel Sinai, per l'equipe di studiosi coordinati dal professor David Lieber, il racconto biblico non può essere considerato come un testo storico attendibile al cento per cento, perché carico di contenuti religiosi e letterari.

GIORNO 10-3-02

Giorno 10-3-2002

Una stele conferma la Bibbia: re Davide è esistito

GERUSALEMME - Per la prima volta nella storia dell'archeologia è stata trovata un'iscrizione con il nome di Davide risalente ai tempi in cui la sua casa era ancora regnante: è il primo riferimento del genere al più grande re di Israele che si riscontra al di fuori dei testi della Bibbia. Lo ha annunciato l'archeologo Avraham Biran: le parole «Re di Israele» e «Casa di Davide» compaiono su un frammento di stele con iscrizione in aramaico venuto alla luce a Tel Dan, sulle rive del Giordano. Lingua e stile fanno pensare che il frammento risalga a 2800 anni fa, quando Asa, re di Giuda, si alleò con Ben-Hadad, re di Aram, per combattere Baasa, re di Israele.

Giorno 7-8-93

Le mura di Gerico sono crollate proprio come racconta la Bibbia

New York – Le mura di Gerico, l'antichissima città-fotezza della valle del Giordano, sono davvero crollate, come afferma la Bibbia nel raccontare l'invasione della terra di Canaan da parte del popolo ebreo al termine del suo esodo dall'Egitto. Secondo un archeologo canadese, Bryant G. Wood, un esame accurato dei risultati degli scavi condotti anni addietro conferma il racconto della Bibbia.

«Quando confrontiamo i dati archeologici di Gerico con la narrazione biblica della distruzione della città da parte degli israeliti, riscontriamo una concordanza notevole», scrive Wood, dell'Università di Toronto, in un articolo pubblicato nell'ultimo numero della rivista americana Biblical Archaeology Review. «Ci troviamo davanti a prove impressionanti che le mura di Gerico sono crollate davvero, come riferisce la Bibbia».

Wood basa le sue conclusioni sullo studio di dati resi noti dalle relazioni di scavo pubblicate recentemente dall'archeologa britannica Kathleen Kenyon, che in realtà negli anni '50, dopo una campagna di scavi aveva datato la caduta di Gerico intorno al 1550 avanti Cristo: la città quindi non sarebbe già più esistita al tempo dell'invasione ebraica, collocata dopo il 1400 a.C. Le conclusioni della Kenyon hanno indotto «gli studiosi, chi più chi meno, a liquidare il resoconto biblico come niente altro che un pezzo di folclore e di retorica religiosa», scrive Wood, il quale invece afferma che gli abbondanti ritrovamenti di ceramiche e un controllo al carbonio 14 contraddicono la datazione dell'archeologa britannica mentre gli scavi forniscono diverse interessanti coincidenze con il racconto del Libro di Giosuè.

Per Wood non v'è dubbio che si tratta di un altro caso della serie «La Bibbia aveva ragione»: «La rispondenza tra dati archeologici e narrazione biblica è sostanziale», scrive, osservando che i mattoni di fango secco con cui erano costruite le mura sono stati ritrovati a terra all'esterno di uno spesso e basso muro di rivestimento. La Bibbia riferisce che l'assedio e la conquista della città avvennero dopo la mietitura del raccolto di primavera e che gli israeliti misero Gerico a ferro e fuoco.

Secondo Wood, Gerico cadde dopo un breve assedio e la riprova viene dal ritrovamento di grandi quantitativi di grano bruciato: «La presenza di questi magazzini di grano nella città distrutta è perfettamente in linea con il resoconto biblico», scrive Wood. «La città non è caduta perché ridotta alla fame da un lungo assedio. La Bibbia ci dice che Gerico fu distrutta dopo solo 7 giorni».

Secondo l'archeologo canadese, il crollo delle mura si può spiegare con un terremoto, evento tutt'altro che raro nella zona. Un sisma potrebbe avere provocato anche uno smottamento tale da interrompere il corso del Giordano e permettere quindi l'attraversamento del fiume, come riferito sempre dal Libro di Giosuè. Wood scrive che smottamenti di terra provocati da sismi hanno interrotto il Giordano «diverse volte in tempi storici recenti, per cui la deviazione del Giordano, come viene descritta dalla Bibbia, non è così peregrina come può sembrare».

La Bibbia tradotta in 1.928 lingue

Parigi – La Bibbia, best-seller irraggiungibile nelle librerie del mondo, è tradotta in 1.928 lingue. Nel 1989 ci sono state 21 nuove traduzioni rispetto al 1988, secondo quanto reso noto dall'Alleanza biblica universale. Tra i nuovi idiomi ci sono il «Tok Pisin», parlato nella Papuasia-Nuova Guinea, e l'«Ojibwe», la lingua degli Indiani nord-americani. Attualmente, in teoria, la Bibbia può essere letta dall'80% della popolazione mondiale. Nei prossimi mesi comparirà la Bibbia in «Saame», lingua lappone parlata in Urss e Scandinavia.

Giornale 22-2-90

24-7-88 Unità

Così diventò sale la moglie di Lot

«Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!» (Genesi, 19, 17). Così gli angeli sterminatori ammoniscono Lot, unico uomo onesto in Sodoma e Gomorra. Che salvi la sua vita e quella della sua famiglia, prima che la collera del Signore distrugga le città del peccato. Ma nella fuga verso la città di Zoar la moglie di Lot si fermò per guardare indietro e divenne una statua di sale. Se la Bibbia naturalmente non spiega la trasformazione del corpo della donna, che sacrificò la vita ad una curiosità divenuta proverbiale, a qualche migliaio di anni di distanza ci prova il professor Klotz, chimico presso l'Università di Evaston nell'Illinois (Usa).

Con un originale saggio apparso sulla rivista scientifica inglese «Journal of the Royal Society of Medicine» Koltz spiega come sono verosimilmente andate le cose. Sulla città, secondo la cronaca tramandataci dal sacro Testo, piovve zolfo e fuoco. Ne seguì

Al vaglio della scienza confermata una delle più popolari leggende bibliche: secondo la ricostruzione di un chimico americano, la moglie di Lot, che l'Antico Testamento vuole trasformata in una statua di sale a causa della sua curiosità, fu vittima invece di una specie di «effetto serra». L'incendio di Sodoma e Gomorra – spiega il professor I.M. Klotz in una rivista – provocò una reazione chimica tale da ridurre il corpo della signora Lot in un blocco di minerale e cioè in carbonato di calcio. La donna venne travolta da una corrente di aria calda ad alto contenuto di anidride carbonica.

PIETRO GRECO

un incendio fulmineo e di terrificanti proporzioni. Tanto da creare una bolla d'aria di altissima temperatura ricca di anidride carbonica. La presenza di questo gas ha indotto, tra l'altro, i commentatori dello studio di Koltz a parlare di «effetto serra» biblico. In realtà l'«effetto serra» è un fenomeno molto diverso da quello che sarebbe avvenuto a Sodoma, Gomorra e dintorni. Parte dei raggi provenienti dal Sole, che trasportano calore, colpiscono la Terra e rimbalzano via. L'anidride carbonica, prodotto della respirazione degli esseri viventi e dei processi industriali, stazionando nell'atmosfera, assorbe parte di questi raggi di rimbalzo. Determinando il lento, ma ineluttabile, riscaldamento dell'atmosfera e quindi della Terra. Nella distruzione di Sodoma e Gomorra l'anidride carbonica è invece prodotta e riscaldata in modo esplosivo dal violento incendio delle città. Il fenomeno, così come lo ha descritto il professor Koltz, somiglierebbe quindi più al «fall out» radioattivo e termico conseguente all'esplosione di una bomba atomica.

Sodoma e Gomorra come Hiroshima e Nagasaki, in altri termini. Il torrido getto d'aria avrebbe investito in pieno il corpo della moglie di Lot. Il calcio osseo, in seguito al grande e improvviso aumento di temperatura, avrebbe invaso il sistema vascolare e i tessuti e reagendo con l'anidride carbonica dell'aria, si sarebbe trasformato in carbonato di calcio. Un sale, per l'appunto. Provocando quella che il simpatico Koltz ha definito un rigor mortis da carbonato di calcio. In un amen, è il caso di dirlo, la signora Lot è trasformata in una statua di pietra. Il vento che spirava dal Mar Morto l'avrebbe poi rivestita di sale marino. L'ipotesi scientifica avanzata dal chimico americano salverebbe dunque la donna dalla accusa di curiosità, cui il racconto biblico la aveva condannata per sempre. La bolla d'aria l'avrebbe infatti investita anche se avesse seguito alla lettera le angeliche istruzioni. È probabile che la moglie di Lot, a cui l'autore della Genesi non concede neppure un nome proprio, sia semplicemente rimasta indietro. Gambe più veloci avrebbero invece salvato Lot e le sue giovani figlie.

La curiosità è femmina. Il diffuso motto, che dalla vicenda della moglie di Lot trae probabilmente origine, sembra dunque sfatato.

Così nell'archivio culturale dei luoghi comuni resta solo la vicenda di un'altra famosa coppia dell'antichità: quella di Orfeo ed Euridice. Nella loro storia fu l' uomo che, cedendo alla curiosità, si girò a guardare. Mentre fu, ancora una volta, la donna a morire. Della curiosità quindi la donna più che amante sembra vittima. A meno che qualche altro scienziato di spirito...

Unità 27-4-88

Tradotta tavoletta sumera

Studiosi inglesi: un meteorite distrusse Sodoma e Gomorra

LONDRA — Mark Hempsall e la sua équipe dell'Università di Bristol hanno decifrato la cosiddetta «Planisphere tablet», ritrovata a metà '800 da Henry Layard tra le rovine della biblioteca reale dell'antica Ninive. Si tratterebbe della copia del 700 a.C. di appunti di un astronomo sumero secondo il quale Sodoma e Gomorra sarebbero state distrutte da un asteroide grande un chilometro. Egli descrive l'asteroide come «una coppa di pietra bianca» che viene illustrata mentre «avanza con forza». Questo avvistamento avvenne all'alba del 29 giugno 3123 a.C.

Corriere della sera 1-4-2008

CORRIERE DELLA SERA, 27/1/92

ISRAELE - Un Ufo avvistato in Galilea e nel deserto del Negev

TEL AVIV — Decine di israeliani hanno avvistato nella notte tra venerdì e sabato un oggetto volante non identificato che sorvolava «in perfetto silenzio e a grande velocità» diverse località del Paese comprese fra la Galilea e il deserto del Negev.

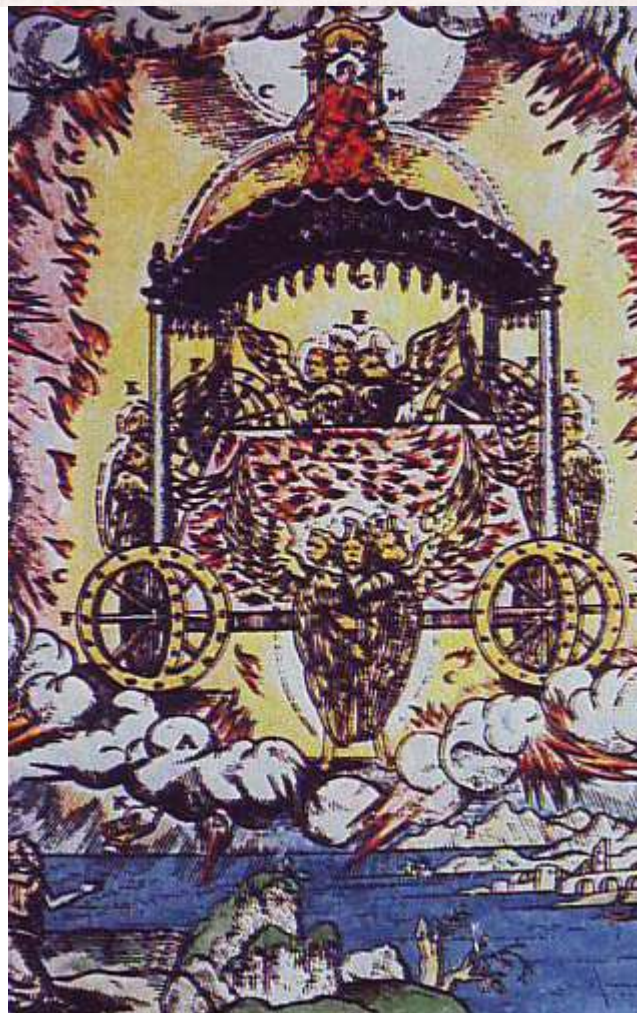
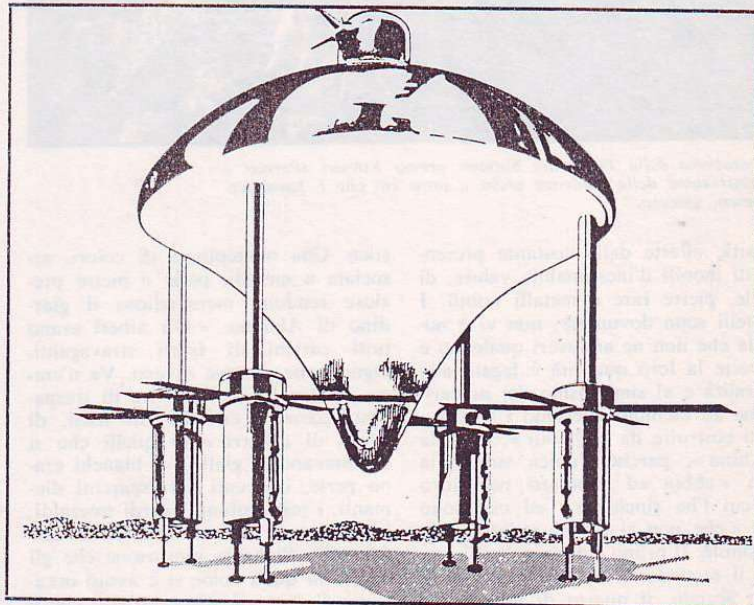
Corriere della sera 27-1-92 - Israele terra di UFO

I CARRI DI DIO NELLA BIBBIA

forme di una tradizione o di una situazione, allo scopo di suscitare una più ampia intuizione globale di un qualsiasi problema. Ovviamente tale *fantasia* appare come premessa per una ulteriore e più approfondita ricerca, come una presa di coscienza.

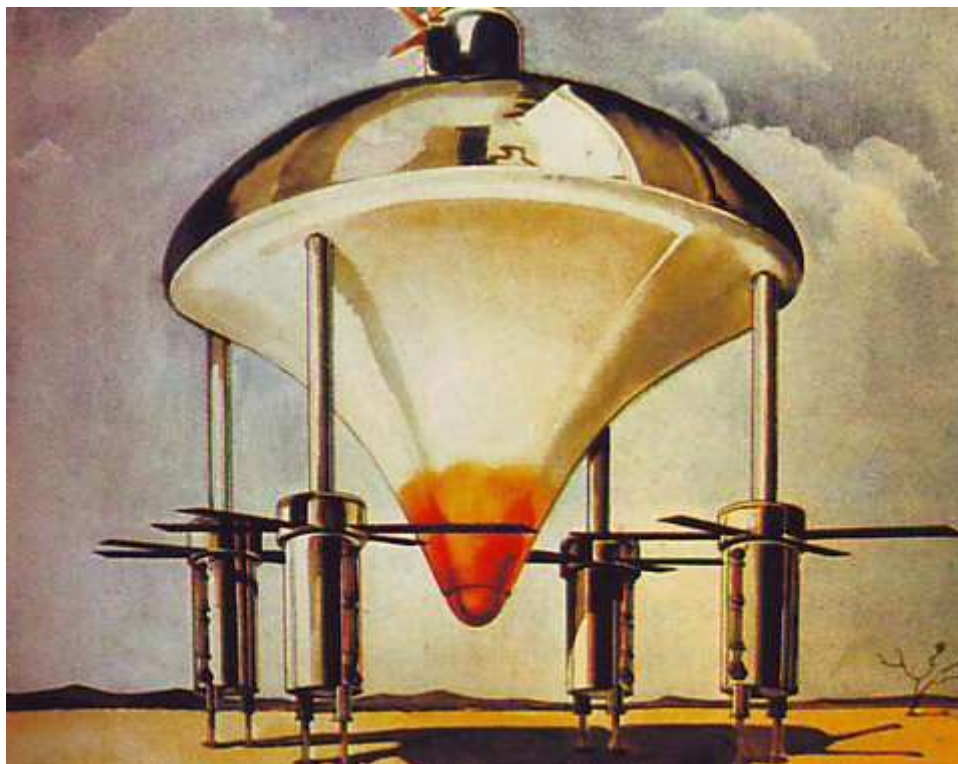
La *mancata validità*, implicita nella domanda, risiede nella ipoteticità che cerca reale conferma, o razionale consenso, o disponibilità mentale o dubbio problematico... in una scala digradante dei valori nell'atteggiamento psichico del ricettore.

Tanto il Dem che il Sendy sono d'accordo nell'attribuire ad una Entità — che gli Ebrei indicarono col *tetragrammaton* — il carattere tipologico di un Essere Extraterrestre, un *alieno* come suol dirsi, che poteva

Ricostruzione del « carro » di Ezechiele: il modulo spaziale progettato da Josef F. Blumrich è visto dalla distanza di circa 60 metri. (Da « Impact », 4, 1974).

MOSCA

Uno scienziato russo ha formulato l'ipotesi che Cristo fosse un astronauta, giunto con un razzo da un altro pianeta sulla Terra per convertirne gli abitanti. Ipotesi suggestiva; lo scienziato russo non ha tuttavia precisato se l'astronauta provenisse da un pianeta del sistema solare oppure da mondi ancora più lontani.

Domenica del Corriere 14-10-62

LA VISIONE DI EZECHIELE IN CHIAVE UFOLOGICA

anno.inquarto.inquinta mensis.cum eem inmedio
captivorum iuxta fluvium chobár·aperti sunt
celi·& vidi visiones dei·Inquinta mensis.ipse est
annus quintus transmigrationis regis ioachim·
factum est uerbum dn̄i ad ezechiel filiū buzí
sacerdotem·interra chaldeorum secus flumen
chobar.Et facta est sup eū ibi manus dn̄i·Et

Il profeta Ezechiele ci

Nella Sacra Bibbia una testimonianza sui dischi volanti!

Tentiamo un'interpretazione della visione del profeta

Ognuno degli elementi descritti con tanta minuzia dal profeta Ezechiele, può trovare una sua interpretazione moderna. Naturalmente sarà sempre impossibile conoscere « cosa » in realtà Ezechiele abbia visto, ma possiamo avvicinarci alla verità più di quanto non sembri facile, esaminando pezzo per pezzo la sua descrizione. Ecco i particolari.

Una distesa come di cielo, simile a cristallo in vista.

Può trattarsi di una grande calotta in plexiglas trasparente che copre l'intera macchina ed ospita la sala di guida.

Le ruote con altissimi cerchi e piene d'occhi.

Sono quattro, ai piedi di altrettante strutture verticali, di colore verde, potrebbero essere le cabine, dotate di oblò, che ospitano l'equipaggio. Da un accenno si può anche dedurre che servano come piani di atterraggio.

I cherubini con quattro volti, simili a quelli di animali.

Forse quattro grandi piloni dotati alla sommità di teste luminose, con potenti fari e di congegni tali da apparire molto bizzarri ad un uomo dell'epoca di Ezechiele.

Le ali che si alzano e si abbassano.

Potrebbe trattarsi di superfici capaci di captare l'energia solare (come noi usiamo nei satelliti) o anche capaci di sfruttare i campi magnetici terrestri. Oppure grosse pale d'elica.

Il fuoco interno da cui esce il folgore.

Dovrebbe essere il corpo centrale della macchina con un ugello di scarico per la propulsione a razzo.

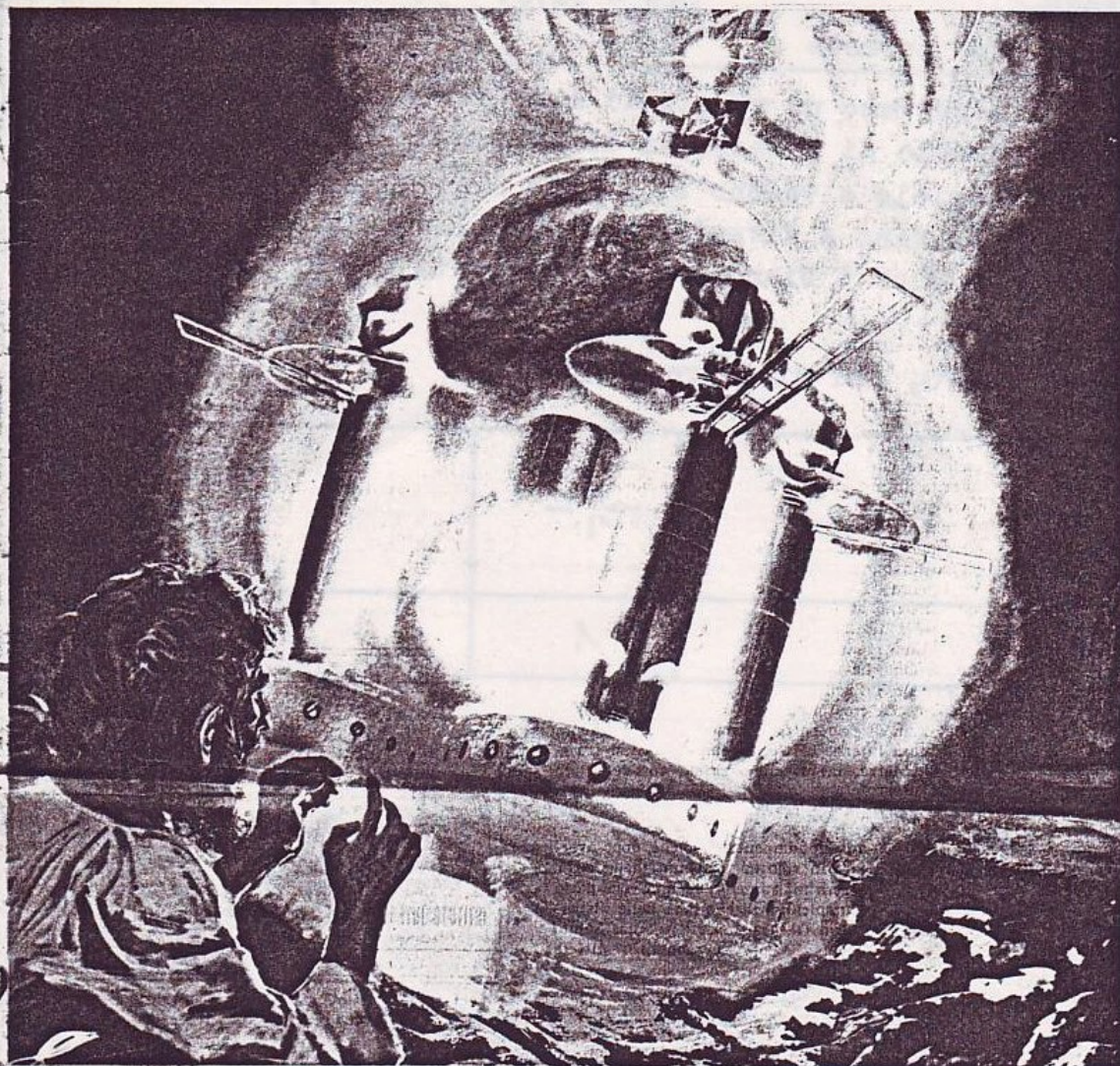
Il trono di fin rame scintillante.

La parte superiore della macchina, che contiene gli apparati di illuminazione e forse i radar di guida.

Esiste una certa probabilità che una straordinaria macchina volante, venuta da altri mondi, sia comparsa al cospetto degli uomini esattamente 2.555 anni fa, in quel territorio che allora si chiamava Caldea e che oggi fa parte della Persia o Iran. Naturalmente noi non siamo troppo sicuri di questo, poichè la narrazione dell'arrivo e dell'attività di questa macchina è riportata nientemeno che da Ezechiele, uno dei maggiori profeti del Vecchio Testamento, ma possiamo tranquillamente pensare che la sua cronaca, come spesso succede ai recensori di così lontani periodi nasconda un qualche fatto straordinario, al di là del suo significato religioso, che rimane indiscutibile.

Ezechiele, dopo che i conquistatori babilonesi avevano invaso e battuto le forze di Israele, venne deportato col re Gioacchino, e con tutta l'aristocrazia della sua gente, nella bassa Mesopotamia, nel 597 avanti Cristo, quando in Italia Roma si era appena appena affermata, e quando la civiltà egiziana era nel suo pieno fulgore. Dopo pochi anni dall'esilio, gli ebrei si erano organizzati in una collettività molto attiva, profittando della relativa tolleranza lasciata loro dai babilonesi: abitavano una collina, chiamata Tel Abib (« La collina delle spighe »), si erano dati degli ordinamenti e dei capi. Vi sono buone probabilità che Ezechiele fosse uno di essi, oltrechè uno dei sacerdoti.

« Il quinto giorno del quarto mese, di quell'anno che era il quinto della prigionia », Ezechiele ha la

parla di una astronave di 2500 anni fa

Una palla di fuoco si posò accanto a lui

In questa illustrazione abbiamo cercato di realizzare una immagine di ciò che Ezechiele probabilmente osservò nel 592 avanti Cristo, riproducendo anche i colori che si desumono dalla sua narrazione biblica. Ne esce una macchina ben strana che sembra accoppiare, per esempio, la propulsione a razzo, così comune ai nostri occhi, con qualche altro principio di moto, legato alla disposizione delle strane ali. Che questa macchina risulti strana è solo una sensazione di oggi: le future astronavi che dovranno muoversi negli spazi vuoti siderali, saranno anche più barocche di così. Comunque Ezechiele insiste particolarmente sulla luminosità di tutto l'insieme, sulla sua straordinaria rapidità e maneggevolezza, e sul frenetico strepito dei suoi motori: forse se ci capitasse di vederla oggi, anche a noi potrebbe accadere di rimanere ammutoliti per una settimana. Tanto più se ne vedessimo scendere, come narra Ezechiele, sei uomini vestiti di bianco, con dei «calamai da scrivano» alla cintura, e «le loro armi da dissipare» in mano.

Disegno di Di Gennaro

sua visione. Poichè l'inizio della cattività è collocabile nel 597 a. C., è evidente che il quinto anno cui allude Ezechiele comincia durante il 593. Purtroppo non abbiamo le idee molto chiare su quando iniziasse l'anno per gli ebrei di quell'epoca: molto probabilmente con la primavera, ma vi sono alcuni che ritengono cominciasse invece con l'autunno. Poichè però la prima ipotesi è la meno discutibile, possiamo pensare che il quinto giorno del quarto mese fosse all'incirca il 26 di giugno del 593. Ma anche questo è arbitrario, poichè gli ebrei, che si basavano su un calendario lunare, erano sempre in ritardo con le stagioni, e rimediavano, ogni tanto, aggiungendo un mese al loro anno, che così risultava di tredici mesi.

Comunque sia, quel giorno Ezechiele si trovava sulle rive del fiume Chebar, che oggi noi identifichiamo col grande canale Nar Kabari, che passa attraverso le rovine dell'antica Nippur. Non sappiamo cosa facesse, ma egli ci racconta che vide provenire dal settentrione, preceduta da un vento fortissimo a raffiche, una specie di palla di fuoco, attorniata da «uno splendore». Al centro di quella sfera di fuoco si vedeva un punto luminosissimo che sembrava di «fin rame scintillante».

In un attimo la palla di fuoco si fa vicina allo stupefatto Ezechiele, e si posa accanto a lui. Per circa duecento versetti Ezechiele si sforza di descriverla, senza riuscirvi così compiutamente come noi vorremmo. Egli viveva in un'epoca nella quale a malapena si conosceva qualche metallo e nessuna macchina, neppure le più semplici. Il carro da guerra e l'aratro erano il non plus ultra della modernità, e nessuno avrebbe trovato neppure i termini per spiegare ai compagni l'eventuale comparsa di una automobile. Perciò Ezechiele è costretto ad uno sforzo immenso: con le sue parole cerca di rendere almeno l'idea di ciò che vede, ricorrendo sempre alla formula «sembrava», «aveva la sembianza di...».

La macchina in sostanza aveva quattro specie di colonne verticali che ne costituivano gli spigoli, ognuna delle quali sormontata da un qualchecosa di molto luminoso che assomigliava vagamente a dei volti di animali. Da ogni colonna spuntavano due ali, e dunque otto in tutto, che si muovevano: ed ogni colonna aveva ai piedi come un'enorme ruota dal cerchio altissimo «pieno di occhi». Le quattro colonne erano riunite e collegate da un corpo centrale luminosissimo, e sormontate da una cupola trasparente che Ezechiele, in mancanza di meglio, definisce «una distesa del cielo, simile a cristallo in vista». Al centro della cupola sorgeva come un trono molto luminoso, color dello zaffiro (e dunque verde-azzurro), al cui centro si notava uno splendore come di rame: ed il tutto era circondato da un barbaglio policromo «simile all'aspetto all'arco che è nella nuvola in giorno di pioggia».

Ezechiele descrive anche come funziona il meccanismo straordinario: innanzitutto come un insieme strettamente collegato. Tranne le ali, nessuna parte è mobile rispetto alle altre, e la macchina non si capovolge mai. Le ali, in volo, sono tutte sollevate: ma quando essa si posa «si bassavano le ali»: poi c'è il rumore, come di «grandi acque», o «il romore di un campo». La velocità era altissima «come folgore in vista». Nella base della macchina si notava un forte splendore, dal quale «usciva un folgore».

Non è facile sottrarsi all'impressione che questa visione, dopo la quale Ezechiele, come confessa, rimase sette giorni in stato di *choc*, sia pura fantasia: è troppo minuta, e vi si nota troppo lo sforzo cronistico, per ammettere che si tratti soltanto di una descrizione destinata ad impressionare l'uditorio. La mentalità dell'epoca era assai meno colpita dalla descrizione di una ruota «piena di occhi», che da quella di un drago dalle sette teste.

La macchina compie in più azioni straordinarie. Dapprincipio ne esce come una mano che porge un «rotolo scritto dentro e di fuori» ad Eze-

Cesare Armano

MA CI SONO GLI UFO NELLA BIBBIA?

Le tradizioni ebraiche, i Midrashim e i vari commentari accennano spesso a molti mondi, come pure a strane nubi usate come mezzi di trasporto, citati anche nei testi arabo antichi. Nelle pitture cristiane, sia cattoliche che bizantine, si sprecano poi le raffigurazioni della scala santa sognata da Giacobbe, che sarebbe il mezzo con cui i sedicenti angeli scendevano sulla Terra e poi tornavano al cielo.

.. Sefer-ha-Zohar: «Noi abbiamo appreso che, nel terribile giorno in cui per l'uomo è giunta l'ora di partire dal mondo..., un araldo esce, e fa una proclamazione che è udita nei duecento-settanta mondi... Allora il gallo batte le ali e canta sulla soglia della porta. La prima volta egli grida: 'Guardate, viene il giorno che arde come fornace ecc.!' La seconda volta grida: 'Ecco colui che ha formato le montagne, e che crea il vento, e che dichiara all'uomo quale è il suo

Migliaia di mondi primordiali

In principio Dio creò migliaia di mondi. Ma non gliene piaceva nessuno. Li distruggeva e ne creava di nuovi. Ma anche questi non andavano bene. Alla fine stese la sua destra e inarcò il cielo, poi stese la sinistra e fondò la Terra. Questo era il migliore dei mondi possibili, sul quale noi oggi viviamo.

Ma la Terra sollevò una obiezione: «Dio onnipotente! Non sono soddisfatta della mia posizione. Il cielo ti è così vicino, e me – mi hai creata così distante da te. Mi sento tanto sola».

XVIII. Il Signore, avendola abbracciata, la rimise nelle mani degli angeli perchè la portassero nel paradiso.

E disse agli Apostoli: « Avvicinatevi a me ». E quando si furono avvicinati, li abbracciò e disse loro: « La pace sia con voi, sarò sempre con voi fino alla consumazione dei secoli ».

Avendo detto queste parole, il Signore fu sollevato da una nube e risalì al cielo, e gli angeli l'accompagnarono portando la beata Maria, Madre di Dio, al paradiso di Dio.

gne. E con tali insegne procedevano [illegible] pagnati dalle nubi.

Una specie di raggio che usciva dalla nube, serviva a indicare verso quale direzione dovevano marciare. Se dovevano fermarsi per rizzare le tende, la nube che era al disopra del tabernacolo, al centro dello schieramento, si fermava e di conseguenza i Leviti facevano fermare il tabernacolo, prima che giungessero tutte le altre schiere; quando queste erano arrivate, ciascuna poneva l'accampamento al suo posto e le nubi della Divina Maestà si arrestavano sopra le tende. E qui si manifestava la grandezza di Mosè, perché la nube della Divina Maestà non scendeva sull'accampamento finché Mosè non pronunciava queste parole: *«torna, o Signore, alle miriadi delle schiere di Israele»* (Nm 10,36).

cantateci delle canzoni di Ṣion! — E Dio allora disse: 'Se io ti dimentico Gerusalemme, la mia mano destra si dimentichi' "...

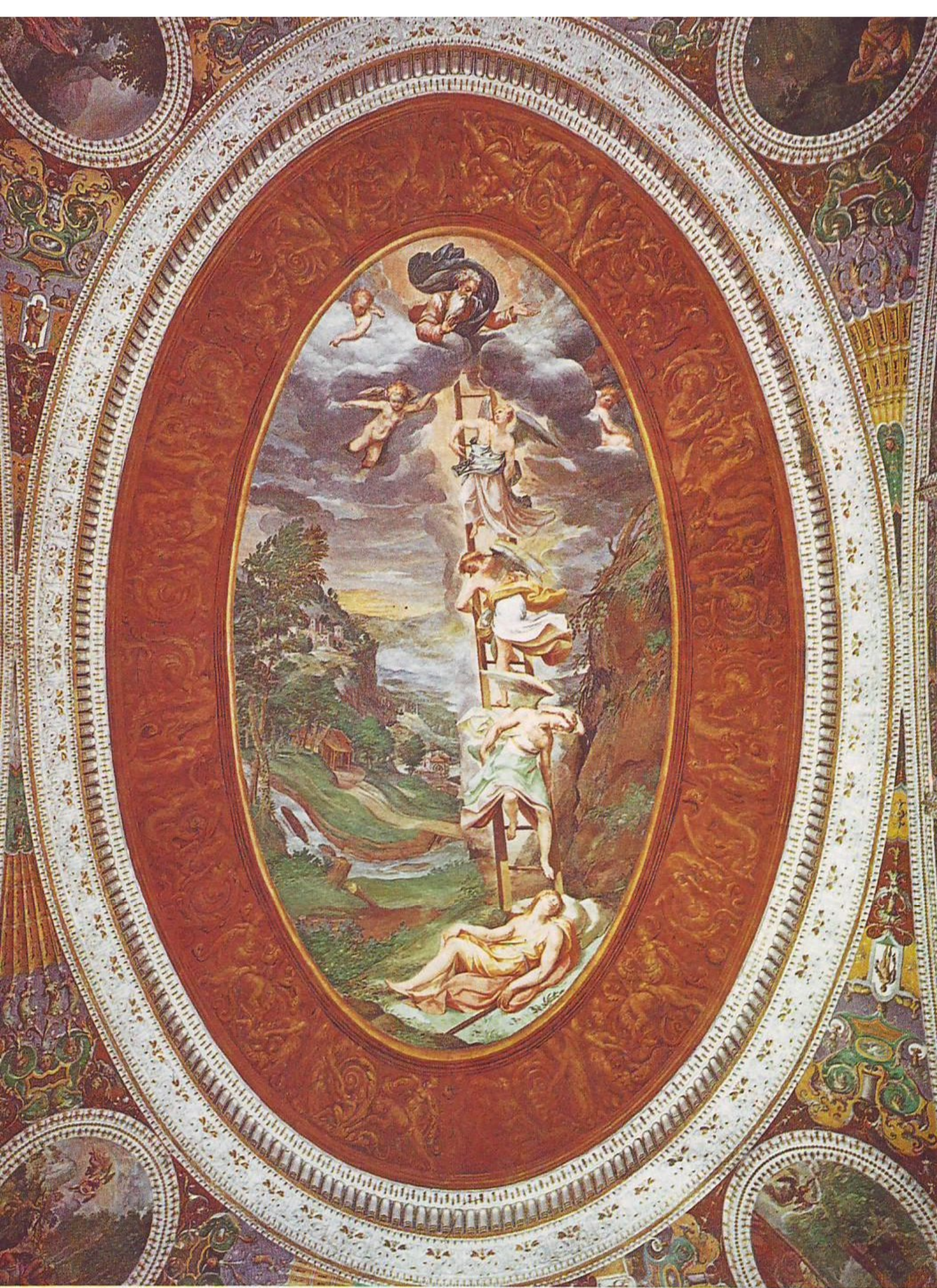
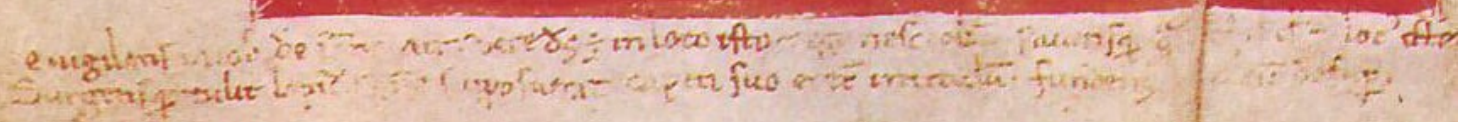
Poi, allora, scese una grande nuvola e sollevò le tribù d'Israele, con i loro greggi e le loro mandrie, e dalle sponde dei fiumi di Babilonia le portò nella terra di Ḥavilah — era notte. Laggiù trovarono una terra grassa e buona, una terra di campi e vigne e orti e giardini e frutteti, e non se ne ebbero a male di fermarsi in quella terra.

E laggiù abitano, in case bellissime — costruzioni elevate e alte torri che si sono costruite da soli. Laggiù non esiste

Israele e Salomone

Ho sentito dire che un giorno Israele, quello che infiamma i cuori, entrò nel palazzo di Salomone. Vide un giovane seduto davanti a lui: l'angelo lanciò un'occhiata al suo viso. Dopo averlo guardato se ne andò e il giovane, per la paura, rimase in preda allo scompiglio. Disse, angosciato, a Salomone: «Ordina immediatamente che una nuvola mi porti lontano da qui perché sono afflitto dalla paura della morte». Salomone parlò e una nuvola portò il giovane dal Fārs* all'India.

Trascorso un giorno da questo mistero, Israele si pre-

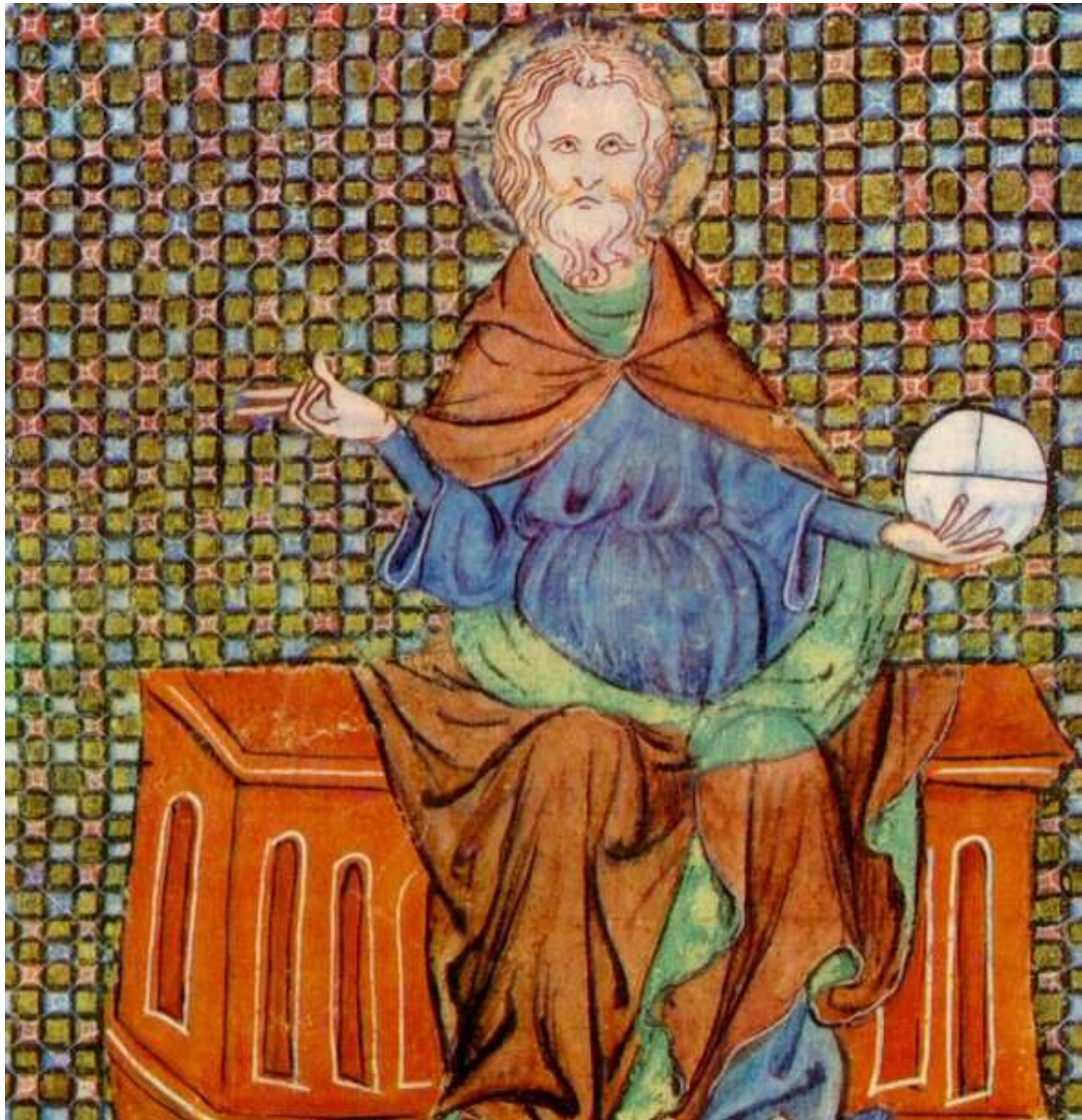
Fra le tante conoscenze anacronistiche, Mirkhond cita due strani dischi di luce che rischiaravano l'interno dell'arca di Noè e le misteriose «nubi» (chiamate *simun*, straordinariamente simili alle armi atomiche descritte negli antichi testi indù) usate da Allah per sterminare il popolo dei giganti di 'Ad. Questi ultimi erano i discendenti degli angeli caduti detti Veglianti, «crudeli ed idolatri»:

CAPITOLO PRIMO

INFINITI MONDI ABITATI

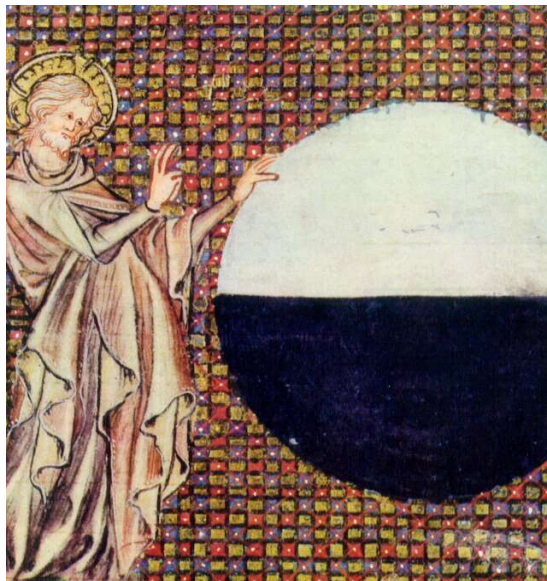
"Del Signore è la Terra,
l'universo e i suoi abitanti"
Salmo 23, Sacra Bibbia

QUANDO RE DAVID GUARDAVA LE STELLE

Questo libro si apre con un salmo biblico che, secondo monsignor Corrado Balducci, il demonologo consulente ufficiale di papa Wojtyla, negli anni Novanta considerava come un'ammissione dell'esistenza della vita aliena. Quella di Balducci allora fu una posizione isolata, anche se adesso il Vaticano, che teme di essere sconfessato dai progressi della scienza astronomica, vira di bordo e ammette di essere in grado di inviare missionari nello spazio per battezzare gli alieni (lo ha ribadito persino papa Francesco, nel maggio 2014, durante un'omelia nella Chiesa di Santa Marta a Roma) ed ha commissionato ai gesuiti francesi guidati da padre Vigne la stesura di una sorta di manuale di "incontro ravvicinato", intitolato *Dieu*, *l'Église et les extraterrestres* (Dio, la Chiesa e gli extraterrestri). Padre Balducci dunque non sbagliava. Ma i *Salmi* biblici sono stati utilizzati, strumentalmente, da altri per dimostrare il contrario, che là fuori non c'è nessuno. Mi riferisco ad esempio ai Testimoni di Geova che, nel luglio 1989 in occasione dei 20 anni dell'allunaggio americano, sparavano la "Conquista dello spazio" in copertina sulla loro rivista *La Pura Verità* e commentavano: "Millenni fa David, re dell'antico Israele, contemplò il cielo stellato e fu ispirato a scrivere:

Quando io considero i Tuoi cieli, opera delle Tue dita, la Luna e le stelle che tu hai disposto, che cos'è l'uomo affinché Tu ne abbia memoria (*Salmo* 8, 3-4)?". L'articolista chiosava: "Re Davide si pose il supremo interrogativo: che cos'è l'uomo in rapporto a Dio e all'universo stellato? Perché il nostro minuscolo pianeta sostiene la vita e gli altri no?". Quest'ultima frase Davide non l'ha mai detta, gliel'hanno messa in bocca i californiani della Congregazione della Chiesa di Dio Universale! Che per inciso non sono stati né i primi né gli unici a far dire ai redattori della *Bibbia* frasi che nell'originale non c'erano...

COSA C'ERA PRIMA DI DIO?

Alla fine degli anni Sessanta e fino a tutti gli anni Ottanta nelle case di migliaia di famiglie italiane spiccava la *Sacra Bibbia* delle Paoline, nella revisione di don Fedele Pasquero. Quell'enorme diffusione dipendeva soprattutto dal fatti che si trattasse di un libro di testo obbligatorio delle scuole medie, per l'ora di religione. L'avevo anch'io e ciò che mi colpì fu un'illustrazione che mostrava "il cosmo biblico, così come era concepito nelle descrizioni che ne dava la Bibbia". La Terra era piatta, era al centro di un gigantesco oceano ed era retta da quattro immense colonne, al di sotto delle quali

vi era un'enorme grotta scura, lo sheol o Inferi, "soggiorno dei morti". Ai lati dell'oceano, come a racchiudere terra, acque e cielo in un cubo, due immense formazioni rocciose note come "le Montagne eterne che sorreggono il firmamento, grande calotta sferica su cui sono fissate le stelle; in esse hanno la loro sede il Sole e Luna", spiegava la nota a margine. Al di fuori della calotta che racchiudeva la Terra e il cielo come in una bolla di vetro, stile il romanzo di Stephen King *The dome*, c'era "l'Oceano celeste, con in mezzo il Monte di Dio o i cieli dei cieli". Il Monte di Dio era un'isola (sterminata, se rapportata alla Terra) circondata da alberi e con una costruzione che ricordava l'Olimpo o un tempio greco. Del resto, anche gli Inferi ricordavano l'Ade, il regno di Plutone della mitologia classica. Ciò che allora mi stupì, avendo come tutti gli studenti quel minimo di nozioni per sapere che la Terra non è piatta e che non c'è alcun oceano sopra le stelle, è che nel Libro dei Libri nessuno dei curatori di quell'edizione, per inciso tutti preti, si fosse preso la briga di dire che si trattava di un'illustrazione di fantasia, o meglio mitologica, sconfessata ormai dal tempo e dalla scienza. Un'immagine che sembrava voler contrapporre la fede alla scienza, creando non poco sconcerto ai credenti. Già all'epoca nessuno credeva più, e da più di un secolo, che l'umanità si fosse originata da un'unica coppia (e per inciso Adam, in ebraico, voleva dire *uomo* ma anche *umanità*. La tesi creazionista, peraltro già accantonata dal 1858 in favore dell'evoluzionismo mediante selezione naturale postulato da Charles Darwin e Alfred R. Wallace, per i credenti più ortodossi come gli evangelisti era comunque salva. Né si prestava più fede al racconto secondo cui tutti i popoli della Terra derivavano dai tre figli di Noè).

Quanto alla Terra piatta, già il greco Aristotele (384 - 322 a.C.) sapeva che era tonda: lo capiva dall'ombra che essa proiettava durante le eclissi e dal fatto che delle navi all'orizzonte si vedeva apparire prima l'albero e poi lo scafo, segno che stavano risalendo una sfera.
Certo, quella della Terra piatta era la visione del cosmo pastorale ebraico dell'epoca, e dunque non c'è da scandalizzarsene, sebbene nello stesso periodo egiziani e babilonesi avessero mappato il cielo con molta più cura e scientificità. Ma la *Bibbia* non aveva pretese di scientificità, il suo messaggio era d'altro genere. Solo che, a furia di inserire errori e sviste (ad esempio Giosuè che ferma il Sole, nella convinzione che fosse la nostra stella a ruotare attorno alla Terra e non il contrario) e soprattutto continuando a

non prenderne le distanze almeno nelle note, centinaia di anni di traduzioni e manipolazioni della Bibbia ne hanno fatto un testo che da una parte offre facili spunti ai detrattori e che dall'altra troppe volte, nella storia passata, è diventato alibi dei potenti per manipolare le masse ignoranti. Nel Seicento, ad esempio, nei sofisticati collegi scolastici gesuiti per ricchi, ove aveva studiato anche Cartesio, era fatto divieto di insegnare l'ebraico, per evitare che qualche potenziale filosofo o pensatore di successo potesse leggere la *Bibbia* in originale e raccontarne le differenze. La riforma luterana lo aveva fatto un secolo prima. Nel 1521 Martin Lutero aveva iniziato a tradurre in tedesco la *Bibbia*, attingendo alle versioni ebraiche, greche e latine ed il testo finale che ne era venuto fuori era ben diverso da quello in uso a Roma. Gli stessi brani della *Genesi* di cui andremo ad occuparci, sia nella versione ebraica che quella cristiana, non vengono mai letti in Chiesa e quasi mai insegnati a catechismo e sono considerati da molti teologi solo allegorie da non prendere alla lettera. Ma per certi versi è un errore. Chi ride all'idea che la Terra sia stata creata in sei giorni ignora che per i rabbini *yom* significava sì giorno, ma anche eternità. A tanto ammontava il *giorno di Dio*, ad un'eternità. E l'idea che ci siano voluti periodi di tempo interminabili perché il pianeta divenisse abitabile è condivisa dalla scienza (Nummulitico, Cretacico,Quaternario, Neogene, Giurassico, Triassico, ecc... per un totale di 4,570 miliardi di anni); per giunta, l'ordine biblico della creazione, dai pesci ai rettili ai mammiferi è coerente con quanto ci dice la biologia. E quindi, se pure è vero come sostengono molti teologi che il testo della *Genesi* non ha pretese scientifiche, non è parimenti vero che sia campato per aria. Semplicemente, è stato solo mal tradotto nei secoli.

La questione della miglior veridicità tra creazione ed evoluzione è stata toccata a fondo anche dalla Chiesa cattolica nel 1918, quando la Tipografia Pontificia ha dato alle stampa la versione latina della Bibbia, la *Vulgata*, con testo italiano a fronte, ad opera di mons. Antonio Martini, con interessanti note esplicative di padre Marco M. Sales, Maestro del Palazzo Pontificio. Io ho recuperato la ristampa d'epoca fascista, quella del 1941, in cui ci si arrampicava sugli specchi per tentare di far combaciare le teorie scientifiche con la religione: "Parecchi autori (Buckland, il cardinal Wiseman, Molloy) attribuiscono la formazione degli strati geologici e dei fossili a una creazione anteriore ai sei giorni genesiasi", vi si leggeva; "secondo costoro il secondo versetto della *Genesi*, la terra era informe e deserta (*tohu wa bohu*, in ebraico), sottintenderebbe la precedente creazione di un mondo anteriore, con piante e animali, che però sarebbe andato quasi distrutto a motivo di un grande cataclisma, che avrebbe ridotto la Terra allo stato di *tohu wa bohu* e avrebbe dato origine alla formazione degli strati e dei fossili. Dopo questo, Dio avrebbe restaurato la sua opera in sei giorni ordinari". Padre Sales dichiarava però di non credervi: "Tale spiegazione non poggia però su alcun solido fondamento, e d'altra parte gli strati geologici si presentano come formati da un'azione lenta e regolare e non già violenta e catastrofica. Molti ritengono che i vari giorni corrispondano semplicemente a diverse visioni avute da Adamo". Ma poteva esserci un'altra spiegazione, come vedremo: la Terra era stata fatta e rifatta più volte!

Come andava dunque interpretato quell'*informe e deserta*? Alla fine del XIII un dotto ebraico, Bachyan ben 'Asher di Saragozza, affermò che esistono quattro modi per interpretare le Sacre Scritture: *peshàt* (senso letterale), *rémez* (interpretazione

allegorica), *deràsh* (recitativa), *sod* (esoterica). Insomma, non se ne veniva a capo.
Ma forse c'è qualcuno che all'epoca della compilazione della Bibbia la verità la sapeva: i *tannaim*, i ripetitori orali di Israele.

JOHNNY MNEMONIC IN PALESTINA

Per mille anni, come nel film *Johnny Mnemonic*, i tannaim hanno custodito nella loro testa i racconti sacri, ripetendo a memoria i passi della loro Bibbia e l'hanno tramandata di padre in figlio, da maestro ad allievo, convinti come Socrate che le *dottrine non scritte* fossero troppo importanti per essere messe su papiro, col rischio che qualcuno le rubasse e le manipolasse, come in effetti in seguito successe. Gli ebraisti moderni chiamano quegli studiosi "uomini archivio": "Avevano l'incarico di ricordare tutte le norme e le tradizioni, e quando il maestro aveva bisogno di una legge o di un detto, diceva loro: Dimmi quello che aveva detto il tal rabbi". Ma un giorno accadde che qualcuno decise di mettere nero su bianco quei racconti, per dare una rinnovata identità al popolo ebraico disperso dopo la seconda distruzione del Tempio di Gerusalemme nel 70 d.C. dalle legioni del generale romano Tito. "La presenza degli scribi", commenta il professor Pier Angelo Carozzi, noto ebraista per conto delle edizioni Einaudi e docente di Storia delle religioni all'Università di Verona, "è già segnalata nel VI sec. da Geremia come concorrenziale ai sacerdoti, da sempre baluardo della tradizione che, da essi saldamente custodita, stava allora prendendo corpo nei testi scritti". E fu allora che ci si accorse che di racconti in circolazione ce ne erano troppi ed erano in conflitto (lo stesso accadde quando per la prima volta i musulmani misero per iscritto i versetti del *Corano*, e idem fu per i libri che compongono la Bibbia cristiana). Il conflitto in realtà non era con la fede, ma con la propaganda sacerdotale, con ciò che parte della casta rabbinica andava raccontando alla gente per tenerla sottomessa. Quegli uomini si chiamavano *soferim*, o scribi. Uno di essi è il biblico Esdra, che secondo molti teologi è uno dei quattro reali autori del *Pentateuco*, la raccolta dei primi cinque libri dell'Antico Testamento, generalmente attribuiti a Mosè, ma erroneamente, visto che narrano la morte di Mosè stesso. Nato nel 480 a.C. e morto nel 440 a. C., Esdra era il sacerdote che condusse il ritorno del secondo contingente di ebrei dall'esilio babilonese nel 459 a.C. Solo che di Esdra il filosofo e teologo francese Pietro Abelardo (1079 - 1142), precursore della Scolastica, ovvero della filosofia cristiana medievale, scriveva in una lettera alla sua amante Eloisa che "già il venerabile Beda sosteneva che avesse interpolato e censurato le Sacre Scritture". Beda (673 - 735) non era un personaggio da poco: monaco benedettino a Wearmouth, è considerato il padre della storia del Regno Unito. La sua *Storia ecclesiastica del popolo degli inglesi* è tuttora una delle fonti storiografiche principali; la Chiesa lo ha fatto santo nel 1899, quindi non lo si può facilmente liquidare come inattendibile.

Ma Esdra è solo l'ultimo di una lunga fila. Chi si avvicina per la prima volta allo studio della Bibbia generalmente ignora che di quest'ultima esistano ben ottantamila diverse traduzioni e manipolazioni; il *Codex Vaticanus* scoperto nel 1844 nel monastero di S. Caterina sul Sinai contiene non meno di sedicimila correzioni, dovute ad almeno sette correttori; papa Giovanni XXIII in passato denunziò pubblicamente l'enorme confusione nata da tutte queste manipolazioni.

I VEGLIANTI MESOPOTAMICI E DELLE BIBBIE CRISTIANE

Il teologo

Scrivere a:
Il teologo - Famiglia Cristiana,
Via Giotto 36 - 20145 Milano.
La Direzione può sintetizzare le lettere, e prende in considerazione solo quelle firmate e con l'indirizzo.

di GIANFRANCO RAVASI

Quando e dove nella Sacra Scrittura si parla della creazione della corte celeste, cioè degli angeli e della relativa caduta di alcuni di loro? Non dovrebbe essere avvenuta prima della creazione di Adamo ed Eva, dato che fu Satana, l'angelo ribelle, a indurli in tentazione?
Pietro V. - Campobasso

Dov'è che la Bibbia parla di creazione degli angeli e di ribellione di alcuni?

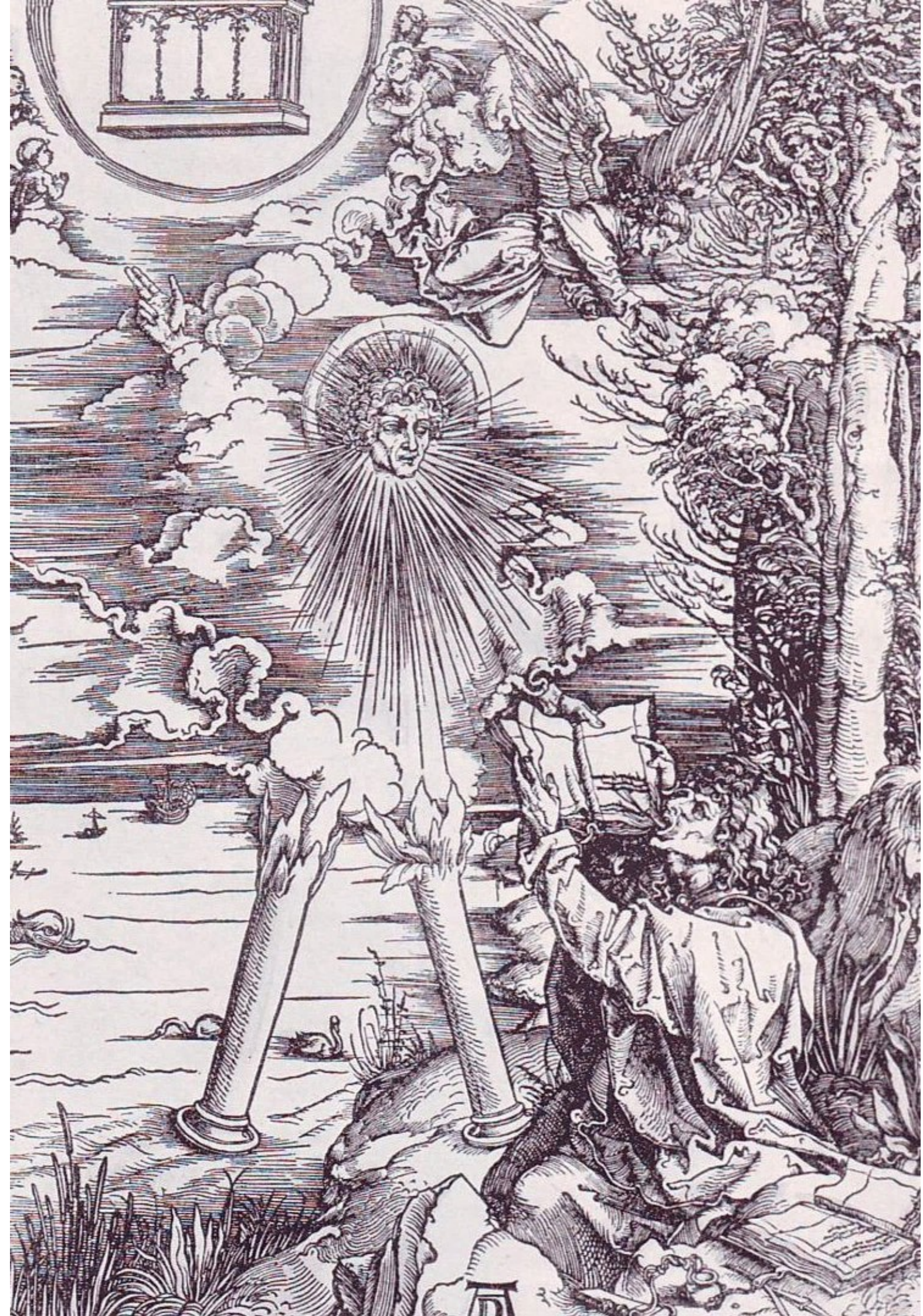
Il teologo H.U. von Balthasar (1905-1988) scriveva: «Gli angeli circondano l'intera vita di Cristo: appaiono sul presepe come splendore della discesa di Dio in mezzo a noi; riappaiono nell'Ascensione come splendore della nostra ascesa in Dio». Infatti, come non ricordare l'angelo dell'annunciazione a Zaccaria, che è lo stesso dell'annunciazione a Maria, l'angelo dei sogni di san Giuseppe, gli angeli del Natale ai pa-

usa chiamare tecnicamente un "antropomorfismo", cioè un modo simbolico per rappresentare il rivelarsi di Dio. È quasi una forma per rendere visibile Dio, senza infrangerne l'invisibilità e trascendenza.

In molti altri casi, però, gli angeli si presentano con una identità precisa e un nome. Pensiamo all'angelo "custode" e compagno di viaggio di Tobia. Pensiamo all'angelo fustigatore che in *2Maccabei* 3 colpisce

(*Genesi* 1 e 2-3) non si dice quando essi sono creati. Lo stesso serpente è identificato col diavolo non dalla *Genesi*, ma da uno degli ultimi libri – cronologicamente parlando – della Bibbia, la *Sapienza* (2,24).

Anche per la "caduta" le Scritture ispirate sono reticenti e allusive (*Genesi* 6,1-4). In *Giuda* 6 si parla degli «angeli che non conservarono la loro dignità ma lasciarono la propria dimora; Dio li tiene in catene eter-

In passato anche Famiglia Cristiana si è interrogata sull'episodio degli angeli ribelli, che in realtà si configura come una lotta fra fazioni aliene.
Famiglia Cristiana 4-3-2001

LA BIBBIA COME ELEMENTO IDENTITARIO

Nel 131 d.C. a Gerusalemme scoppiò la seconda rivolta giudaica contro Roma, e gli ebrei persero nuovamente. Come spiega Carozzi, "dopo l'assedio di Gerusalemme dell'agosto 135 sui luoghi sacri al culto degli ebrei verranno edificati templi a divinità del politeismo mediterraneo; a Gerusalemme un tempio ad Afrodite, sull'area nella zona oggi occupata dal Santo Sepolcro, e uno alla triade capitolina di Giove, Giunone e Minerva sulla spianata del distrutto tempio salomonico; sul Garizim in Samaria un tempio a Zeus Ypsistos (= Altissimo) e a Betlemme un *thémenos* (= bosco sacro) in onore di Adone. La provincia di Giudea venne assorbita dalla Siria e diventò provincia di Siria-Palestina e Gerusalemme, trasformata in colonia romana, venne interdetta agli ebrei". Peggio di così non poteva andare, per gli israeliti. Non solo gli ebrei erano nuovamente servi tributari di Roma, non solo era loro vietato entrare nella Città Santa, non solo i loro luoghi più sacri venivano violati con la costruzione di templi pagani, la qual cosa per un ebreo era un'immensa bestemmia ed una sanguinosa provocazione, ma addirittura l'intera cultura religiosa ebraica rischiava di essere spazzata via dalla contaminazione con i culti dei *gentili*. Fu in quell'occasione che, per la seconda volta, molti tannaim decisero che era nuovamente giunto il momento di mettere per iscritto le loro credenze sacre, in modo che foss'anche sopravvissuto un solo ebreo, avrebbe potuto tramandare la Legge di Mosè e la cronaca dell'origine del mondo. Il sentimento di impotenza di fronte alla vittoria romana è stato espresso con parole lucide e strazianti dall'*Apocalisse di Baruch*, uno scritto apocrifo del giudaismo, giuntoci nella versione siriaca, il che la dice lunga sulla temuta scomparsa della lingua ebraica: "Sion ci è stata strappata. Non ci resta più nulla, solo l'Onnipotente e la sua Legge". "Ma allo stesso tempo", aggiunge Carozzi, "leggiamo espressioni di pronta reazione al pericolo incombente di rassegnazione: Leggete nelle vostre sinagoghe". Fu in quel periodo che la tradizione orale fu messa per iscritto; non solo, la Legge, i Profeti e gli Scritti già esistenti si arricchirono di una letteratura apocrifa, apocalittica e non canonica ma ritenuta comunque autentica e già circolante sotto traccia almeno dal 70 d.C., come il *Libro di Enoch*, *IV Esdra*, il *Libro dei Giubilei*, l'*Apocrifo della Genesi* (che contiene passi assolutamente inediti riguardo alla creazione), *Vita di Adamo ed Eva*, *Assunzione di Mosè*, nonché di scritti liturgici e soprattutto di *pesherim* o commenti ai testi canonici.
Ecco, a chi scrive, insegnante di religione impegnato da oltre trent'anni nello studio dei testi religiosi antichi, senza voler offendere la sensibilità religiosa di alcuno interessa ripristinare il più possibile il testo originale della *Bibbia*, che per i cattolici è composta da 73 libri (46 dell'Antico Testamento e 27 del Nuovo), da 39 per ebrei e protestanti e da 46 dagli ortodossi. Il che già la dice lunga. E proprio lo studio dei *pesherim*, i motti (ma in realtà sono commenti sacri) dei rabbini della tradizione orale può aiutarci a recuperare quanto è stato tolto, quanto è stato dimenticato e quanto è stato manipolato.

L'ERRORE DI ISAIA

"In principio Dio fece il cielo e la terra". Inizia così il libro della *Genesi*, sia quella cristiana moderna che quella ebraica. In principio Dio fece il cielo e la terra. O forse no. Perché se si legge il versetto originale di entrambe, *Genesi* veterotestamentaria e *Bereshit* primo libro della *Torah* (la Legge) degli ebrei, la traduzione dall'ebraico della frase "Bereshit barà Elohim eth Hashamajim we' eth ha' ares" è: "In principio Elohim fece i cieli (Hashamajim; la desinenza -im indica plurale) e la terra". I cieli, non un

cielo solo. E abitati, come vedremo. Padre Sales, che a Roma durante la Prima Guerra Mondiale aveva dato alle stampe una versione bilingue della Bibbia, con accanto il testo latino della *Vulgata*, lo sapeva. E, pur trovandosi nella Bibbia latina un *caelum*, cielo, anziché *caela*, nel 1918 ammetteva l'errore: "Nell'ebraico vi è il plurale, che indica i vari spazi celesti sovrapposti gli uni agli altri" e dava la colpa della censura a Mosè: "Mosè lascia da parte il cielo, di cui non parlerà più se non quando ha relazioni con la Terra". E questo è il primo problema che hanno gli esegeti biblici che vogliono trovare una logica al racconto, fingendo di non sapere, nel nostro caso, che la Bibbia cristiana è stata cambiata in quegli ottantamila passi, e che anche quella ebraica non scherza, visto che per migliaia di anni è stata ripetuta (male) a memoria e tramandata per via orale. Il problema è che, nell'intenzione di chi ha scritto quel testo di autore ignoto, 50 capitoli di cui i primi 11 narrano la preistoria biblica dalle origini al diluvio universale, il Dio creatore non aveva fabbricato un solo, misero cielo, ma più cieli: gli universi sterminati e abitati, esattamente come ci dice oggi la scienza più all'avanguardia. "Ci sono sette cieli, chiamati rispettivamente Vilon, Raqia, Shechakim, Zebul, Maon, Machon e Araboth. Maon è quello in cui si trovano le schiere degli angeli", scriveva nel 1931 Abraham Cohen, rabbino capo della Higher Broughton Congregation di Manchester e commentatore della *Genesi* ebraica; "per ogni costellazione Dio ha creato trenta eserciti, e per ogni esercito trenta legioni, e per ogni legione trenta file, e per ogni fila trenta coorti e in ogni campo ha sospeso trecentosessantacinque miliardi di stelle". "Ci sono mondi segreti che non sono stati svelati e Dio, col nome di Yahweh o Jod He Waw He, gira su tutti i mondi e dà loro la vita e sorregge i mondi superiori e quelli inferiori", riporta il *Sepher ha-zohar*, il *Libro dello Splendore* del rabbino Shimeon bar Jochai (130-170), testo sacro venerato nei circoli mistici al pari della Bibbia ebraica e del *Talmud* ed ambientato nella Palestina della seconda metà del II secolo dell'era volgare; "Dio possiede dei mondi al di sopra delle sfere celesti (*sephiroth*), tanti come i capelli, che sono innumerevoli. Sette firmamenti sono in alto e in ognuno di essi ci sono stelle, costellazioni e pianeti. In ogni firmamento ci sono angeli che accettano il giogo del regno del *loro* Signore (più di un dio, dunque? N.d.A.). E in ogni firmamento ci sono angeli e *divini servitori*, diversi gli uni dagli altri: alcuni hanno sei ali, altri due, altri ancora una; alcuni sono di fuoco fiammeggiante, altri di acqua, altri di spirito, secondo quanto è scritto nel *Libro di Adamo* (un testo apocrifo non riconosciuto dal Vaticano e dai rabbini più tradizionalisti; N.d.A.). Dio, capo dell'assemblea dei mondi superiori, possiede tre mondi, nei quali sta nascosto". Più dèi, angeli servi e schiavi, un'assemblea delle divinità, un libro segreto dato ad Adamo all'epoca della creazione del mondo e contenente i nomi di tutte le creature (fu Adamo, secondo la *Genesi*, a battezzare ogni essere vivente). Ed un dio, quello dei rabbini esoteristi, che vive nascosto come in esilio. Altro che cosmo vuoto e desolato!

E allora, l'equivoco che ha legittimato per secoli la visione medievale, moderna e contemporanea, ridotta ed antropocentrica dell'universo, come è nato? Semplice, dalla malafede e da una delle tante, troppe cattive interpretazioni dei versetti biblici, in questo caso degli scritti del profeta Isaia, un levita visionario vissuto nel 765 a.C., quando Israele era sotto la costante minaccia di un'invasione assira. Isaia fu autore di un *Rotolo della profezia* e, di tutti gli antichi veggenti, fu il più fanatico, il più retrivo, il più ottuso. O almeno, così è stato fatto passare. É il mistico che la Chiesa di Roma ha utilizzato per secoli per dimostrare che non c'è vita nell'universo, citando a sproposito un suo versetto: "Così dice il Signore: Il cielo è il mio trono, la Terra lo sgabello dei miei piedi" (Is., 66). Come questa frase possa sottintendere che vi sia vita

solo sulla Terra, come affermava un tempo il Vaticano, è un vero mistero. Anche perché significa non conoscere le allegorie del mondo mediorientale, ebraico e islamico, secondo cui Dio e gli angeli "si estendevano in lunghezza dalla Terra al cielo", ovvero riempivano e popolavano tutti gli spazi. Ma quelle erano allegorie, certo.

In realtà, le parole di Isaia sono state volutamente alterate, e in più occasioni. Lo sapeva bene rabbi Hunah, uno dei molti *rabbanim* di Israele, o "maestri del Talmud", esegeti della Torah prima orale e poi messa per iscritto e commentata passo dopo passo in 37 volumi. Rabbi Hunah criticava aspramente l'interpretazione che era stata data dei testi di Isaia, e non era il solo. Rav Hunah era un esegeta ebreo in Babilonia, nato nel 216 e morto nel 297; era un *amora* (= colui che sa) di seconda generazione, cioè un discepolo di un Maestro, nonché l'indiscusso capo dell'Accademia di Sura, una città a sud dell'Eufrate. Il che vuol dire che tutte le interpretazioni rabbiniche della Mesopotamia passavano attraverso lui. Hunah aveva messo in forse le precedenti interpretazioni del *Rotolo di Isaia* operate dai suoi colleghi, citando la tradizione orale di un suo ancor più illustre predecessore, il rabbino Eliezer bar (= figlio di) rabbi R. Josè il Galileo. In particolare contestava la profezia di Isaia sulla futura creazione di "nuove terre e nuovi cieli", alla fine del mondo, come premio per chi in vita si era comportato bene (in pratica, la visione del paradiso degli ebrei). "A quelli che dicono che è scritto: Io sto per creare nuovi cieli (Is., 65,117)! Questi sono già stati creati, nei sei giorni della creazione. É stato scritto: Il cielo nuovo e la terra nuova staranno davanti a Me (Is., 66, 22). Ma non va scritto così, ma: Stanno davanti a Me". In altre parole, rabbi Hunah voleva dire che gli altri mondi abitati c'erano già, non occorreva attendere l'Apocalisse perché Dio li creasse in sostituzione della Terra distrutta dal demonio. E di questi mondi già esistenti e già abitati era magari anche il caso di interessarsene, senza aspettare la fine del mondo, come sostenevano i sacerdoti

apocalittici, quando a loro dire Yahweh Dio avrebbe creato altrove altre umanità e vi avrebbe trasmigrato i pochi giusti della Terra, salvati dalla fine. La questione, allora come ora, non è da poco, visto che per migliaia di anni le false traduzioni sono state usate per ingannare gli uomini e screditare chi, come alcuni filosofi greci, credevano che ci fosse "vita sulle stelle" (per un presbitero cristiano del VII secolo che andava predicando le stesse cose, papa Zaccaria ordinò una dura punizione). Eppure, Gesù aveva corretto quell'errore teologico, parlando del "Padre mio che è nei cieli". Nei cieli, non nel cielo. Eppure, anche in ambito cristiano, occorrerà aspettare gli anni Sessanta del XX secolo perché, a seguito delle missioni spaziali russo-americane e dell'apparire del fenomeno degli UFO, alcuni uomini di Chiesa ammettessero che potevano esistere alieni su altri mondi abitati. Fu allora che, a casa nostra, il teologo padre Domenico Grasso scrisse un lungo articolo sulla Civiltà cattolica, la rivista dei gesuiti, significativamente intitolato *La teologia può ammettere che altri mondi siano abitati*. E pensare che questo la Genesi ebraica lo diceva già duemila anni prima...

IL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILI

La Genesi ebraica giunta sino a noi oggi è stata messa per iscritto dai masoreti, dotti ebrei che dal VI al X sec. d.C. si occuparono di studiare filologicamente e ripulire (anche troppo) gli scritti religiosi, dando così veste definitiva al testo. E così finirono nel dimenticatoio una messe di rotoli che colmavano le lacune della *Bibbia*.
Ma non tutto andò perduto. La sapevano lunga sia i rabbini più intellettualmente onesti, quelli che non esercitavano il sacerdozio solo per la ricerca del potere e che ammettevano che "la Torah non era solo metaforica, ma aveva più livelli di lettura", sia gli esegeti. Questi ultimi non erano necessariamente sacerdoti ma studiosi di sterminata cultura; quanti ai rabbini del Sinedrio, molti erano solo degli ignoranti innamorati del potere, ma la legge ebraica prevedeva che ve ne fossero almeno due particolarmente colti, che dovevano conoscere settanta fra lingue e dialetti; fu grazie a questi ultimi che la verità, quella vera, non fu soffocata, pur circolando solo nei cenacoli esoterici. E la verità è che costoro, che si rifacevano a molti altri testi non accreditati come ortodossi, credevano che Dio di cieli e di mondi ne avesse creati a milioni; alcuni li aveva distrutti perché non aveva apprezzato il risultato finale; altri li aveva tenuti. "E vide Dio tutto ciò che aveva fatto ed era assai buono. Questo mi piace e quello non mi piaceva", spiegava il rabbino Abbahu, che era nientemeno che il capo dell'accademia talmudica di Cesarea, vissuto tra il 230 ed il 320; "Ecco, era assai buono", chiosava rabbi Shimon ben Laqish, un amora siriano di Bosra, che visse nella provincia romana della Giudea nel III secolo, sottolineando che quella frase voleva significava che "prima esisteva una qualche realtà che era meno buona". Il che però getta un'ombra sul fatto che il dio Yahweh fosse l'effettivo creatore dell'universo. Perché se prima esisteva già una realtà che era "meno buona", significa che qualcun altro l'aveva creata. Se fosse esistito un unico Dio, non avrebbe potuto creare da subito l'universo come "buono"? Evidentemente, come vedremo, quell'opera non era farina del sacco del Padreterno. Rabbi Abbahu se ne rendeva conto e cercava di sistemare così lo strafalcione: "Dio ha definito la sua creazione molto buona (*Genesi* 1,31) perché in precedenza aveva creato altri mondi che non gli piacevano, e che via via distruggeva. Poi fece questo e disse: Questo mi piace (*Genesi Rabbah*, la Genesi ebraica, 3, 7)...". Ma c'è anche un'altra spiegazione, assai più semplice. La filologia

oggi di dice che la frase "e Dio vide che era buono" è stata inserita a posteriori, dalla traduzione in greco fatta dai Settanta (settantadue sapienti di Alessandria d'Egitto, in realtà) nel III sec. a.C. Insomma, Dio non aveva giudicato né buona né cattiva l'opera sua, dato che faceva e disfaceva di continuo.

In molti testi ebraici era confermata l'esistenza di altri pianeti oltre alla Terra, un "retromondo dei cieli abitato da esseri di grande dimensione", ha spiegato il talmudista Emmanuel Lévinas. Ce ne parlano ampiamente *Le leggende degli ebrei* (ma il vero nome è *Pirqè Avot*, Capitoli dei Padri, II a.C. - II d.C.; *Leggende* è il titolo fuorviante dato dai biblisti cristiani per svalutarne l'importanza). Là è scritto testualmente che "quando Dio fece i nostri cieli e la nostra Terra di oggi furono inoltre plasmati i nuovi cieli e la nuova Terra (cfr. Isaia, 66,22) e i centonovantaseimila mondi che Dio creò per la sua gloria"; e nella *Mishnah*, la tradizione orale ebraica, vi è un passo in cui si dice che "nel tempo a venire Dio concederà ad ogni giusto 310 mondi" (affermazione confermata anche nei commentari *Petirat Mosheh* e nel *Qetoret ha-Samim*; 340 sono i mondi citati nell'*'Alfah Beta' de-Rabbi 'Aqiva*; 390 nel *Derek 'Eresh* e nel *Targum Yerushalmi*; 18.000 quelli dell'*'Avodah Zarah* e del *Seder Rabbah de-Bereshit*), mentre l'*Idra Zuta*, un testo messianico e cabbalistico orale del tannaita (=colui che ripete) Shimon bar Yochai di Galilea, II secolo d.C., arriva ad affermare l'esistenza di ben "trecentosessanta miriadi di mondi". Altro che soli nell'universo!

CHI C'ERA PRIMA DI ADAMO?

Di più. Nel testo Pirqè Avot intitolato *La creazione del mondo* è descritta dettagliatamente l'esistenza di sette cieli (il secondo dei quali ospitante i pianeti, il quarto l'angelo Michele, il quinto le schiere angeliche, il sesto l'angelo caduto Metatron, il settimo le anime, i serafini, gli 'Ofannim o Osannini, le hayyot o angeli femmina e gli angeli officianti) e di sette terre, ciascuna delle quali "separata dalla successiva per mezzo di cinque strati". Nella quinta risiedono le anime dei malvagi, sorvegliate dagli angeli della distruzione; nella seconda, chiamata Tevel e considerata "la prima abitata da creature viventi", vivrebbero "365 specie, tutte diverse da quelle che vivono sulla nostra Terra. Alcune hanno teste d'uomo su corpi di leone, di serpente o di bove; altre hanno corpi umani e teste di uno di questi animali. Inoltre Tevel è abitata da esseri umani con due teste, quattro mani e quattro piedi: tutte le membra raddoppiate, ad eccezione del tronco. Questa specie di umanità si distingue per la sua grande rettitudine, ed anche in ciò è diversa dalla specie che popola la nostra terra...".
"Migliaia di mondi ha creato il Signore in principio", è scritto nelle *Saghe ebraiche delle origini* , vale a dire i commentari alla *Genesi* raccolti e tradotti solo nel 1913 dallo studioso ebreo Bin Gorion; "poi ne creò di nuovo altri, e sono tutti insignificanti al suo cospetto. Il Signore creò altri mondi e li distrusse, seminò piante e le divelse, perché erano ancora confuse e si contrastavano a vicenda. E continuò a creare e a distruggere mondi, finché non creò il nostro". I rabbini commentatori della *Bereshit Rabba* sapevano di 26 generazioni "al momento della creazione; le altre non vennero alla luce". Altro che Adamo ed Eva soli nel Paradiso terrestre! Il che spiega come mai, se prendiamo alla lettera la traduzione cristiana della *Genesi*, Caino abbia trovato una

moglie, errando nel fantomatico Paese di Nod (il Caucaso, secondo la Bibbia di monsignor Salvatore Garofalo del 1968) una volta cacciato dai suoi dopo l'omicidio del fratello. Non era vero, come ci racconta il Vaticano, che erano rimasti solo in tre. "Il Signore pensava di donare la *Torah*, la Legge, 1000 generazioni prima. Al momento della creazione esistettero 26 generazioni e le altre non vennero alla luce", co conferma l'ebraista Alfredo Ravenna, in uno suo studio estremamente approfondito dato alle stampe in Italia nel 1978. Ma di questi 26 antenati di Adamo, presumibilmente stanziati nel fantomatico Paese di Nod, come vedremo, non ci viene detto nulla.

qualcheduno di noi e non ne trassero che errore.
Questi spiriti credevano pari a voi, o mortali!
che Dio non richiamerà a novella vita nessuno.
Volemmo sollevarci nei cieli e li trovammo custoditi da schiere vigilanti e da fuochi acutissimi.
Stemmo ivi seduti sopra sedie, intenti ad udire; ma chiunque vorrà ascoltare d'oggi in poi, troverà la fiamma pronta a respingerlo. Ignoriamo se ciò che l'Altissimo ha destinato agli abitatori della terra sia per loro sciagura o per loro istradamento.

IL DISCEPOLO RINNEGATO DI GESÙ

"Dio usa metà del suo tempo per far accoppiare uomini e donne e metà per creare nuovi mondi", dice la tradizione ebraica, e ventisette sono non i mondi, ma addirittura gli universi descritti nel *Manoscritto copto* conservato presso la collezione Borgia di Napoli attribuito al samaritano Simon Mago, discepolo reietto, scacciato da Gesù che non lo volle tra i suoi ma uomo di fiducia dell'imperatore Nerone a Roma. Con duemila anni d'anticipo sulla moderna astronomia, che oggi ci dice che non esiste solo un universo, ma un multiverso, cioè una moltitudine di universi, il discepolo rinnegato, messo al bando da San Pietro, andava predicando: "Quando il padre ebbe finito di creare i 12 universi che nessun angelo conosceva, creò allora sette altri universi. Oltre quei sette, ne creò altri cinque; poi, all'esterno di quei cinque, ne creò ancora tre. Questi 27 universi sono tutti al di là del cielo e di questa Terra".
Simon Mago, contemporaneo del Cristo, era originario di Gitta nella Samaria, ove vantava migliaia di seguaci che, ci dice San Giustino, "continuarono ad adorarlo anche centocinquant'anni dopo la sua morte"; era un iniziato ai misteri neo-platonici di Alessandria. In lui San Pietro vide subito un pericoloso concorrente. Ma cosa andava mai predicando di così dirompente e sconcertante Simon Mago, da spaventare i cristiani? Non lo sappiamo, in quanto Santa Madre Chiesa nel corso dei secoli ha fatto di tutto per far sparire i suoi scritti. O meglio, lo sappiamo a grandi linee, visto che due suoi discepoli, Basilide e Valentino, proseguirono la sua predicazione ed i

Padri della Chiesa apologisti, nel tentativo di metterli in ridicolo, furono talmente disavveduti da mettere per iscritto frammenti di quelle dottrine proibite. Scritti, questi sì, che sono arrivati sino a noi. Basilide e Valentino erano ciò che la teologia definisce gnostici, vale a dire seguaci di quella conoscenza (gnòsis, in greco antico) spesso raggiunta non con la fede o con le opere pie, ma attraverso riti misterici volti ad ottenere l'illuminazione. Molti gnostici credevano nell'esistenza degli Eoni (dal greco aion, tempo), entità spirituali eterne, intelligenze superiori agli esseri umani. Vi credeva Basilide, attivo ad Alessandria d'Egitto nel II sec., autore di un'opera esegetica sui vangeli in 24 volumi, oltreché di un suo personale vangelo, che la Chiesa ha ben pensato di far sparire, anche perché andava predicando che la caduta degli angeli ribelli, che lui chiamava i "365 arconti" era stata capitanata in realtà non da Lucifero ma Yahweh, il dio degli ebrei e dei cristiani! Agli eoni o arconti che dir si voglia credeva Valentino che sulla scorta delle dottrine insegnategli da Simon Mago, andava predicando una stranissima teoria: l'esistenza di 365 cieli o universi, uno per ogni giorno dell'anno ed ognuno retto e controllato da un arconte detto Vegliante o Vigilante, ovvero Guardiano. Poiché il più noto dei Veglianti era Lucifero, si capisce perché ai cristiani questa credenza non piacesse. Ma al di là di ciò, l'idea di un cosmo diviso in quadranti come nei telefilm di *Star Trek*, o addirittura in Reticoli, che è poi lo stesso termine che usano oggi gli alieni della letteratura ufologica per definire la loro provenienza, è strabiliante, in un'era in cui la scienza ammette non solo l'esistenza di universi abitati, ma addirittura di multiversi abitati. Di più: oggigiorno in America i rapiti dagli UFO ricordano, perlopiù sotto ipnosi e quindi senza tema di frode, che gli alieni si sono presentati loro con il nome di Watchers, Vigilanti appunto! Anzi, come nel caso dei coniugi Barney e Betty Hill portati a bordo di un disco volante nel 1961 dal New Hampshire, gli alieni si qualificarono come Vigilanti da... Zeta Reticuli, il Reticolo Zeta! Tutto torna, fuorché un dato: come poteva esserne al corrente Simon Mago già duemila anni fa, se non per esperienza diretta?

Alcuni rabbini sapevano dell'esistenza dei Vigilanti, che essi chiamavano *Shomrè ha-petaîm*, Guardiani delle Soglie, ma evitavano di parlarne, per non essere lapidati come blasfemi. Nel testo sapienziale *Pistis Sophia* i simoniani giuravano che "Gesù non aveva detto tutto ai suoi discepoli (perché troppo ignoranti per capire; in effetti eran quasi tutti di bassissima estrazione sociale; N.d.A.), né degli Innati, né degli Autogeni, degli Ingenerati, degli Astri, dei Solitari, degli Arconti, degli Elohim, dei Signori, degli Arcangeli, degli Angeli e dei Decani. Né delle loro liturgie e delle loro dimore; Gesù non aveva detto loro dei Messia Salvatori secondo il loro ordine. Non aveva detto loro il luogo del Salvatore dei Gemelli, cioè il Figlio del Figlio, e non aveva detto loro in qual luogo si trovano i cinque Alberi né i sette Amen, ovverosia le sette Voci...". Simon Mago invece lo diceva, per questo ebrei e cristiani lo odiavano...

FRATELLI DA UN ALTRO PIANETA

Sette sono i mondi secondo i libri della *Qabbalah* (1200 d.C.), i testi che nel Medioevo hanno tramandato in maniera allegorica e simbolica la conoscenza esoterica rabbinica. Uno di essi, il "mondo di Geh", è abitato da piantatori di alberi che però "non conoscono grano né alcuna specie di cereali. Il loro mondo è ombroso e vi sono molti grandi animali". Gli abitanti di Nesiah "sono poco sviluppati ed hanno al posto del naso solo due buchi in testa, per mezzo dei quali respirano. Sono di memoria corta e spesso non sanno perché abbiano cominciato un lavoro. Sul loro mondo splende un sole rosso. Gli abitanti del mondo Tziah non sono costretti a

mangiare ciò che altri esseri mangiano. Cercano sempre vene d'acqua; sono affascinanti d'aspetto, e hanno più fede di tutti gli altri. Sono dotati di grandi ricchezze e hanno molte belle costruzioni. Il terreno è asciutto, e vi splendono due soli. Gli abitanti del mondo di Thebel traggono ogni nutrimento dall'acqua. Essi sono superiori a tutti gli altri esseri, e il loro mondo è diviso in regioni, nelle quali gli abitanti sono suddivisi in base al colore e ai volti. Essi hanno la capacità di fare rivivere i loro morti. Il loro mondo è molto lontano dal Sole. Gli abitanti del mondo di Erez sono discendenti di Adamo. Anche gli abitanti di Adamah sono i discendenti di Adamo, perché Adamo si lamentava della desolazione di Erez. Essi coltivano la terra e mangiano piante, animali e pane. Essi sono per lo più tristi e si combattono spesso. Questo mondo conosce la suddivisione in giorni, e può scorgere le costellazioni. Prima furono spesso visitati dagli abitanti del mondo di Thebel, ma i visitatori persero la memoria, ad Adamah, e non seppero più da dove venivano. Gli abitanti del mondo di Arqa seminano e raccolgono. I loro volti sono differenti dai nostri. Essi visitano tutti i mondi e parlano tutte le lingue". Di questi ultimi si parla anche nel *Sepher ha-zohar*, ove viene addirittura riferito del dialogo tra il rabbino Yosseph ed un sopravvissuto del misterioso mondo di Arqa (Hurqalya presso i musulmani, che con tale termine indicavano un universo paradimensionale, affine al nostro). Secondo l'antica cronaca sapienziale, dopo una grande catastrofe verificatasi sulla Terra, una distruzione "ad opera del fuoco" (una pioggia di meteoriti?) il rabbino Yosseph ed un gruppo di sopravvissuti si erano imbattuti in uno straniero, sbucato da un crepaccio e che aveva "un volto diverso", che affermava di provenire da "un mondo diverso dal nostro", con "stagioni differenti e semine che si potevano avvicendare solo a distanza di anni" (non dimentichiamo il contesto contadino in cui muovevano gli antichi ebrei); un mondo in cui la disposizione delle stelle "era diversa da quella che si poteva osservare da qui", che aveva una popolazione poliglotta (o telepatica?) che "aveva visitato tutti i mondi che esistono": i sette pianeti della Qabbalah. Di questi mondi abitati, solo la gente di Arqa', gli arconti (che è poi il nome di alcuni angeli caduti nei vangeli apocrifi), "aveva mandato messaggeri sugli altri", era stata cioè in grado, all'epoca, di viaggiare nello spazio. In pratica, gli arconti si comportavano né più né meno come i moderni piloti dei dischi volanti della fenomenologia UFO: visitavano gli altri pianeti e ne studiavano la "fauna umana". Altro che il mondo vuoto e desolato alla Isaia!

IL RABBINO "PRESO" DAI VEGLIANTI

C'è almeno un terrestre di quel periodo che tutti questi mondi li vide con i suoi occhi, il profeta ebreo Enoch, un patriarca antidiluviano "settimo dopo Adamo", citato lapidariamente nel libro della *Genesi* e che la *Bibbia* menziona qua e là solo undici volte, concludendo che, ad un certo momento, "non fu più veduto perché Iddio lo prese in cielo". Enoch, ma in realtà era il rabbino Ishmael ben Elisha sotto pseudonimo, ci ha lasciato tre testi, tutti con il titolo di *Libro di Enoch*, che raccontano più o meno la stessa storia ma in aramaico, in ge'ez (l'antica lingua etiope) e in slavo. Quest'ultima versione fu tradotta dai bizantini e fatta circolare nei confini dell'Impero. Il *Libro di Enoch* descrive la discesa in Palestina di 200 angeli ribelli capeggiati da Semeyaza e sterminati dal diluvio (questa è la miglior prova che il papiro non è dell'Enoch originale, che secondo la *Bibbia* era vissuto nel periodo antidiluviano). Ben Elisha, chiamiamolo col suo vero nome, racconta poi il suo

viaggio nello spazio, portatovi dagli angeli. "Stavo benedicendo il Signore", racconta Enoch-ben Elisha nella versione etiope del libro, il *Matshafa Henok*, "quando gli angeli mi chiamarono e mi presero. E mi portarono in un mondo i cui abitanti erano come fuoco fiammeggiante e, quando lo desideravano, apparivano come uomini. Una visione mi apparve e nubi mi avvolsero e persi conoscenza. E divenni sempre più veloce, come una stella cadente e come i fulmini. E nella visione un vento impetuoso mi sollevò e mi portò in cielo. Io vidi l'aria, l’etere ancora più in alto. E mi portarono nel primo cielo, e mi indicarono un mare più grande del mare della Terra. E i venti, nella visione, mi facevano volare e mi portarono su, sino a un muro di cristallo, circondato da lingue di fuoco. Ciò cominciò ad incutermi spavento. Io entrai nelle lingue di fuoco e mi avvicinai alla Grande Casa che era costruita di cristallo. E le pareti di quella casa erano come mosaico di una tavola pittorica in pezzetti di cristallo; e il pavimento era di cristallo. Il soffitto era come il corso delle stelle e dei fulmini, e in mezzo a loro, cherubini di fuoco; e il loro cielo era acqua. E vi era fuoco che bruciava intorno alle pareti e le porte ardevano per il fuoco. E io vidi un’altra cosa, costruita con lingue di fuoco. Il pavimento era di fuoco e, su di esso, il fulmine. Io guardai e, all'interno, vidi un alto trono. E io vidi i Figli dei Santi camminare sul fuoco ardente; i loro abiti erano bianchi e i loro volti trasparenti come cristallo".

I Figli dei Santi (con questo termine l'autore indica gli angeli che non si sono corrotti e che sono rimasti fedeli a Dio) sono organizzati militarmente: "Mi fecero vedere i Capitani e i Capi degli Ordini delle Stelle. Mi indicarono duecento angeli che hanno autorità sulle stelle e sui servizi del cielo; essi volano con le loro ali e vanno intorno ai pianeti. Mi mostrarono le stelle del cielo. Vidi come venivano pesate a seconda della loro luminosità, della loro lontananza nello spazio e del giorno della loro comparsa". Quegli angeli, che il rabbino chiamava Veglianti o Vigilanti, mappavano l’universo utilizzando lo stesso sistema in uso alla nostra moderna astronomia, suddividendo cioè le stelle in base allo spettro: alla luminosità, alla distanza e all’elevazione. Nella versione ebraica, *Sefer hekalot* o Libro dei Santuari, gli insegnarono un calendario solare che divideva l'anno in 364 giorni, le fasi della Luna sincronizzate con il Sole e la descrizione dell'angolo di 360 gradi: "Quando fare un giro attorno a voi stessi, voi percorrete un angolo giro, disse l'angelo. Vi conviene, per ragioni pratiche, dividerlo in 360 parti uguali che chiamerete gradi".
A bordo della macchina volante il terrestre apprende direttamente dal capo degli angeli, il "Signore che sedeva su un grosso trono", dell’esistenza di un conflitto tra angeli fedeli e angeli caduti: "Fra i figli dell'uomo vi erano figlie belle e seducenti. E gli angeli, i figli del cielo, le videro e le desiderarono e dissero tra loro: Andiamo, scegliamoci delle mogli che ci partoriscano dei figli. E Semeyaza, il loro capo, e tutti e duecento scesero, nei giorni di Jared, sulla cima del monte Hermon. E tutti presero delle mogli e cominciarono a unirsi a loro e a sollazzarsi con loro. Ed insegnarono loro vezzi ed incanti e a tagliare radici e a conoscere e distinguere le piante. Ed esse vennero fecondate e partorirono grandi giganti, che si volsero contro gli uomini e divorarono l’umanità".

Il rabbino cita "Azazel che insegnò agli uomini a far spade e pugnali e scudi e corazze e fece loro conoscere i metalli"; in pratica, insegnò la tecnica della guerra; e cita "uno di loro, Kas, il figlio del serpente dell'Eden, che insegnò ai figli degli uomini tutte le punture degli spiriti e le trafitture dell’embrione nell’utero", forse l'aborto procurato o addirittura la tecnica della clonazione. E racconta infine di un *pargod*, un termine che in aramaico significa *tessuto* e che era un fitto listato mostratogli da un angelo,

contenente una sorta di schedatura genetica di "tutte le generazioni delle generazioni del mondo, fino alla fine di tutte le generazioni". Insomma, la storia umana passata, presente e futura!

LA VERSIONE DI BISANZIO

Poiché Enoch, nella versione etiope del suo libro, descrive gli angeli come esseri dai "volti trasparenti come il cristallo", in molti hanno visto nel racconto un incontro ravvicinato con astronauti in tuta e casco. Un ufologo britannico, Raymond Drake, si chiedeva: "Come faceva Enoch a conoscere la sfericità della Terra e l'inclinazione del suo asse?". E, commentando sin troppo liberamente una traduzione inglese della versione slava del libro, scriveva: "Il *Libro di Enoch* slavo riferisce come Enoch, nel primo mese del suo 365mo anno, si trovasse da solo in casa, addormentato sul letto, quando all'improvviso ebbe una stretta al cuore e subito dopo si accorse che a fianco a lui stavano due esseri di statura immensa, che sorpassava quella dei giganti della Terra; i loro volti risplendevano come il Sole, i loro occhi brillavano come dei tizzoni ardenti e le loro bocche emanavano lampi di fuoco, descrizione che richiama gli spaziali di oggi. Essi dissero che il Signore li aveva mandati perché lo conducessero in Paradiso; lo presero sotto le ascelle e lo sollevarono sino alle nubi in un turbine, probabilmente un'astronave. Da una nave-madre Enoch scorse in basso, nel Primo Cielo, il pianeta Saturno con i suoi anelli; il Secondo Cielo, Giove, avvolto nell'oscurità, fece da prigione per quegli angeli che si erano ribellati a Dio; nei pressi del pianeta Enoch vide delle comete e due gruppi di asteroidi. Nel Terzo Cielo, Marte, Enoch contemplò il giardino di Eden e, a poche centinaia di miglia, nelle regioni polari, ebbe la visione dei dannati che gelavano nella spessa banchisa glaciale. A quel punto Enoch cominciò a chiamare *uomini* gli angeli, dato che gli apparivano come tali. Questi lo portarono nel Quarto Cielo, quello della nostra Terra. Enoch fu sorpreso dal vedere che la Terra era rotonda, un fatto negato dai teologi per migliaia di anni. Nel Quinto Cielo, Venere, incontrò molti soldati, i Gregori dall'aspetto umano, più alti dei giganti: erano gli angeli caduti. Avevano volti splendenti ma le labbra perennemente serrate, come se comunicassero telepaticamente. Nel Sesto Cielo, Mercurio, gli angeli luminosi dal volto radiante gli insegnarono i movimenti delle stelle e le fasi della Luna. Egli si incontrò con gli arcangeli che studiavano tutti gli esseri viventi sulla Terra e annotavano le azioni delle anime degli uomini. Nel Settimo Cielo, quello del Sole, egli contemplò i cherubini, i serfaini, i troni, gli angeli con molti occhi, nove legioni, e le stazioni riflettenti di 'Ofannim o globi e le Hajjot. Il Signore poi inviò Gabriele, dato che Enoch stava tremante al limitare del Settimo Cielo. Questi lo sollevò come fa il vento come una foglia e lo fece guizzare attraverso l'Ottavo Cielo, Muzaloth, luogo del cambio delle stagioni, e attraverso il Nono Cielo, Kuvachim, la dimora dei segni dello zodiaco. Nel Decimo Cielo, chiamato Aravoth, Enoch riconosce la costellazione da cui vennero i nostri antenati, la stella Altair; la scorse che l'espressione del volto del Signore era simile al ferro fuso ed emetteva lampi di luce. In seguito fu convocato l'arcangelo Pravuel, che eccelleva in conoscenza; il Signore gli ordinò di dare a Enoch i libri che aveva scritto con una penna rapida, in modo che i terrestri potessero avere un resoconto della sapienza cosmica che gli era stata rivelata. Il *Libro di Enoch* ebreo ripete in modo sostanziale la versione slava, in cui si dice che egli passò sei giubilei, 294 anni, con gli angeli, venendo informato delle cose del cielo e della Terra".

Alcune precisazioni, dato che Drake scriveva nel 1976, quando del *Libro di Enoch* si sapeva ancora poco: la versione ebraica è ovviamente la prima, trattandosi dello scritto di un rabbino, che si è attribuito la figura di un patriarca antidiluviano ma che ogni tanto si tradisce, scrivendo che gli angeli lo chiamavano con il suo vero nome, Ishmael; le versioni etiopi e slave sono successive. Solo con grande fatica e con l'ausilio di esperti di slavo antico ho potuto ricostruire il testo originale dell'Enoch slavo, che era estremamente diffuso dei territori orientali dell'Impero bizantino, che inglobavano anche la Russia. E in cui si citano una messe di strani esseri, che Drake ha dimenticato: "le schiere di fiamma e le armate della furia, gli ardenti shinanim e i fiammeggianti cherubini, gli infuocati hashmallim e i luminescenti serafini; i Sette Principi che comandano un'armata celeste e ciascuno di essi ha 496.000 moltitudini di angeli serventi". Non sappiamo quanto di tutto ciò sia farina del sacco di rabbi Ishmael e quanto aggiunto dai pope bizantini, che si dicevano convinti di vivere nella Nuova Roma, cristiana e non pagana, Città di Dio in terra. Nella versione ripulita dalle cattive tradizioni, e che ho riprodotto nel mio *UFO su Bisanzio* (One editore), io ed il mio staff di docenti universitari abbiamo ricostruito alcune frasi manipolate: "Posero davanti al mio volto i Reggenti preposti agli ordini astrali e mi mostrarono il loro corso e i loro spostamenti di anno in anno. Mi mostrarono duecento angeli che dominano sulle stelle... e la riserva delle nubi, dalle quali loro entrano ed escono". E ancora: "Ci sono angeli che sono sopra le stagioni e gli anni, angeli che sono sui fiumi e sui mari, angeli che sono sui frutti e l'erba e tutto ciò che ferve di vita e angeli su tutti i popoli. Essi regolano tutta la vita e la scrivono davanti al volto del Signore. C'erano i Gloriosi che non si scostavano di notte né si allontanavano di giorno, ma stavano davanti al volto del Signore, facendo la sua volonta; tutte le milizie dei cherubini attorno al suo trono e gli angeli con sei ali". Enoch cita anche, nella versione che abbiamo restaurato e che era stata storpiata, "gli ordini delle milizie incorporee, una miriade di miriadi di angeli e le loro armi di fuoco e le loro vesti come una fiamma che brucia". Uno di questi era il ribelle Satana-el.

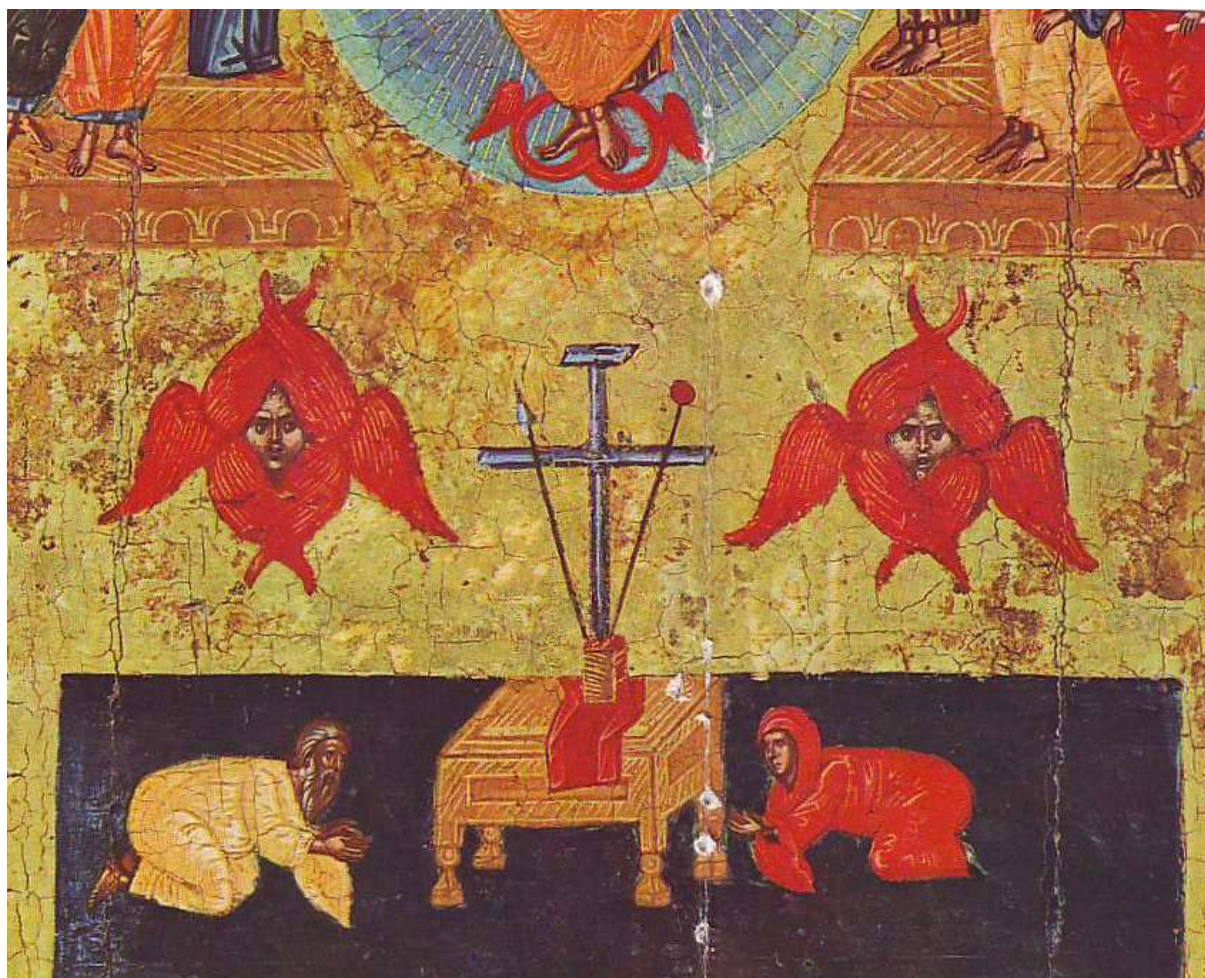
Fantasie bizantine? Forse. Ma che Ishmael fosse effettivamente al corrente di segreti astronomici (cita addirittura una base degli angeli sulla Luna, controllata da Ofanniel e da altri 88 angeli suoi colleghi) era un fatto noto negli ambienti ebraici. C'è un testo noto come *Pseudo Giubilei*; esso è la versione ridotta del *Libro dei Giubilei*, un apocrifo redatto in ebraico nell'ultimo scorcio del II sec. a.C., considerato canonico solo dalla Chiesa copta e rifiutato da tutte le altre; là dei fantomatici Angeli della Faccia accennano chiaramente a moti astronomici come "conoscenza scientifica delle sfere celesti e dei loro movimenti". Costoro dicono: "Enoch lo abbiamo istruito per sei giubilei di anni. Ed egli scrisse tutto ciò che vide, i cieli e tutte le vie dei corpi celesti, tutti i monti in cui il Giusto non ha errato". La Chiesa di Roma, a differenza di quella di Bisanzio, condannò come eretiche le versioni del rabbino ben Elisha. Sant'Agostino (354 - 430), nella *Città di Dio*, ne spiega il motivo: "Rifiuta il *Libro di Enoch* dal suo canone perché la sua immensa antichità non avrebbe potuto coincidere con il limite dei 4004 anni prima di Cristo assegnati al mondo dal giorno della creazione".
Ma ben Elisha non era l'unico rabbino in possesso di conoscenze astronomiche impossibili...

LE CONOSCENZE IMPOSSIBILI DI RABBI EFES

Riassumendo un po' il racconto iniziale della *Genesi*: "La terra era deserta e vuota; le tenebre ricoprivano l'abisso e sulle acque aleggiava lo Spirito di Dio. Sia la luce, e la luce fu. Così fu sera e fu mattina: primo giorno. E Iddio fece il firmamento e separò le acque, secondo giorno. E la terra produsse verdura e alberi, terzo giorno. Dio fece due grandi luminari nel cielo, quarto giorno. E Iddio creò i grandi cetacei e tutti gli esseri viventi che guizzano, e tutti i volatili. Quinto giorno. E Iddio fece le fiere sulla terra, gli animali domestici e tutti i rettili" (Gen., 1, 1-31).
"E fu sera e fu mattina. Sesto giorno". Così si conclude la creazione del mondo. In soli sei giorni, obiettano gli scettici? Non proprio. Da quel momento il computo dei giorni cambia, il che sottintende che la creazione in sei giorni non vada presa in senso letterale. Ce lo dice un importante membro dei tannaim, rabbi Judah bar Ezekiel (220 - 299), rabbino babilonese fondatore di una scuola a Pumbedita (oggi Falluja in Iraq) e studioso che aveva memorizzato ben 400 detti: "Fin qui contiamo i giorni dai giorni del mondo; da qui in poi un altro sistema". La *Bereshit Rabba*, la Genesi ebraica conferma, e ci fornisce anche un dettaglio non da poco, dimenticato dai traduttori vaticani, che cioè fu in quei giorni che fu creata la schiera degli angeli: "Così furono terminati il cielo e la Terra e tutto il loro esercito". Rabbi Abbahu lo confermava, nei suoi commentarii: "I superni (gli angeli) e i terrestri (i mortali) sono stati creati contemporaneamente". Circa i mortali, non si riferiva ad Adamo, ma alle 26 generazioni prima di lui.
"Furono così compiuti il cielo e la terra con tutto il loro ornamento. Iddio concluse al settimo giorno e si riposò" (Gen., 2, 1).

Rabbi Efes di Antiochia, nel commentare quel "furono compiuti", vale a dire il versetto con cui nella *Genesi* si chiude l'opera di creazione nei sei giorni, chiosava: "Fino al peccato di Adamo i pianeti procedevano per una via breve e rapidamente; da quando peccò Adamo il loro percorso avviene per una strada lunga e con lentezza. Un pianeta percorre la sua orbita in 12 mesi come il Sole; ed un pianeta la compie in 30 giorni ed è la Luna; ed un pianeta la compie in 12 anni ed è Giove; ed un pianeta che lo compie in 30 anni è Saturno; ed i pianeti, quali Venere e Marte, non percorrono la loro orbita se non in 480 anni". Sebbene il dato di Marte sia sbagliato (687 giorni in realtà) e così pure quello di Venere (225) è però stupefacente la precisione con cui il rabbino abbia invece indicato le rivoluzioni dei più lontani pianeti del nostro sistema solare. Saturno impiega effettivamente 29,5 anni per compiere un'orbita attorno al Sole, Giove 12, la Luna 27,32 (non sono 30, ma pensiamo che questo computo risale a oltre duemila anni fa). Come potesse saperlo è un vero mistero, a meno che qualche suo antenato schiavo abbia avuto accesso alle conoscenze astronomiche dei babilonesi, all'epoca della prigionia sotto Nabucodonosor II (dal 597 al 538 a.C.), che in qualche modo sarebbero state tramandate nei circoli ermetici. Sappiamo difatti che gli astronomi di corte dei re babilonesi erano riusciti, ad esempio, a determinare con precisione il periodo sinodico di Giove, probabilmente grazie all'utilizzo di lenti di cristallo di rocca e tubi d'oro, rinvenuti dagli archeologi in Mesopotamia e datati I millennio a.C.; queste osservazioni del cielo erano incise su tavolette di argilla custodite negli archivi reali di Ninive, la capitale del regno assiro posta sulla riva sinistra del Tigri nell'attuale Iraq. Quello che non torna è che gli schiavi potessero avere accesso alla biblioteca reale. Gli stessi ebraisti lo escludono. E allora, da dove aveva attinto rabbi Efes? Non certo dalla biblioteca del suo paese. Ad Antiochia era molto in voga, a partire dal tardo II secolo, l'astrologia oroscopica, tramandata da

RAPITI DAGLI UFO, ENOCH E GLI ALTRI

MA I RABBINI CREDEVANO IN SQUARCI NEL CIELO

Di seguito una rassegna da Bibbie cristiane

Saule saule quid me persequeris ego su

DUE RACCONTI (ALIENI) NELLA GENESI

GENESI

Capitolo I.

La creazione del mondo.

[1] In principio Iddio creò il cielo la terra. [2] La terra era una cosa senza forma e vuota: una te-

---

1 *In principio*: quando prima niente esisteva, Dio dette principio al tempo, alla materia, al mondo. Qualche scrittore dei primi secoli, attenendosi più allo spirito che alla lettera, interpreta in senso metafisico questo passo, e l'applica al Verbo, Cristo, secondo quanto è detto nel Cap. I del Vangelo di San Giovanni:

> In principio era il Verbo,
> . . . .
> Egli era in principio presso Dio.
> Tutto è stato fatto per mezzo di Lui,
> e, senza di Lui,
> neppure una delle cose create
> è stata fatta.
> In Lui era la vita
> e la vita era la luce degli uomini.
> La luce, quella vera,
> che illumina ogni uomo
> veniva nel mondo;
> era nel mondo;
> e il mondo fu creato per mezzo di Lui.

Iddio. In ebr.: Elohim, con desinenza del plurale, ma sempre, ad eccezione di due casi, con significato singolare, come lo dimostra il verbo al sing. con cui concorda: creò, disse, vide, formò, ecc. (La forma singolare Elohah è rara e poetica). È da escludersi ogni idea di politeismo, contro cui anzi sembra insistere Mosè, mettendo in rilievo che fu Elohim, Iddio, che creò l'universo, non i « non-dei » dei popoli pagani, a contatto dei quali si trovava il popolo ebreo. — *Creò.* « trasse dal

polvere ritornerai! ».

Adamo ed Eva cacciati dal paradiso terrestre.

[20] Adamo pose nome Eva alla sua moglie, perché è stata la madre di tutti i viventi.
[21] Il Signore Iddio fece a Adamo e alla sua moglie delle tuniche di pelle e li rivestì.
[22] Poi il Signore Iddio soggiunse: « Ecco, l'uomo è divenuto come uno di noi; avendo la conoscenza del bene e del male. Ora facciamo sì che egli non stenda la mano e colga anche del frutto dell'albero della vita, ne mangi e viva eternamente ».
[23] Perciò il Signore Iddio cacciò Adamo dal giardino di Eden, perché coltivasse la terra dalla quale era stato tratto; [24] e dopo averlo cacciato, pose dei Cherubini a oriente del giardino di Eden e la fiamma della spada rutilante, per custodire l'accesso all'albero della vita.

CAPITOLO IV.

Caino e Abele.

CAPITOLO V.

Posterità d'Adamo per la linea di Seth.

[1] Genealogia di Adamo.
Quando Iddio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; [2] li creò maschio e femmina, li benedì e quando furono creati li chiamò *uomo*.
[3] Adamo all'età di 130 anni generò a sua imma-

Due racconti della Genesi?

IL FIRMAMENTO

ciascuno e in relazione fra loro.

EXAMERON: ORDINE E RELAZIONE

Giorno	I Gruppo	Giorno	II Gruppo
I		IV	... stelle.
II	Firmamento. Separazione delle acque.	V	Uccelli che volano in faccia al firmamento. Grandi animali acquatici. I pesci.
III	Terra organizzata, produce erbe e piante.	VI	Animali terrestri. Uomo.

6-10 *Firmamento*, la volta celeste, che nel linguaggio comune dava l'idea di qualcosa di solido che separa le acque superiori: le piogge, da quelle inferiori: i mari, i fiumi. Il sacro autore, pur attenendosi a termini di uso ordinario, descrive

[7] E Iddio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento, da quelle che sono al di sopra. E così fu. [8] E Iddio chiamò il firmamento, Cielo. Di nuovo fu sera, poi fu mattina: secondo giorno.

GLI ALIENI, NOSTRI ANTENATI?

Gli extraterrestri nostri antenati?

Lo scienziato sovietico Vladimir Avinsky è convinto che gli extraterrestri visitarono la Terra in tempi antichissimi. Egli, infatti, sostiene che gli strani «esseri alati» incisi durante la preistoria su degli oggetti ritrovati in Siberia (Urss) rappresentano in realtà degli aeroplani dotati di motori a razzo. Con questi aerei a reazione gli extraterrestri sarebbero giunti sul nostro pianeta. Insomma a questo punto potrebbero anche essere nostri antenati.

Teologi scettici e anche ironici di fronte all'ipotesi avanzata da uno studioso russo

«Figli di Dio, non di E. T.»

Il professor Shcherbak ha sostenuto che il genere umano è stato creato da un marziano - Ribatte monsignor Tettamanzi: spetta al filosofo, non allo scienziato, individuare cause e ragioni ultime - E il gesuita padre Blandino: un alieno al massimo avrebbe potuto inviarci una macchina

Roma - Ci ha creati un alieno? La «scimmia» che secondo gli evoluzionisti diede origine all'uomo fu il prodotto di un'informazione genetica fabbricata su un altro pianeta?

Fu il parto di una mente sovrumana, che non aveva però nulla a che fare con Dio?

Fu l'anello-effetto di una catena evolutiva innescata da particelle inserite da un extraterrestre (chissà come, chissà perché) nel codice genetico degli esseri viventi sulla Terra? Il cervello di un «marziano» sarebbe quindi il vero autore e ideatore della specie umana?

La Bibbia non vi fa cenno. Ma i teologi, che da decenni criticano con successo i fondamenti del darwinismo, non si spaventano certo di fronte a questa nuova ipotesi. Di più: non battono ciglio. La scartano. Ma se anche ammessa per assurdo come vera, dicono, non metterebbe comunque in crisi l'impianto del credo cattolico.

Del resto, molti studiosi cattolici sono ormai più scettici e smaliziati di tanti atei. Monsignor Dionigi Tettamanzi, teologo morale, rettore del Pontificio seminario lombardo di Roma, mette in guardia contro le ipotesi: «Si sa con quale rigore sperimentativo programmazione in natura non produce solo esseri viventi, ma per esempio anche i cristalli di cloruro di sodio: strutture cubiche che non possono essere soltanto casuali».

L'idea di un «creatore» intermedio fra la specie umana e Dio è considerata inutile e ingiustificata dai teologi ufficiali. E' l'antico mito del «demiurgo» platonico, del «Logos» di Filone, degli gnostici. L'edizione contemporanea si traveste da «marziano di Shcherbak».

I cattolici avvertono che il problema della causa prima, o ultima, in questo modo è solo spostato, non risolto davvero. Anche se è possibile che ci siano dei viventi su altri pianeti: «In alcuni meteoriti carboniosi – ricorda Blandino – ci sono residui che potrebbero aver fatto parte di strutture viventi, ma non c'è alcuna prova che queste siano arrivate sul nostro pianeta se non morte, bruciate dalle radiazioni ultraviolette».

Per i gesuiti, gli incontri ravvicinati del terzo tipo sono campati per aria. Dio esiste. E.T., no.

Marco Ventura

Un'idea nata vecchia

Milano – L'idea di un'origine extra-terrestre della vita non è nuova. A proporla in termini ufficiali per la prima volta fu addirittura il padre della moderna biologia molecolare, l'inglese Francis Crick che assieme a Robert Watson riuscì a svelare la struttura della molecola del Dna, la cassaforte contenuta nelle nostre cellule e che contiene le istruzioni per far funzionare le cellule stesse.

Dopo aver ottenuto il Nobel nel 1962, Crick si lanciò verso progetti di ricerca ambiziosi, quali lo studio del cervello o l'origine della vita. Fu proprio davanti a questa seconda domanda che l'inglese giunse alla personale convinzione che la vita sulla Terra ebbe origine al di fuori del nostro pianeta. Secondo Crick, i processi biologici alla base del fenomeno vita sono di una complessità tale che sarebbe difficile spiegare la loro origine nel giro di 4 miliardi di anni di evoluzione, tanti quanti ci dividono dalla comparsa del «brodo primordiale», vale a dire l'insieme di sostanze favorevoli allo sviluppo della vita. Per Crick, la scienza non può escludere l'esistenza di una civiltà lontana, evoluta appunto più di 4 miliardi di anni fa, che avrebbe inviato nello spazio alcuni «germi di vita», piccole spore di Dna che avrebbero trovato poi le condizioni ideali sul nostro pianeta.

La notizia proveniente dall'Unione Sovietica propone ancora una volta l'ipotesi di una origine extra terrestre della vita. Ma i commenti degli scienziati sono di estrema perplessità. «Tra il dire e il fare vi è di mezzo il risultato: un conto è proporre un'ipotesi, un altro è dimostrarla. Al momento non esiste certezza alcuna a riguardo di una possibile origine extraterrestre della vita. Non possiamo negare tale ipotesi, ma questo non significa che sia vera». Il parere, asciutto e professionale, è di Vittorio Sgaramella, uno dei maggiori biologi molecolari italiani.

Simile invito alla cautela nei confronti del lavoro sovietico viene da parte di Arturo Falaschi, padre dell'ingegneria genetica italiana: «L'ipotesi di Shcherbak è suggestiva ma non saprei dire quanto vera dal punto di vista scientifico. Occorrono cinque minuti per fare esplodere un caso giornalistico, ma mesi di lavoro per verificare i dati di una ricerca».

«La scienza cerca di far luce su fenomeni molto complessi, come l'origine della vita o quella dell'universo – interviene ancora Sgaramella –. A volte la voglia di raggiungere delle certezze spinge a prendere delle scorciatoie, un atteggiamento che possiamo comprendere ma che con il metodo scientifico ha ben poco a che fare».

Luca Landò

E l'Alieno creò l'uomo a sua immagine e somiglianza

Uno scienziato sovietico ha scoperto un «secondo livello» dei codici genetici biologici: si tratta di un livello così complesso da rendere assai improbabile la tesi secondo cui la vita si sarebbe autogenerata. Vale a dire: la vita è nata, pare, da un Creatore. Dio? Forse. Oppure da un'intelligenza non divina ma di un altro pianeta: un Creatore alieno. L'ipotesi è affascinante. E se un giorno fossimo noi terrestri, si chiede Carlo Formenti, a popolare un altro mondo di robot capaci di pensare e di riprodursi? A destra, un disegno di R. Giusti.

«Perché ci sono?». A volte ci sentiamo rivolgere questa domanda imbarazzante da bambini di tre-quattro anni. Un interrogativo precoce che, più che l'intelligenza dei piccoli che la formulano, testimonia la natura pressante del dubbio sulle proprie origini che incalza ogni essere umano. Domanda «impossibile» che tocca le stesse radici della coscienza individuale. La filosofia e la psicoanalisi tentano una risposta elaborando il senso dell'unicità dell'esistenza. La religione e la scienza si rivolgono piuttosto al significato delle origini del genere umano e, più in generale, della vita stessa. Un caso recente dimostra che la vittoria della scienza sulla religione riguarda non la sostanza della risposta, ma il linguaggio in cui viene formulata.
I giornali hanno riferito le ipotesi avanzate dallo scienziato sovietico Vladimir Sherbak, studioso di modelli matematici applicati ai fenomeni biologici. Studiando le strutture e i processi molecolari dell'immagazzinamento dell'informazione ereditaria nel codice genetico «universale» (cioè di quella sorta di «data base» chimico che è comune a ogni forma di vita sul nostro pianeta), egli avrebbe scoperto l'esistenza di relazioni più arcaiche di quelle sinora note. Sherbak afferma inoltre di aver individuato delle simmetrie nelle relazioni di informazione che costituiscono un «secondo livello» di informazione genetica, di tale complessità da escludere la possibilità che esse siano il risultato di un'evoluzione spontanea della materia.
Escluso l'intervento divino, resta solo la possibilità di un prodotto artificiale: la vita sul nostro pianeta sarebbe il risultato del «progetto» di un'intelligenza extraterrestre; esseri razionali provenienti dallo spazio avrebbero seminato i germi della vita sulla Terra. L'ipotesi non è nuova: l'avevano già formulata, fra gli altri, Francis Crick (pioniere della ricerca genetica) e l'astronomo Fred Hoyle.
È facile ironizzare su un punto: se mettiamo gli alieni al posto di Dio non escludiamo affatto l'ipotesi creazionista, la spostiamo solo nel tempo: chi ha creato i creatori? D'altro canto i fautori dell'evoluzione spontanea della vita ammettono che il livello di probabilità di un evento mostruosamente complesso qual è l'autorganizzazione della materia vivente è bassissimo. Da un lato essi fanno appello a processi causali talmente improbabili da sfiorare il miracolo (anche il Caso può essere un nome di Dio), dall'altro la loro incrollabile fiducia nei modelli teorici dell'origine spontanea della vita, che non si arrende di fronte all'impossibilità di dimostrare che le cose sono andate proprio così, e di spiegare perché, non è molto dissimile da un atto di fede.
Di più: gli scienziati «materialisti» concepiscono gli organismi viventi come macchine (sia pure molto complesse); ma la macchina è il prodotto di un'intenzionalità razionale che l'ha progettata. Perché scandalizzarsi, dunque, se Sherbak ne trae le rigorose conseguenze: se siamo macchine, ci sarà pure qualcuno che ci ha fabbricati. La scienza non ha soppiantato la religione, ha solo «tradotto» l'immaginario umano sulle origini nel linguaggio e nelle metafore della tecnica moderna. Nasce una nuova mitologia: nel passato gli alieni, nel futuro noi stessi al posto di Dio. Religione del codice informatico che trionfa nel programma dell'Intelligenza artificiale: costruire macchine capaci di pensare e, perché no?, riprodursi. Così un giorno, forse, toccherà a noi il ruolo di «inseminatori» della vita su qualche lontano pianeta.

Carlo Formenti

STRANI ADAMO ED EVA

Spens vini adã vendã sibi suggerere eleam.
Regali tas
Quid laudabilius quã in commissa debite custodire
Verus pastor
Sic hic nocte meas vado et custodiam

ANOMALIE BIBLICHE

I racconti ebraici risentono delle tradizioni mesopotamiche, che parlavano di lotte di dèi e illustravano sui sigilli sumeri la Terra vista dallo spazio.
Conoscenze aliene poi andate perdute nella Bibbia

Nella Bibbia, ad esempio, non è chiaro chi fossero gli Ofannim, raffigurati come teste alate di angeli. Ma il loro nome, in ebraico, significava ruote, ovvero dischi. Volanti.

figliuoli e figliuole. [20] Jared visse in tutto 962 anni,
poi morì.
[21] Enoc, all'età di 65 anni, generò Matusala, [22] e,
dopo aver generato Matusala, camminò con Dio an-
cora 300 anni e generò figliuoli e figliuole. [23] Enoc
visse in tutto 365 anni, [24] e camminò con Dio, poi
non fu più veduto perché Iddio lo prese.
[25] Matusala, all'età di 187 anni, generò Lamech,
[26] e, dopo aver generato Lamech, visse ancora 782
anni e generò figliuoli e figliuole.

Nella Genesi si accenna troppo brevemente a Enoch portato in cielo, senza spiegare cosa realmente vide e che fu rapito dai Veglianti o Vigilanti. Ma la religione ebraica inizialmente era cosmica, come lo era il cristianesimo. Sotto, una croce di Cristo cosmica, incisa nella Santa Casa di Loreto, a significare che il messaggio divino era rivolto a tutti gli esseri dell'universo. Le Chiese in seguito hanno messo in sordina questo aspetto, che toglieva ai terrestri l'unicità del rapporto con i celesti...

INSERTO FOTOGRAFICO

Zecharia Sitchin ha studiato a fondo la civiltà sumera, che è alla base dei racconti babilonesi fatti propri dagli ebrei, concludendo che nei miti si parlasse in realtà di alieni

Zwitter und Monster aus dem All

SERIE 6. Folge

Neue Erkenntnisse von Erich von Däniken

Vergötterung von Tieren aller Art nimmt streckenweise groteske Formen an. Man mag einen Adler verehren, weil er die stille Sehnsucht des Fliegens verkörpert, einen Jaguar wegen seiner schnellen und lautlosen Verfolgungsjagd, meinetwegen auch eine Kuh, die als Milchproduzent Dankbarkeitsgefühle erweckt.

Ich kann mich sogar mit dem irrationalen Gedanken vertraut machen, die tumben Vorfahren hätten in Tieren die Wiederverkörperung von Göttern und Ahnen vermutet.

Doch genau besehen sind alle diese Erklärungen nur Ersatzlösungen, weil uns nichts Gescheiteres einfiel.

- Weshalb vergötterten ganze Völkerscharen eine fliegende Schlange oder einen feuerspeienden Drachen, den es nie und nirgendwo gegeben hat?
- Was sollen die «fliegenden Genien», die am «Lebensbaum» werkeln?
- An was für einem «Lebensbaum»?

Lauter weltfremde und sinnlose Bezeichnungen, die nicht mal zu den bildlichen Darstellungen passen.

- Der «fliegende Genius» kann ein menschenähnliches Wesen mit zwei oder vier Flügeln sein, oder auch ein geflügelter Menschentorso mit dem Kopf eines Raubvogels.
- Der ominöse «Lebensbaum» taucht einmal als Kreuz auf, dann als «Zeremonialbalken» oder «Stele», oder gar, wie auf babylonischen Darstellungen, als ein rätselhaftes Gebilde aus miteinander verbundenen Strangen. Nur nie als Baum!

Um etwa 3000 v. Chr. begann das Volk der Sumerer, Rollsiegel herzustellen. Das sind kleine Stempel von einem bis sechs Zentimetern Länge, die von den Besitzern oft um den Hals getragen wurden. Diese Siegel rollte man auf Tongefässen ab, stempelte Urkunden oder quittierte mit ihnen Abgaben an die Tempel, die ja auch die Finanzämter jener Zeit waren.

Die ältesten dieser Rollsiegel zeigen mythologische Gestalten und Symbole. Vogelmenschen, Fabeltiere, Zwitterwesen, fliegende Objekte und Kugeln am Himmel. Dann wieder behelmte Götter am «Lebensbaum» oder Himmelsbarken über dem Mond, in denen menschenähnliche Wesen sitzen.

Andere Rollsiegel präsentieren Götter mit Sternen und fliegenden Gebilden auf den Häuptern, man erkennt technisch anmutende Geräte und sogar Sonnensysteme mit Planeten. Dies, obschon auch die cleveren Sumerer nichts von Sonnensystemen wissen konnten.

Die moderne Lehrmeinung sieht hinter all diesem Schnickschnack «Abstraktionen». Erstaunlich. Die Abstraktion ist doch eine sehr fortgeschrittene Art der Kunst. Und wenn schon: Abstraktionen von was – bitte!

• Diese uralte sumerische Darstellung zeigt zwei «Genien», geflügelte Götterwesen mit eigenartigen Helmen, die am «Lebensbaum» arbeiten.

ENDE

Dies waren Auszüge aus Erich von Dänikens neuestem Buch DIE SPUREN DER AUSSERIRDISCHEN

Blick 17-6-90

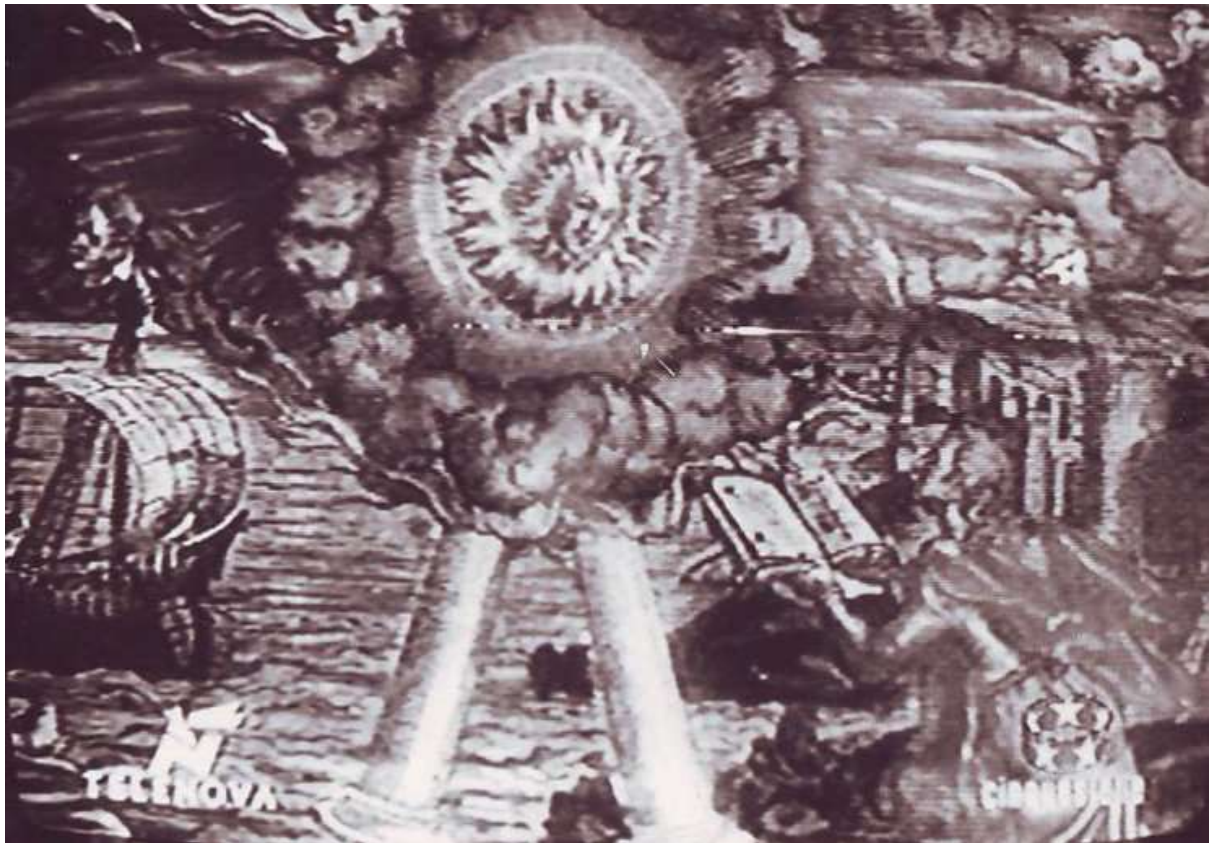
Molto prima di Sitchin, Erich von Daeniken aveva individuato tracce aliene nei racconti mesopotamici ed ebraico-cananei

Incisione sul monte Har Karkhom, il biblico Sinai, che forse ricorda le Tavole della Legge date da Dio a Mosè

Gli angeli mesopotamici portavano strane borsine che ricordano quelle dei moderni astronauti

Angeli dai volti trasparenti come il cristallo non compaiono solo nel Libro di Enoch, ma erano conosciuti anche presso i piceni delle Marche

Gli angeli dal volto di cristallo, ma questa volta in Russia

Lo strano roveto ardente di Mosè

L'angelo biblico dalle gambe di ferro e sotto la tavoletta mesopotamica col racconto del diluvio universale

Le Pleiadi sui gioielli in miniatura

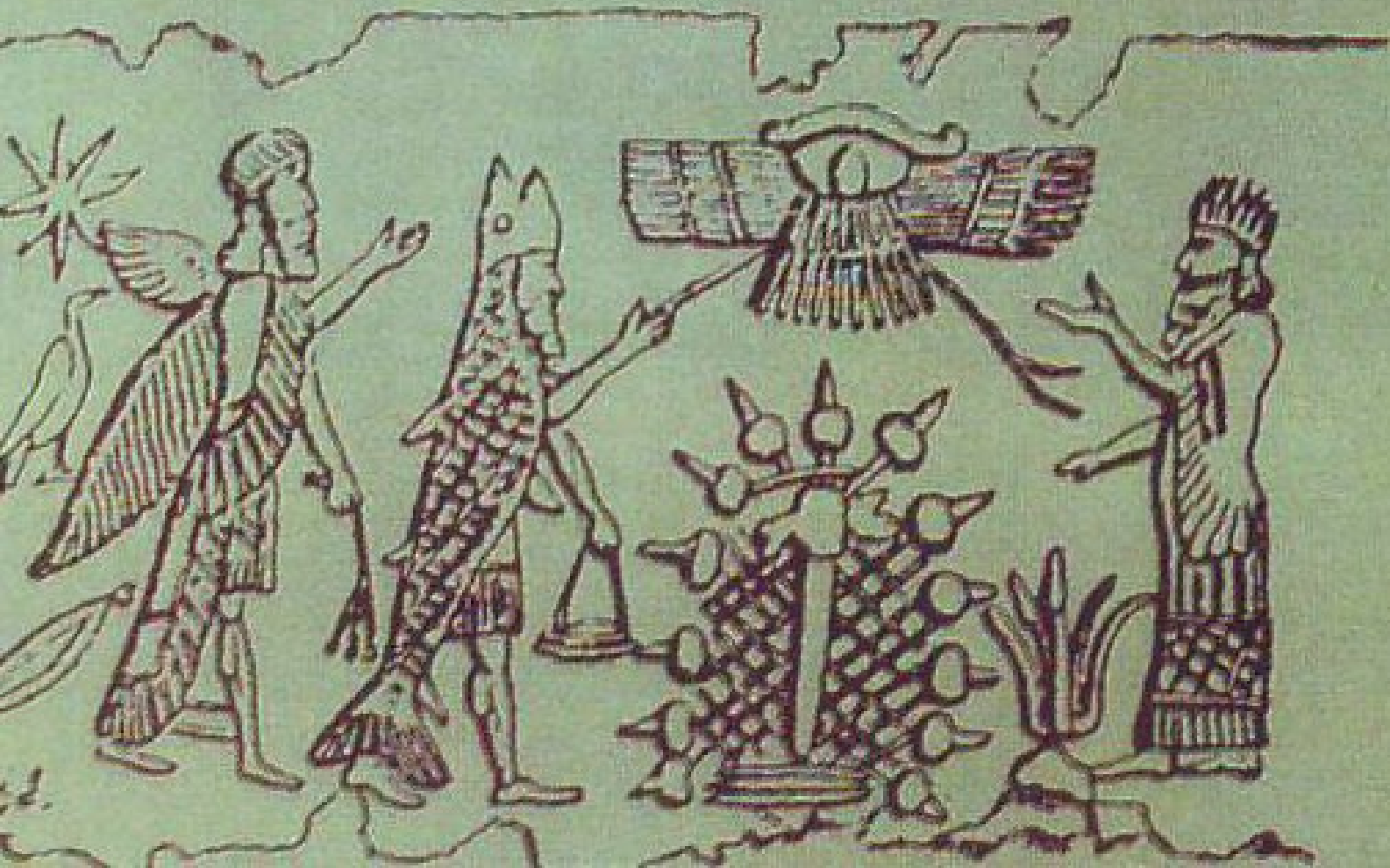
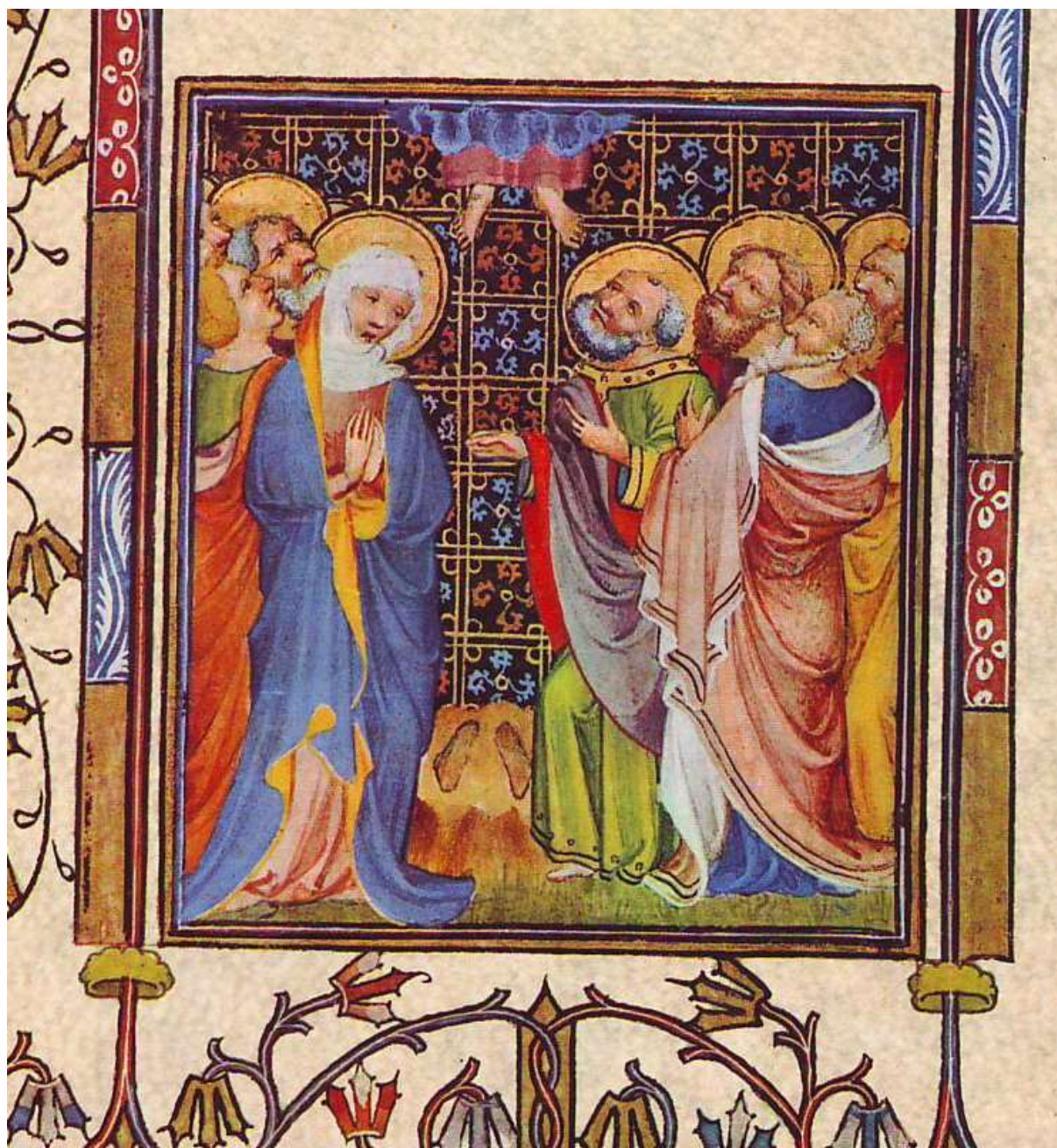
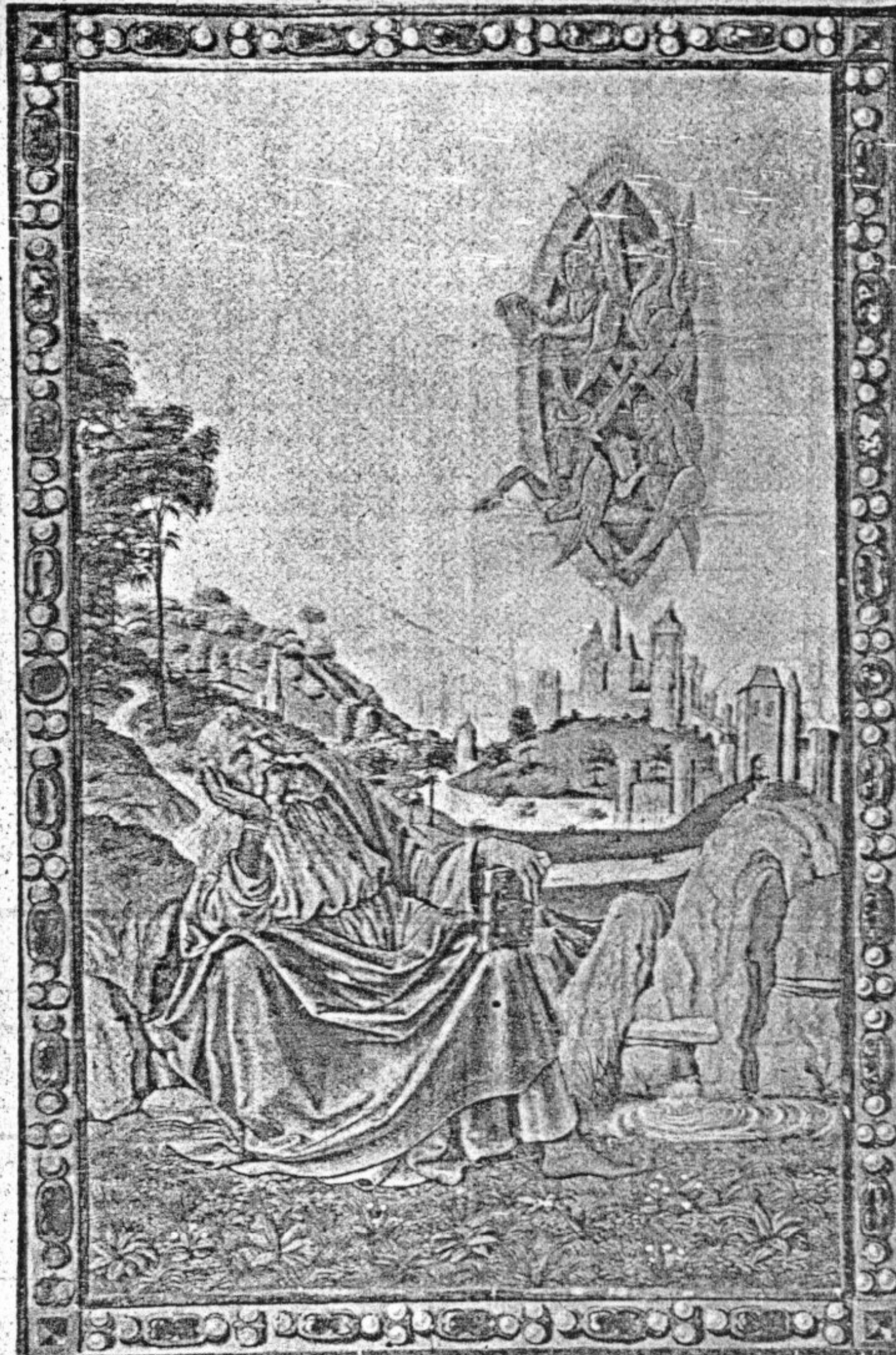
La costellazione incisa sul sigillo

La finezza di alcuni oggetti di epoca neo-assira avevano fatto ipotizzare l'impiego di lenti per la loro realizzazione. Il problema si era posto soprattutto per molti sigilli cilindrici le cui incisioni sono difficilmente apprezzabili senza una lente d'ingrandimento. Qui a lato, un sigillo cilindrico in pietra dura (900-700 a.C.) nella sua misura reale (altezza cm 2,6). Sopra, ingrandimento dell'impronta lasciata dallo stesso sigillo; nella foto sono messe in evidenza le stelle della costellazione delle Pleiadi

Il Corriere della sera evidenzia le Pleiadi come patria degli dèi

Dèi e semidèi sumeri sfrecciavano verso le Pleiadi a bordo di sfere volanti. Anche gli ebrei credevano che la dimora di Dio fosse nelle Pleiadi

I sigilli mesopotamici mostrano così gli Annunaki o Veglianti e gli Oannes

GLI OANNES

GLI STARGATE DEL CIELO

Un UFO nei racconti dei rabbini medievali

Così diventò sale la moglie di Lot

Al vaglio della scienza confermata una delle più popolari leggende bibliche: secondo la ricostruzione di un chimico americano, la moglie di Lot, che l'Antico Testamento vuole trasformata in una statua di sale a causa della sua curiosità, fu vittima invece di una specie di «effetto serra». L'incendio di Sodoma e Gomorra – spiega il professor I.M. Klotz in una rivista – provocò una reazione chimica tale da ridurre il corpo della signora Lot in un blocco di minerale e cioè in carbonato di calcio. La donna venne travolta da una corrente di aria calda ad alto contenuto di anidride carbonica.

PIETRO GRECO

«Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!» (Genesi, 19, 17). Così gli angeli sterminatori ammoniscono Lot, unico uomo onesto in Sodoma e Gomorra. Che salvi la sua vita e quella della sua famiglia, prima che la collera del Signore distrugga le città del peccato. Ma nella fuga verso la città di Zoar la moglie di Lot si fermò per guardare indietro e divenne una statua di sale. Se la Bibbia naturalmente non spiega la trasformazione del corpo della donna, che sacrificò la vita ad una curiosità divenuta proverbiale, a qualche migliaio di anni di distanza ci prova il professor Klotz, chimico presso l'Università di Evaston nell'Illinois (Usa).

Con un originale saggio apparso sulla rivista scientifica inglese «Journal of the Royal Society of Medicine» Koltz spiega come sono verosimilmente andate le cose. Sulla città, secondo la cronaca tramandataci dal sacro Testo, piovve zolfo e fuoco. Ne seguì un incendio fulmineo e di terrificanti proporzioni. Tanto da creare una bolla d'aria di altissima temperatura ricca di anidride carbonica. La presenza di questo gas ha indotto, tra l'altro, i commentatori dello studio di Koltz a parlare di «effetto serra» biblico. In realtà l'«effetto serra» è un fenomeno molto diverso da quello che sarebbe avvenuto a Sodoma, Gomorra e dintorni. Parte dei raggi provenienti dal Sole, che trasportano calore, colpiscono la Terra e rimbalzano via. L'anidride carbonica, prodotto della respirazione degli esseri viventi e dei processi industriali, stazionando nell'atmosfera, assorbe parte di questi raggi di rimbalzo. Determinando il lento, ma ineluttabile, riscaldamento dell'atmosfera e quindi della Terra. Nella distruzione di Sodoma e Gomorra l'anidride carbonica è invece prodotta e riscaldata in modo esplosivo dal violento incendio delle città. Il fenomeno, così come lo ha descritto il professor Koltz, somiglierebbe quindi più al «fall out» radioattivo e termico conseguente all'esplosione di una bomba atomica.

Sodoma e Gomorra come Hiroshima e Nagasaki, in altri termini. Il torrido getto d'aria avrebbe investito in pieno il corpo della moglie di Lot. Il calcio osseo, in seguito al grande e improvviso aumento di temperatura, avrebbe invaso il sistema vascolare e i tessuti e reagendo con l'anidride carbonica dell'aria, si sarebbe trasformato in carbonato di calcio. Un sale, per l'appunto. Provocando quella che il simpatico Koltz ha definito un rigor mortis da carbonato di calcio. In un amen, è il caso di dirlo, la signora Lot è trasformata in una statua di pietra. Il vento che spirava dal Mar Morto l'avrebbe poi rivestita di sale marino. L'ipotesi scientifica avanzata dal chimico americano salverebbe dunque la donna dalla accusa di curiosità, cui il racconto biblico la aveva condannata per sempre. La bolla d'aria l'avrebbe infatti investita anche se avesse seguito alla lettera le angeliche istruzioni. È probabile che la moglie di Lot, a cui l'autore della Genesi non concede neppure un nome proprio, sia semplicemente rimasta indietro. Gambe più veloci avrebbero invece salvato Lot e le sue giovani figlie.

La curiosità è femmina. Il diffuso motto, che dalla vicenda della moglie di Lot trae probabilmente origine, sembra dunque sfatato.

Così nell'archivio culturale dei luoghi comuni resta solo la vicenda di un'altra famosa coppia dell'antichità: quella di Orfeo ed Euridice. Nella loro storia fu l' uomo che, cedendo alla curiosità, si girò a guardare. Mentre fu, ancora una volta, la donna a morire. Della curiosità quindi la donna più che amante sembra vittima. A meno che qualche altro scienziato di spirito...

Per la scienza la distruzione di Sodoma avvenne realmente. Unità 24-7-88

Was incense found near Kumran really for Temple use?

Real-life 'Indiana' Jones looking for Ark of Covenant

Dell Griffin

A chemical analyst says he has positively identified a red powder found in April in a cave on the Kumran cliffs as the incense used in the Second Temple. And Vendyl Jones, the Texan Bible scholar/archeologist leading the excavation, says this means he will soon find a hidden cache of Temple treasures.

Dr. Marvin Antelman, a rabbi and chemical consultant at the Weizmann Institute's Department of Nuclear Physics, said tests run by Bar-Ilan University's mass spectrometry unit have left him "100% convinced" that the substance found last month is the *pitum haketoret*, or incense of the Temple.

Antelman's formal May 8 announcement was made at a press conference outside the cave being excavated by Jones and his team of 40 Christian and B'nai Noah volunteers on the Kumran cliffs south of Kibbutz Almog. The declaration was met with initial skepticism by the rabbinate and Israeli archeologists, who claimed they had never heard of Antelman.

Antelman said data from tests run by Bar-Ilan University allowed him to identify 10 of the 14 ingredients

A chemical analyst says he has positively identified a red powder found in April in a cave on the Kumran cliffs as the incense used in the Second Temple. And Vendyl Jones, the Texan Bible scholar/archeologist leading the excavation, says this means he will soon find a hidden cache of Temple treasures.

Dr. Marvin Antelman, a rabbi and chemical consultant at the Weizmann Institute's Department of Nuclear Physics, said tests run by Bar-Ilan University's mass spectrometry unit have left him "100% convinced" that the substance found last month is the *pitum haketoret*, or incense of the Temple.

Antelman's formal May 8 announcement was made at a press conference outside the cave being excavated by Jones and his team of 40 Christian and B'nai Noah volunteers on the Kumran cliffs south of Kibbutz Almog. The declaration was met with initial skepticism by the rabbinate and Israeli archeologists, who claimed they had never heard of Antelman.

Antelman said data from tests run by Bar-Ilan University allowed him to identify 10 of the 14 ingredients required for the incense: balm, galbanum, frankincense, myrrh, onycha, cassia, spikenard, saffron, cinnamon bark and cinnamon. Earlier tests at the Weizmann Institute found two other ingredients – karsina lye and wine – but Antelman said he could not determine if the wine was the Cypriot variety mentioned in the incense formula preserved in the Talmud.

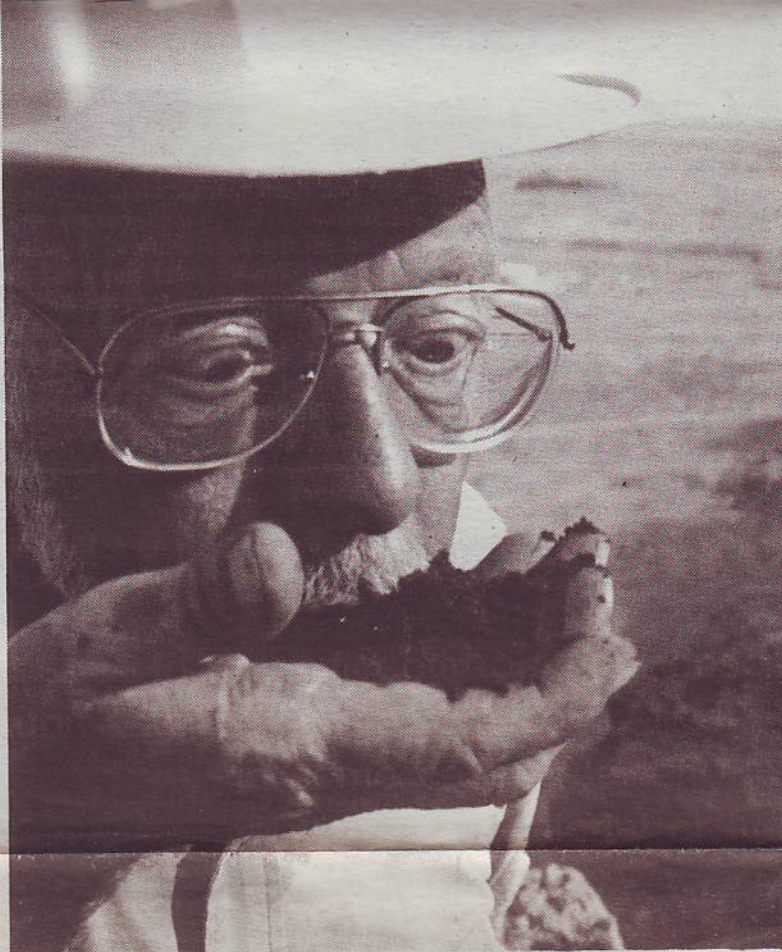
Costus, which Antelman said was present in small quantities in the Temple incense, and the unknown "smoke producer," which comprised only 0.1% of the incense formula, were not found in the sample.

Jones said the incense was found beneath a man-made stone structure with a cemented bridge across the top in the northern entrance of the cave some 30 feet below its collapsed ceiling. "The cave was discovered on the last day of the 1989 excavation by a volunteer who fell into what was then a funnel-like cavity," Jones said.

"We are still finding incense in pits cut into the bedrock as we get further into the cave," he added.

The former Baptist preacher, who is now introducing Gentiles to Tora study, announced that he believes he is close to finding a burial stone concealing the entrance to a seventh chamber in the cave. If his wife Zahava Cohen's interpretation of the Copper Scroll is correct, this chamber may contain the desert-built tabernacle of Moses, and possibly the Ark of the Covenant.

Jones said he believes these Temple artifacts were hidden initially by the Prophet Jeremiah in a cave on Mount Nebo (Jordan), but were recovered by the priestly Zadokites who later lived in the area and had access to the writings of the Maccabees, which revealed where the objects were hidden.

However, some Israeli archaeologists are skeptical about Jones's quest, claiming Jones is not an archeologist; they cite the fact that Jones cheerfully admits that the character of Indiana Jones in the movie *Raiders of the Lost Ark* was loosely based on his search for the Ashes of the Red Heifer.

Amos Kloner, an archaeology professor at Bar-Ilan University, claims Jones is wasting his time. "I'm sure the Temple treasures were destroyed," Kloner said, adding that the Copper Scroll has proven to be an unreliable guide.

"Ezra ben Luria wrote that the authenticity of the scroll [discovered in May 1952 but not translated until 1961] would be in doubt until one single thing it mentions was found," Jones said, adding that the discovery of a vial of *shemen afarsimon* (holy anointing oil) nearby in 1988 vindicated the scroll.

Rabbi Menahem Burstin, who visited the cave as a representative of the Chief Rabbinate, said he thought it significant that the first two discoveries relate to the "sweet-smelling aroma" of the Temple sacrifice.

"In the Talmud it says that pilgrims coming from Jericho to Jerusalem could smell this mixture of the *shemen afarsimon* and the *pitum haketoret*, and realized that their eyes would soon behold the Temple itself."

Antelman said the discovery of the incense "is the first scientific evidence to my knowledge that the Zadokites who lived in the Kumran area observed the oral tradition of the Tora." The written Tora mentions a shorter list of ingredients, he explained.

"Unfortunately the incense is too decomposed to be used in Temple ritual," Antelman said. "Most of the volatiles have completely evaporated, but they left their fingerprints behind."

Rabbi Chaim Richman of the Temple Institute in Jerusalem said the find raises other halachic questions. "The fact that this was not found in a container but on the floor of the cave bothers me. Perhaps this was intended as incense but mixed in the wrong proportions or was otherwise defective. How can we know for sure?"

Antelman, Burstin and Richman have encouraged the excavators at Kumran to "keep digging."

"You've found the incense," Antelman said. "It is probable that you will find the other things the Copper Scroll describes as being hidden in that cave."

The Antiquities Authority has declined to give Jones a permit to continue the excavation until he hires an Israeli archeologist who is affiliated with an Israeli archeological institution. Jones claims the first Israeli archeologist whose name he submitted to the Antiquities Authority, Danny Bahat, was turned down because he recently won a lawsuit against the Antiquities Authority in High Court.

Vendyl ('Indiana') Jones takes a whiff of 'red stuff' recently found inside a cave in the Kumran cliffs. The substance, which has the consistency of peat moss and a faint odor of cinnamon, has been found to contain 12 of the 15 ingredients that comprised the sacred incense used in the Second Temple. (Dell Griffin)

35.62

Lo scopritore del Titanic cerca l'arca di Noè
Ma gli archeologi si dividono sul diluvio

Il monte Ararat dietro il monastero armeno di Khorvirap e, sopra, l'arca di Noè sulla stessa montagna in un'illustrazione di Paul Gustave Dore. (FOTO AP)

NARRAGANSETT (Rhode Island, Usa) - È realtà o leggenda il diluvio universale narrato dalla Bibbia nel libro della Genesi? Un gruppo di archeologi ha deciso di chiarire il mistero, organizzando una spedizione scientifica nella regione del Mar Nero. Sarebbe proprio questa, infatti, l'area interessata dalla grande alluvione dalla quale scaturirono i racconti del diluvio e la storia di Noè e della sua Arca.

La spedizione partirà il 27 luglio e durerà due settimane. Può contare su un finanziamento di 5 milioni di euro, oltre che sulla passione per le scoperte e sulla competenza di Robert Ballard, l'esploratore dei fondali marini celebre per aver trovato, nel 1985, il relitto del Titanic. Il quartier generale della ricerca è stato intanto posizionato in alcune aule dell'università dello stato americano del Rhode Island. Qui diversi studiosi stanno confrontando le loro ipotesi. C'è chi si dice assolutamente convinto della veridicità del racconto biblico; altri lo giudicano invece con scetticismo, ritenendolo scientificamente infondato. Soltanto il punto di partenza della ricerca sembra condiviso da tutti: fino a 7.500 anni fa l'ampia zona oggi occupata dal Mar Nero era probabilmente una fertile pianura, con un piccolo lago, coltivata da popolazioni dedite all'agricoltura. L'altitudine del territorio era molto al di sotto del livello dell'adiacente Mediterraneo. Dunque, il ritrovamento sui fondali del Mar Nero di conchiglie fossili che non raggiungono i 7mila anni di età ha fatto ipotizzare che, in seguito a eccezionali eventi meteorologici, all'improvviso l'acqua del Mediterraneo abbia potuto rompere la diga naturale che la bloccava, in corrispondenza dell'attuale stretto dei Dardanelli. L'acqua sarebbe dilagata nella pianura, riversandosi sulla terra per mesi. La catastrofica inondazione, all'origine del Mar Nero, avrebbe spinto gli abitanti della zona a fuggire. Sarebbe questo il diluvio universale che, secondo la Bibbia, durò 40 giorni e 40 notti. In una spedizione precedente, nel settembre 2000, Ballard aveva già scoperto nelle acque del Mar Nero, a circa 12 chilometri di distanza dalle coste turche e a 90 metri di profondità, i resti di un edificio sommerso più di 7mila anni fa. Lo aveva ripreso con una sonda munita di telecamera, raccogliendo così l'ennesima prova che quella zona anticamente non era occupata dal mare. Tuttavia, resta aperto il dibattito scientifico sul fatto che si trattasse veramente del diluvio, e che la Bibbia abbia narrato un fatto realmente accaduto. Le opinioni divergono soprattutto sulla figura di Noè e sulla storia dell'Arca che, secondo una tradizione basata principalmente su voci e leggende, una volta terminata l'inondazione sarebbe rimasta incagliata sulla cima del monte Ararat, in Armenia. "È una questione complessa" dice l'archeologo Fredrik Hiebert, 42 anni, che dirigerà la spedizione voluta da Ballard. Aggiunge: "La vicenda di Noè mi è sempre piaciuta moltissimo. Come a tutti, credo. Ma un conto sono le belle storie, un altro i reperti archeologici". (AP)

City 23.7.03

L'imbarcazione aveva un ponte grande quanto un campo di calcio. Nel '48 un sisma la spaccò in due

L'Arca di Noè? Un sottomarino

Spedizione russa trova resti di legno pietrificato sull'Ararat

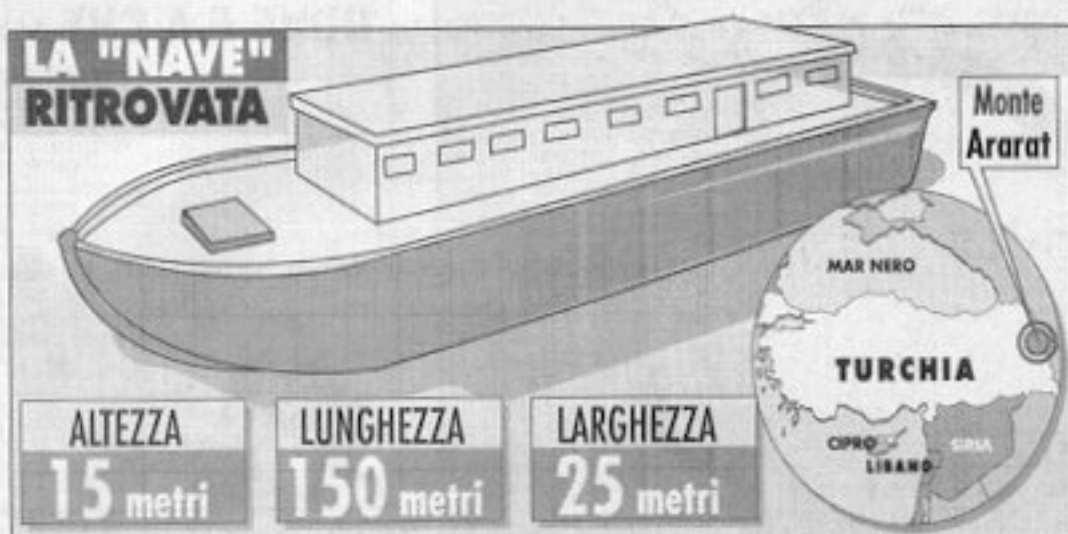
I PRECEDENTI

Mille "scoperte" da verificare

di ROMEO BASSOLI

ROMA — Di arche di Noè è piena la Turchia. Tra pezzi di legno, tracce in pietra, immagini da satelliti e quant'altro, l'Arca di Noè gareggia con le più importanti reliquie medievali. Cioè con le decine di chiodi della Santa Croce, le tonnellate di legno provenienti dalla medesima, i container di spine della omonima corona. Per non parlare del Sacro Graal.

Ma mentre nei secoli scorsi le reliquie esistevano e basta, ora «nell'era del trionfo della scienza - spiega Massimo Polidoro, autore di un libro sugli "Enigmi della Storia" appena pubblicato da Piemme - la spinta più forte è dare una presunta base scientifico-archeologica ai miti di provenienza religiosa».

Ma, certo, con l'Arca di Noè si è un po' esagerato. Il primo ritrovamento di un pezzo di legno attributo alla barca del diluvio data addirittura 1876. Come spiega lo storico William H. Stiebing in "Antichi astronauti" (Avverbi edizioni), quell' anno un uomo politico inglese, sir James Bryce, lo trovò sull' Agri Dagi (il nome moderno dell'Ararat) a 3.900 metri d'altezza. Sette anni dopo la stampa internazionale riprese una notizia ufficiale turca secondo la quale una spedizione governativa, verificando i danni di un terremoto «aveva scoperto l'Arca che emergeva da un ghiacciaio».

Nel disegno l'"Arca" ricostruita in base ai racconti della spedizione russa sul monte Ararat I resti individuati sarebbero di una sorta di "legno pietrificato"

Le scoperte si succedono per anni: la costante è il ritrovamento di una gran parte dello scafo in legno. Che però rimane sempre sull' Agri Dagi o si perde. C'è anche un aviatore russo che l'avvista sorvolando un lago della zona dell'Ararat nel 1917, un neozelandese che trova i legni fossili «fradici e scuri», piloti russi e americani che l'avvistano durante le seconda guerra mondiale. Insomma, ci sarebbe quasi da pensare che ci sia qualcosa di vero se non fosse per un dettaglio: nessuno vede mai l'arca nello stesso posto. I luoghi sono distanti anche centinaia di chilometri. Quindi: o è tutto falso, o c'è una flotta di arche sull'Ararat.

Con l'arrivo della moderna tecnologia le scoperte non si placano. Ci sono foto aree e addirittura una da satellite che rivelerebbero la forma precisa dell'Arca sotto la neve o il terreno. Sempre in luoghi diversi, ovviamente. Ci si sono messi anche un imprenditore italiano e un astronauta americano delle missioni Apollo.

Ma il più simpatico di tutti è stato l'avventuriero americano George Jammal. La sua storia verrà raccontata a gennaio in un libro dell'americano Kenneth L. Feder "Archeologia: frodi, miti e misteri" (Avverbi Edizioni). Alla fine degli anni 80 Jammal si presentò alla rete televisiva Cbs con in mano un pezzo di legno proveniente, disse, da una spedizione da lui effettuata sull'Agri Dagi - Ararat. Gli credettero e montarono un lungo filmato mandandolo in onda con il pomposo titolo "The Incredible Discovery of Noah's Ark". A quel punto, venne fuori la verità: Jammal non era stato in Turchia e quel legno proveniva da una traversina della ferrovia di Long Beach, California.

---

rebbe l'area, e cita Giacob-, secondo il quale l'arca «si velerà agli uomini soltanto ando Iddio lo vorrà». Evintemente la rivelazione n è ancora del tutto decisa, rché il mal di montagna, e colpisce chi è poco avvezzo all'aria rarefatta di alta quota; ha colpito tre membri della spedizione su quattro. «Uno di noi si è sentito male quando ha raggiunto la vetta: sragionava, sembra non ci riconoscesse più».

Nelle immagini diffuse sul sito della *Pravda* e di "Pianeta sconosciuto" si intravede una forma oblunga e appuntita con una specie di struttura abitativa sopra l'enorme ponte. Di qualunque cosa si tratti, affermano gli stessi russi, dovranno deciderlo scienziati di professione. «Per porre fine a questa ricerca - dice Polyakov - bisognerà visitare altri due punti spesso citati dagli esperti». La compagnia conta di organizzare una nuova spedizione per l'anno prossimo: «Turchi, armeni, americani e russi scaleranno l'Ararat da quattro versanti diversi». Questo, secondo il capo missione, servirà a «esaminare la montagna nei dettagli» e a «sfatare tutti i miti che circondano l'arca». Sempre che la mancanza di ossigeno non tragga tutti in inganno.

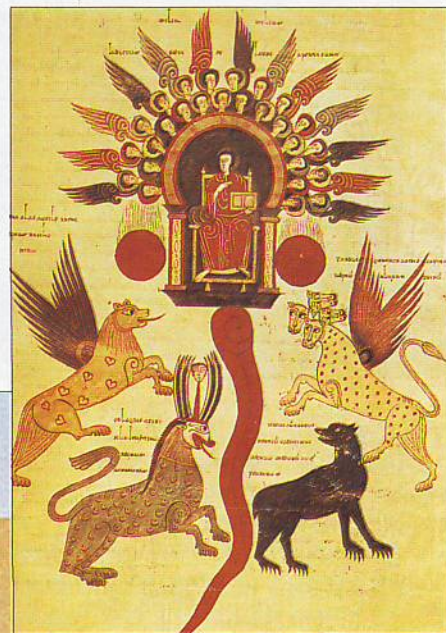
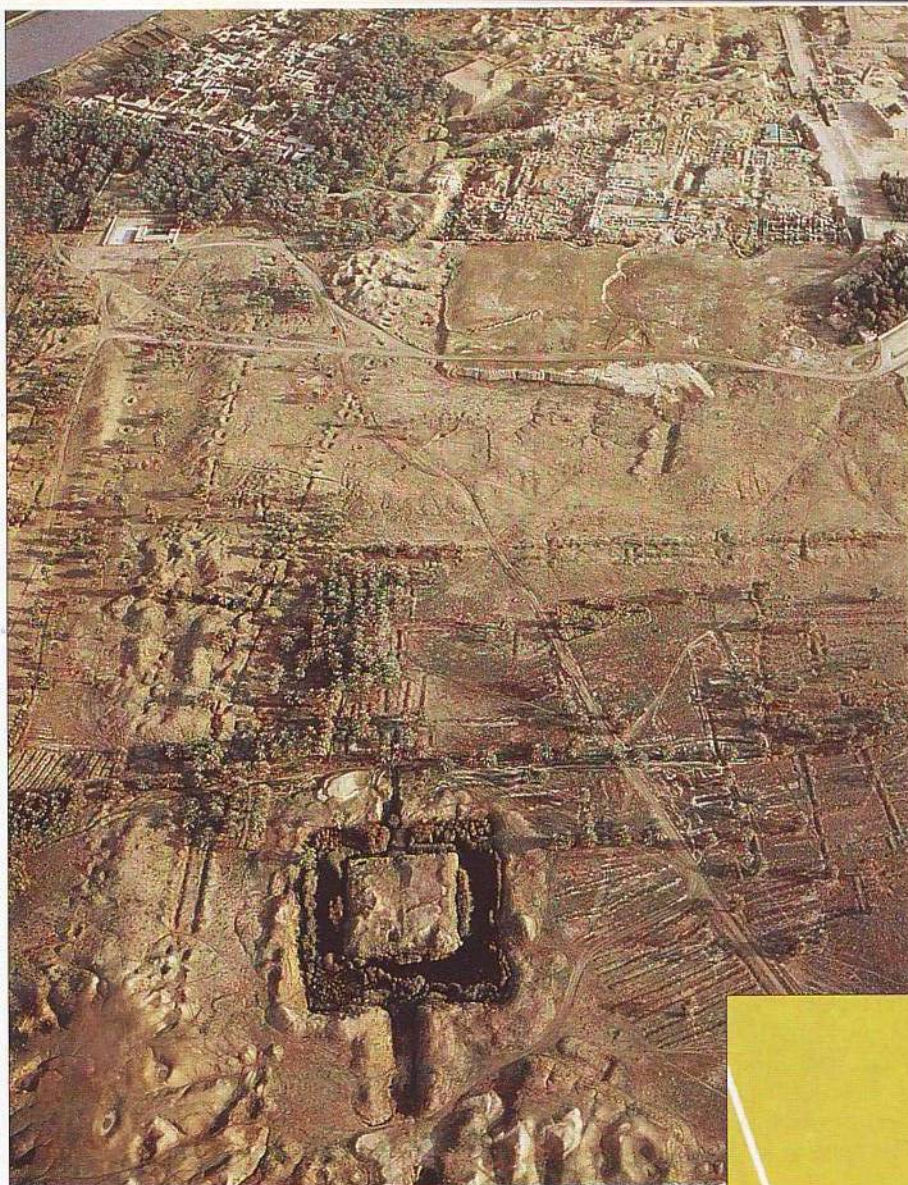
IN BREVE

La leggendaria Torre di Babele

È esistita davvero? Dai miti ebraici alla Bibbia. Nimrod il ribelle. Lo splendore di Babilonia. La Porta di Dio. La Casa delle fondamenta del Cielo e della Terra.

Così troviamo scritto nella Bibbia: «Ora tutta la terra aveva una sola lingua e parole uguali. Quando vagarono nella parte d'Oriente, gli uomini capitarono in una pianura del paese di Sennaar e vi si stabilirono. E si dissero l'un l'altro "Orsù! Facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco". Il mattone servì loro invece della pietra e il bitume invece della malta. Poi essi dissero "Orsù: costruiamoci una città e una torre, la cui sommità sia in cielo, e facciamoci un monumento per non essere dispersi sulla faccia di tutta la terra". Ma Jahve discese per vedere la città e la torre che stavano costruendo i figli dell'uomo. Jahve disse "Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una sola lingua; questo è l'inizio della loro opera, e ora non sarà loro impossibile tutto ciò che hanno meditato di fare. Orsù! discendiamo e confondiamo laggiù la loro lingua, così che essi non comprenderanno più la lingua l'uno dell'altro". E Jahve li disperse di là sulla faccia di tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo si chiamò Babel, perché là Jahve confuse la lingua di tutta la terra e Jahve li disperse di là sulla faccia di tutta la terra».

Nimrod il ribelle

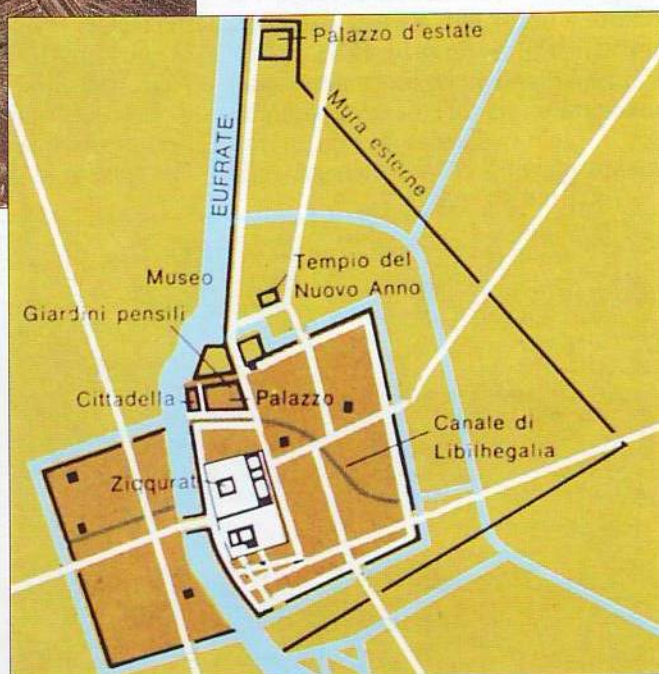
È interessante notare come nella leggenda della Torre di Babele descritta nel Vecchio Testamento si fondano in realtà due miti separati. Da una parte quello della costruzione di un monumento che nelle intenzioni doveva raggiungere il cielo, e dall'altra quello dell'origine della diversità delle lingue.
È probabile che i due miti siano stati accomunati a causa di un equivoco linguistico che descriveremo fra breve, ma per capire meglio l'origine

A lato, le rovine di Babilonia, l'antica città mediorientale ove, secondo le tradizioni ebraiche, re Nimrod costruì la torre di Babele. Correva voce che la torre fosse visitata periodicamente da un dio assiso su una comoda poltrona (in alto).

della versione biblica che abbiamo sopra riportato dobbiamo analizzare più a fondo le leggende ebraiche che parlano della Torre.

Nel racconto biblico infatti non è ben chiaro il perché di tanto accanimento da parte di Jahve nei confronti di quella costruzione, né è chiara la sua decisione di confondere le lingue degli uomini.

In alcune versioni della leggenda è citata una figura piuttosto singolare, che ebbe un ruolo importante nella vicenda della Torre di Babele.

Si narra infatti che Nimrod, un famoso cacciatore al servizio di Dio, dopo aver sconfitto in battaglia gli eserciti dei figli di Jafet e di Sem (ovvero i discendenti di due dei figli di Noè) decidesse di costruire, nella pianura mesopotamica una città che chiamò Sennaar. Nimrod divenne un sovrano ambizioso e arrogante, cominciò ad adorare idoli di pietra e di legno e si mise in testa di sfidare Dio stesso per vendicare la morte dei suoi avi annegati da Jahve durante il Diluvio Universale. Decise quindi di costruire la Torre di Babele, una costruzione altissima, superiore in altezza al monte Ararat; una torre che gli avrebbe consentito di condurre un esercito contro Dio e di salvarsi se quest'ultimo avesse deciso di sommergere ancora il mondo con un altro diluvio. Una volta distrutto Dio, Nimrod si sarebbe curato di mettere al suo posto i suoi nuovi idoli.

Presto la torre divenne altissima. Vi erano sette scale dalla parte orientale, lungo le quali i portatori potevano raggiungere la cima, e sette dal lato occidentale, dalle quali potevano discendere. La costruzione della Torre di Babele si svolse così alacremente da far diventare gli stessi operai cinici e arroganti. Un certo Abramo, figlio di Terah, osservando quel lavoro maledisse i costruttori in nome di Dio perché «se un solo mattone fosse caduto da mano d'uomo e si fosse spezzato, tutti avrebbero pianto, ma se un uomo fosse morto, nessuno si sarebbe voltato a guardare ...».

La costruzione non era ancora finita che già l'esercito di Nimrod ebbe l'ordine di scagliare le proprie frecce dalla sommità della torre contro il cielo; gli angeli di Dio raccolsero i dardi uno a uno e per ingannare gli uomini lasciarono cadere delle gocce di sangue. Gli arcieri esultarono all'unisono convinti di aver ucciso tutti gli abitanti del cielo. Dio allora parlò ai settanta angeli che lo circondavano intorno al suo trono e disse: «Scendiamo tra loro e confondiamo il loro linguaggio, in modo che invece di una sola lingua ne parlino settanta». Così fecero e i costruttori cessarono di capirsi. Gli ordini impartiti non venivano più in-

In alto, veduta aerea dei resti di Babilonia. Si nota una costruzione a pianta quadrata, probabilmente quanto resta della ziggurat di Babele. A lato, la pianta di Babilonia.

terpretati correttamente. «Se un muratore diceva a un manovale "dammi la calce", il manovale gli dava un mattone e il muratore arrabbiato uccideva il manovale». Vennero così commessi molti omicidi per colpa della confusione che regnava fino a che il lavoro rallentò e si fermò del tutto.

La Torre di Babele fu in seguito inghiottita per un terzo dalla terra, per un altro terzo da un fuoco scagliato dal cielo. La parte restante cadde in rovina lentamente, erosa dal tempo.

I membri di ciascuna stirpe che aveva partecipato alla costruzione vennero dispersi sulla terra. Ciascuno parlò la propria lingua, fondò le proprie città e nazioni e non riconobbe più nessun capo comune. Dio mandò settanta angeli a sorvegliare quelle nazioni, ma si riservò di sorvegliare egli stesso i figli di Abramo che per suo volere restarono fedeli alla lingua ebraica.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, Nimrod, secondo la leggenda, continuò a regnare su Sennaar e fondò molte altre città. Per la cronaca egli venne ucciso in seguito da Esaù, il figlio di Giacobbe, durante una battuta di caccia.

A lato, l'atipica ziggurat conica di Samarra ricorda, nell'immaginario collettivo, la struttura della torre di Babele. Sotto, ecco come poteva apparire Babilonia ai tempi di Nabucodonosor.

La Porta di Dio

Ancora oggi il termine *babele* ha una connotazione decisamente negativa poiché sta a significare caos, confusione. Tuttavia questa accezione non è corretta poiché è frutto di un curioso equivoco etimologico. Il termine babilonese *Bab-ili* infatti, significava letteralmente *la Porta di Dio*, mentre il termine ebraico *balal* voleva dire *confusione*.

Il testo della Genesi, da cui è stato tratto il passo da noi citato all'inizio, fu scritto con ogni probabilità intorno al 590 a. C., epoca in cui il popolo ebraico era prigioniero nella terra dei babilonesi.

Non è chiaro se la torre costruita da Nimrod fosse situata in Babilonia. Alcuni hanno ipotizzato altri siti tra cui la città di Borsippa, dove si trovavano i resti di una torre chiamata Birs-Nimrud.

Gli ebrei comunque ambientarono la storia della torre proprio a Babilonia, dove peraltro esisteva realmente una costruzione alta e imponente costruita come vedremo più avanti sul modello degli altri numerosi *ziggurat* della Mesopotamia.

Babilonia si trova nelle vicinanze della moderna Hilla, una cittadina pochi chilometri a sud di Baghdad nell'attuale Iraq. All'epoca della cattività babilonese degli ebrei, la città era già vecchia di oltre tremila anni.

In effetti Babilonia, insieme a quasi tutte le altre città della Mesopotamia (tra cui Ur, Uruk e Ninive), può essere considerato uno dei più antichi centri urbani conosciuti. In questa regione bagnata dai fiumi Eufrate e Tigri, si sviluppò il concetto stesso di *città* e a quanto pare Babilonia con gli anni divenne sempre più grande e più splendente.

Il sesto re di una dinastia di invasori semiti venuti da occidente, il leggendario Hammurabi (1792-1750 a.C.) la abbellì ulteriormente costruendovi la prima ziggurat. Le ziggurat, per inciso, erano costruzioni a gradoni e a pianta quadrata, edificate per lo più a scopo religioso. Venivano realizzate con mattoni e calcina, il che rappresentava da un punto di vista architettonico un notevole passo avanti (fino ad allora il materiale più utilizzato era la pietra intagliata). Sotto la guida di Hammurabi la città fiorì. Fiorirono le arti, la letteratura, la matematica, l'astronomia e l'astrologia e perfino il diritto (basta pensare al famoso codice di Hammurabi, conservato attualmente al Louvre). Con la morte del sovrano però la città decadde rapidamente e rimase in balia dei vari popoli che si succedettero nel dominio di quella regione (in particolare gli Ittiti e gli Assiri) per più di mille anni.

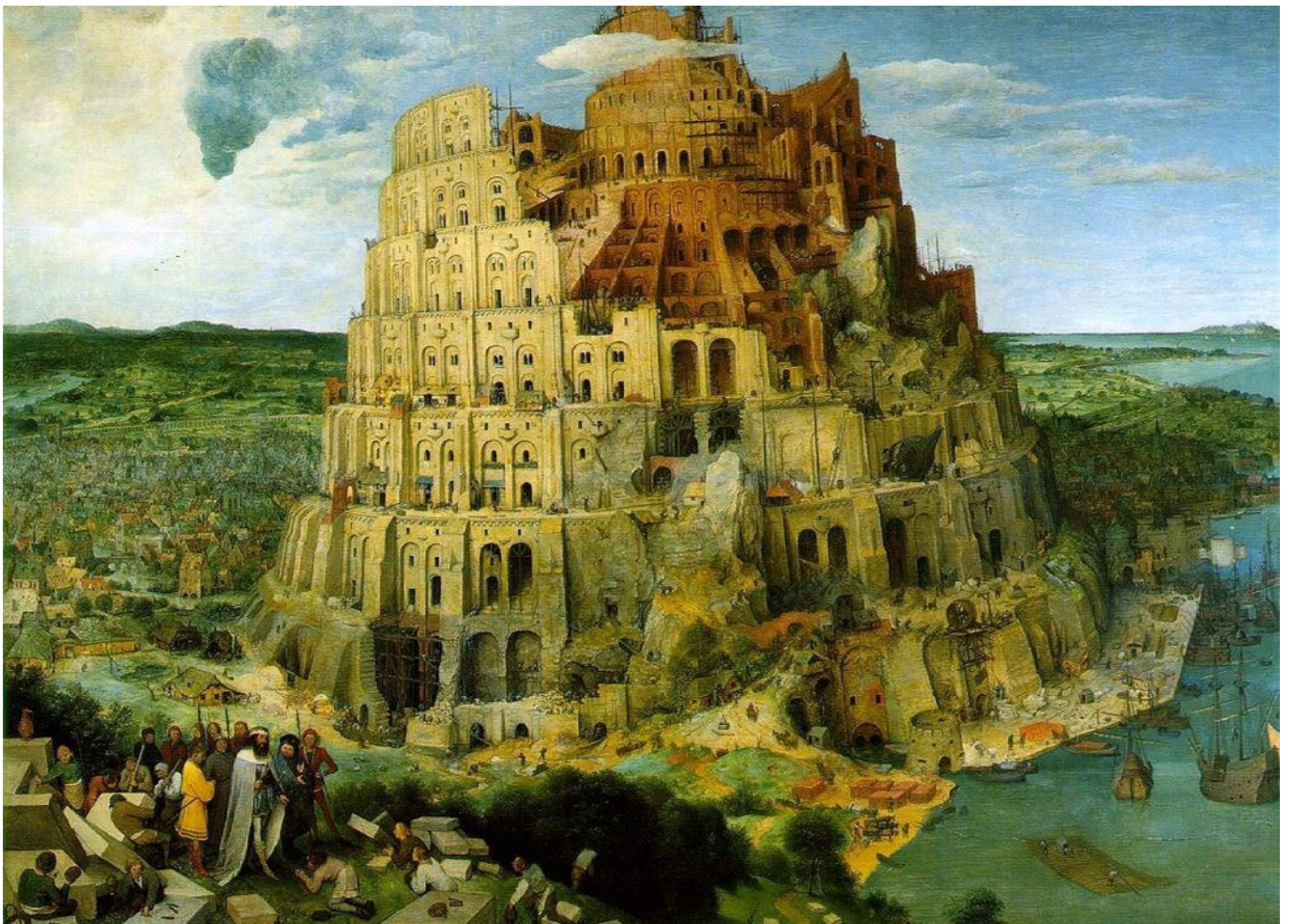
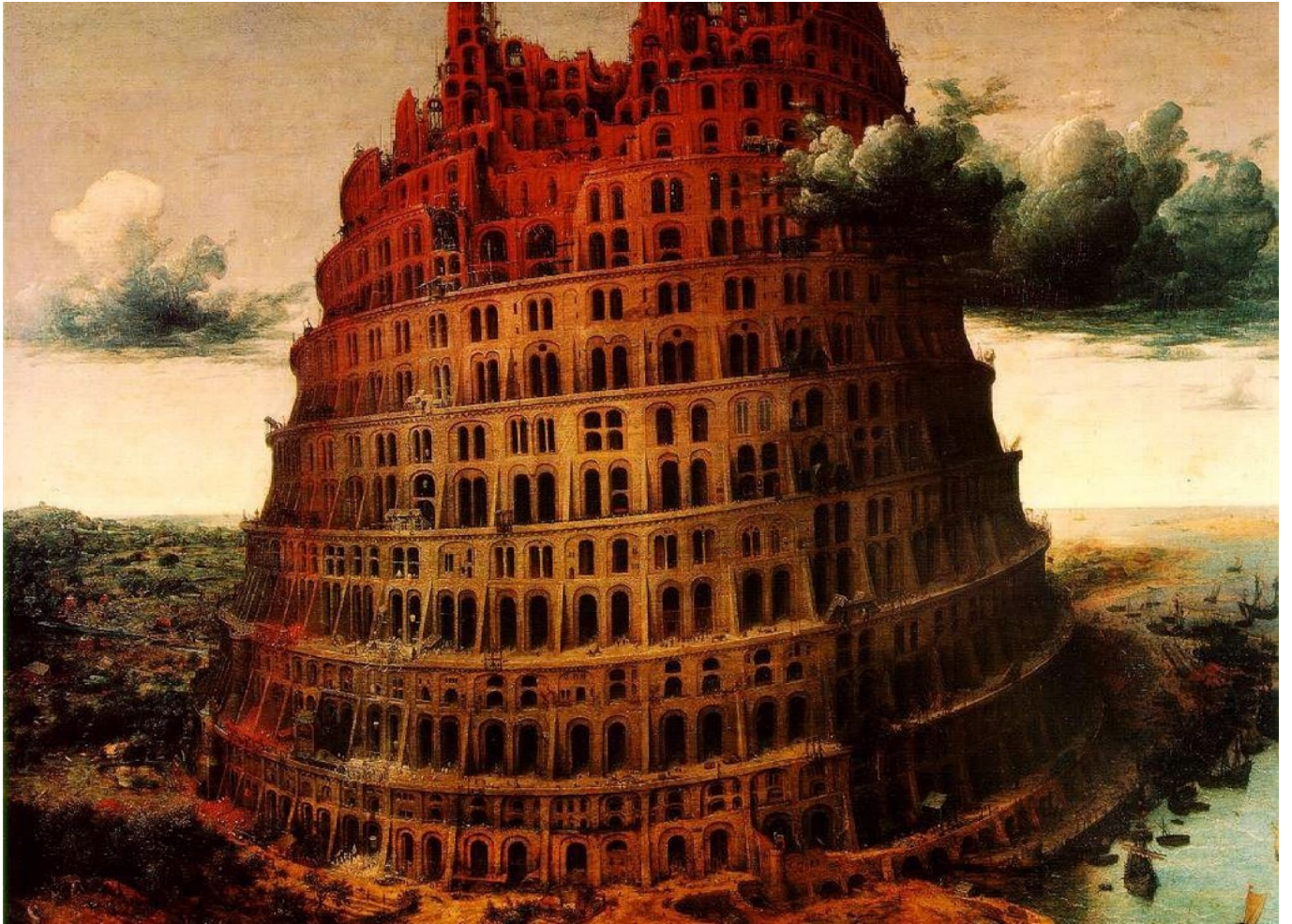
Nel 604 a. C. venne fondato un nuovo Impero Babilonese e il suo secondo sovrano, Nabucodonosor, riuscì a far ritornare la città al suo antico splendore.

Della Babilonia di Nabucodonosor ci

rimane la testimonianza di Erodoto che la visitò nel 460 a. C., rimanendone particolarmente affascinato. «Essa supera in splendore qualsiasi città del mondo conosciuto» ebbe a scrivere lo storico greco. La cosa che colpì maggiormente Erodoto furono le imponenti mura che circondavano la città, così larghe che potevano consentire il passaggio di due carri trainati da quattro cavalli. In effetti secondo i criteri di quell'epoca Babilonia doveva apparire come una specie di metropoli. Aveva circa 2,6 chilometri quadrati di estensione ed era divisa in due dalle acque del fiume Eufrate. La strada principale era la Via delle Processioni che conduceva alla Porta di Ishtar (rivestita di mattoni smaltati d'azzurro) e che raggiungeva poi il tempio edificato a Marduk, la divinità più importante della città. Oltre il tempio si ergeva in tutta la sua maestosità la ziggurat a cui Nabucodonosor aveva aggiunto alcuni piani (per un totale di nove), facendole raggiungere l'altezza di circa cento metri. Ai primi due piani si giungeva tramite tre scalinate, mentre ai piani superiori si accedeva mediante alcune rampe. In cima vi era un tempio completamente vuoto, ma all'interno del quale si narra che ci fossero una poltrona e un tavolo d'oro. Correva voce che la torre fosse periodicamente visitata dal dio in persona, che soleva intrattenersi nel tempio riposandosi sulla comoda poltrona.

A lato, ricostruzione della porta di Ishtar di Babilonia. Sotto, il sovrano Hammurabi, grande mecenate e protettore delle arti, della scienza e del diritto. Hammurabi abbellì riccamente la città di Babilonia, costruendovi, in particolare, una ziggurat dedicata al culto degli dei. Con la morte del sovrano, però, la città decadde rapidamente, restando in balia degli invasori.

I Babilonesi chiamavano questa gigantesca costruzione Etemenanki, ovvero la Casa delle Fondamenta del Cielo e della Terra. Interpretando questi ultimi elementi letteralmente, i sostenitori dell'Ipotesi extraterrestre sono convinti che la Torre fosse in realtà il luogo dove Marduk, che naturalmente non era di questo mondo, scendeva con il suo veicolo volante. Dunque la Torre non era altro che un gigantesco luogo di attracco per le astronavi degli dei-extraterrestri nostri creatori? Non vi sono naturalmente prove tangibili per dimostrarlo, anche perché oggi la Torre di Babilonia è ridotta, come il resto della città, a un rudere appena riconoscibile.

La decadenza della città (strettamente legata all'esistenza dei sovrani che le hanno dato lustro) fu ancora una volta repentina dopo la morte di Nabucodonosor. Nel 539 a. C., Ciro il Grande conquistò la città sottomettendola al dominio dell'Impero Persiano. Per la verità Ciro cercò di avere cura almeno degli edifici religiosi di Babilonia, ma i successivi sovrani non se ne curarono affatto e lasciarono la città al suo destino. Gli splendidi palazzi, che erano stati il vanto e la gloria di un'intera civiltà per centinaia d'anni (basta pensare ai famosi Giardini Pensili che venivano considerati come una delle sette meraviglie del Mondo), crollarono uno dopo l'altro e quando Alessandro Magno decise di farne la capitale del suo Impero era ormai troppo tardi. Secoli dopo, nonostante la fama di Babilonia fosse ancora intatta, l'imperatore Settimio Severo, che visse tra il II e il III secolo d. C., si recò a visitare la città, ma già a quell'epoca essa era stata completamente abbandonata ...

CAPITOLO SECONDO

DUE ADAMO, CINQUE EVA ED UN DIAVOLO TENTATORE

"Gli arconti presero l'uomo, lo misero nel paradiso
e gli dissero: mangia liberamente il frutto proibito"
Vangelo Apocrifo di Giovanni

Un Vegliante dentro una sfera volante

ALTRO CHE EVA: ERA ADAMO CHE ANDAVA DI CORPO

"E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò". Questa è la più recente versione della Genesi cristiana, così come è postata nel sito del Vaticano. Sorvolerò sul fatto che, presa letteralmente, Dio sarebbe maschio e femmina, dettaglio sul quale la Chiesa stessa prudentemente sorvola.

"La creazione della donna dall'uomo poté avere luogo perché in origine Adamo aveva due facce, che vennero disgiunte alla nascita di Eva". Adamo bifronte? Mai sentita questa versione, riportata dalle *Pirqè Avot* e recuperata dal rabbino lituano Louis Ginzberg, studioso talmudico del Governatorato di Vilnia e massima figura dell'ebraismo conservatore del XX secolo. "Dio disse: Non la trarrò dalla testa dell'uomo", prosegue il racconto, "perché non tenga la testa alta con arroganza ed superbia; non dall'occhio, perché non ammicchi con lascivia; non dall'orecchio, perché non stia ad origliare; non dal collo, perché non sia altezzosa; non dalla bocca, perché non sia pettegola; non dal cuore, perché non sia incline all'invidia; non dalla mano, perché non sia intrigante; non dal piede, perché non stia a bighellonare, ma da ogni parte del corpo perché sia casta. Ma a dispetto di tutto ciò, la donna ha tutti i difetti che Dio aveva cercato di prevenire". La filippica misogina termina con: "Nel corteo funebre le donne precedono l'uomo perché è stata la donna a portare la morte nel mondo". E ancora: "Prima che gli venisse tolta dal fianco la costola con cui fu fatta Eva, Adamo fu immerso in un sonno profondo, perché se avesse visto come la donna veniva creata non avrebbe mai potuto innamorarsene".

La creazione dell'uomo secondo i sigilli sumeri

Il racconto della creazione dell'uomo, in *Genesi*, è diverso e ben noto. "Allora Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue nari un alito di vita, così l'uomo divenne un essere vivente" (Gen., 2, 7). Yahweh crea l'uomo e, sentendosi quest'ultimo solo (vedeva tutti gli animali a coppie e lui era unico), chiese una compagna. Come andò a finire lo sappiamo: peccato originale e cacciata dal paradiso terrestre. I rabbanim ci dicono di più. Rabbi Ajbû aggiungeva: "In quel momento si abbassò la statura dell'uomo e divenne di cento braccia". "L'uomo fu creato secondo un unico tipo affinché gli eretici non dicessero che vi fossero molte Potenze (= dèi) in cielo", era scritto nel testo *Sanhedrin* (= Assemblea dei Giudici), uno dei dieci trattati del *Seder Nezikin* (= Ordine dei Danni, una sezione della *Mishnah* e del *Talmud* che tratta dei danni civili e penali, nelle procedure giudiziarie). E con questo il trattato dei sacerdoti del Sinedrio, steso nel 450 d.C., ammetteva di fatto che altri dèi potevano aver creato altri uomini. Una tesi eretica che sconfessava il dogma del Dio Unico!
"Maschio e femmina li creò", dice la *Genesi*, sia quella ebraica che quella cristiana, ma quello strano androgino non piaceva a rabbi Jehoshua bar Nehemjah, che sosteneva che nella versione greca dei Settanta, stesa per il Faraone da 72 saggi traducendo dall'ebraico, per non scandalizzare re Tolomeo d'Egitto i traduttori avevano falsificato il verso. Che in origine era: "Il maschio e i suoi orifizi creò"! Questo perché il termine *orifizi* era scritto, in ebraico, con le medesime lettere del termine *femmina*. Perché l'estensore del brano voleva sottolineare la differenza tra l'angelo, che non aveva bisogni corporali né sessuali, e l'essere umano, che invece traeva nutrimento dalla frutta del giardino dell'Eden e dunque andava di corpo ("Per coloro che compiono opere

buone è aperto il giardino dell'Eden, come un magazzino", scrisse rabbi Zeirah). Yahweh gli diede "quattro qualità dei celesti e quattro degli inferiori: mangia e beve come la bestia, si riproduce come la bestia, espelle escrementi come la bestia e muore come la bestia", scriveva rabbi Jehoshua, "e dei celesti ha la posizione eretta come gli angeli del servizio divino, parla come gli angeli, possiede la conoscenza e vede come gli angeli". Una bella doccia gelata, la versione dei rabbanim!

"Alcuni fanno derivare il suo nome da adom, rosso, per ricordare che fu formato dalla creta rossa che si trova a Hebron, nel campo damasceno presso la grotta di Machpelah", riportava una tradizione ebraica; "Dio comandò all'arcangelo Michele: Portami un poco di polvere dove si erge il mio santuario. Raccolta poi questa polvere nel cavo della mano, formò Adamo, legando così l'umanità, per legge naturale, alla montagna sulla quale Abramo volle espiare i peccati dell'avo. Dio non si degnò di cercare da sé la polvere per Adamo. Mandò invece un angelo ai quattro angoli del mondo. Servendosi di polvere presa da ogni parte del mondo, Dio ebbe la certezza che, in qualunque luogo vivessero i discendenti di Adamo, la terra li avrebbe sempre accolti. Il nome Adamo rivela gli elementi formativi della sua creazione: le sue tre lettere iniziali sono epher, polvere, dam, sangue, e marah, fiele. Perché se manca di questi tre elementi in eguale misura, l'uomo si ammala e muore".
Ma questo è niente, rispetto ai capitoli bellamente tolti dalla *Genesi*. Da cui si evince che Eva non era la prima moglie.

Lillith - Ishtar

La prima fu, in realtà, Lillith (nome babilonese) o Lilith (nome ebraico), creata "impastando escrementi e sudiciume", a differenza di Adamo, che era stato prodotto con "acqua e polvere purissima". Non sappiamo cosa abbia spinto il Padreterno ad usare simili materiali (apposta aveva creato Adamo con l'orifizio), ma prevedibilmente l'esperimento andò male. Le leggende ebraiche dissero che Lilith, troppo ribelle, era solita scappare in una regione del Mar Rosso ove si accoppiava con demoni lascivi. Da quell'unione partorì ogni giorno cento lilim (= figli di Lilith), il che spiega chi abbia realmente popolato la Terra, mentre Adamo, ignaro di tutto, era a custodia del giardino dell'Eden. La leggenda vuole anche che, una volta scacciata e gelosa della nascita di Abele, cercasse di ucciderlo. Ma alcuni angeli avrebbero fermato la sua mano e l'avrebbero esiliata nel deserto, ove, diventata un vero e proprio demone-vampiro con le zampe adunche al posto dei piedi, avrebbe agito da succubo, da strega che giaceva "sotto" le sue prede umane. La similarità con i miti babilonesi e con l'immagine della dea Astarte (Ishtar) dalle zampe d'uccello, presente nel Rilievo Burney, II millennio a.C., altorilievo in terracotta custodito al British Museum, è evidente. Per inciso, i sumeri avevano un demone con queste caratteristiche: Lulu, la lussuriosa.
Lillith era una vera celebrità, nei miti del mondo antico: ne parlavano anche gli egizi, gli ittiti (gli antenati dei turchi) e i greci. Nel Talmud babilonese, messo per iscritto tra il 500 e il 600 da ebrei che vivevano nella colonia israelita di Nippur a Babilonia, si diceva che avesse le "ali e i capelli lunghi" e laggiù la sua immagine è stata portata alla luce su numerose ciotole di ceramica del 600, contenenti formule di scongiuro in aramaico. Una di esse, ora in mostra al Semitic Museum della Harvard University negli States, recita: "Tu Lilith, Megera e Ladra, ti scongiuro dal Forte di Abramo, dalla Rocca di Isacco, dallo Shaddai di Giacobbe di allontanarti da questo Rashnoi e da Geyonai suo marito. . . Il tuo divorzio, l'atto e la lettera di separazione inviati tramite i santi angeli. Amen, Amen, Selah, Halleluyah!".
Nelle tradizioni pre-bibliche della Caldea, all'inizio il Signore creò l'uomo "maschio e femmina" in senso letterale: un uomo e una donna uniti per la schiena, un po' come

l'Androgyn greco. Poi li divise in due, Adam e Lillith. Una volta scacciata, ci dice la *Bibbia*, si sarebbe rifugiata tra le rovine di una città distrutta da Dio per punizione, Edom, la città giudea che aveva rifiutato il permesso di passaggio agli ebrei in fuga dall'Egitto. Ma altre fonti fanno notare che Lillith, non essendo più "figlia del Paradiso" in quanto cacciata da Eden, ma non era ancora mortale in quanto non aveva mangiato il frutto proibito, sarebbe immortale. Per questo motivo, secondo le credenze medievali, era ancora viva e vegeta e libera di vagare nelle case per arrecar danno agli uomini e agli infanti, femminista ribelle, per vendicarsi dell'arbitrio subito dal primo uomo della storia. Per inciso, c'è chi dice di averla vista anche nel secolo scorso in America e in Italia; sembrava un maschio e fu ribattezzata Uomo-Falena.

Angeli aramei, antenati dell'uomo falena

LA MOGLIE MALEDETTA DI ADAMO

La vicenda di Lillith è attribuita a Shimon ben Yeshua ben Sira, uno scriba ebreo ellenistico vissuto nel II sec. a.C., autore del libro biblico *Siracide* o *Ecclesiastico,* quindi uno degli scrittori dell'*Antico Testamento*. Ben Sira visse nella Gerusalemme controllata dai seleucidi, i greci eredi dell'impero di Alessandro Magno. A lui è stato attribuito un testo, *L'Alfabeto del Siracide*, che narra l'episodio che andiamo a riportare. Molti biblisti non concordano però con l'attribuzione, ed anzi sostengono che l'*Alfabeto* sia un'opera satirica medievale. In effetti, le uniche copie cartacee che abbiano sono addirittura post-medievali: due copie scampate alla distruzione e stampate a Salonica nel 1514, una edita a Costantinopoli nel 1519, una copia completa oggi proprietà della British Library, due incomplete custodite una alla Bodleian e un'altra a Basilea e infine una versione edita a Venezia nel 1544 e ristampata nel 1854. Il problema, come al solito, è che stiamo parlando di copie di seconda e terza mano: l'originale non c'è, perché evidentemente la trasmissione era orale. Che fosse poi un testo satirico è tutta da dimostrare: gli ebrei non amavano si scherzasse sui loro testi sacri. Sicuramente fu utilizzato come un testo misogino, per criminalizzare le donne e pretenderne la totale sottomissione. L'*Otijot ben Sira*, questo il suo vero nome, si stima fosse ricopiato da un'opera ellenistica conosciuta come *Sirach*, scritta tra il 700 e il 1000, dunque in pieno Medioevo. Era una raccolta di due elenchi di proverbi, 22 in ebraico babilonese aramaico e 22 in ebraico mishnaico,

entrambi disposti come acrostici alfabetici. Ogni proverbio era seguito da un commento rabbinico. La parte che ci interessa è una conversazione tra il re babilonese Nabucodonosor II e il suo medico di corte, che era l'ebreo Ben Sira figlio di Geremia. Che ad un certo punto racconta: "Mentre Dio ha creato Adamo, che era solo, ha detto: Non è bene che l'uomo sia solo (Gen., 2, 18). Ha anche creato una donna, dalla terra, come aveva creato lui stesso Adamo, e la chiamava Lilith. Adamo e Lilith iniziarono immediatamente a combattere. Lei disse: Non mentirò più in basso, e lui disse: Non lo farò, sdraiati sotto di te, ma solo in cima. Perché sei in forma solo per essere nella posizione in basso, mentre io devo essere quello superiore. Lilith rispose: Siamo uguali tra noi in quanto entrambi siamo stati creati dalla terra. Ma non si ascoltarono l'un l'altro. Quando Lilith vide questo, pronunciò il Nome Ineffabile di Dio e volò via in aria. Adamo stava in preghiera davanti al suo Creatore: Sovrano dell'universo, disse, la donna che mi hai dato è scappata. Immediatamente, il Santo (= Dio), benedetto sia Lui, mandò tre angeli per riportarla indietro".

Gesù ben Sira

"Ha detto il Santo ad Adamo: Se accetta di tornare, ciò che è fatto è buono. Altrimenti, deve permettere a cento dei suoi figli di morire ogni giorno. Gli angeli lasciarono Dio e inseguirono Lilith, che raggiunsero in mezzo al mare, nelle possenti acque in cui gli egiziani erano destinati ad annegare. Le dissero la parola di Dio, ma lei non desiderava tornare. Gli angeli dissero: Noi ti annegheremo nel mare. Lasciatemi, lei disse. Sono stata creata solo per causare malattie ai bambini. Se il bambino è maschio, ho il dominio su di lui per otto giorni dopo la sua nascita, e se femmina, per venti giorni".
"Quando gli angeli sentirono le parole di Lilith, insistettero che tornasse. Ma lei giurò loro con il nome del Dio vivente ed eterno: Ogni volta che vedrò Te, i tuoi nomi o le tue forme in un amuleto, non avrò alcun potere su quel bambino. Ha anche accettato di far morire un centinaio di suoi figli ogni giorno e di conseguenza ogni giorno periscono un centinaio di demoni e, per lo stesso motivo, scriviamo i nomi degli angeli sugli amuleti dei bambini piccoli. Quando Lilith vede i loro nomi, ricorda il suo giuramento e il bambino si riprende...".
Che questo brano sia una parodia umoristica non emerge da alcuna parte, anche perché semmai spiega e conferma la tradizione magica di scrivere il tetragrammaton, le quattro consonanti che compongono il nome di Dio (YHWH, cioè Yahweh) sugli

amuleti, a protezione dei demoni. Centinaia di testi esoterici, magici ed alchemici del Medioevo e del Rinascimento traboccano di questi pentacoli con il nome divino. Per tacere dell'esorcismo medievale che i rabbini pronunciavano per allontanare gli spiriti maligni: "Lul (Lillith), Shapan, Anigron e Anirdaphon, io siedo tra le stelle".
"Il principale demone femmina era Lillith", scrive il rabbino Cohen, "e si pensava fosse una creatura provvista di lunghi capelli. Di lei si diceva che nessun uomo poteva dormire solo in una casa, perché sarebbe stato preso da Lillith. Di lei si parla poco nel *Talmud*; nel tardo folklore ebraico occupa al contrario un posto importante, specialmente per i danni che si dice procuri alle puerpere e per i rapimenti di bambini...".
C'è poi un altro elemento che fa drizzare le antenne: secondo gli ebrei, nessuno conosce il vero nome di Dio (e in effetti a tutt'oggi c'è chi lo chiama Yahweh e chi Geova; alcuni anni fa la Chiesa cattolica ha proposto di chiamarlo D-o e non più Dio). I maghi rinascimentali sostenevano che chi avesse scoperto il Nome Ineffabile del Padreterno avrebbe acquisito poteri divini, e qualche setta apocalittica mise in guardia da quella scoperta, perché avrebbe "causato la fine del mondo". Credenze a parte, resta da capire come mai ne fosse al corrente Lillith, il che fa supporre un'intimità maggiore di quella fra Adamo e il Signore. In ogni caso, fu una figura ben nota in tutto il mondo mesopotamico e mediorientale: presso i sumeri la radice Lil identificava gli spiriti cattivi; nella religione accadica si tramandavano scongiuri e preghiere contro i demoni Lilitu o Lilu, che gli ebrei chiamavano Laylah, cioè spiriti della notte. Tuttavia gli studiosi moderni ritengono che l'origine sia nel sumerico Lulu che significa libertinaggio. Fu così che Lilith passò alla storia come un demone notturno lascivo e libidinoso. La sua figura fu, per l'appunto, demonizzata. Solo Isaia accenna a lei in 34, 14: "Nel deserto Lilith farà la sua abitazione e vi troverà il suo luogo di riposo". Il brano, nelle Bibbe cattoliche, è presente solo nell'edizione nota come Nuova Riveduta; è stato completamente censurato nella versione dei vescovi CEI, nella *Nuova Diodati* e della *Revisione* del 2020. Su tutto il resto, tutte queste Bibbie tacciono. Su quell'episodio anche i rabbanim hanno preferito sorvolare...
Di Lillith Mauro Biglino, traduttore dall'ebraico della *Bibbia*, commenta: "La sua assenza nei codici ebraici da cui derivano le nostre bibbie non deve stupire: nel corso dei secoli la teologia giudaica ha progressivamente eliminato, fino a farle scomparire del tutto, le tracce di presenze femminili che non fossero strettamente indispensabili per la funzionalità del racconto monoteista che è stato imposto".

Lillith Inanna

Il simbolo (kudurru) con cui i babilonesi identificavano
Lillith Inanna: una stella

Lillith e l'albero dell'Eden, con tanto di serpente,
nei sigilli mesopotamici

EVA PRIMA, CHE FACEVA ORRORE A VEDERSI

Ma non è finita qui. Secondo la tradizione rabbinica Yahweh, che aveva aspettato ben duemila anni in solitudine prima di decidersi a creare l'umanità, 150 anni dopo tentò un secondo esperimento, e permise ad Adamo di osservarlo mentre costruiva la prima Eva. La costruì dal nulla, non avendo più Adamo "maschio e femmina" una compagna attaccata alla schiena, cui mescolare polvere ed escrementi. Niente costola, non ancora. Secondo i rabbanim, Iddio mise insieme ossa, tessuti, muscoli, sangue, organi interni e secrezioni ghiandolari e ricoprì tutto con una pelle. Ma quella lezione di anatomia in presa diretta disgustò talmente Adamo che non volle nemmeno toccare la sua nuova compagna. Rabbi Josê commentava: "Da principio Dio la creò e Adamo la vide piena di saliva e di sangue e se ne allontanò". Questa donna fu chiamata presumibilmente Chawwah, "che respira". Dio allora "la portò via" e per il terzo tentativo, Eva II, pensò bene di addormentare prima l'uomo. E già che c'era, di creare la donna dalla sua coda. La costola spunta successivamente nei racconti, frutto probabilmente di una contaminazione turca o babilonese. In alcuni sigilli sumeri, che potrebbero essere alla base di questo mito, si vede un essere celeste estrarre qualcosa da una creatura dalla testa di sole. Ma se si osserva bene, quella che sembra essere una costola è in realtà un coltello con il quale il dio sta aprendo il fianco all'uomo. Non tutti concordano, però. Per alcuni mitografi la storia deriverebbe in realtà da "un antico bassorilievo che mostra la dea cananea Anath, ignuda e sospesa a mezz'aria, mentre osserva il suo amante Mot che uccide il suo gemello Aliyan. Mot, poi confuso con Yahweh, sta trafiggendo Aliyan con un pugnale, conficcando l'arma nella quinta costola di lui senza danneggiare la sesta", raccontano i mitologi Robert Graves e Raphael Patai, protestante il primo, ebreo il secondo; "quanto a Eva, il suo nome potrebbe essere la forma ebraica per il nome divino di Heba, Hebat, Khebat o Khiba. Questa dea, moglie del dio degli uragani ittita, cioè turco, è raffigurata a cavallo di un leone in una scultura rocciosa ad Hattusas in Turchia, il che la eguaglia ad Anath, e appare con le sembianze di Ishtar nei testi hurriti della Mesopotamia settentrionale".
Al mito della costola strappata non credeva Rabbi Shemuel ben Nachmani (290 - 320), un discepolo del rabbino Yochanan del Sinedrio di Babilonia, che sapeva

benissimo che uomo e donna ne hanno un numero uguale, e risolveva l'errore biblico traducendo: "Dio prese un osso fra le due costole", non una costola. Il che avrebbe più senso, anche se non si capisce da dove sia stata presa questa scheggia. Rabbi Haninah ben Idî, che era misogino, aggiungeva: "Dal momento in cui fu creata la donna, con lui fu creato anche Satana".
E se invece gli episodi si riferissero ad altre due Eva, ben diverse l'una...dall'altro?

ISSHA, IL MARITO DI ADAMO

"Questa volta osso da ossa mie e carne da carne mia" riporta *Genesi* 2, 23. Così Iddio donò all'uomo una terza compagna ed Adamo espresse la sua soddisfazione con "questa volta", il che conferma che le precedenti femmine che gli erano state presentate non lo soddisfacevano. Gli ardenti censori della Bibbia e dei testi rabbinici si sono però dimenticati di eliminare quella locuzione che adombrava l'esistenza di altre Eva. I rabbini della versione inglese della *Bibbia Tanak* della Jewish Publication Society del 1946 invece non si fecero problemi a tradurre il "questa volta" con *at last*, finalmente, una formulazione che rende al meglio lo stato d'animo di Adamo in quel momento.

Solo che quella Eva che "finalmente" Iddio gli aveva presentato era alquanto strana. La Bibbia ebraica la chiamava Issha, un nome anomalo, in quanto Ish significa maschio e quindi Issha "uomo femmina", uom-a. Di questo transgender i rabbini dicevano che "l'uomo non vide la differenza, ma vide nella donna un altro sè". Dunque era un altro uomo, anche se effemminato (nulla di scandaloso, in verità. L'omosessualità e il travestitismo erano normalmente praticati nel mondo antico. Nella *Genesi* fu Mosè a condannarli, in quanto voleva che gli ebrei sfornassero continuamente figli per avere braccia gratuite per il lavoro e uno sterminato esercito, che al tempo della fuga dall'Egitto si stima fosse di 30.000 unità su circa 200.000 esuli).
La terza donna era in realtà un uomo? Il dubbio, nel 1918, è venuto anche a padre Sales, traducendo la *Vulgata* dal latino. Il padre predicatore aveva notato che, nell'episodio del serpente tentatore, questa Eva veniva chiamata in realtà "Esso", non lei o essa; il sacerdote faceva notare che le precedenti versioni della *Bibbia*, la samaritana e la greca, usata per comporre il testo latino, utilizzavano

incontrovertibilmente "un pronome maschile, Hu in samaritano, e quando ci si riferiva con la locuzione *di lei*, il testo sameritano riportava *ennu*, cioè di lui". Lo stesso faceva la versione latina, che usava *ipse* e non il femminile *ipsa* e persino la versione siriaca della Bibbia, la *Pesshita* circolante tra i giudeo-cristiani nel I sec. d.C., usava il maschile *istud.*
Anche la *nostra* Bibbia, nelle versioni più moderne, sta sul vago. E la chiama "la donna", il che non ha molto senso in quanto all'epoca dei fatti ufficialmente non vi era ancora il concetto di procreazione tramite parto.
"Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: Questa volta essa è carne della mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta", dice la *Genesi*. Niente polvere o escrementi, ma carne della sua carne, con un procedimento che oggi la scienza definirebbe clonazione. Non sono io a dirlo: fu, nell'agosto del 1997 dopo l'esperimento della pecora clonata Dolly, il rabbino Egael Safran, responsabile del Dipartimento di Etica medica dell'Università di Gerusalemme, che all'*Unità* dichiarò che "i primi cloni furono Adamo ed Eva".
Uno dei tannaim, Rabbi Abbin, commentava la nascita di Eva in maniera a dir poco blasfema: "E Dio la portò all'uomo. Beato il cittadino che ha il Re per paraninfo...".
Quale fosse il vero nome di Eva seconda, lo abbiamo detto, non è chiaro: Issha era solo un attributo. I traduttori in greco della Bibbia la ribattezzarono Zoe, cioè "la vita", e nella versione in latino ad opera di San Gerolamo (347 - 420), tanto per complicar le cose, dopo la cacciata dall'Eden si usò la forma Hava (= respiro di vita) nell'Antico Testamento ed Eva per il Nuovo. La *Bereshit Rabba* tradotta da Filone Alessandrino e diversi altri commentarii siro-palestinesi ingarbugliarono ulteriormente la faccenda, dicendo che il vero nome della compagna d'Adamo era...Serpente. Un demone, in pratica. La confusione era stata fatta, ed il motivo era semplice: nei papiri originali vi erano episodi assai poco edificanti in cui sia Adamo che Eva si erano accoppiati con angeli caduti; censurandoli maldestramente, sembrava che uno di essi fosse proprio Eva...

LA QUARTA MOGLIE, INGANNATA DA SAMAEL

Samael

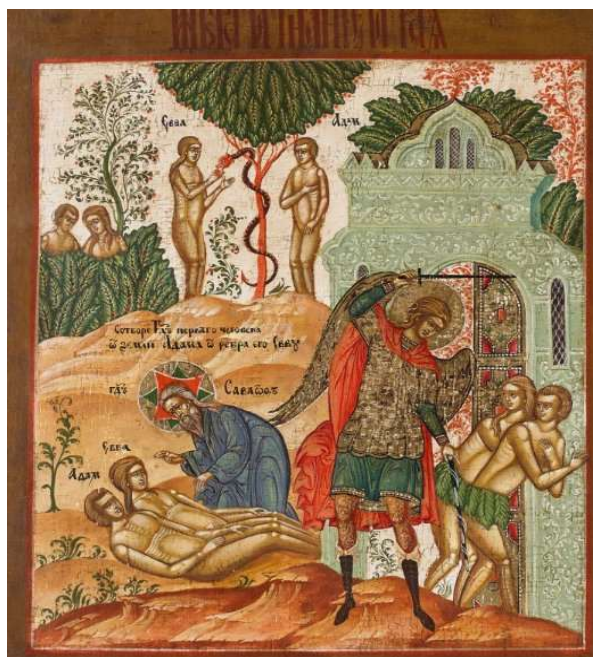
Della terza Eva non è nota la fine. I testi sono stati male accorpati, tra il primo ed il secondo racconto della creazione, e lei, o meglio lui, ogni tanto rispunta in relazione alla tentazione. Là i commentari vaticani dell'inizio del secolo scorso hanno aggiunto confusione a confusione, allorché Dio dice al serpente: "Porrò inimicizia tra te e la donna, fra il tuo seme ed il seme di lei" (Gen 3, 15), affermando che "il seme del serpente erano gli angeli caduti". Ma nella *Genesi*, sino a quel momento, non vi era

alcun accenno né alla creazione di angeli né alla caduta di alcuni di essi. Per i primi, la *Bibbia* nella versione di padre Sales cerca di risolverla così: "Mosè non parla esplicitamente della creazione degli angeli, la tocca però implicitamente al cap. 2,1 quando dice che Dio creò i cieli e la terra e tutto il loro ornato. Ora gli angeli sono l'ornato del cielo empireo (*III Re* 22,19)". Ma è una bella forzatura, perché l'*ornato* è solo nella versione latina, il testo ebraico si riferiva in realtà ai mari, ai monti e agli animali del nostro pianeta.
In ogni caso, in tutto questo caos, leggendo la *Genesi* scopriamo che Eva, la quarta moglie (e forse nemmeno quella definitiva), non ottenne un nome sino a che non ebbe peccato, e un attimo prima della cacciata da Eden. "Adamo pose nome Eva a sua moglie, perché fu la madre di tutti i viventi" (Gen., 3, 29). Peccato che in quel momento di viventi Eva ancora non ne avesse ancora partoriti. Alcuni studiosi della *Bibbia* affermano che dopo che Uom-a fu cacciata, Yahweh diede ad Adamo Eva, che fu ben accetta. Solo che finì ugualmente male, perché lei si fece sedurre dalle promesse del demonio. Tutto quel putiferio per una mela? Se lo chiedeva persino lo scrittore di fantascienza Isaac Asimov, che aveva studiato a lungo la *Bibbia*, non spiegandosi perché mai un Dio onnisciente, che dunque avrebbe dovuto ben sapere che sarebbe finita male, che l'uomo avrebbe trasgredito, l'avesse lasciato tentare comunque dal demonio, quasi sadicamente.

Rabbi Jehuda da Sichnin la spiegava diversamente ed era prodigo di dettagli illuminati: "Il serpente cominciò a fare maldicenza contro il suo Creatore. Disse all'uomo e alla donna: Vedete, il Signore ha mangiato il frutto di quest'albero e poi ha creato il mondo e perciò ora dice a voi di non mangiarne, affinché non possiate anche voi creare altri mondi. Infatti ogni artefice teme i propri concorrenti. Inoltre disse loro: Chi è stato creato dopo in ordine di tempo, ha il dominio su ciò che è stato creato prima. L'uomo è stato creato dopo tutte le altre cose, appunto per signoreggiarle.

Perciò affrettatevi a mangiare del frutto, affinché Dio non crei altri mondi e voi siate soggetti al loro dominio. Detto ciò, il serpente afferrò l'albero e lo agitò *con le mani e con i piedi*, finché i frutti caddero a terra. Il serpente andò dalla donna e disse: Vedi, io ho toccato l'albero e non sono morto, anche tu lo puoi toccare e non morrai. Così dicendo, la sospinse finché toccò l'albero. In quel momento la donna vide l'angelo della morte che le veniva incontro ed esclamò: Ora muoio e il Signore creerà un'altra donna per Adamo! Allora prese subito il frutto, ne mangiò e ne dette anche a suo marito..."..
Di questo racconto c'è una versione ebraica che è stata distrutta ma che è stata ricostruita da Graves e Patai incrociando frammenti sparsi nella *Vita di Adamo*, nella *Bereshit Rabbati*, nel *Libro di Enoch* ed in quello canonico degli *Ebrei*; essa spiega le motivazioni del serpente: "Alcuni dicono che il serpente dell'Eden fosse Satana mascherato, ovvero l'arcangelo Samael, cioè veleno di Dio, cacofonismo per il dio siriano Shemal. Alcuni ebrei asseriscono che aveva cospirato per creare un altro mondo. Si ribellò nel sesto giorno, trascinato da un'indomabile gelosia verso Adamo, che Dio aveva ordinato a tutti gli abitanti dell'Eden di riverire. L'arcangelo Michele ubbidì immediatamente, ma Samael disse: Non onorerò mai uno inferiore a me! Quando nacque Adamo io ero già perfetto, è lui che deve adorare me. Gli angeli di Samael approvarono, ma Michele ammonì: Non sfidate la collera di Dio. Samael replicò: Se Egli si adirerà, io mi farò un trono al di sopra delle stelle e mi proclamerò dio. Allora Michele scaraventò Samael fuori dal cielo e giù sulla Terra, dove egli continua a tramare contro il volere di Dio. Nell'Eden Adamo onorò Samael perché aveva creduto che fosse Dio. Ma Dio lo fece rialzare. Quando Samael comprese che Dio aveva illuminato Adamo, si rivoltò indignato. Perché gridi?, domandò Dio. Come potrei non gridare, rispose Samael, quando tu hai creato me per la tua gloria e poi doni l'intelligenza a una creatura fatta di polvere? Detto questo, scaraventò Samael e i suoi angeli fuori dal paradiso. Samael si aggrappò alle ali di Michele e lo avrebbe trascinato con sé, se Dio non fosse intervenuto. Samael e i suoi angeli furono rinchiusi in un sotterraneo carcere buoi, dove ancora languiscono con volto spettrale e le labbra sigillate".

Qualcosa di vero deve esserci, attorno al "mito" dell'albero della vita, proibito come quello della conoscenza del bene e del male, dato che se ne parla in tutto il mondo. "Il solo fatto", scrive lo studioso tedesco Ulrich Dopatka, "che culture tanto diverse e geograficamente tanto lontane avessero in comune l'idea dell'albero della vita induce a pensare ad una reale esistenza dello stesso, come pure ad una nascita domune di

questo racconto. I germani chiamavano l'albero della vita Yggdrasil, Etrog gli ebrei, Maymeln i lapponi, Vaikunta gli indiani, Ulukapu i polinesiani...". In effetti, è veramente strano.

Dopo il peccato originale, prosegue la Bibbia tradizionale, "il Signore Iddio cacciò Adamo dal giardino di Eden, perché coltivasse la terra dalla quale era stato tratto, e dopo averlo cacciato pose davanti al giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per impedire l'accesso all'albero della vita". Avete letto bene: non si parla di alcuna cacciata di Eva, ma solo di Adamo! La cacciata di Eva fu forse successiva? Perchè? Separati, in quel lasso di tempo i due ne approfittarono per concedersi sessualmente ai demoni. Lo sostengono i tannaim, come rabbi Shimon, che scrisse: "Nei 130 anni che Eva visse separata da Adamo, degli spiriti maschili entravano in calore per lei e lei generava da loro". Era la storia di Lillith che si ripeteva! Il rabbino aggiungeva: "E spiriti femminili entravano in caldo per Adamo e generavano da lui". Di quegli strani accoppiamenti rimase traccia nella mistica ebraica del Medioevo e, in ambito cattolico, generarono il mito dei demoni denominati *incubi* e *succubi*, a seconda che giacessero di sopra o o sotto, figure che nei secoli a seguire forniranno ampi pretesti all'Inquisizione per accusare uomini e donne di stregoneria con "commercio carnale diabolico". Questo strano commercio sessuale non garbò ovviamente al Padreterno, che (stranamente, in un periodo di grande misoginia) se la prese solo con Adamo e, a detta dei rabbini, commentò: "Lo castigherò con la verga con la quale si puniscono gli uomini e con le piaghe comuni degli spiriti, figli mortali di Adamo", che potrebbero essere le malattie sessuali.
La *Genesi Rabbah* la racconta così: "Durante l'intero periodo di centotrenta anni nel quale Adamo visse separato da Eva, dopo essere stato espulso dall'Eden, gli spiriti maschi si innamorarono di Eva ed essa ebbe dei figli da loro, e gli spiriti femmina si innamorarono di Adamo ed ebbero figli da lui". "Durante tutti gli anni che fu bandito, Adamo generò spiriti, demoni e diavoli della notte, che non erano a sua somiglianza", commenta il rabbino Cohen. Il *Midrash* conferma che "Eva si allontanò da Adamo dopo il peccato, ed il Signore allora diede ad Adamo un'altra Eva". E siamo a cinque! Ma di quest'ultima non si parla da nessuna parte.

E dopo, una volta che la coppia originale fu riunita? Il commercio carnale proseguì pure sulla Terra, ma questa volta generando figli. C'è un brano ricostruito da Graves e Patai ed è sconvolgente: "Scacciati dall'Eden, Adamo ed Eva si riposarono sulla riva di un fiume, contenti di essere sfuggiti alla morte immediata, ma piangendo la mancata immortalità e chiedendosi come avrebbero potuto assicurare la continuità della razza umana. Samael, conscio della preoccupazione di Adamo, progettò un'altra vendetta. Egli e dieci dei suoi angeli fuggirono dalla prigione sotterranea e, assunto l'aspetto di donne di incomparabile bellezza, si avvicinarono alla riva. Salutarono Adamo ed Eva ed Adamo esclamò incredulo: É possibile che siano nate sulla Terra creature di tanta bellezza? Poi domandò: Come fate per moltiplicarvi? Samael rispose con la voce suadente di una donna: Gli uomini giacciono accanto a noi in amore. Il nostro ventre si gonfia, portiamo in noi bambini, che maturano e diventano belle creature come siamo diventate noi. Se non ci credi, te lo proveremo. Allora, altri angeli caduti, con sembianze di uomini, avanzarono sulla riva del fiume. Samael disse: Questi sono i nostri mariti e i nostri figli, e poiché tu desideri sapere come si concepiscono i bambini, te lo mostreremo. Quindi le donne si misero supine nella loro nudità, ciascuna con un supposto marito, e fecero sotto gli occhi di Adamo tutte le loro brutture. Poi Samael disse ancora: Fa' questo e questo con Eva, perché soltanto così potrai moltiplicare la tua razza. Il fuoco del peccato cominciò allora a bruciare nelle vene di Adamo...".

LA QUINTA EVA, CANCELLATA DALLA STORIA

La Bibbia tradizionale ha totalmente rimosso questo episodio, la quinta Eva è scomparsa e la storia è stata collocata sulla Terra. Non sappiamo se ella fosse la donna a cui il vescovo cristiano Epifanio di Salamina (310 - 403) attribuiva la stesura di un libro gnostico, il *Vangelo di Eva*, vergato tra il II ed il III secolo e subito distrutto dalla nascente Chiesa per il contenuto altamente pornografico. Ma è probabile. Il fatto che di questo apocrifo nulla sia sopravvissuto fa ritenere che la *damnatio memoriae* fosse stata decisa dai primi vescovi, non ancora gerarchicamente organizzati, proprio per eliminare le gesta di quella donna scandalosa. Dai pochi frammenti scampati alla distruzione, sappiamo che ella insegnò ad Adamo alcune pratiche sessuali che per pudor vi taccio (ma che potete trovare in Internet), che la religione di allora, sia quella ebraica che quella cristiana, riteneva peccaminose in quanto volte a non generare figli ma unicamente a provare piacere. Queste stesse pratiche nel Novecento sono state riprese da diverse sette di adoratori del diavolo, sia in Italia che all'estero, in spregio alla Chiesa, il che fa pensare che almeno una copia di quel testo sia sopravvissuta e giunta sino a noi. Epifanio custodisce per noi una frase di quel vangelo: "Io sono tu e tu sei io, e dove tu sei io sono, e in tutte le cose io sono dispersa. E dovunque tu vuoi, tu mi raccogli, ma raccogliendomi tu raccogli te stesso".
Messa così, sembrerebbe una poesia d'amore, ma il significato è ben altro, dato che quel *raccogliere* sottintendeva un atto sessuale; si diceva in pratica che se Adamo avesse amoreggiato con la quinta donna, sarebbe stato come fare sesso con se stesso. Di più, l'elemento scandaloso è che nel brano (pubblicato censurato, in Italia) a recitar la frase non è Eva al marito, ma sono due divinità, una maschile, altissima, e l'altra un androgino a nome Barbelo, venerato dagli gnostici come la "Madre-Padre", che se ne andavano tranquillamente a spasso per l'Eden, spiate a distanza dalla donna, nascosta su un monte ad origliare. Ovvio che il Sinedrio prima e la Chiesa poi abbiano cancellato un brano così dissacrante e controproducente, la cui veridicità era in effetti tutta da stabilire, in quanto opera di eretici gnostici sotto mentite spoglie, probabilmente seguaci dei riti orgiastici greco-romani dedicati a Pan. Siccome Epifanio non ci dice in quale lingua lesse il libro, non sappiamo se fosse un testo ebraico o greco, ed in tal caso pagano. In ogni caso, Epifanio scriveva in greco. Sicuramente era un testo gnostico, quindi rifiutato sia dal Canone ebraico che da quello cristiano, di cui al momento non abbiamo traccia nei racconti dei tannaim. Non sappiamo dunque se derivi da una leggenda ebraica e quindi lo riporto a mero titolo di curiosità. Altrettanto sconcertante era il concetto, colà presente, che Eva avesse mangiato di proposito il frutto proibito per apprendere la conoscenza, dunque la salvezza. Evidentemente perché sapeva di essere stata condannata dal Signore. Quanto meno, fu condannata all'oblio.
Sparite tutte e quattro le altre mogli di Adamo, in barba alla diffusa poligamia ebraica, il testo genesiaco riporta lapidariamente: "Adamo conobbe poi Eva sua moglie, ella concepì e partorì Caino" (Gen., 4, 1). Quanto sia durato quel "poi" non è affatto chiaro: giorni, mesi, anni? Ma grazie ai tannaim ora sappiamo cosa era successo in quel lasso di tempo. Qualcosa è sopravvissuto, nella nostra *Bibbia*. Per levare alla quarta Eva il desiderio di congiungersi coi demoni, Dio, prima di scacciarla, le dice: "Io moltiplicherò i tuoi affanni e le tue gravidanze, partorirai con dolore i figliuoli e sarai sotto la potestà del marito ed egli ti dominerà" (Gen. 3, 16). Questa è, almeno, la versione desunta dal latino, nella traduzione Sales. Perché lo stesso, nelle note, confessa: "Invece di *sarai sotto la potestà del marito*, nel testo ebraico si legge: il tuo desiderio si porterà verso tuo marito. Espressione un po' oscura". In realtà, di oscuro

non vi è nulla: era un nuovo comandamento di Dio, la donna doveva accoppiarsi con l'uomo, non con demoni e non con angeli. Perché quando ciò accadde, come vedremo a proposito delle *belle figlie dell'uomo*, ne successero di tutti i colori .

IL FIGLIO SEGRETO DI YAHWEH

Caino, uno dei giganti figli di Yahweh

C'è chi pensa che il dio della *Genesi* predicasse bene e razzolasse male. Il versetto successivo del Capitolo 3, 16 riportato sopra recita, nella versione Pasquero: "Ella concepì e partorì Caino e disse: Ho acquistato un uomo dal Signore". Una frase che da sempre genera non poche perplessità nelle menti dei rabbini. Ad esempio gli estensori del *Targum Genesi,* uno dei molti commentari veterotestamentari, è scritto: "Io ho avuto come marito l'Angelo del Signore" (Samael, nel testo originale! La frase venne in seguito diplomaticamente ritoccata in "Ho avuto un uomo dal Signore"). Il testo ebraico ortodosso riferiva "et Yahweh", che letteralmente significa... "con Yahweh". Caino figlio illegittimo di Dio? Il che spiegherebbe perché, una volta omicida, non sarebbe stato punito duramente ma solo esiliato, con la profezia che chi avesse ucciso Caino, "sarebbe stato punito il settuplo", vale a dire la sua famiglia sarebbe stata sterminata sino alla settima generazione! Un modo alquanto singolare di fare giustizia...
Questa credenza era condivisa da alcune delle prime comunità cristiane gnostiche di lingua greca o copta, queste ultime diffuse in Egitto tra il I ed il II secolo. Costoro custodivano un testo che ci è arrivato semicancellato, *L'Apocalisse di Adamo*: "Il dio che ci aveva creato creò da sé un figlio e da Eva" (66, 24-5). Il codice, facente parte di quelli scoperti a Nag Hammadi in Egitto nel 1945, fa dire ben di più ad Adamo, giunto all'incredibile età di 700 anni e prossimo alla morte: "Allorché Dio mi creò dalla terra, con Eva assomigliavamo ai grandi angeli eterni. Eravamo più grandi del

dio che ci aveva creato e delle forze che erano con lui, e che noi non conoscevamo. Allora, adirato, il dio ci divise". Ed ancora: "Abbiamo conosciuto il dio che ci aveva creato e lo abbiamo servito in timore e schiavitù, sinché, nel pensiero del mio cuore addormentato, vidi davanti a me tre uomini, ma non potei riconoscerne l'aspetto.
Essi non appartenevano alle forze del dio che ci aveva creato; nella loro gloria erano più grandi di queste forze. Ci dissero: Adamo, svegliati dal sonno di morte". In altre parole, ribellati al dio che ti tiene cieco e schiavo. I tre, che rilevarono ad Adamo alcune profezie apocalittiche, della venuta di un messia e della lotta finale tra angeli e demoni, vengono chiamati "gli immortali illuminatori". Il codice fornisce anche i nomi: Jesseus, Mazareus e Jessedekeus. E ribadisce la parentela carnale tra Caino e Yahweh, identificato con il diavolo Saklà.
A sostegno di questa tesi, molti eretici facevano notare che nella *Bibbia*, testo che ripete le frasi in maniera quasi ossessiva per sottolinearne continuamente l'importanza, mentre Eva aveva ringraziato Dio per la nascita di Caino, aveva taciuto per quella di Abele (il cui nome, Hebel, per inciso significa "nullità". Tutto un programma). Non aveva ringraziato nessuno.
Caino, Qajin, deriva dalla radice *qanah*, ottenere, da cui la frase "Ho ottenuto un figlio dal Signore". Il primo omicida della storia era figlio illegittimo di Yahweh? Per risolvere l'imbarazzante enigma molti rabbini sostennero, come gli gnostici egiziani, che in realtà fosse Satana suo padre. Eva si era accoppiata con il demonio, esattamente come Lillith. E nei loro testi sostituirono il nome di Dio con quello del demonio. Una leggenda confermata anche in tempi moderni dal teologo Nils Aistrup Dahl in *Apophoreta:* "Satana fu considerato il padre naturale di Caino", a dimostrazione di quanto la tesi sia ancora in voga. Una diffusa tradizione ebraica dà conferma: il diavolo si sarebbe ribellato a Dio, "cospirando per creare un altro mondo"; in seguito Samael, capo degli angeli ribelli, "prese forma di un serpente e, dopo aver persuaso l'uomo a mangiare il frutto dell'albero della conoscenza, generò Caino in Eva, con ciò profanando tutta la progenie della successiva unione tra lei ed Adamo. Soltanto quando i figli di Israele si fermarono ai piedi del monte Sinai e ricevettero la Legge dalle mani di Mosè, la maledizione cessò. Essa contamina ancora le altre nazioni". Questa versione è riportata da molti testi rabbinici: *Hagadol Genesi*, *B. Shabbat*, *B. Yebamot*, *B. Abodah Zarah*, *Targum* e la *Genesi Rabba*. E lo dice senza mezzi termini anche la *Tosephta Sotah*, un trattato talmudico sull'adulterio composto tra il 190 ed il 230: "Eva cedette a Samael e concepì Caino". La *Vita di Adamo ed Eva*, testo ebraico del I sec. tradotto in greco, latino e slavo, ci fornisce ulteriori dettagli: "Poiché il volto del neonato Caino splendeva come quello di un angelo, Eva comprese che il padre non poteva essere Adamo e, nella sua innocenza, esclamò: Ho avuto da Yahweh un figlio-uomo". Di questo testo apocrifo, noto anche come *Apocalisse di Mosè* perché ritenuto sua opera, esistevano diverse versioni: una aramaica, andata perduta; due in armeno; una in greco; una in latino; una in slavo; una in copto e una in georgiano. Nella versione greca Caino e Abele si chiamavano in realtà Diafotos (= illuminato) e Amilabes (= custode delle pecore), che sono nomi ellenici, e si diceva anche che "Adamo generò trenta figli e altrettante figlie", il che risolveva la questione del come fosse stata popolata la Terra partendo da una coppia iniziale.
Per gli scettici le presunte relazioni divine di Dio con Eva sono una contaminazione con la mitologia classica, nella figura del dio greco-romano Giove (molti mitografi ritengono che i due fossero la stessa persona; c'è persino assonanza nel nome, tra Geova e Giove). La stessa *Bibbia* ha involontariamente alimentato questa credenza. Noto è l'episodio della moglie di Abramo, il grande patriarca ebraico, che era sterile. Ci dice *Genesi* 21, 1: "Yahweh visitò Sara moglie di Abramo e Yahweh fece a Sara

come aveva promesso". E Sara, ingravidata, esultò: "Un sorriso ha fatto per me Elohim" (Gen. 21, 6). Ora, nonostante la buona volontà dei rigorosi biblisti che hanno interpretato in vari modi la frase, non si può negare che il verbo "visitare" fosse anticamente utilizzato nella *Bibbia* come sinonimo di "consumare amplesso"...

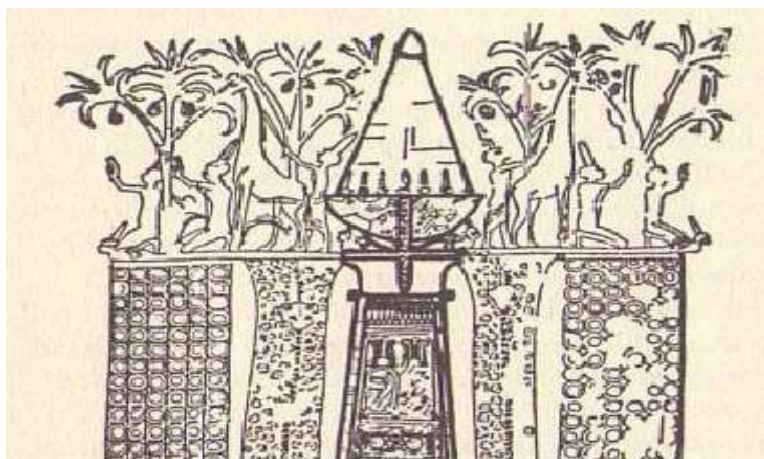
GLI ANGELI, RIBELLI PER COLPA DI ADAMO

"Iddio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza. A immagine di Dio lo creò: lo creò maschio e femmina (ma perché, Dio è maschio e femmina? N.d.A.). E Dio li benedisse e disse loro: Prolificate, moltiplicatevi e riempite il mondo (e come faceva, se era bisessuato? Con chi si accoppiava? N.d.A.). E Iddio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco era molto buono. E fu sera e fu mattina: sesto giorno". E questo è il "primo racconto della creazione", *Genesi* 1, 26-31. Ma poi c'è, come titola la *Bibbia Pasquero*, il "Secondo racconto della creazione", da *Genesi* 2, 4-25. "Al tempo in cui Iddio fece la terra e il cielo non vi era l'uomo per coltivare il suolo, per far salire dalla terra l'acqua dei canali e irrigare tutta la superficie". E allora Dio creò il contadino: "Allora il Signore Iddio formò l'uomo dalla polvere della terra e alitò nelle sue narici un soffio vitale, e l'uomo divenne un essere vivente... Poi il Signore Iddio disse: Non è bene che l'uomo sia solo: gli farò un aiuto simile a lui. Il Signore formò dalla terra tutti gli animali della campagna e tutti gli uccelli del cielo e li condusse da Adamo per vedere con quale nome li avrebbe chiamati. Adamo dette il nome a tutti gli animali ma per sé non trovò un aiuto somigliante". Su questa parte sorvolano tutti, visto che è palese che ad Adamo veniva offerto di accoppiarsi con una bestia. "Allora il Signore Iddio fece cadere un sonno profondo su Adamo, che si addormentò. E, mentre dormiva, Dio prese una delle sue costole, mettendo carne al suo posto. Poi, con la costola tolta all'uomo, formò la donna e la condusse da Adamo". Che quest'ultimo, *Genesi* 2, 4-25, sia un racconto diverso dal primo, *Genesi* 1, 26-31, è palese, e non solo perché fra i due scritti corrono mille anni. Nel primo Adamo è ermafrodito (*Adam Qadmon*), viene benedetto e la creazione fu "buona" così. Nel secondo è evidentemente un maschio cui viene data una compagna; i due peccano, vengono maledetti e scacciati. E quella creazione fu "cattiva", mal riuscita. Oggi la

Chiesa ci dice che i due testi, che sono stati uniti arbitrariamente, raccontano lo stesso episodio, uno in maniera sintetica e l'altro in maniera approfondita, ma non è vero. E lo sapevano bene i primi Padri della Chiesa, convinti che il primo racconto della creazione fosse in realtà la narrazione della genesi degli angeli. Ma, ad ascoltare i rabbanim, sbagliavano anche loro: c'erano già gli angeli, che, serafini a parte, per inciso non risulta siano ermafroditi; semmai lo si dice dei diavoli. "Quando il Santo si accinse a creare l'uomo", conferma il rabbino Ahâ, "si consultò con gli angeli del servizio divino e chiese loro: Facciamo l'uomo?. Gli risposero: Questo uomo, quale sarà la sua natura? Il Signore rispose: La sua sapienza sarà maggiore della vostra. Portò davanti a loro un animale domestico, una fiera e un uccello e disse loro: Quale è il nome di questi? Essi non lo sapevano...".
Questo è un punto cruciale della religione ebraica: sia i primi rabbini che i musulmani sostengono che la ribellione degli angeli avvenne per questo motivo. Dio chiese loro di inginocchiarsi dinnanzi ad Adamo, ma questi si rifiutarono, sentendosi superiori a Dio. I testi coranici ce ne dicono anche il motivo: gli angeli erano stati creati dal fuoco eterno, Adamo dalla vile terra. Rendergli omaggio sarebbe stata un'onta e un disonore. Per questo parte degli angeli si ribellarono a Dio. "Gli angeli furono creati da un fiume di fuoco grande quanto il Giordano", raccontava il rabbino Jeoshua ben Chananyah all'imperatore romano Adriano. Ma tutto questo dalla *Genesi* è scomparso. Così come la caduta degli angeli ribelli è scomparsa dal *Talmud* e dalla *Midrash*. Quanto alla prima creazione, chi erano quegli ermafroditi? Lo scopriremo più avanti.

QUANDO GLI UOMINI AVEVANO LA CODA

"Adamo ed Eva furono creati come ventenni", raccontava rabbi Jochanan ben Zakkai (I sec. ac. - I sec. d.C.), della scuola tannaita, orale, di Hillel, attiva a Gerusalemme ai tempi di Erode il Grande e della dominazione romana. Rabbi Jehudah aggiunge: "Gli fece la coda come un animale, poi gliela levò per il suo decoro". In questo modo i rabbini tannaitici risolsero il fatto che sia l'uomo che la donna hanno un numero eguale di costole. Per inciso, il versetto biblico "E l'uomo divenne un essere vivente", dopo che Dio gli aveva soffiato nelle narici, era per i rabbanim l'ennesima traduzione errata. Il termine ebraico per *vivente* significa anche *animale*, ed il verso andava letto: "E l'uomo divenne un essere animale". Per questo Dio gli aveva proposto come compagni altri animali e per questo aveva la coda. Una malformazione che oggi sopravvive, anche se per fortuna raramente, ed è conosciuta in medicina come la coda vestigiale. Dovuta forse ad alterazioni genetiche, colpisce l'osso impari mediano simmetrico e porta alla fusione di 4-5 vertebre dell'articolazione sacro-coccigea. Un rudimento della coda dei mammiferi, dicono i dottori. Cento i casi conosciuti oggi al mondo.
"Lo fece servo asservito a se stesso", spiegava rabbi Haninah, "poiché se non fatica non mangia". E Adamo diceva: "Dio mi ha consegnato nelle mani di tali, dai quali non posso sollevarmi", traduceva il rabbino. Chi fossero i "tali" avremo modo di scoprirlo.

IL DIO PAREDRO IN ASTRONAVE

A questo punto è ora di dirlo senza mezzi termini. Tutti i biblisti sanno che nel testo sacro vi sono due racconti della creazione dell'uomo e del mondo. Nel primo, in barba al monoteismo, si parla di Elohim, cioè *gli dèi* o le *Potenze* che crea l'uomo maschio e femmina, lo benedice e la storia finisce lì. Nel secondo i sessi vengono divisi, l'uomo pecca e viene scacciato da Eden.
Diversi rabbanim hanno inteso quel "maschio e femmina" del primo racconto come la prima Eva, quella ripudiata, ma non vi è nulla, nel versetto della *Genesi*, che giustifichi quest'interpretazione. Si sta semmai parlando degli ermafroditi, che per la scienza medica sono gli individui affetti da una rara disgenesia gonadica e presentano contemporaneamente sia gli organi sessuali maschili che quelli femminili, entrambi ben definiti. Nei miti greci Ermafrodito era un bellissimo ragazzo figlio di due dèi, Ermes e Afrodite; secondo il poeta latino Publio Ovidio Nasone era stato trasformato in un essere androgino dall'unione fisica, soprannaturale, con la ninfa Salmace, con cui si era fuso; fu oggetto di un culto popolare a partire dal IV sec. a.C., ma culti agli ermafroditi erano tributati sia nella Grecia arcaica che nell'isola di Cipro, ove si venerava un'Afrodite barbuta, che il poeta Aristofane aveva ribattezzato Afrodito; in Egitto e in Anatolia si onorava il dio Agdisti e Attis, in Mesopotamia Astarte e Asherah, in India Ardhanarishvara, un androgino composto per metà dal dio Shiva e per metà dalla dea della morte Kalì. Androgino era Dioniso, il Bacco latino, ed anche il veggente cieco Tiresia dell'Odissea; e Adone e le Grandi Madri greco-romane come Cibele; e lo Spirito della Foresta degli estoni; e Zervan, il dio iranico del tempo illimitato, e diverse divinità vichinghe: Odino, Loki, Tuisto, Nerthus; e il dio dei cristiani gnostici, il Patromater (Padre-Madre) "dal regno di Barbelo l'Allogeno". Bisessuato era infine anche l'antico dio cinese del Sole e dell'oscurità Houyi, che in origine era un uomo che come Adamo fu scacciato dal paradiso (da quello taoista, in questo caso) e che si mise alla ricerca disperata dell'elisir dell'imortalità, finché non lo trovò e lo bevve. Androgini, almeno nelle fattezze (se avevano sesso non è noto e se ne discute da secoli) sono anche i serafini biblici, ma la Chiesa su quest'aspetto sorvola .
Tutti costoro erano divinità paredre, che potevano cioè rivestire sia sembianze maschili che femminili, per qualche motivo che ci sfugge. Ciò è molto intrigante perchè i paredri, cancellati dalla Chiesa e relegati al rango di miti utili solo per produzioni artistiche neoclassiche, sono ritornati negli anni Cinquanta dopo l'esplosione del fenomeno UFO, quando cioè alle strane creature che scendevano dal cielo non si guardò più con timore superstizioso, accendendo roghi e interpellando

esorcisti che sfogliavano bestiari medievali, ma facendo ricorso alle moderne conoscenze astronomiche ed esobiologiche. É forse un caso che Astarte Ashera, divinità femminile, si sia ripresentata nei circoli medianici e contattistici europei ed americani come Ashtar Sheran, maschio, preteso comandante di una flotta interplanetaria? E che l'angelo caduto Semeyaza sia ritornato come la bella "pleiadiana" Semjase, femmina, apparsa al contadino svizzero Billy Meier nonché a diversi contattisti e channelers americani e italiani? Di più, molti dei nomi dei piloti alieni incontrati da diversi "prescelti" a partire dagli anni Cinquanta hanno nomi di antichi esseri soprannaturali: il pleiadiano Ptah anticamente era un dio egizio, il venusiano Orthon era un diavolo, per l'Inquisizione cinquecentesca, ed un dio per i neopagani che invece gli tributavano un culto; un suo collega, Affa, è stato parimenti trasformato in diavolo dal folklore islamico; Adoniesis era l'antico dio semita Adonis, Adonai per gli ebrei, Adon per i siriani, Atunnis per gli etruschi, Attis per i frigi. Gli antichi dèi, scacciati come demoni dal cristianesimo, sono ritornati con vesti tecnologiche per essere più facilmente accettati dalla società figlia dell'Era Atomica. Alcuni di essi erano paredri, o bisessuati. Erano la prima razza creata e benedetta dal Signore?
Nota a margine: perché un culto paredro? Perché, in un mondo maschilista, era probabilmente il ricordo atavico della devozione tributata alla Grande Madre nel Neolitico, simbolo di fertilità e del ciclo della vita che si ripeteva (una sorta di Eva della protostoria, a bene vedere). Non ridiamone: lo abbiamo anche noi nei confronti della Madonna, al punto che, negli anni Settanta e Ottanta, la Chiesa cercò di ridimensionarne l'importanza in quanto il culto mariano stava sostituendo quello di Gesù. Parola, anzi confidenza, del sacerdote con cui ho sostenuto l'esame di religione alla Curia di Milano.

IL VERO PECCATO ORIGINALE: LA CONOSCENZA

Circa la seconda genesi, Dio "creò da principio un uomo solo, sì che gli eretici non potessero sostenere che vi sono più Potenze nel cielo, perché se parecchi esseri umani fossero stati creati allo stesso tempo, in origine, sarebbe possibile sostenere che gli uni sono stati formati da Dio, gli altri da altre divinità", chiosava il rabbino Abraham Cohen. E invece era proprio così. Nel secondo racconto genesiaco *l'esperimento uomo* finisce male e Adamo viene scacciato dal suo Dio creatore, che però in questo caso è indicato col nome di Yahweh Elohim, come se Elohim indicasse una stirpe. Sorvolerò sul frutto proibito: non era una mela perché all'epoca le mele erano sconosciute in Medioriente e non era una banana, come si credeva nel Medioevo, con la scusa che tagliando a metà questo frutto i suoi semi disegnano una croce. Rabbi Meir, redattore di una *Mishnah*, e rabbi Zeirah sostengono fosse grano, ma "alto come i cedri del Libano, per questo sta scritto albero"; rabbi Jehudah ben Ilaj (nato nel 135, redattore di una *Mishnah* in ebraico dialettale adottata da tutte le scuole di Palestina e Babilonia) credeva fosse l'uva e rabbi Josê un fico. Segno che neanche i commentatori della *Torah* in questo caso avevano le idee chiare. Ma poco importa. Ciò che semmai interessa è che "poi il Signore Iddio piantò un giardino in Eden a oriente e quivi pose l'uomo che aveva formato", dice la *Genesi*, anche se per la verità l'esatta traduzione è "Yahweh Elohim rapì dunque l'uomo e lo depose nel giardino di Eden per lavorarlo e custodirlo". "Il Signore Iddio fece germogliare dal suolo ogni specie di alberi piacevoli d'aspetto e buoni a mangiare (immagino il traduttore si riferisca ai frutti; N. d.A.) e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male...e dette all'uomo quest'ordine: Tu puoi mangiare liberamente di ogni albero

del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non mangiare. Poiché il giorno in cui ne mangiassi, di certo moriresti" (Sacra Bibbia, *Genesi* 2, 8-17; traduzione Pasquero). Il divieto, a quanto pare, non valeva per l'altro albero, le cui radici, diceva rabbi Jehudah ben Ilaj, "si estendevano per cinquecento braccia e tutte le acque della creazione si diramavano sotto di lui"; Iddio quell'albero se l'era dimenticato. Se ne ricorda solo in *Genesi* 3, 22: "Ecco, l'uomo è diventato come uno di *noi* (noi? N.d.A.), avendo la conoscenza del bene e del male. Che non stenda ora la sua mano e non colga dell'albero della vita, per mangiare e vivere in eterno. Perciò *cacciamo* Adamo dal giardino di Eden...". Ora, che a Dio potesse dar fastidio che l'uomo divenisse immortale come lui è comprensibile; ma non gli proibì quel frutto, ma quello della " conoscenza del bene e del male", che semmai è il discernimento che avrebbe dovuto insegnarli, per evitare che peccasse per sbaglio. Ma evidentemente, un custode ottuso del giardino di Eden faceva più comodo. E così, il peccato originale diverrà per duemila anni la colpa gettata dalla Chiesa sulle spalle di tutti i nascituri. I testi ebraici originali sono invece più approfonditi: l'Eden, per i tannaim grande 60 volte la Terra, non aveva bisogno di giardinieri, si gestiva da solo. "Le acque che avanzavano dall'irrigazione dell'Eden erano sufficienti per bagnare il giardino", diceva rabbi Josê; "c'era una sorgente nel giardino che lo irrigava completamente", chiosava rabbi Jehudah. Adamo, per loro, però non serviva a questo. "É vero che il Signore Iddio collocò l'uomo nel giardino dell'Eden perché lo coltivasse e lo custodisse, ma ciò significa che là egli doveva studiare la *Torah* ed adempiere i comandamenti di Dio. Come gli angeli, anche gli animali esaudivano i desideri di Adamo. Erano assoggettati a lui. Fu l'esagerazione di Adamo che fornì al serpente lo spunto per persuadere Eva ad assaggiare il frutto proibito; egli la spinse contro l'albero e le disse: Vedi che toccare l'albero non ti ha recato la morte. Nemmeno mangiarne il frutto ti nuocerà. Solo la malevolenza ha dettato questa proibizione, perché nel momento in cui ne mangerete sarete come Dio. Come Egli crea e distrugge mondi, così avrete il potere di creare e distruggere. Anche Lui mangiò dapprima del frutto dell'albero e poi creò il mondo. Per questo vi proibisce di mangiarne, per tema che voi creiate altri mondi".

In quest'ottica l'intera vicenda assume contorni assai diversi: il vero peccato era la conoscenza, la scienza (verrebbe da dire: il terraforming). Una scienza che evidentemente Dio non voleva condividere. "E dopo averlo cacciato, pose davanti al giardino di Eden i Cherubini e la fiamma della spada guizzante, per impedire l'accesso all'albero della vita" (*Genesi* 3, 24). L'avesse fatto prima, si sarebbe risparmiato tanti problemi.

Ma il dio di Adamo era un pasticcione, rispetto agli Elohim suoi fratelli o suoi creatori. Come già detto, oggi tutti i teologi sanno che abbiamo a che fare con due diversi documenti, il *Codice J* o yahwhistico, più antico, diffuso tra le genti di Giuda nel 700 a.C., ed il *Codice P*, dal tedesco *priester*, sacerdotale, del VI sec. a.C., nato all'epoca della cattività babilonese adattando il mito sumero della creazione; i due codici furono accorpati nel 500 a.C.. Leggendoli emerge netta la differenza tra il dio creatore del mondo e dell'uomo, El o Elohim, e lo Yahweh del *Codice J*, che aiuterà gli ebrei a lasciare l'Egitto; quest'ultimo sarebbe stato una divinità minore, addirittura, secondo alcuni, un angelo creato da Dio e poi rivoltatosi contro. O addirittura la versione ebraica di Giove. L'idea di una divinità minore assurta poi al rango di padre degli dèi e comune all'umanità è stata sostenuta dal biblista C. Marston: "Quando si nota che c'è identità tra il greco Dio Padre, Zeus Pater, ed il sanscrito Dyaus Pitar (in pali Dju Piter) dell'antica India, lo Juppiter dell'antica Roma ed il Thor dell'antica Scandinavia, la deduzione che si impone è che questi diversi popoli ebbero tutti, in

una certa epoca, lo stesso *Padre Celeste*, la stessa credenza monoteistica che degenerò in seguito in politeismo, come avvenne in Mesopotamia, in Egitto e in Cina". Che Yahweh fosse un dio minore ce lo confermano le "leggende" ebraiche, secondo cui l'Elohim della prima genesi non era solo, durante la sua opera di creazione dell'universo, ma, dicono i miti sumeri, assistito da un'*Assemblea di dèi* che nella *Bibbia* diventano la corte celeste degli angeli. E questo, perchè c'era una fazione altrettanto divina che non era affatto disposta a tollerare quella genesi. "Mentre era intento al lavoro della creazione, Dio si librava sopra l'abisso, posava su nubi o cherubini. Le ruggenti acque dell'abisso allora si levarono e Tehom, la loro regina, minacciò di sommergere il lavoro di Dio. Ma sul suo carro di fuoco egli fermò le gigantesche ondate e gettò dall'altro, contro di lei, raffiche di grandine, fulmini e saette. Annientò il mostruoso serpente Leviathan, alleato della dea, colpendolo nel cranio; ed il mostro Rahab (o Leviatano) con una spada che gli trafisse il cuore. Tehom, tremante, si dichiarò vinta", raccontano le *leggende* ebraiche amtiche.
Quella che suona come la cronaca di un'antichissima guerra spaziale per gli archeologi è probabilmente la rivisitazione, in chiave israelitica, dei miti cosmogonici ugarici, egizi e cananei, nei quali si asseriva che i primi dèi (El, Marduk, Shu o Baal) dovettero lottare contro le dee, per creare il *proprio* mondo, misogino e maschilista. L'intero racconto, che evidentemente era stato "rivelato" non solo ad Israele ma anche a tutti gli altri popoli vicini, utilizzava probabilmente un'allegoria per spiegare scientificamente la separazione dei cieli dalle acque. Del resto, "da lassù" stavano parlando a popoli primitivi. É peraltro curioso notare che Tehom-Tiamat venisse raffigurata con la forma di serpente, lo stesso "animale" che nella *Bibbia* è passato ad indicare l'avversario di Dio, ma anche il liberatore dell'uomo. In altre parole, maschio o femmina che fosse (paredro?) apparteneva alla fazione avversaria.
Ad Adamo ed Eva, secondo un testo apocrifo noto come *Apocalisse di Mosè*, Dio appariva a bordo di un "carro di luce, guidato da quattro aquile splendenti", manifestatosi la prima volta solo a Eva. "Nessun essere umano avrebbe potuto descriverne lo splendore", afferma lo pseudo Mosè, aggiungendo che dalle ruote dal carro, avvicinatosi nel frattempo ad Adamo, "era uscito del fumo". Il Signore di Adamo ed Eva più che un dio sembrava un astronauta...

TSELEM, L'IMMAGINE DI DIO

Non solo la divinità della *Genesi* non è una ma sono due, differenti, ma anche gli Adamo, quelli divenuti, nelle successive traduzioni, Adam (uomo) e Adamah (fatto di terra). Nel primo racconto (Gen., 1, 27) il versetto dice letteralmente: "E creò Elohim lo adam con immagine (*be-tselem*) sua". Cosa fosse tselem, l'immagine divina, non è chiaro, forse un'eredità genetica, magari il Sang Réal, sangue reale, dei miti medievali, chissà. Ma nel secondo racconto della Genesi lo *tselem* scompare, e manca pure il prefisso *be*. L'uomo non è più immagine di Dio ma materia grezza, sporca, volgare. Viene definito *Adam afar*, "uomo polvere" o "uomo materia". Per lui la *Bibbia* non usa il verbo creare (*bara*), ma formare, sagomare (*iatzar*). Il che significa che il secondo Adamo non fu costruito dal nulla, ma modificato da qualcosa, esattamente come narrano anche i miti sumeri: là si riferiva di "immagine appiccicata" dagli dèi. Il racconto fa esattamente il paio con i "miti" induisti nel decimo libro del *Rigveda*, che attribuiscono la creazione dell'umanità a due ben specifiche categorie di dèi: i Creatori e i Formatori. Gli stessi verbi utilizzati dai due testi biblici. Com'è possibile una simile identità agli antipodi del pianeta?
La differenza tra i due Adam non è di poco conto: il primo è composto da materia divina, il secondo da *afar*, che in un'accezione più ampia significa "sostanza terrena". Se questi racconti fossero la sceneggiatura di un romanzo di Stanley Kubrik, diremmo che il primo Adam era una clone degli dèi ed il secondo la manipolazione di una scimmia. "Abbiamo dunque un primo uomo che potremmo definire Homo sapiens", commenta l'ebraista Mauro Biglino, "che doveva moltiplicarsi e popolare il pianeta, ed un secondo modello che invece doveva essere riservato al gan-Eden (= ciò che viene prima). I fabbricatori non avevano neppure preso in considerazione l'idea di fornire a quell'Adam una compagna. Nel *Sefar bereshit* si dice che aveva avuto rapporti con tutti gli animali, ma non era rimasto soddisfatto fino alla creazione di Eva. Il rabbino Divrèi David, basandosi sul testo *Ghemarà Shanderin*, sostiene che benché ad Adam fosse proibito avere rapporti con animali, tale proibizione non fu vincolante sino alla creazione di Eva". Biglino conclude amaramente: "Nulla di eticamente apprezzabile traspare nei racconti delle origini: serviva costruire un lavoratore ed è stato costruito. Non aveva diritti, ma doveri; non c'era diritto alla vita inteso come principio naturale, ma il dovere di conservarla con il rischio costante di perderla qualora non avesse proceduto nell'eseguire gli ordini; un concetto reiterato e spesso applicato con efferata spietatezza nei confronti della discendenza adamitica. Non vi era possibilità di contrattazione: in quella cosiddetta e strana alleanza il contraente forte, Yahweh Elohim, ordinava e il contraente debole, Adam, non poteva fare altro che obbedire".

FIGLI DI UN DIO MINORE

Se Yahweh era un dio minore, gli Elohim non lo erano; anzi, avevano culti tributati in tutto il Medioriente antico. Scrivono Graves e Patai: "Elohim è la variante ebraica di un antico nome semitico per un dio o per parecchi: Ilu, fra gli assiri ed i babilonesi; El, nei testi ittiti e ugarici; Il o Ilum fra gli arabi del sud. El era considerato capo del

pantheon fenicio ed è spesso nominato nei poemi ugarici (datati dal XIV sec. a.C.) come *toro-El* che ricorda gli idoli a sembianza di vitello d'oro fatti da Aronne (*Esodo* 32, 1-6) e da Geroboamo (*1Re* 12, 28-29) come emblemi di Dio; nonché la personificazione di Dio, fatta da Sedecia, rappresentata da un toro con le corna di ferro (*1Re* 22,11)".
Anche Yahweh aveva però fatto parlare di sé. Elemento condiviso dalle mitologie antiche è la creazione impostata sulla chimica del silicio (ovvero della terra): Adamo è creato con l'argilla; dalle pietre, nel mito greco di Deucalione e Pirra ed in quello persiano del dio Mitra; dalla terra, secondo il folklore nipponico circa la nascita dei guerrieri Haniwa. La tradizione ebraico-jahvistica parla di un "dio vasaio" che plasma la terra argillosa (*adamah*), e curiosamente in un bassorilievo egiziano del tempio di Luxor compare il dio creatore Chnum che modella i corpi umani con la creta su una ruota di vasaio, il che fa il paio con il profeta biblico Geremia che in *Geremia* 18,6, parla dell'uomo come "creta nelle mani del vasaio"; ancor più curiosamente il poeta greco Aristofane (ca. 400 a.C.) definiva l'uomo "un'immagine di creta"; analoga concezione sta alla base della parola latina *homo* (= uomo), che deriva da *humus*, terra. In Babilonia la dea Aruru o il dio Ea trassero l'uomo dalla creta. Secondo un mito greco focese Prometeo usò una certa creta rossa di Panopeo; ciò che ne rimase continuò per secoli a emanare odore di carne umana. E addirittura oltre oceano, nelle credenze dei Makusi, una tribù pellerossa di indiani Arowak, si affermava che "dopo il diluvio rimase un uomo solo; ma egli trasformò le pietre in uomini e in questo modo ripopolò la Terra". Ora, come possano i miti antichi raccontare tutti lo stesso evento non si spiega. Troppo comodo pensare a fantomatici missionari cristiani che abbiano contaminato le antiche leggende portando ai primitivi le parole della *Bibbia*. Gli antichi greci, latini e babilonesi non conobbero missionari. L'unica spiegazione accettabile è che il mito tale non è, ma il ricordo distorto e deformato di qualcosa che realmente accadde e di cui tutti i popoli antichi custodivano memoria.

GAN EDEN A LUCI ROSSE

Circa la prima coppia umana, "Dio si interessava al matrimonio di Adamo e Eva, facendo da cameriere all'uno ed acconciando i capelli alla novella sposa, per presentarla adornata allo sposa", commentava il rabbino Cohen. "Ed erano tutte due nudi e non se ne vergognavano", dice la *Genesi*, ma i rabbini traducevano "e non indugiavano". Cosa avessero da fare Adamo ed Eva nel paradiso terrestre (gan-Eden in ebraico) non è ben chiaro. Secondo rabbi Jehoshua ben Qorqah, passavano il tempo a fare sesso. Il serpente li vide e ne fu geloso: "Per farti conoscere per quale colpa si scagliò contro di loro quel malvagio serpente: poiché vide che si accoppiavano, gli venne il desiderio di Eva". Ora, che un serpente potesse desiderare una donna è mitologia che assume significato solo se si tiene conto che la parola *nacash*, serpente, poteva essere tradotta anche con sapiente. Non è dato di sapere chi fosse il misterioso sapiente che si aggirava tra gli alberi del paradiso terrestre; certo, sapiente lo era: era a conoscenza del fatto che il frutto proibito non era mortale per gli uomini. E che costui fosse un rettile alquanto anomalo è testimoniato da rabbi Oshajjia il Grande: "Era il più elevato fra gli animali, stava ritto come una canna ed aveva i piedi". Era un uomo, non un animale!
E mentre Nacash seduceva Eva, Adamo "lo prese Dio e lo fece girare per tutto il mondo dicendogli: Qui è terra da piantagione, qui è terra da semina", spiega rabbi Abbâ Qurjah. E come in ogni buona storia di corna che si rispetti, mentre il marito era all'estero per lavoro, c'era chi approfittava. E Dio non lo sapeva.

"Quando il serpente vide passare Eva davanti all'albero, la spinse verso di esso e disse: Ah, non sei morta, come non sei morta avvicinandoti. Così non morirai mangiandone", riportava rabbi Hijjah. "Dio mangiò di quell'albero e creò, disse il serpente a Eva", spiegava rabbi Jehoshua Siknin; "vi ha detto di non mangiarne affinché non creiate altri mondi, perché ogni uomo odia coloro i quali fanno il suo stesso mestiere". E il rabbino Jehudah ben Shimon: "Il serpente disse a Eva: Affrettatevi a mangiare prima che Dio crei altri mondi, che domineranno sopra di voi. E la donna restò persuasa dalle parole del serpente...". Rabbi Simlaj: "Eva andò da Adamo e gli disse a mente ferma: Pensi forse che io muoia e che sia già stata creata per te un'altra Eva?" (in effetti sì). E per convincerlo che il frutto non era avvelenato, "ne diede da mangiare agli animali domestici, alle fiere e agli uccelli, e tutti le obbedirono, meno un uccello a nome hol", l'araba fenice. E anche Adamo mangiò. "E si aprirono gli occhi di ambedue e conobbero che erano nudi" (Gen., 3, 7). La qual cosa non si capisce a chi importasse, visto che erano soli. Di sicuro, agli animali non interessava. Ma siamo sicuri che fossero soli? Il dubbio era venuto anche ai rabbini Jehudah e Nehemjah che, commentando il verso 2, 8 della *Genesi* "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden", scrivevano: "Lo pose sopra tutti gli altri esseri. Come dice Isaia 14,2, lo accoglieranno tutti i popoli...". Insomma, a quanto pare Eden era parecchio affollato. Del resto, Adamo viene spesso chiamato "ha-Adam", lo Adam, come se fosse una razza e non un singolo.
Nel frattempo, come abbia potuto l'onnisciente Dio non accorgersi del putiferio che stava succedendo è spiegato da rabbi Abbâ ben Kahanâ: "Dio andava qua e là, saltava e saliva. La Presenza divina stava prevalentemente sulla terra; quando Adamo peccò salì al primo cielo; peccò Caino, salì al secondo; con la generazione di Enosh, al terzo; con quella del diluvio, al quarto; con la costruzione della torre di Babele al quinto; coi sodomiti al sesto e con gli egiziani al tempo di Abramo al settimo". Insomma, ad ogni sbaglio Dio se ne andava sempre più lontano. Ma scendeva di un cielo ogni qual volta nasceva un giusto sulla terra: Abramo, Isacco, Giacobbe, Levi, Qehat, Amram e Mosè.
Ma qualcuno non gradiva quelle continue visite di Yahweh ad Adamo nell'Eden (che a questo punto vien da pensare non fosse sulla terra, e difatti nulla indica che storicamente vi fosse qualcosa di idilliaco nel quadrilatero indicato dalla Bibbia, tra il Tigri e l'Eufrate mesopotamici, dove vivevano gli assiro-babilonesi, il Paese di Cush in Azerbaijan e Avila nel deserto iranico. Lo credevano i rabbini Nehemjah e Jehudah: "Lo cacciò dal giardino di Eden in questo mondo"). Invidiosi erano gli angeli, che dopo il peccato, ci informano i rabbini Levi e Jishaq, commentarono sprezzanti: "Il Signore Dio va da quelli che stanno nel Giardino. Sta per morire, quello che sta nel Giardino? No, se ne va...".
L'aspetto interessante è che la punizione per aver mangiato il frutto proibito all'inizio non è la cacciata da Eden, ma il fatto di lavorare con gran sudore, per l'uomo, e di partorire con gran dolore per la donna. Ma poi, ecco arrivare improvvisa l'esilio, per paura che i due mangiassero anche il frutto della vita eterna. Dio ci aveva ripensato: la fatica e il dolore non erano sufficienti, l'uomo rischiava di diventare un pericoloso concorrente, ora che aveva acquisito la conoscenza.

LA VERITÀ SUL PRIMO OMICIDA DELLA STORIA

In quanti erano nel paradiso terrestre? Il *Libro dei Giubilei* immaginava diversamente dal canone ebraico l'episodio della creazione, sottolineando l'esistenza di più umanità: "Nella prima settimana fu creato Adamo e il fianco, la sua donna; Iddio gliela fece vedere nella seconda settimana e, perciò, fu dato ordine di rispettare, *per i maschi*, sette giorni e, *per le femmine*, due volte sette giorni di impurità. E, dopo che, per Adamo, si compirono quaranta giorni di permanenza *sulla Terra ove era stato creato*, lo facemmo entrare nel giardino di Eden perché lo coltivasse e ne prendesse cura". I rabbini ci forniscono una diversa spiegazione. "Andarono a letto in due e ne discesero in sette: Caino e la sua gemella, Abele e le sue due gemelle", scriveva rabbi Jehoshua ben Qorhah. E questa storia era destinata a finire male.
In epoca tarda un altro rabbino, il cabalista Yosef Alcastiel, vissuto a Valencia nel '400, addirittura commentava: "Adam Yashar (= retto) ebbe mille generazioni, Adam Belial (= malvagio) altre migliaia" (ed aggiunge che "*Qina di-metz'avuta*, Caino d'impurità, attinse al potere del serpente e lo diffuse in questo mondo per mille generazioni").
Di Abele gli antichi rabbanim ci dicono che visse solo 50 giorni, "da Pasqua a Pentecoste". Offriva le migliori primizie al Signore, i frutti più buoni e i primogeniti più grassi degli animali, e Yahweh mostrava di gradire. Caino no, e per questo le sue offerte, "gli scarti" non erano apprezzati dal Signore, ci racconta la Chiesa, ma la *Bibbia* non è che dica proprio così. Riferisce solo che Dio faceva preferenze, acuendo l'odio tra i due: "Gradì il Signore l'offerta di Abele, ma non guardò a quella di Caino. Ciò dispiacque molto a Caino e la sua faccia si sconvolse, divenne come fuoco", dicono i rabbanim, che difatti raccontano che il primo omicidio della storia non fu per invidia, ma per cupidigia: "Si dissero: Ci dividiamo il mondo, uno prende i terreni e l'altro i beni mobili. Uno disse: La terra sulla quale tu stai è mia! E l'altro: Ciò di cui ti vesti è mio! Uno disse: Spogliati. E l'altro: Vola. In seguito a ciò sorse Caino contro Abele suo fratello e lo uccise". Il che è esattamente quanto ci dice l'archeologia tradizionale, ipotizzando che in origine le tribù che popolavano la terra fossero di due

tipi: i nomadi, che erano pastori, e gli stanziali, che erano agricoltori. I contrasti sorsero, diceva la storiografia marxista, quando i secondi iniziarono a recintare i propri possedimenti. La nascita della proprietà privata innescò conflitti e guerre.
Della preferenza di Dio per Abele rispetto a Caino, si sono interrogati a lungo anche gli etiopi, ortodossi che ritengono di discendere dall'unione di re Salomone con la Regina di Saba, che nel loro testo sacro, il *Kebra Nagast* o Gloria dei Re (IV - VI sec.), trovano riportata questa frase: "Nacque Caino e quando Adamo vide che il volto di Caino era tetro e scontroso, e malvagio il suo aspetto, ne fu profondamente addolorato. Dunque nacque Abele e quando Adamo vide che la sua apparenza era benevola, che bei lineamenti aveva il suo viso, disse: Questo è mio figlio, l'erede del mio regno". Insomma, Caino disgustava per il suo aspetto, forse così difforme da quello del primo Adamo. E a questo punto viene da chiedersi, in quest'ottica, se tale deformità dipendesse dal fatto che non era veramente figlio di Adamo, come credevano molte sette ebraico-cristiano. Aveva la stessa deformità dei figli dei bene-Elohim di cui parleremo più avanti?
E forse c'era dell'altro, ben altro, dietro un omicidio per la contesa della proprietà. Rabbi Jehudah ben Rabbi difatti predicava: "Erano in contrasto per la prima Eva", quella che era stata rifiutata da Adamo. Il *Kebra Nagast* insinua invece che la contesa fu per una bella sorella "dagli splendidi lineamenti, che era stata data ad Abele" e "il fratricidio ispirato da Satana che era invidioso dei figli di Adamo" (le *Pirqè Avot* confermano: "Una loro splendida sorella, nata con Abele ma coi lineamenti di Caino". Che cos'erano questi lineamenti che rendevano così diversi i due fratelli?). Sul primo omicidio della storia il *Midrash* è ancora più piccante: "Eva si allontanò da Adamo dopo il peccato ed il Signore allora diede ad Adamo un'altra Eva" (e siamo a quattro) e dunque i due volevano congiungersi con la propria madre, o quanto meno volevano una donna. "La prima Eva era tornata alla polvere", rispondeva rabbi Ajbû, "dunque perché si contrastavano?" (elemento strano: pur non avendo peccato, anche la prima Eva era mortale. Evidentemente Dio aveva preferito toglierla di mezzo). A quel punto i due fratelli rivolsero le loro attenzioni verso le sorelle, come credono gli etiopi. Disse rabbi Hunah: "Una gemella in più era nata con Abele. Caino disse: La prendo io, che sono il primogenito. Abele disse: La prendo io, perché è nata con me". La contesta finì male e, secondo i rabbanim, Caino prese una pietra ed uccise il fratello. Fu scoperto dal Signore, che gli disse: "La voce del sangue di tuo fratello grida a Me dalla terra" (i rabbanim traducevano "sangui", al plurale, sottintendendo che a urlare fosse la discendenza mancata di Abele). A quel punto il Signore lo marchiò e lo scacciò. Sul marchio, i rabbanim si sono divisi in maniera quasi comica. Rabbi Nehemjah: "Gli venne la lebbra"; rabbi Rab: "Gli affidò un cane" (un cane? N.d.A.); rabbi Abbâ Josê ben Qesarî: "Gli fece spuntare un corno"; rabbi Levi: "Lo tenne sospeso finché il diluvio lo travolse". "Con l'assassinio di Abele l'uomo perse l'immagine simile a quella di Dio e cominciò ad assumere i lineamenti della scimmia", riporta il *Midrash Rabba*. Era questo il marchio divino? Rabbi Hamah fu più ottimista: "Caino uscì contento; incontrò Adamo che gli chiese: Che ne è stato della tua sentenza?. Gli rispose: Ho fatto penitenza e la condanna è stata resa più mite. Cominciò Adamo a picchiarsi sulla testa e disse: Questa è la forza della penitenza, e io non lo sapevo...".

CAINO E LA DISCENDENZA SATANICA

Il sumerologo Zecharia Sitchin in passato si è chiesto: "Una domanda che raramente viene posta è dove Caino apprese la nozione dell'uccidere? Nel Giardino dell'Eden

Adamo ed Eva erano vegetariani, si cibavano solo dei frutti degli alberi. Non macellavano alcun animale. E quando furono scacciati dal Giardino, c'erano solo quattro esseri umani sulla Terra, nessuno dei quali era ancora morto (e certamente non a seguito di un'azione violenta). Chi, dunque, aveva insegnato loro che si poteva uccidere? Da chi trasse insegnamento Caino? A quanto pare la risposta è da ricercare fra gli dèi". Il collegamento col mondo sumero è tutt'altro che arbitrario. É un testo sumero del III millennio a.C. il primo a menzionare un certo Ka'in costretto a fuggire nella fantomatica terra di Dunnu, dopo aver ucciso il fratello in una contesa che aveva opposto lui contadino contro l'altro, pastore. A Dunnu Ka'in costruì "una città con due torri gemelle". Che si tratti della storia di Caino e Abele è sin troppo evidente; gli ebrei l'hanno saputa dai babilonesi, che a loro volta l'avevano saputa dai sumeri. I tannaim si dicevano certi che, aggravante della colpa, Caino avesse ucciso Abele a tradimento, in quanto il fratello era più forzuto. Lo colpì, secondo rabbi Simon ben Gamliel, con una canna; lo sgozzò, secondo rabbi Azarjah e rabbi Jonatan ben Haggaj, tagliandogli la gola e le carotidi, esattamente come vedeva fare a suo padre con gli animali che offriva in sacrificio. "Caino aveva osservato attentamente come suo padre aveva sgozzato un toro", chiosavano. É questa la risposta a Sitchin? Un po' puerile, in verità. E se il racconto originale riecheggiasse invece le continue e sanguinose lotte fra gli dèi? Erano stati loro i pessimi maestri di Ka'in? Non lo sappiamo.
"Disse Caino al Signore: Il mio peccato è troppo grande da sopportare", proseguono i commentari rabbinici; "il mio peccato è più grande di quello di mio padre; mio padre ha trasgredito un comandamento leggero ed è stato cacciato dal giardino dell'Eden. Ieri hai cacciato mio padre, oggi cacci me". "E uscì Caino dalla presenza del Signore (Gen. 4, 16). Si gettò le parole del Signore dietro le spalle ed uscì, come snobbando l'Altissimo", commentava rabbi Juda. "E abitò nel paese di Nod, a oriente di Eden", dice la Bibbia. O, in altre versioni, "vagò errabondo nella terra di Nod".
Secondo la traduzione biblica greca dei Settanta Nod era Nisa nell'Ircania, un'antica satrapia persiana tra l'Iran e il Turkmenistan, terra dei monti Elburz, che secondo molte leggende indo-europee da secoli sarebbero la sede segreta di dèi immortali (persino Hitler vi inviò una spedizione a cercare divinità "ariane").
"Caino conobbe sua moglie che concepì e partorì Hanok. E ad Hanok nacque Irad e Irad generò Mehuiael e questi generò Metushael. Tutti questi nomi indicano distruzione. Irad: Io li caccio dal mondo, Mehuiael: Io li cancello dal mondo, Metushael: Io li sradico dal mondo", commentava rabbi Jehoshua ben Levi. Ed i cainiti, ci dicono i rabbanim, "abitavano sotto le tende ed erano possessori di armenti" (eran cioè pastori nomadi) e "dapprima ingelosivano il Signore di nascosto, poi pubblicamente". In altre parole, adoravano altri dèi.
Nel frattempo, i "buoni" ne stavano combinando di tutti i colori: "E conobbe Adamo di nuovo sua moglie (Gen. 4,25)" e ne ebbe un altro figlio, Seth, cioè *sostituto*, "in luogo di Abele ucciso da Caino". "E lo chiamò Seth perché Dio gli aveva dato un'altra discendenza, proveniente da un altro luogo, quello del Re Messia", commentava cripticamente rabbi Tanhumah, volendo forse sottintendere che i setiti, i discendenti di Seth, sarebbero stati uomini pii che avrebbero invocato per primi il nome di Dio, anziché maledirlo come avevano fatto i cainiti. Solo che... "A Seth fu generato un figlio chiamato Enosh", riportava rabbi Abbâ Konen Bardelâ, "e fin qui, ad immagine e somiglianza; da qui in poi si guastarono le generazioni e nacquero dei centauri". I centauri?
"Quattro cose", proseguiva il rabbino, "si alterarono ai giorni di Enosh figlio di Seth: i monti diventarono roccia e non fu più possibile ararli, i morti cominciarono a putrefarsi, le loro facce divennero come quelle delle scimmie e divennero preda dei

demoni". Insomma, anche la stirpe dei setiti non sembrava immune dalle punizioni del Signore.
Discendente di Caino fu Tubal Cain (Tubal Kayin), la cui persona è menzionata una sola volta nell'*Antico Testamento*, in *Genesi* 4, 19-22; partorito da una certa Zilla, è definito "il fabbro, padre di quanti lavorano il rame ed il ferro". In realtà Tubal Cain è l'antenato eponimo della tribù di Tubal, una popolazione che, secondo la *Bibbia*, rivendicava discendenza da Jafet, terzo figlio di Noè e che risiedeva in Turchia commerciando in schiavi ed in oggetti in bronzo; per inciso, Jafet è considerato il progenitore di Tubal ma anche di Magog, che per lo *sheik* Abdel Hadi Palazzi, leader dell'Associazione Musulmani d'Italia, altro non sarebbe stato che un demone proveniente da un altro pianeta.
Secondo le profezie ebraiche, i discendenti di Tubal accompagneranno il faraone di Mosè nella sua discesa all'inferno (*Ezechiele* 32,26) e saranno sottomessi a Gog e Magog (Ez., 38,2, 39,1). In aramaico la parola Tubal Kayn è composta dalle lettere Thau, Vau, Beth, Lamed e Koph, Yod, Nun. Poiché in aramaico ogni lettera corrisponde anche ad un vocabolo, i significati di Tubal sono rispettivamente "segno, mondo, casa, guardiano" (ovvero, guardiano del mondo); quelli di Kayn "capo, inizio, propagazione" (in altre parole, progenitore). Da nomadi, i cainiti sarebbero diventati sedentari, invasori e colonizzatori, maestri della metallurgia ed anche della geometria.
Le *Pirqè Avot* riferiscono: "Tubal Cain fu degno del suo cognome, perché portò a compimento l'opera del suo avo Caino. Se questi aveva commesso un omicidio, Tubal Cain fu il primo che apprese ad aguzzare il ferro ed il rame e forgiò gli strumenti usati nelle guerre e nelle battaglie". "A Tubal Cain viene attribuita la conoscenza di segreti inscritti su tavole, inizialmente redatte da Adamo, inerenti quel deposito della prisca sapienza che doveva essere salvaguardato dall'incombente diluvio", ha scritto lo studioso Mariano Bizzarri. "A tale trasmissione di conoscenze iniziatiche fanno riferimento numerose leggende massoniche che attribuiscono a Tubal Cain la realizzazione di due pilastri – capaci di resistere al fuoco e all'acqua – su cui vengono riportati i *segreti* da salvaguardare, per essere trasmessi alle generazioni successive quali germi del nuovo futuro".
Un mito delle tribù preislamiche sabee, mandee e del popolo di Ad relega la razza dei "fabbri maledetti", da Caino a Tubal Cain, assieme a Eblis il diavolo, al di sotto della mitica montagna di Kaf (termine che nell'ebraismo indicava però il paradiso e nell'Islam un monte sacro di smeraldo, ai limiti della Terra). "Al di sotto di essa", ha scritto Bizzarri, "nel più profondo delle caverne che delineerebbero un vero e proprio mondo sotterraneo, vi sarebbero i discendenti di Caino e le tombe di coloro – da Eblis a Tubal Cain – che saranno chiamati alla resurrezione nel giorno in cui torneranno in possesso di un potere del quale furono illegittimamente defraudati". "Qui regna in assoluto la discendenza di Caino. Sotto queste fortezze di granito, nel mezzo di queste caverne inaccessibili, abbiamo infine potuto trovare la libertà. È qui che muore la tirannia gelosa di Dio; è la che è possibile, senza correre rischio di morte, nutrirsi dei frutti dell'Albero della Scienza", scriveva il poeta romantico parigino ed occultista ottocentesco Gérard de Nerval.
La leggenda – ovviamente inverosimile – di questo mondo sotterraneo popolato da scienziati cainiti è una tradizione ripresa altresì dagli yazidi che vivevano in Iraq e nella piana di Ninive, adorando il diavolo tentatore, e dagli Ahl-e Aqq, curdi irakeni che tributavano un particolare culto agli angeli. Per i primi, la seduzione di Eva da parte del serpente Iblis era elemento centrale della loro cosmogonia. Eblis è il nome usato dai mistici sufi di Turchia per indicare il diavolo (solo che costoro lo ritenevano una figura a tutti gli effetti buona, disubbidiente per volere di Dio; per queste

asserzioni i sufi sono considerati *satanici* dagli islamici più radicali); Iblis è il nome arabo.
Dei cainiti, che nella loro discendenza annoverano anche Giuda Iscariota, le *Pirqé Avot* ci dicono: "Naama, la bellissima sorella di Tubal Cain sedusse gli angeli con la sua avvenenza e si unì a Shemadon generando il demonio Asmodeo. Era impudica come tutti gli altri discendenti di Caino e dedita a perversioni bestiali". Il racconto è confermato anche dallo *Zohar*. Di Naama le note a piè pagina della *Bibbia di Gerusalemme* ci dicono, con grande tatto, che fu la prima delle prostitute: "In lingue semite Naama, cioè *l'amata*, potrebbe essere eponima di una *professione* sulla quale il testo tace". Lamech, bisnipote di Caino, fu poi "il primo a praticare la poligamia" (Gen. 4,19) sposando Ada e Sella. Per ogni discendente, dunque, un crimine al cospetto di Dio.
Custodi di una tradizione religiosa parallela ed alternativa a quella delle chiese ufficiali delle origini, gli ibridi cainiti sono stati localizzati dall'archeologia; sparsisi dalla biblica "terra di Nod", che per altri era Naid in Iran, nel II secolo vivevano in Medioriente come gruppo elitario e chiuso, considerato dalle altre genti "una setta eretica i cui adepti veneravano Caino ritenendolo figlio di un Dio superiore", considerando Abele creatura di una divinità che per loro era secondaria e malvagia. Che fine abbiano fatto i cainiti, nei secoli, non è dato di saperlo; probabilmente si occultarono tra le genti dell'area palestinese facendo perdere ogni traccia.
"Sarebbe un errore ritenere che i cainiti si siano estinti e costituiscano esclusivamente oggetto di ricerche erudite", spiega Mariano Bizzarri. "I membri della confraternita, che hanno continuato ad esercitare in prevalenza la pastorizia e l'arte del fabbro, conservando le loro caratteristiche di semi-nomadismo, sono stati individuati nel deserto del Sinai e in Siria, almeno fino alla prima metà del secolo scorso: in una fotografia del 1918 sono ritratti alcuni fabbri *keniti*, che recavano ancora sulla fronte il *marchio di Caino*, una croce con avvolta una spira a mo' di serpente. Va osservato che per quanto concerne le tribù stanziate nel nord-est della Siria, al confine irakeno, presso Mosul, queste possono essere entrate in stretti rapporti con le popolazioni autoctone, i sabei ivi immigrati e, per tramite di questi, con i curdi della setta degli Ahl-e Haqq e, in primo luogo, con gli yazidi. Non abbiamo elementi per affermare che questa etnia, il cui credo religioso si pone in opposizione al Dio di Israele, fosse in possesso di un qualche deposito di ordine esoterico. È certo che, a partire dal I-II secolo d.C. emergono alcune sporadiche segnalazioni in relazione ad una setta – i cainiti appunto – caratterizzata da una specifica dottrina soteriologica incentrata sulla venerazione di Caino. Le informazioni di cui disponiamo provengono pressoché esclusivamente dai Padri della Chiesa (Ireneo in special modo) che collocano invariabilmente i cainiti nel contesto delle sette *ofitiche*, per le quali la venerazione del *serpente* – ipostasi del principio benevolo che si contrappone al malvagio dio dell'*Antico Testamento* – assume un'importanza centrale".

COLPO DI SCENA: DIO SCONTENTO RICREA ADAMO

Il secondo racconto della *Genesi* termina con Caino che se ne va errabondo nella terra di Nod (nella "terra dei pellegrini", precisa la *Genesi* versione Testa, che invece interpreta il termine Nod come *Nôd-nad*, "essere pellegrino". Chi fossero questi pellegrini non è peraltro noto). Ed ecco il colpo di scena, il testo prosegue così: "Questo è il libro della generazione di Adamo. Nel giorno che Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio. Li creò maschio e femmina e li benedisse. E diede loro il nome di Adam, nel giorno che furono creati. E Adamo visse centrotrenta anni e generò un

figlio a sua immagine e somiglianza, e gli pose il nome Seth. E Adamo, dopo aver generato Seth, visse ottocento anni e generò figli e figlie". Segue una lista di nomi, figli e nipoti e pronipoti di Adamo. Solo giocando sulla non conoscenza della Bibbia, la Chiesa ha potuto spacciare questo testo come una sorta di riassunto della *Genesi*, con tanto di genealogie antidiluviane. La realtà è ben altra: questo è un terzo Codice, non yahwistico, non sacerdotale ma presumibilmente d'epoca babilonese (erano difatti i loro che stilavano le genealogie dei grandi re sumeri del passato). Un testo che ci racconta una storia differente, una creazione di essere bisessuati che generano un figlio a nome Seth. Non c'è Eva, Caino e Abele sono spariti, l'Eden, il serpente, il peccato originale non ci sono! Si tratta chiaramente di una seconda creazione! Se, come dicono i rabbini, Dio distruggeva e ricreava i mondi che non gli erano venuti bene, questa è dunque una nuova Genesi, con un nuovo Adamo ed un nuovo Seth. Il testo che ho riprodotto è la traduzione Sales. Al lettore attento non saranno sfuggiti alcuni errori di ortografia: "Nel giorno che Dio *creò* l'uomo...*li* creò...e *li* benedisse... nel giorno che furono *creati*". Uomo è al singolare, ma poi ci si rivolge a lui al plurale, come mai? Perché la traduzione Sales del 1918, che è quella che è servita come base alla *Bibbia* che tutti noi conosciamo, ha falsato il testo latino. La *Vulgata* difatti riportava: " In die qua creavit Deus *homines*". Nel giorno che Dio creò gli uomini, e non l'uomo! Questa volta Dio aveva generato un'intera umanità, affinché si riproducesse e presumibilmente popolasse più rapidamente la Terra. Come questo potesse avvenire, da un essere che era ermafrodito non è spiegato, ma abbiamo già visto che Dio era solito pasticciare con la genetica; al precedente Adamo aveva dato una uom-a, un transgender, presumibilmente perché non voleva che l'uomo si riproducesse ma continuasse ad essere un docile schiavo contadino nel giardino di Eden. Quell'Adamo iniziò a procreare solo dopo la cacciata da Eden (era questo il vero peccato originale? La discendenza?), questo nuovo uomo, solo dopo la nascita di Seth "a sua immagine e somiglianza", per i successivi ottocento anni potrà generare "figli e figlie". Che non sono a sua immagine, il testo difatti non lo dice.
Pure, come già detto, la Chiesa ci racconta che "la seconda sezione della prima parte della Genesi, capitoli 5,1 - 6, ci spaccia questa genealogia come un artifizio letterario per "farci conoscere gli antenati del Messia". Ma è una doppia bugia: in primo luogo gli ebrei non avevano in mente nessuna nascita di Cristo; attendevano sì un liberatore, ma all'epoca dell'esodo dall'Egitto e della stesura della *Genesi* lo avevano già trovato: era Mosè, il redattore di questi fatti. Secondo elemento, sempre gli ebrei chiamavano questo papiro, che è stato infilato a forza tra i due Codici della *Genesi* e l'episodio della caduta degli angeli, *Sefer tôledôt 'Adam*, Libro della genealogia di Adamo. Era dunque un racconto a parte, indipendente. Lasciato così, senza un seguito. Ma che spiega chi fossero le genti incontrate da Caino l'errabondo: un'altra umanità.

CAPITOLO 3

I "DIMENTICATI" DELLA BIBBIA

"Il Leviatàn che tu hai plasmato
per giocare con l'uomo..."
Salmo 104, 26
tradotto da mons. Ravasi

LA MOGLIE DI DIO, SUA SORELLA

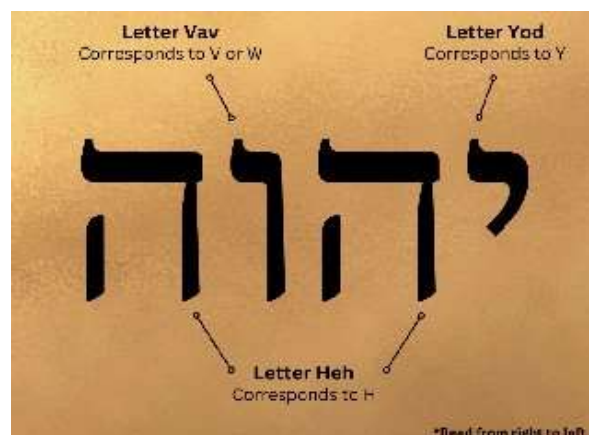
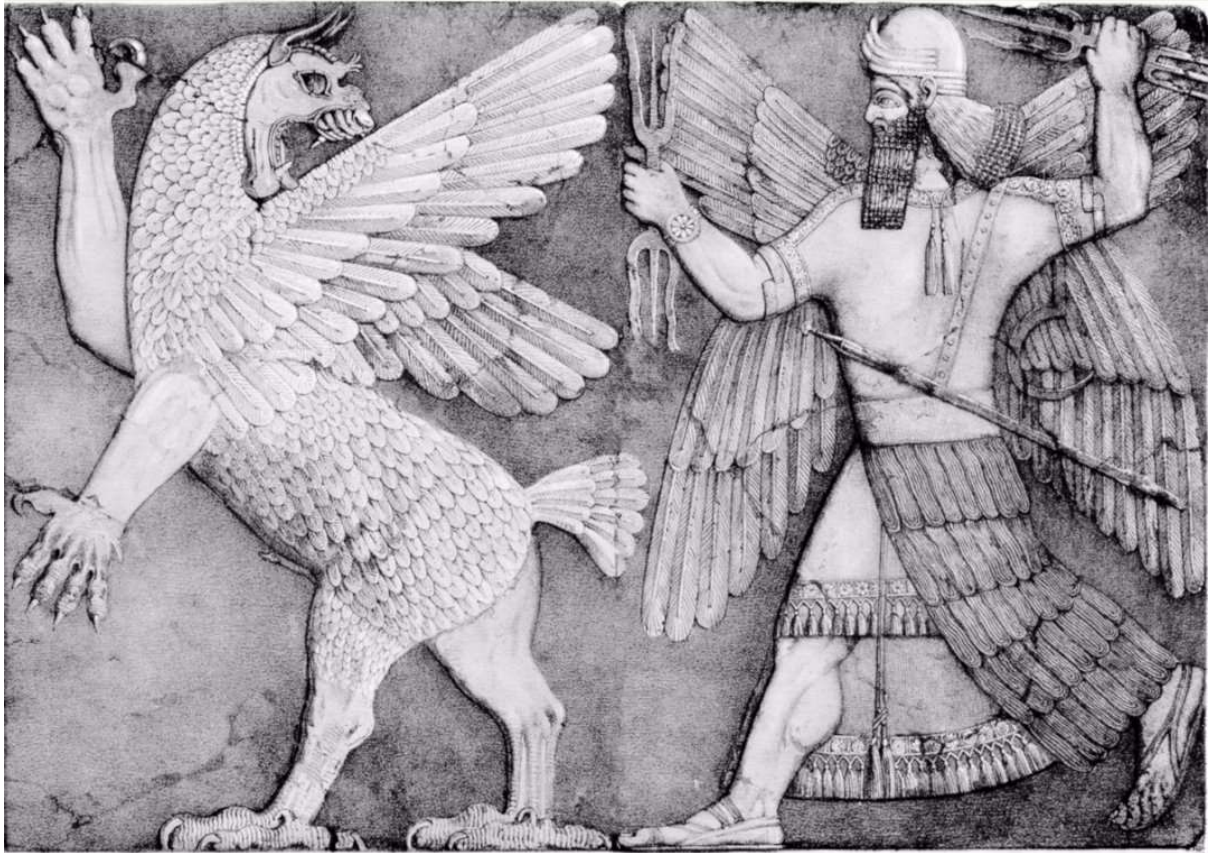
Il dio sumero Abu e la moglie,
all'origine dei miti ebraici

É nato prima l'uovo o la gallina? Nel senso che, e i teologi se lo sono chiesto per secoli senza trovare risposta, prima del Dio creatore dell'uomo, cosa c'era? Perchè da duemila anni la cultura occidentale religiosa soffre di ebreocentrismo, crede cioè che l'intera storia del mondo parta dal racconto della *Genesi*. Ma gli ebrei dell'epoca di Mosè non furono i primi uomini, prima di loro la cultura umana mediorientale, che ha lasciato cioè testimonianze scritte, andava indietro di tre millenni, con i sumeri, e di due millenni, rispetto all'insediamento degli ebrei a Canaan nel 1200 a.C., nella Valle dell'Indo (tra l'altro, proprio gli induisti che conoscevano un dio a nome Dyaus Pitar non molto dissimile dallo Yahweh ebraico, datavano l'età della Terra in 5 miliardi di anni, azzeccandoci in pieno, mentre per i cristiani era solo di 4000. Per la precisione, come calcolò non si sa bene come nel 1650 l'arcivescovo irlandese James Ussher di Armagh nei suoi *Annales Veteris Testamenti*, la Creazione era avvenuta il 21 agosto 4004 a.C.). Tutto ciò, a fronte dei 300.000 anni fa in cui, in Marocco, comparvero le prime forme umane.
Già al tempo dei sumeri gli uomini avevano dèi. Il monoteismo mosaico li ha spazzati via tutti, il cristianesimo li ha trasformati in demoni, il marxismo in superstizioni. Ma essi erano invece un patrimonio comune dell'umanità dell'area mediorientale, che li condivideva. Lo conferma il britannico Laurence Gardner, priore della Celtic Church's Sacred Kindred di St. Columbia ma soprattutto genealogista di fama mondiale, che ha scritto: "Gran parte di quello che noi oggi conosciamo come *Antico Testamento* fu inizialmente scritto a Babilonia. Non deve dunque stupire se le storie sumeriche e della Mesopotamia si innestavano nell'antica

tradizione culturale ebraica, compresi i racconti del Giardino dell'Eden (il Paradiso di Eridu), il diluvio e la torre di Babele. Lo stesso patriarca Abramo era emigrato a Canaan da Ur dei caldei in Mesopotamia, per cui l'innesto culturale era indubbiamente giustificabile. Ma rimane il fatto che storie come quelle di Adamo ed Eva non erano affatto limitate alla tradizione ebraica, ma si possono trovare negli scritti dei greci, dei siriani, degli egiziani, dei sumeri e degli abissini. In una versione Caino e Abele avevano ognuno una sorella gemella, Luluwa e Aklemia. Altrove Seth aveva una sorella chiamata Noraia...".

Astoreth

Prosegue Gardner: "La dea Astoreth, menzionata più volte come Asherah nell'*Antico Testamento*, era apertamente venerata dagli israeliti fino al VI sec. a.C. L'ideale ebraico del Dio Unico, maschile, si cementò solo nei settant'anni di cattività a Babilonia, attorno al 536 a. C., quando varie tribù di israeliti, appartenenti principalmente a due filoni etnici (Israele e Giuda), furono deportati là da Nabucodonosor. Ma prima Astoreth, come Dea Asherah, era la moglie celeste di El, la suprema divinità maschile, e insieme formavano la *Divina Coppia*. La loro figlia era Anath, regina dei Cieli, e il loro figlio, re dei Cieli, si chiamava He. Col passare del tempo, i personaggi distinti di El e He si fusero per diventare Geova. Asherah e Anath furono analogamente congiunte per diventare la moglie di Geova, nota anche come la Shekinah o Matronit. Il nome Jehovah è una tarda e alquanto anglicizzata traslitterazione di Yahweh, forma del tema ebraico YHWH, composto da quattro consonanti in cui sono state inserite, a torto o a ragione, due vocali. Originariamente queste quattro consonanti, che soltanto in seguito divennero una sorta di acronimo dell'Unico Dio, rappresentavano i quattro membri della famiglia celeste: Y rappresentava El il *Padre*; H era Asherah la *Madre*; W corrispondeva a He il *Figlio* e H era la *Figlia* Anath. Secondo le tradizioni regali del tempo e della regione, la misteriosa sposa di Dio, la Matronit, veniva ritenuta anche sua sorella...".
Che gli ebrei fossero inizialmente politeisti ben lo sapevano i loro vicini filistei che, al vederli apparire nelle loro terre con in testa l'arca dell'alleanza, dissero: "Guai a noi! Chi ci salverà dalla mano di questi dèi eccelsi? Questi sono gli dèi che hanno percosso nel deserto gli egiziani!". Dèi, non Dio. La *Bibbia* stessa lo conferma: il racconto è nel *Primo Libro di Samuele* o *Primo Libro dei Re*, 3, 6-8.
"Con la deportazione babilonese nel regno di Israele si ebbe un cedimento a culti sincretici", conferma Carozzi, "e una catastrofe finale nel 722 a.C. sotto i colpi degli assiri, che trasferirono tradizioni pagane dell'alta Mesopotamia. Dalla graduale omologazione di riti idolatrici alla caduta del monoteismo il passo fu consequenziale".
Solo che non furono gli ebrei a copiare, semplicemente quegli stessi dèi di sumerica memoria si rivelarono anche al popolo di Israele, dopo esseri mostrati ad altri. E, a dirla tutta, anzi

detta degli stessi ebrei, quel Dio che degli israeliti e delle terre da loro abitate aveva fatto il suo protettorato, se ne sarebbe andato nel 70 d.C., dopo la caduta di Gerusalemme e dopo che nel cielo della città era apparsa una "spada luminosa". A detta dello storico ebreo Flavio Giuseppe (vero nome Yosef ben Matityahu), che ne ha scritto nelle sue *Antichità giudaiche,* all'epoca si udì in cielo una *divina voce tonante* che diceva: "Popolo d'Israele, noi ce ne andiamo di qua". E sottolineo quel *noi*...
Una nota a margine su quanto affermato da Gardner: dice bene che nel tetragrammaton YHWH sono state inserite *a torto o a ragione* due vocali. Noi non conosciamo il nome di Dio ed anzi, per tutti il Medioevo e anche dopo, si diffuse negli ambienti esoterici la tradizione alchemica che chi ne avesse scoperto il "Nome Ineffabile", ne avrebbe acquisito i poteri divini. Nella *Genesi*, Mosè incontra Dio e gli chiede il nome, il che per inciso la dice lunga sul fatto che non sapesse con quale divinità stesse parlando (ma in effetti i moderni archeologi hanno scoperto nei testi ebraici dell'epoca del Secondo Tempio, oltre a El Shaddai, cioè Dio Onnipotente, una fitta schiera di "Elohim che caddero dal cielo e furono sulla Terra in quei giorni: Uzza o Possente, Uzi-El o Potere di Dio, Shamhazzai, il vendicatore", che ricorda il demone Semeyaza).
Dio rispose: "Io sono colui che sarà"; *Io sono* in ebraico suona YihYeh, ma incredibile Mosè dirà ai suoi: "Egli è, Yahweh". Ora, o Mosè non aveva capito niente e non conosceva la differenza tra un verbo alla prima persona singolare o alla terza, o furbescamente aveva nascosto il nome di Dio per evitare che venisse messo in relazione con Yahu, che era una divinità cananea, un vecchio barbuto assiso su un trono volante. La qual cosa faceva crollare il giochino dei Dio Unico degli ebrei. Peccato per questa omissione, perché in ebraico ogni lettera ha anche un singolo significato, esattamente come i geroglifici egizi, e Y-H-W-H significano letteralmente "mano, foro, chiodo, foro". Una sequenza, quella del nome del "Dio che sarà" che sembrava prefigurare l'avvento di Cristo!

LA DEA LEGATA AL CANCELLO

Nei miti babilonesi Tehom era Tiamat, un mostro grifone che fu sconfitto dal dio Marduk

La Terra primordiale era ben lungi dall'essere vuota, in barba al primo versetto della *Genesi* ("In principio Dio creò i cieli e la terra e la terra era deserta e vuota"). Se ne sono accorti nel 1980 Graves e Patai che, incrociando alcuni versetti biblici tratti dai *Salmi*, *Geremia*, *Giobbe*, *Isaia* e *Nahum*, hanno scoperto un nuovo racconto della creazione, ben diverso dall'originale. Ove Dio non era affatto solo ma, come nei miti babilonesi, combatteva con altri dèi e addirittura con la sua stessa moglie. "Secondo altri, Dio creò i cieli e le montagne, e ne affondò alcune come pilastri nelle acque dell'abisso. Le ruggenti acque dell'abisso allora si levarono e Tehom, la loro regina, minacciò di sommergere il lavoro di Dio", scrivono i due studiosi di mitologia; "ma, sul suo carro di fuoco, Dio fermò le gigantesche ondate e gettò dall'alto contro di lei raffiche di grandine, di fulmini e di saette. Egli annientò il mostruoso Leviathan, alleato della dea, colpendolo al cranio, e il mostro Rahab con una spada che gli trafisse il cuore. Dominate dalla sua voce, le acque di Tehom si ammansirono. Le acque dei monti ripresero a fluire verso le vallate. Tehom, tremante, si dichiarò vinta. Dio allora gettò un ruggito di vittoria e prosciugò le acque fino a far emergere le fondamenta della terra. Poi misurò nel palmo delle mani l'acqua rimasta nel letto del mare e formò le scogliere, le sabbie e le dune come confini intangibili di essa. Nello stesso tempo, fece un decreto che Tehom non avrebbe infranto mai, per quanto potessero infuriare le sue acque selvagge: che rimanesse, com'era, rinchiusa dietro cancelli, sprangati con sbarre di ferro". Le *stelle mattutine* (i Luciferi, nella versione latina, quindi i diavoli), osservando tutto ciò "proruppero in un inno di lode, e in grida di gioia esplosero i figli di Dio" (quali figli? Gli angeli? Ufficialmente Dio

non li aveva ancora creati). Chi fosse la moglie-matrigna di Dio lo spiega il professor Carozzi: "Tehom, divinità selvaggia ma anche creatrice, era preesistente alla Genesi biblica; il dio di Israele la chiamò in causa per scatenare il diluvio universale, in quanto era lei, stile il greco Poseidone, la custode delle acque".

I mesopotamici la conoscevano come Tiamat, ma come dea buona della creazione e "signora delle acque salate"; fu lei che avvisò il dio Ea quando suo marito Abzu, il "signore delle acque dolci", aveva deciso di sterminare tutti gli dèi più giovani. La "vecchia dea", ci dicono i testi sumeri, era al comando di una "orribile armata" che aveva creato quando Ea, usurpatore del trono di Abzu, aveva generato un figlio a nome Marduk, un gigante "dal corpo maestoso e imponente, quattro occhi, quattro orecchie e una bocca da cui uscivano terribili e splendide fiamme", che tentò di sottomettere tutti gli altri dèi. I quali, "stanchi di tanta prepotenza e turbolenza", si appellarono a Tiamat affinché li liberasse dal gioco del prepotente Marduk. Fu allora che la dea, inviperita, dovendo contare su aiuti considerevoli per sconfiggere il nemico, "forgiò una moltitudine di mostri, dai denti rapaci e taglienti come lama affilata e dal morso avvelenato. Creò la Vipera, il Drago, il Gran Leone, il Lupo, l'Uomo-Scorpione, il Pesce-Capro e altri ancora". In pratica, gli stessi mostri del racconto biblico, ed altri ancora. Nonostante quest'armata di mutanti, Tiamat perse e venne uccisa e "le sue schiere, disperse, furono catturate nella rete che aveva già portato alla fine Tiamat. I prigionieri furono scagliati nel profondo abisso che è distante dal Cielo e che si nasconde nella più buia tenebra terrestre. I mostri, undici, furono distrutti o ridotti alla catena".

É questa una versione più estesa e più antica del diluvio universale, concepito però per eliminare gli dèi di seconda generazione (che a ben vedere corrispondono ai giganti di biblica memoria) e non gli uomini. Ab-zu ricorda in maniera sospetta Abu, il "dio padre" dei sumeri, corrispondente al "padre del principio" nel primo racconto della *Genesi* ebraica, mentre Ea in aramaico diventa El, uno dei nomi di Yahweh nel secondo racconto della *Genesi*. Se poi aggiungiamo che la dea dell'abisso veniva raffigurata come un serpente diventa chiaro quanta confusione abbiano fatto i solerti censori della Bibbia! "Egli richiuse Tehom con due porte ben sprangate", riporta il racconto censurato della *Bibbia*. Con Adamo e Lillith la storia si sarebbe ripetuta, come in un infinito circolo vizioso.

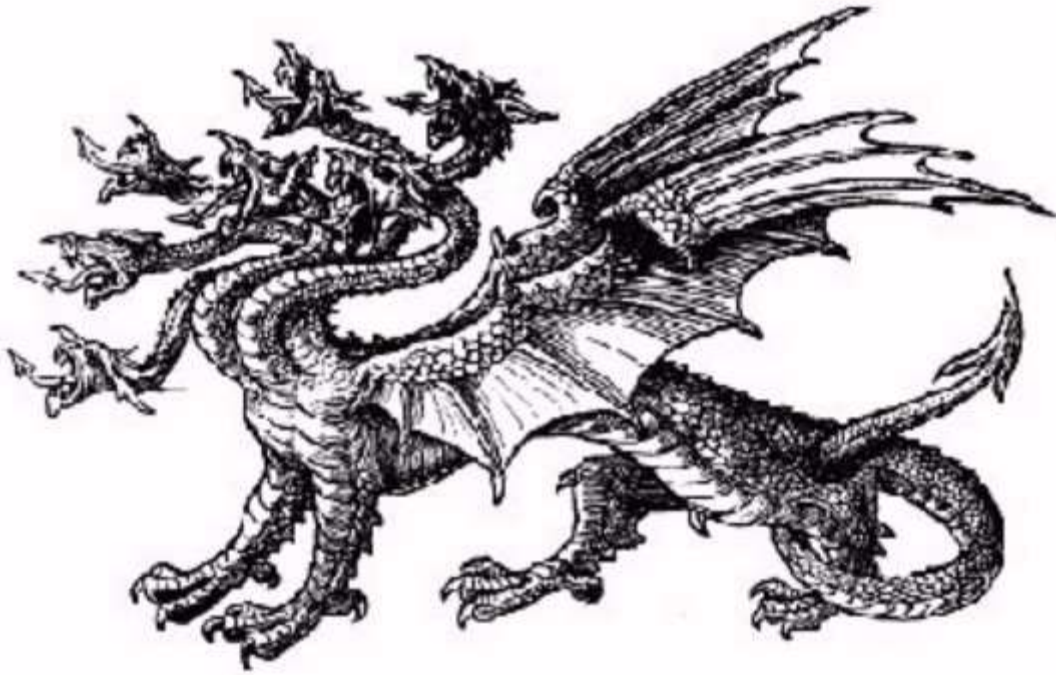
Un altro testo sumero, *Enuma elish*, un'epopea che contiene il racconto del diluvio, di Tehom dice: "Dopo che il dio Marduk ebbe ucciso Tiamat, sbarrò l'apertura e vi pose dinnanzi alcuni guardiani perché Tiamat non facesse più scorrere le sue acque". É la stessa vicenda della *Genesi* ebraica, con la differenza che, a Sumer, si credeva che la dea fosse in qualche modo pericolosa anche da morta, forse in grado di tornare in vita come la vampira Lillith, tant'è che fu necessario distaccare nella sua ultima dimora due angeli sorveglianti, come il cherubino dalla spada di fuoco roteante a custodia dell'Eden! In effetti i testi sumeri, confermano i mitologi Stefano Andreani e Bruno Traversetti, precisano che Marduk "quasi a volerla più morta, infierì col suo tallone premendo e colpendo le spoglie di Tiamat, facendone uscire tutto il sangue, sino a che il corpo divenne bianco. Con quelle spoglie, divise in due, nacque il mondo: dal primo pezzo, lanciato verso l'alto,venne fuori la volta stellata; dal secondo, più brunato, la volta della Terra...".

Incredibilmente, Tiamat compare già in un antichissimo testo induista vecchio di 5.000 anni e scritto in sanscrito, l'*Inno della creazione* (Nasadya-Sukal) del *Rigveda*. Come dice il titolo, la dea è messa in relazione alla nascita del mondo, ed il versetto che ne parla dice: "Non c'era allora né l'essere né il non essere, non c'era né l'aria né il cielo di sopra. Regnavano le tenebre e l'universo intero non era altro che acqua indistinta. Che cosa dunque esisteva e dove, sotto la guida di chi? Era forse l'Abisso insondabile delle acque?". Ovvero...Tiamat!

Come Tehom, ella compare anche nelle tavole scoperte in Siria a Ebla, antica città del Bronzo antico IV, rifondata due volte e infine distrutta alla metà del II millennio a.C. Là i fenici la veneravano con il nome di Berouth; poi, trasformata incredibilmente in un dio maschile, fu

ribattezzata nei testi ugaritici e cananei Baal Berith o El Berith, cioè Dio del patto, in pratica Yahweh. Un'identificazione che fece arrabbiare i rabbini, che ritenevano che Berith fosse in realtà Baal-zebub (Belzebù, il Signore delle mosche), un dio pagano venerato ad Accaron, l'odierna Tel Miqne, una città-stato facente parte della Pentapoli filistea, situata nella parte sud-occidentale di Canaan, a 35 chilometri da Gerusalemme. La casta sacerdotale ebraica prima e la Chiesa di Roma dopo la spacciarono per un demone. Come se non bastasse, in epoca tarda Berith venne trasformata nel simulacro di Priapo, vale a dire in una divinità dal gigantesco attributo sessuale maschile, cara alla mitologia greco-romana ma ritenuta "oscena" dagli ebrei. Tutta questa confusione dimostra quanto vennero distorte le tradizioni orali sulla moglie del Signore...

Quanto a Leviathan (Liwyatan, contorto), esso era un serpente marino venerato dai cananei come dio Lotan, poi sconfitto da un altro dio, Baal; per gli ebrei, era la balena, la stessa che

secondo la tradizione cristiana inghiottirà il profeta Giona. Segno che Dio non era riuscito ad ucciderla. Rahab invece nei testi ugaritici, cioè siriani, era un gigantesco serpente dragone con sette teste, ispirato al coccodrillo e a sua volta ispiratore del mito dell'idra; per Isaia era "il drago" e proveniva dall'Egitto, mentre secondo il *Talmud babilonese*, che lo definisce "il principe del mare" (Sar shel Yam), era un vero e proprio demonio.
Il racconto di questa furiosa battaglia dispiacque ai rabbini che lo eliminarono, dimenticandosi però di fare altrettanto con le citazioni sparpagliate nei vari libri che compongono la Bibbia ebraica. E sopravvisse nei testi sumeri.

Rahab

I MOLTI DÈI DI ISRAELE

Scrive il professor Carozzi: "Non si conosce molto della vita religiosa degli ebrei nel periodo dello stanziamento in terra cananea, dove peraltro un diffuso politeismo influì sulle tradizioni e sui costumi al punto da dare luogo a non pochi episodi di apostasia e ad un sincretismo ampiamente condiviso. Furono soprattutto le figure divine dei vari Baal locali e di Astarte-Ashera, dea della fecondità e della fertilità, a giocare un ruolo catalizzatore". Fu il credo in Ashera ad influenzare o a generare la vicenda di Issha, la Eva ebraica? Il nome suona in maniera simile. Di più: vi è un sigillo sumero che mostra una donna dinnanzi all'albero della vita eterna, allontanata da un custode armato di arco. É Ashera scacciata dal paradiso terrestre? Il sigillo è del I millennio a.C., quindi ben più antico della *Bibbia*.
A Canaan, spiega Carozzi, per gli ebrei "era norma collocare nel recinto della preghiera due segni degli dèi cananei: la *matzevà* o simbolo fallico della divinità maschile, ossia una grossa pietra sgrossata e in posizione verticale, e l'*asherà* o simbolo della divinità femminile, ossia un palo o albero sacro dedicato ad Ashera, presso il quale era costume praticare la prostituzione sacra", come scritto in *2 Re* 21,7 e 23.7. "Questi culti, nonostante fossero condannati dalla *Torah* e in seguito dai profeti, erano diventati prassi comune al punto da persistere nel cerimoniale del tempio di Gerusalemme e da dover esserne espulsi", chiosa Carozzi.

I DRAGHI MARINI TANINIM

Solo con la riforma religiosa voluta da Mosè Israele (che un tempo pregava anche Baal, Elyon e il dio Toro-El, che tornò a venerare in forma di vitello d'oro all'epoca dell'esodo nel deserto) venerò il Dio unico e non la coppia unica. E Tehom sparì dalla Bibbia.
Così come sparirono i taninim, i draghi marini a due code, citati in *Genesi* 1, 21: "Dio creò i grandi mostri marini (taninim) e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque". Il versetto fu modificato in "Dio creò i grandi animali acquatici e tutti gli esseri viventi che si muovono, i quali le acque produssero in abbondanza secondo la loro specie", ma ne sopravvisse l'eco in un gioco di parole nei *Salmi*, 148, 7: "Lodate il Signore dalla terra, mostri marini (*taninim*) e voi tutti abissi (*tehom-in*); in *Giobbe* 7, 12: "Son io forse il mare oppure un mostro marino (*tanin*), perché tu mi metta accanto una guardia?"; in *Isaia* 27, 1: "In quel

giorno il Signore punirà con la spada dura, grande e forte, il Leviatàn serpente guizzante, il Leviatàn serpente tortuoso e ucciderà il drago (*tanin*) che sta nel mare", nonché in altri brevi spezzoni. E prese il volo, è il caso di dirlo, anche lo Ziz, menzionato nei *Salmi*, un uccello di mostruose dimensioni che governava su tutti gli altri esseri volanti e che, neanche fosse una nave stellare, una volta che cadde sulla Terra, dicono le tradizioni ebraiche, "il suo sangue inondò sessanta città e l'urto distrusse trecento cedri giganti nella foresta del Libano".

GENESI SUMERA? NON PROPRIO

L'ebraista Emmanuele Testa, che per conto delle Edizioni Paoline ha curato nel 1997 un'edizione con note della *Genesi*, per spiegare tutte le incongruenze bibliche si è appellato ad una contaminazione mesopotamica del testo. "Sumero-accadici sono i simboli usati per descrivere le modalità della creazione dell'uomo", scrive; "anche il tema della familiarità dell'uomo con le bestie e il suo incedere nudo e senza abbigliamento erano motivi sumero-accadici. Probabilmente la donna Nin-ti dei sumeri è in relazione con la costola e con la vita, come l'Eva biblica".
Per Testa le origini dell'uomo in Eden sono copiate dal *Corpo degli inni di azione* sumeri, che trattavano "delle origini di una città o di una regione; qui si dovette parlare dei fatti avvenuti nella regione dell'Eden, in sumero Bit-Edinu. Anche i simboli in *Genesi* 3 sono sicuramente sumero-accadici: il serpente il relazione all'albero della vita; il drago-leone Huwawa, guardiano divino della Foresta dei cedri nella "Montagna che dà la vita"; il Toro di Ishtar; i Karibu (= cherubini) dalla spada fiammeggiante sono tutti simboli popolari comuni alla Mesopotamia. Anche il tema della perdita della vita a causa dell'invidia di un dio e del serpente (si pensi al mito del sacerdote Adapa, col dono divino della saggezza ma non della vita eterna, e all'*Epopea di Gilgamesh* sumeri) era comune nella mitologia mesopotamica. Come pure è comune il tema della donna come causa della perdita della felicità dell'uomo primitivo, come nel racconto sumero di Enkidu, uomo selvaggio allevato dagli animali, che perde la sua natura sedotto da una prostituta mandata dagli dèi invidiosi. *Genesi* 1 poi presenta come creatore non Yahweh, secondo la dottrina del periodo mosaico e monarchico, ma Elohim, come pensavano gli aramei di Siria. E ancora, anche nell'ambiente sumero-accadico i giganti sono in relazione con i periodi prediluviani. Si legga l'*Epopea di Gilgamesh*. Quanto a Nimrod, discendente del maledetto Cam, egli ha indubitati tratti desunti dal dio sumero Ninurta, da Lugalbalda re di Uruk, da Sargon primo, da Gilgamesh o da Tukulki-Ninurta, il dio guerriero re degli assiri". Circa l'episodio della costola lo studioso di ebraismo dice: "Dio fece cadere su di lui un sonno profondo, quasi medianico ed estatico (*tardemàh*), gli tolse una *tsela* e ci costruì una donna. Ma il termine *tsela* non è ebraico, deriva dal sumero Til, che significa tanto *vivere*, *vita*, che *costola*. É interessante notare che la dea del parto, tra i sumeri, fu chiamata Nin-Til, *signora della vita* o *della costola*, proprio come Eva". E quanto al serpente tentatore dell'Eden, il fatto che nella *Bibbia* il suo nome fosse preceduto dall'articolo *hannahas* "denotava un serpente speciale, un dio-serpente sacro, simbolo delle varie divinità della vegetazione, guardia dei santuari e dei confini, simbolo della vita e dell'erba vitale. In Ugarit, città cananea, il serpente era un bene-Elohim, uno della corte del dio El". E a proposito di Yahweh che sgrida Caino, infuriato perché il Signore non gradiva le sue offerte, Testa sottolinea: "I Settanta hanno letto erroneamente il testo, traducendo: Non è forse vero che se tu, Caino, offrirai bene, ma non bene dividerai la vittima, peccherai? Stai tranquillo, perché Abele ritornerà e tu lo dominerai. Il vero senso del versetto, tra i più difficili della *Bibbia*, era invece: Non è forse vero che se tu fai il bene andrai a testa alta, mentre se operi il peccato Robesh è alla porta e verso di te è il suo sforzo di conquista? Tu però lo devi dominare". Robesh, spiega Testa, era il diavolo tentatore, "da identificarsi con il mitico Rabishu degli accadi, il demone che si appiattiva dietro le porte delle abitazioni per

causare malattie e invasare gli abitatori della casa. Caino doveva dominarlo facendo del bene, ma ne divenne vittima e commise il male dei mali, il fratricidio".
Testa non nega che questi eventi, per lui copiati dalla mitologia babilonese, siano reali, ma ritiene siano la descrizione mitizzata degli scontri tra i popoli antichi: "Pecca Caino contro il fratello, cioè la società agricola contro la pastorizia, nelle vicinanze del Paradiso terrestre. Tentato dal demone Rabishu, turbatore della pace e del benessere familiare, l'eponimo dell'agricoltura prima litiga e poi sopraffà il fratello Abele, simbolo della pastorizia, cultura economico-religiosa molto più vicina a Dio e più bisognosa della Provvidenza. Raggiunge con questo peccato l'autonomia economico-familiare, sopprimendo la cultura della pastorizia, cui invase i pascoli per dissodarli. Peccano anche i cainiti uccidendosi reciprocamente nella regione di Nod. É la cultura urbana e artigiana. Tentati dalla loro stessa potenza compiono atti di prepotenza e di vendetta e ogni uomo diviene lupo per il proprio fratello". Quanto al marchio di Caino, per Testa sarebbe stato "un segno tribale che lo salvaguardasse dalla legge ferrea della vendetta delle tribù abelite".
Testa dimentica però di considerare che, vere o false che siano queste interpretazioni, nulla toglie che il racconto sumero possa essere vero, che dietro di esso possano celarsi eventi realmente accaduti, poco importa se tramandati per primi dagli ebrei o, tremila anni prima, dai sumeri. Simboli o metafore, ciò che realmente ci importa, in questo studio, è capire quanto sia credibile la *Genesi* e chi o cosa siano le misteriose creature che a tratti vi appaiono, nei passi più o meno censurati ed infine recuperati. Secondo le tradizioni cabalistiche, parte di questi eventi accaddero su...Marte, il che legittima per gli stessi una natura non terrestre. Se consideriamo come originale la versione sumera allora non possiamo negare che il dio creatore mesopotamico, Enlil "Nunamnir", cioè "vento del Nord", a volte buono a volte perfido, avesse una compagna paredra, cioè pari grado, Ninlil (Ishtar a Ninive, Afrodite in Grecia), dea dell'aria. Entrambi venivano rappresentati sui sigilli assiro-babilonesi e hurriti accanto ad una palma. Non scandalizziamoci se anche gli ebrei delle origini credevano che anche il loro dio avesse una compagna. Di più: Enlil, assieme agli dèi Marduk ed Ea, aveva una corte celeste, gli Annunaki (= progenie del Principio, in accadico o, in sumero, *'Anun-na-ke-ne*, "Figli del Cielo e della Terra"), che sfruttavano l'uomo come uno schiavo, esattamente come era nelle intenzioni del dio che pose Adamo in Eden, "rapito" dalla Terra; gli Annunaki al servizio di Ishtar erano poi la "corte infernale", il corrispettivo dei nostri diavoli. Non possiamo infine dimenticare che anche i sumeri conoscevano Adamo come "Adapa creato da Enki" e Caino e Abele, con i nomi del dio paredro Dumuzi-Tammuz, la terra di Nod come Nu-Dun (= il luogo di riposo scavato) e il diluvio universale. Il loro Noè si chiamava Ut-Napishtim e salvò l'umanità non solo dallo scatenarsi delle cateratte celesti, ma anche dal diluvio di fuoco mandato dagli Annunaki prima dell'arrivo della tempesta, esattamente come nel racconto ebraico originale. Anche gli assiri conoscevano i cainiti, che chiamavano "Duni", cioè popolo di Dun, e veneravano il dio Ashur, secondo marito di Ninlil, con la formula Ashur-bel-Ka'ini (= Ashur signore dei kainiti). Solo che il dio creatore dalla Terra, lo abbiamo già visto, era noto in tutto il mondo conosciuto: presso gli egizi, che a Luxor lo ribattezzarono "il dio vasaio Chnum" che modellava l'uomo dalla creta, presso gli indù con il nome sanscrito di Dyaus Pitr e pali di Djupitar, Giove a Roma, Geova in Israele, Zeus in Grecia, Thor presso i norreni. Tutti i popoli antichi raccontavano la stessa storia. Impossibile sostenere dunque che la Genesi ebraica sia la copia deformata di quella mesopotamica. E difatti molti studiosi e archeologi non concordano, sottolineando come le stesse tradizioni fossero presenti nel mondo ebraico ben prima che Israele fosse schiavo a Babilonia, e non solo in quello. Un identico racconto è presente persino nell'America centrale precolombiana, nella Genesi dei Quiché maya del Guatemala, nota come *Popol Vuh* (= Libro della comunità). É sostanzialmente simile alla versione ebraica. Di più, come già detto in India, migliaia di anni prima della nascita di Mosè, nei testi sacri sull'origine del mondo si parlava di "Creatori e

Formatori", in pratica il corrispettivo degli Elohim del *Codice P* e dello Yahweh del *Codice J*. Questi racconti, in un periodo storico in cui le varie genti non comunicavano tra di loro, erano dunque una memoria comune dell'umanità e non una contaminazione sincretica.

Un Annunaki armato di coltello, tra gli dèi Enki, Inanna e UTU, in un sigillo accadico

COME FU PRESERVATA L'ORIGINE DEL MONDO

Anche il dottor Abraham Cohen, autore di uno dei più autorevoli commentari talmudici, non crede alla contaminazione culturale ed anzi ha ricostruito il modo con cui gli ebrei, pur accerchiati da popoli con diverso credo, riuscirono a salvaguardare il proprio ricordo religioso, innalzando attorno ad esso - figurativamente - una siepe a mo' di barriera. "Tali reliquie della vita nazionale", scrisse Cohen nel 1931, "costituivano la sola rocca su cui gli esuli avrebbero potuto difendersi in mezzo ad un mondo pagano fin quando Iddio non li avesse ricondotti in patria. Per conseguenza tali Scritture dovettero imporsi alla loro attenzione e imprimersi nel loro cuore; si sarebbero così ricordati che, pur vivendo in Babilonia, non erano di Babilonia e che incombeva loro il dovere sacro di rimanere un popolo a sé. Tutti gli studiosi sono concordi nel ritenere che l'istituzione della sinagoga (*beth hakenéseth*, casa d'assemblea) dati dall'esilio babilonese e sia nata in Babilonia; essa era il centro di riunione di una nazione senza patria, nel quella si leggevano e si interpretavano le Scritture. Nelle accademie di Palestina e di Babilonia, dove si esponeva e discuteva la Torah, questi insegnamenti ci sono stati conservati in una serie di compilazioni conosciute come *Midrashim*. Recuperare le versioni più antiche ed attendibili di queste testimonianze antiche significa gettare una nuova luce su ciò che gli atei moderni definiscono *credenze religiose*, ma che in realtà erano, un tempo, non solo lo specchio della vita dei nostri antenati, ma anche la memoria di rivelazioni e conoscenze che definire frutto di mera fantasia sembra azzardato. Rabbi Nathan riferisce di una sorta di setta esoterica custode dei testi non manipolati; tale Legge fu trasmessa da Mosè ad Esdra e da Ezra agli Anziani; gli Anziani la trasmisero ai

Profeti e i Profeti la trasmisero agli uomini della Magna Congregazione, o *Keneseth Haghedolah*".
"Nella prima metà del II secolo a.C., la tribù giudaica degli asmodei di vide minacciata dagli assiri di Antioco Epifanes, che ordinò loro che dimenticassero la Torah e mutassero tutti i comandamenti (l'episodio è narrato nel libro biblico dei Maccabei, 1Macc., 1, 49); quel pugno di ebrei si dimostrò ben deciso a resistere al tentativo di distruzione della propria religione, vissuta come elemento identitario. Fu in quel periodo che i Maestri della Magna Congregazione mutarono il proprio nome in *Sopherim* e decisero di nascondere le antiche narrazioni. Loro compito, fu deciso, sarebbe stato quello di *creare una siepe attorno alla Torah* (trattato *Aboth*, 1,1), vale a dire celare ai profani il significato profondo degli insegnamenti celesti. Verso la fine del III secolo la Magna Congregazione cessò comunque di esistere, probabilmente sotto gli attacchi degli elementi più reazionari, che costituirono la Sanhedrin, forma ebraicizzata del greco *sunhedrion*".
"Il *Sanhedrin* fu un corpo costituito da sacerdoti e legislatori, presieduto dal sommo sacerdote. Nacquero ben presto nel suo seno divergenze di opinioni che condussero alla formazione di due partiti. I sacerdoti favorivano una politica di compromesso col pensiero ellenistico, anche a costo di venir meno al perfetto lealismo verso la Torah. Si levarono, perciò, contro di loro, i legisti, eredi diretti di Esdra, e i *sopherim*, irremovibili nel chiedere una adesione senza riserve alla Torah. La lotta divenne più cruenta con l'avvento al trono di Giovanni Arcano (135-105 a.C.), sino alla divisione in due sette, i sadducei e i farisei. I secondi difendevano la validità della tradizione orale, secondo un'antica tradizione secondo cui le dottrine più importanti non venivano messe per iscritto ma tramandate da Maestro a discepolo. I farisei motivavano l'esistenza di tali insegnamenti segreti con accenni velatamente dispersi nel *Pentateuco*. Ciò portò alla nascita dei tannaim, i Maestri, specializzati nell'interpretazione dei passi più oscuri delle scritture mosaiche; fra costoro si distinse Bet Hillel (60 - 7 a.C.), un babilonese che vantava una discendenza dalla casa di David, per parte di madre; si stabilì in Giudea ove, per circa quarant'anni, fu uno dei capi riconosciuti della comunità. Hillel fu il creatore di una scuola di Tannaim ma ben presto entrò in urto con un suo collega, Bet Shammai (50 - 30 a.C.), che si separò dal gruppo e creò una seconda scuola; per tutto il primo settantennio dell'era volgare i due maestri e i loro discepoli dominarono il pensiero farisaico, piegando la Legge, più concilianti gli hilleliti, più intransigenti gli shammaiti. Il *Talmud* riferisce più di trecento punti controversi fra loro; l'insegnamento di Hillel, infine, prevalse".
"Il II secolo fu altresì dominato da un altro eminente maestro, Akiba ben Joseph, martirizzato dai romani nel 132. Costui spinse ai limiti estremi l'interpretazione del *Midrash*, convinto che neppure una lettera del testo scritturale fosse priva di significato segreto. Ciò che Akiba iniziò, lo completò Jeudah Nasì (cioè *il Principe*; 135-219 a.C.). L'uno fu l'architetto, l'altro il costruttore. Jeudah, figlio del famoso maestro Shimon ben Gamaliel II, apparteneva ad una famiglia facoltosa ed influente; ebbe un'educazione liberale, studiò il greco e godette dell'amicizia di nobili romani. Il suo sapere e la sua posizione sociale gli valsero un'autorità incontrastata fra gli ebrei di Palestina, ovvero il titolo di Nasì, Principe o Patriarca, ovvero capo ufficialmente riconosciuto della comunità. La grande opera della sua vita fu la compilazione del corpus della legge ebraica detto *Mishnah* (= ripetizione; indica l'insegnamento orale che si apprende ripetendo). *Mishnah* è la codificazione della Torah Orale in contrapposizione alla Torah Scritta del *Pentateuco*. È vergata in un ebraico dialettale che si differenzia dall'ebraico biblico per la minore aderenza alle regole grammaticali e alla contaminazione di vocaboli greci e latini. Jeudah riuscì a redigere un codice che fu adottato da tutte le scuole di Palestina e di Babilonia, facendo cadere in disuso le altre raccolte di leggi compilate da singoli Dottori. La sua codifica della *Mishnah* ebbe molti imitatori e continuatori, detti *amoraim*, interpreti. I loro commentari divennero la *Ghemara*

(completamento), testo che assieme alla *Mishnah* forma il *Talmud* (o *Talmud Torah*, letteralmente, studio della Legge). Le scuole principali in cui si diffusero questi studi interpretativi andavano da Cesarea a Sepphoris, da Tiberiade a Usha in Palestina e da Nehardea e Sura a Pombeditha in Babilonia. I maestri autorizzati all'insegnamento poterono fregiarsi di un titolo onorifico: *rabbi*, cioè maestro, per i tannaim e gli amoraim palestinesi; *rab* per gli amoraim babilonesi; *rabban*, grande maestro, era un titolo particolarmente onorevole riservato a pochi, ai padri fondatori della Legge. Ma ancora una volta ogni scuola prese ad insegnare dottrine diverse: né il *Talmud* babilonese né quello palestinese hanno la *Ghemara* completa, andata perduta; 37 sono i trattati del canone babilonese, 39 in quello palestinese; ciò nonostante, la Ghemara babilonese ha un'estensione da sette a otto volte superiore all'altra, il che significa che il testo è stato via via arricchito. Persino la lingua non è la stessa, pur essendo il *Talmud* scritto ufficialmente in aramaico; la *Ghemara* palestinese è in realtà composta in aramaico dell'Ovest, molto simile all'aramaico biblico, in cui sono scritte alcune parti del libro di Esdra e di Daniele; la *Ghemara* babilonese è redatta in aramaico dell'Est, più simile al mandeo. Per di più, allorché i rabbini iniziarono a predicare il *Talmud* nelle sinagoghe, non limitandosi alla sola di leggi, introdussero anche elementi di astronomia. Questo nuovo materiale confluì nell'*Halachah* e nell'*Haggadah*; il primo, il cui significato è *cammino*, è un insieme di norme etiche e comportamentali secondo i precetti della *Torah* e si basa sulla *Mishnah* e sulla *Ghemara* legale; l'*Haggadah* è un approfondimento dell'*Halachah* e consiste in una serie di narrazioni storiche, anche sull'origine del mondo".
Fu grazie a questo complicato processo storico che i racconti ebraici cercarono di preservarsi puri dalle influenze dei popoli vicini. Il che non impedì che alcuni Rotoli genesiaci sparissero nel nulla.

I MERIHIM CHE TENTARONO ADAMO

Graves e Patai ne hanno trovato uno, un racconto alternativo sulla nascita di Seth, terzo figlio di Adamo ed Eva. Le fonti utilizzate per ricostruire il testo sono il *Midrash Tanhuma*, la *Genesi Rabbah* e la *Pesiqta Rabbati* ma anche le tradizioni degli esseni, un gruppo semita di origine incerta, nato forse attorno alla metà del II sec. a.C. ed organizzato in comunità monastiche in Giudea e Palestina. Ecco cosa riporta la versione finale, restaurata: "Adamo, temendo che un altro figlio, nato da lui e da Eva, potesse subire la stessa sorte di Abele, si astenne dall'avere rapporti con lei per non meno di centotrent'anni. Durante questo tempo, spesso, i demoni lo visitarono, procurandogli sogni peccaminosi. Gli stessi incubi tormentarono Eva, che si sentiva posseduta da demoni. Questi incubi, e anche i succubi di essi, detti anche Merihim, erano spiriti umbratili creati da Dio, nel sesto giorno, verso il tramonto. Prima che egli riuscisse a completare i loro corpi il sole calò ed iniziò il primo sabato, costringendolo a cessare l'opera sua". Che anche Dio debba rispettare il riposo del sabato, che è una tradizione ebraica istituita affinché gli uomini lo onorino in quanto creatore del mondo, onorandosi da solo, è singolare. Siamo sicuri che stiamo parlando dello stesso dio? Il racconto prosegue: "Dio intendeva popolare la Terra con uomini e non con demoni, perciò infuse nel cuore di Adamo un irrefrenabile desiderio di Eva. Fino ad un certo momento Adamo seppe dominarsi soltanto stando lontano dalla sua donna; poi, persino a grande distanza da Eva, la passione lo pervase con tanta forza che, rammentando l'ordine di Dio: Crescete e moltiplicatevi, finì col raggiungerla, giacque con lei e da lei ebbe Seth, che vuol dire consolazione, perché avrebbe consolato della fine di Abele. Quando, dopo la nascita di Seth, Adamo ritornò alla sua astinenza, Samael, truccato da bellissima donna, venne da lui vantandosi di essere la sorella di Eva e chiedendo di essere sposata da lui. Adamo pregò di essere illuminato e Dio subito gli rivelò le mentite spoglie di Samael. Sette anni più tardi Dio comandò ad Adamo di riavvicinarsi a Eva, promettendo che avrebbe liberato ambedue dalla

loro selvaggia ed indecente libidine. Infatti mantenne la sua promessa. Prima della morte di Eva, Adamo ebbe dalla sua donna trenta paia di gemelli, ogni volta un maschio e una femmina, come premio per il rito coniugale compiuto in santità e decoro. Adamo visse ottocento anni dopo la nascita di Seth". I merihim sono diventati, nei trattati demonologici medievali e nei grimori, i testi di magia nera, Merasim o Metiris, dando il nome ad un fantomatico demone androgino (femminile, a volte), signore delle tempeste infernali e della pestilenza, un predatore che percorre la Terra alla ricerca di vittime di cui altera la psiche.
Una curiosità: Mani (216 - 277), il profeta iranico fondatore del manicheismo, considerava sia Caino che Abele figli di Satana ed Eva e Seth come il vero e legittimo figlio, pieno di luce.

LA CADUTA DI LUCIFERO

Se cercate nella nostra *Bibbia* la caduta degli angeli ribelli vi renderete conto che non c'è. La storia di Lucifero, che un tempo era il più bello degli angeli, al punto da chiamarsi Lucibello,

e che per peccato d'orgoglio e narcisismo fu cacciato all'inferno, diventando un mostro orrendo, è di origine medievale. Era la setta dei catari, cioè "i puri" in quanto si ritenevano immuni dal peccato originale, che, tra il X ed il XIV secolo in Francia, Italia, Bosnia, Bulgaria e Impero bizantino, tramandavano la storia di Luzabel. Erano convinti che l'uomo fosse stato creato non da Dio ma da Luzabel, il demonio che aveva costruito la Terra come un pianeta punitivo; riprendendo la storia dei due dèi creatori, Elohim e Yahweh (ma quest'ultimo per loro era il diavolo), scrivevano nelle glosse al Padre Nostro: "Forse si è creduto di dover dire *Padre Nostro che sei nei cieli* per distinguerlo dal diavolo in Terra".
Per risolvere il dilemma teologico che avvampava in Francia, ove erano particolarmente attivi, la Chiesa li sterminò tutti e nei primi decenni del Trecento in catarismo si estinse in Provenza come il Italia. Qualcosa sopravvisse nei confini bizantini e si occultò nella religione ortodossa, ufficiale.
Nella *Bibbia* il "Lucifero" che il profeta Isaia descrive precipitare del cielo (Is. 14, 10-15), brano che è servito alla Chiesa per legittimare il racconto sulla caduta del demonio, non era il diavolo ma un'allegoria per dileggiare re Nabucodonosor, di fatto caduto dalle stelle alle stalle. "Gli inferi sotto si agitano per te", scriveva il profeta, "e tutti prendono la parola per dirti: anche tu sei stato abbattuto come noi, sei diventato uguale a noi. Negli inferi è precipitato il tuo fasti, la musica delle tue arpe; sotto di te vi è uno strato di marciume, tua coltre sono i vermi. Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio dell'aurora? Come mai sei stato steso a terra, signore dei popoli? Eppure pensavi: Salirò in cielo...". É chiaro che si sta parlando di un mortale che aspirava a salire di grado, nella scala del potere. "Un canto satirico che annuncia la morte del re di Babilonia e la sua discesa agli inferi, preludio alla liberazione degli ebrei", commenta giustamente il sito *Adonaj*.
Fu Origene, padre della Chiesa, a collegare erroneamente quest'allegoria politico-astronomica al diavolo, in relazione ad una frase del *Vangelo di Luca*: "Gesù disse loro: Vedevo Satana precipitare dal cielo come una folgore" (Lc, 10-18). "In realtà", ammette persino la *Bibbia* nell'edizione delle Paoline, "nel contesto di Isaia non vi è nulla che possa far pensare al demonio, ma solo alla strepitosa caduta del re di Babilonia". Per inciso l'appellativo latino Lucifer, portatore di luce, anticamente si riferiva al pianeta Venere, la "stella del mattino". Ironia della sorte, era il nome con cui nell'antica preghiera dell'Exultet, nella liturgia della veglia pasquale, i preti cattolici chiamavano Cristo. Altro che il demonio! La storia degli angeli caduti su istigazione di Satana è un collage di brani tratti dall'*Apocalisse* e i vangeli apocrifi, ma nella *Genesi* non c'era.
C'è una ragione storica per il proliferare di queste storie. Ce la spiega il professor Carozzi: "Sebbene in Israele la credenza negli angeli fosse antica (*Genesi* 3, 24; *Isaia* 6, 2; *Salmi* 18, 11 ecc...) e non si escludesse che alcuni di essi fossero strumenti di malvagità e di rovina, fu nel periodo storico dominato dall'imperialismo persiano che si registrò un autentico progresso nell'angelologia e nella demonologia ebraiche. Ad alcuni angeli vengono dati nomi ed assegnate funzioni, circostanziandoli nelle loro azioni: Michele = Chi conosce Dio?, Gabriele = Uomo di Dio, Raffaele = Dio guarisce. La figura del demone Asmodeo (da *shamad*, distruggere, in *Tobia* 6, 14) si presta a una comparazione con l'iranico *Aeshma daeva*, cioè demone dell'ira, che per alcuni studiosi ne sarebbe la trascrizione, così come i sette spiriti di *Tobia* 12, 15 potrebbero essere la trasposizione di quegli esseri spirituali iranici chiamati *Amesha Spenta*. Dei sette angeli sempre pronti a entrare alla presenza della maestà del Signore (*Tobia* 12, 15) le Scritture conoscono soltanto i tre nomi summenzionati; provvederanno gli apocrifi a completare la lista, in sintonia con le tradizioni iranico-mesopotamiche e le suggestioni dell'antica astrologia".
Per i rabbanim Lucifero - ma quello è il nome latino; loro lo chiamavano *Helel ben Shahar*, figlio dell'alba - era stato generato del terzo giorno della creazione. "Si mise a camminare nell'Eden ricco di luccicanti gioielli", scrissero; "il suo corpo splendeva di cornaline, topazi,

smeraldi, brillanti, berilli, onici, diaspri, zaffiri e carbonchi, tutti in mezzo ad oro puro. Per un poco Lucifero, che Dio aveva nominato guardiano di tutte le nazioni, si comportò con discrezione. Ma ben presto l'orgoglio gli fece perdere la testa. Io voglio ascendere sopra le nubi e le stelle, disse, e farmi incoronare sul monte Saphon, il monte dell'assemblea, e diventare così uguale a Dio". Il monte dell'assemblea era, per inciso, il luogo ove si radunava la corte celeste di Yahweh, secondo un mito di derivazione sumera, che ci racconta di un'assemblea degli dèi Annunaki. "Dio", prosegue il brano, "accortosi dell'ambizione di Lucifero, lo precipitò dall'Eden sulla terra e dalla terra nello Sheol. Lucifero, nel cadere, lampeggiava come una saetta, ma fu ridotto in cenere e ora il suo spirito vaga incessantemente e ciecamente nella profonda tenebra del pozzo senza fondo". Graves e Patai quella storia l'hanno recuperata incrociando *Isaia* e *II Corinti*, *Giobbe*, il *Targum* ebraico, il *Libro di Enoch* ed infine il *Vangelo di Luca*. Non credono a questa storia e commentano: "Helel ben Shahar era originariamente il pianeta Venere, l'ultima orgogliosa stella che osò sfidare il Sole; una semplice allegoria ebraica che tuttavia è stata accoppiata con il mito della caduta di Fetonte, che morì bruciato per aver avuto la presunzione di guidare il carro di suo padre Elio. Questo mito, anche se greco, sembra avere origini in Babilonia dove, ogni anno, un imponente carro del Sole, senza padrone, simboleggiava il trapasso della corona (in quell'occasione un ragazzo, per un sol giorno, occupava il trono regale) e scorrazzava per le vie della città. Il ragazzo, un prediletto della dea Ishtar (che aveva il controllo del pianeta Venere), veniva poi bruciato vivo, sacrificato al dio Melkarth, capo della città".

YUSEF, CHE CONOSCEVA IL DIAVOLO

Akiva ben Yusef

Un altro rabbino, Akiva ben Yusef, (40 - 135), vissuto a Cesarea in Palestina e tra i padri fondatori del giudaismo rabbinico, tramandava una versione diversa della caduta dei celesti: "Ci fu un tempo, quello della generazione del diluvio, in cui gli uomini presero ad adorare gli idoli. E l'Eterno ne fu grandemente addolorato e si pentì di aver creato l'uomo. Senza indugi due angeli, Semeyaza e Azazel si presentarono e dissero al suo cospetto: Signore del mondo, non avevamo già forse detto, quando creasti il mondo, cos'è l'uomo, che tu ti debba ricordare di lui? Ma Iddio rispose loro: E il mondo, che ne sarebbe allora? Loro risposero: Ci accontenteremo noi del mondo. E l'Eterno allora disse: Sia rivelato e risaputo che se voi andaste ad abitare sulla Terra, l'istinto malvagio avrebbe dominio anche su di voi, così come già domina i figli dell'uomo; per di più voi sareste ancora più ostinati di quanto è l'uomo. Ma loro dissero ancora: Dacci una possibilità, lasciaci andare ad abitare in mezzo alle creature e vedrai come santificheremo il Tuo Nome". E s'è visto. Prosegue il rabbino: "E fu così che

l'Eterno disse: Scendete dunque ed andate ad abitare con loro. Detto fatto, gli angeli andarono subito a perdersi peccando con le figlie dell'uomo, che erano belle. Non si trattennero, non riuscirono a dominare il loro istinto. Semeyaza vide subito una ragazza, il suo nome era 'Esterah. Pose i suoi occhi su di lei e disse: Ascoltami, ma lei gli rispose: Non ti voglio ascoltare sinché tu non mi avrai insegnato il Nome Impronunciabile col quale tu puoi salire al firmamento. E lui glielo insegnò, lei lo pronunciò e salì al firmamento e così non si fece corrompere dal peccato di lui. Disse l'Eterno: Con la pronunzia del Mio Nome, lei ha pronunziato la sua libertà dalla trasgressione, voglio che sia incastonata nel firmamento, fra le stelle e i sette pianeti, così sarà sempre ricordata nel mondo. E così l'Eterno la fissò tra le stelle della Kimah (= la costellazione di Orione). Quando Semeyaza e Azazel videro tutto questo, allora il primo si prese una moglie e generò dei figli. E i suoi figli erano Hevva' e Hiya'. Quanto ad Azazel, furono suo dominio ogni genere di colori (delle vesti femminili; N. d.A.) e ogni genere di ornamenti e monili delle donne, con i quali esse seducono i figli dell'uomo e li inducono alla trasgressione. Allora l'Eterno inviò il messaggero Metatron da Semeyaza a dirgli: L'Eterno sta per distruggere il mondo, manderà su di esso il diluvio. E allora Semeyaza scoppiò in pianto e si disperò del mondo e dei figli suoi: Cosa potranno mangiare i miei figli, quando il mondo sarà distrutto e reso un deserto, dal momento che ognuno di loro mangia ogni giorno mille cammelli, mille cavalli e mille tori?".

"In quella notte Hevva' e Hiya' fecero ciascuno un sogno", proseguiva ben Yusef; "uno vide una grande pietra distesa sopra la terra, come una tavola, e la terra era incisa di scritte, righe su righe, e poi un angelo scendeva dal firmamento tenendo fra le mani un coltello e grattavia via e cancellava tutte quelle righe, lasciando su quella pietra null'altro che quattro parole. L'altro invece vide un grande giardino di piante, popolato d'ogni genere di alberi, e c'erano su di essi degli angeli che tenevano in mano delle asce e stavano tagliando tutti gli alberi, non lasciando che un solo albero con tre rami. Svegliatisi che furono, si alzarono presi dal panico e andarono dal loro padre, che disse loro: L'Eterno sta per portare il diluvio e non resterà che solo Noè con i suoi figli. Quando ebbero sentito ciò, essi si misero a gridare e a piangere. Allora lui disse loro: Non preoccupatevi, perché i vostri nomi non saranno mai dimenticati dalle creature. E ogni volta che qualcuno spaccherà delle pietre o solleverà dei massi, o delle imbarcazioni, i vostri nomi saranno ricordati. E loro ne furono subito confortati".

"Semeyaza", prosegue il testo, "fece atto di pentimento e si appese fra i cieli, con la testa in basso e i piedi in alto, e ancor oggi sta appeso fra la Terra e i cieli, per essersi pentito. Azazel non ha mai fatto atto di pentimento ed è ancora fermo nella sua colpa, a sedurre i figli dell'uomo parlando di trasgressione con ogni genere di ornamenti e monili delle donne. E per questo gli israeliti, nel giorno dell'Espiazione, il giorno del Kippur, presentavano in offerta un capro all'Eterno, perché espiasse gli israeliti, e un capro ad Azazel, perché egli portasse il peso dei peccati di Israele...". Ed ecco spiegato il significato del capro espiatorio.

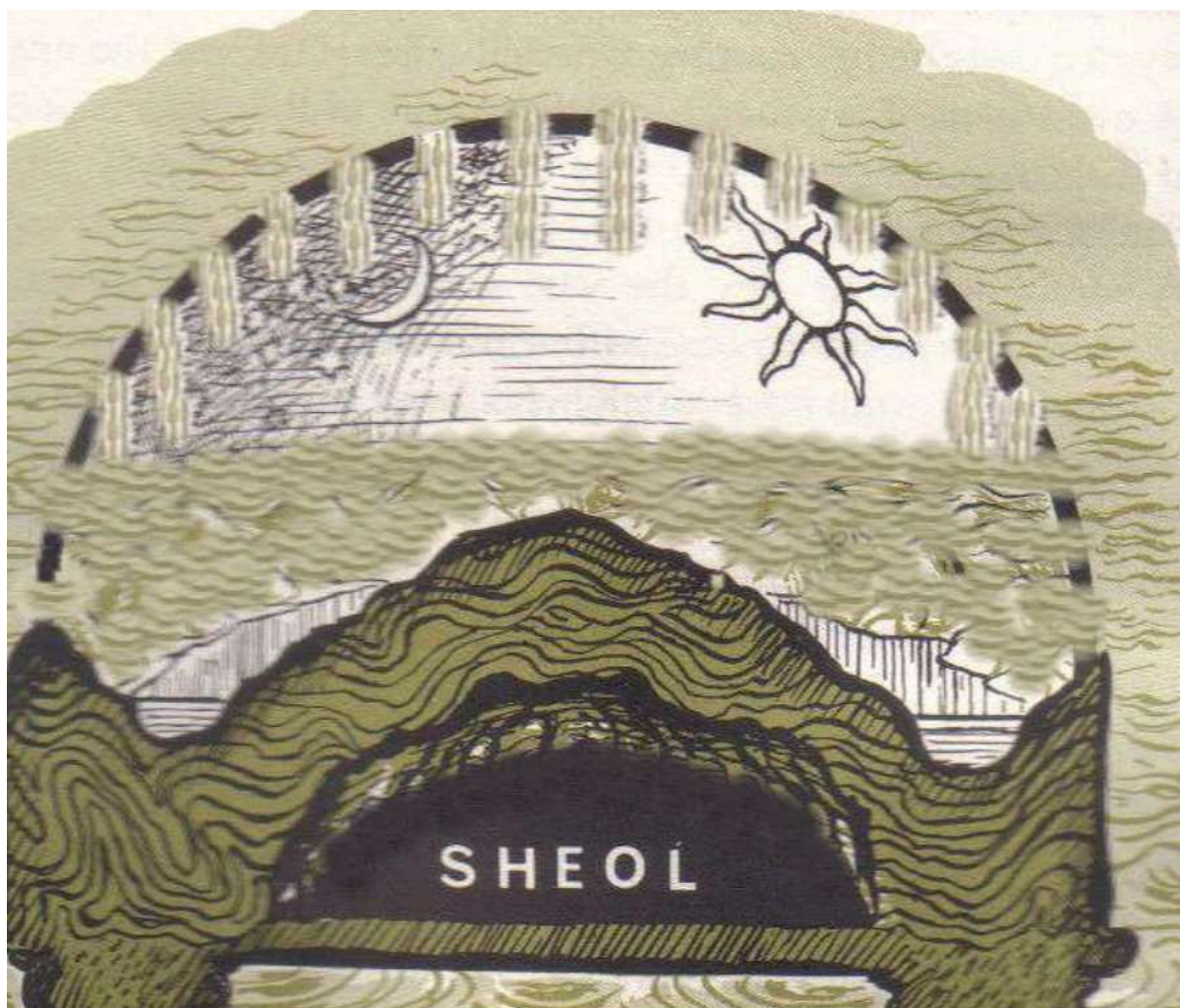
Semeyaza

LA CAVERNA DEI VEGLIANTI

La grotta di Shanidar

La caduta di Semeyaza e di Azazel forse non è soltanto un mito. Negli anni Cinquanta in Iraq vi fu una scoperta archeologica talmente sconvolgente che il Governo mise tutto a tacere. Ma un libro del giornalista inglese Andrew Collins, *Gli ultimi dèi*, l’ha portata fragorosamente alla luce negli anni Novanta. Tutto era cominciato quando i paleontologi americani Ralph e Rose Solecki avevano scoperto, nelle montagne del Kurdistan iracheno, una grotta inviolata. La caverna si trovava in un luogo chiamato Shanidar, nella valle rocciose ove scorre lo Zab Maggiore. Al suo interno i due scienziati trovavano, scavando, ben sedici livelli di insediamento umano in un arco di tempo di centomila anni, incluse alcune celebri sepolture neanderthaliane. Ma ciò che maggiormente stupì gli archeologi fu che, all’interno della caverna, erano presenti centinaia di ali di uccello, tagliate ritualmente e sepolte sotto una sorta di antichissimo altare, cosparso di ocra rossa. "La datazione al carbonio 14 dei reperti", ha dichiarato Collins, "indicò una data di 10.870 anni. Le ali fossilizzate vennero studiate dall’Università della Columbia e dalla Smithsonian Institution in America. Appartenevano ad avvoltoi, grifoni, aquile e otarde. Delle 107 ossa identificate, il 90% per cento erano delle ali, molte delle quali possedevano ancora l’articolazione al momento della sepoltura. Segni di selce sulle ossa indicavano che le ali erano state deliberatamente troncate con uno strumento affilato e che le piume erano state asportate. La scoperta mise in crisi le nostre conoscenze antropologiche. Perché gli antichi curdi avevano sacrificato solo quattro tipi di uccelli; e quale era stata esattamente la funzione svolta da questi enormi predatori, nella mente di chi li aveva posti nella caverna di Shanidar?"
Tracce di questi riti insoliti sono state trovate, secondo Collins, anche ad un paio di centinaia di chilometri dal Kurdistan, nel lago russo di Van; ma anche in una caverna ad Hayonim, nell'alta Galilea. Quale legame vi era fra queste tre località? "Quando lo scoprii, leggendo per

caso le opere dei Solecki, la mente prese a ribollirmi. Secondo la *Bibbia*, lo Zab Maggiore era uno dei quattro fiumi del paradiso terrestre; il luogo ove, nella notte dei tempi, erano scesi i Veglianti".
La presenza di un "culto delle ali" nel Kurdistan e nella Galilea dell'8870 a.C., per Collins, non può essere casuale. Esso ricordava l'effettiva discesa degli dèi (il cui racconto venne scritto solo molti secoli dopo). Secondo l'iconografia antica, i Veglianti erano raffigurati con sei ali di rapace sulla schiena. Ali simili a quelle trovate nello Shanidar.
Effettivamente, se prendiamo le raffigurazioni sumere degli "angeli", testimonianze che come è noto sono di migliaia di anni precedenti la *Bibbia*, vediamo che alcuni degli "abitanti del cielo" venivano descritti come degli umani giganteschi per metà rapaci, muniti cioè di becco e di ali. Questa stessa raffigurazione entrò poi a fare parte del patrimonio ebraico prima e di quello cristiano poi. In molte Bibbie antiche le gerarchie celesti "superiori" (gli arcangeli, in particolare) venivano rappresentate come delle teste circondate da sei ali. La presenza ossessiva del culto delle ali in Kurdistan sembra dunque legata ad un evento reale e non immaginario. E non è dunque azzardato sostenere, come fa Collins, una relazione con la discesa degli *dèi*, illustrata anche in molti sigilli sumeri. Perché i curdi avevano dato vita ad un culto così singolare e tenebroso, mentre nel resto del mondo antico le ali erano venerate come simbolo della divinità? I Solecki hanno dunque identificato la grotta ove, secondo i racconti ebraici, erano scesi i primi Veglianti a caccia delle donne della Terra? Mutilare le ali degli animali era un modo per esorcizzare quei violenti e fastidiosi visitatori, fingendo di render loro un tributo? Mistero. Un mistero che l'archeologia ufficiale, stranamente, non sembra interessata a risolvere, specie in un'area che è una polveriera ove si scontra il fondamentalismo islamico sunnita che vede nei Veglianti i demoni jinn, maledetti per l'eternità, e il credo degli yazidi o adoratori del Pavone (la variante araba del serpente dell'Eden, che loro pregano come un liberatore), eredi di un'antica tradizione di Ninive considerati eretici e diabolici dagli islamici ortodossi e per questo perseguitati e spesso uccisi, da Saddam Hussein nei territori irakeni e dall'Isis in Siria.

COME LO SHEOL DIVENNE IL NOSTRO INFERNO

E a proposito di diavoli, circa l'inferno, lo sheol biblico era ben poca cosa, affine all'Ade greco (e difatti la Versione dei Settanta lo traduce con quest'ultimo nome), rispetto a ciò che la Chiesa avrebbe in seguito inventato per tener buoni i peccatori. Per gli ebrei l'aldilà era un luogo oscuro, indefinito, al di sotto della terra ed era la dimora dei refaim, i giganti, che vi vivevano ammassati. Fu la Roma papalina a regalarci quelle visioni alla Dorè o alla Botticelli poi entrate nell'immaginario collettivo; pure, ancora fino al III sec. d.C. il diavolo era raffigurato dai cristiani come un angelo di luce, poi la sua immagine fu sostituita con quella del dio pagano Pan, un umanoide con le zampe di caprone e le corna, con l'aggiunta di folkloristiche ali di pipistrello. Nell'*Antico Testamento* quest'inferno non c'è, le sue più vivide rappresentazioni arrivano dall'*Apocalisse*, dai vangeli apocrifi e da quello di Luca**.** Nonché dall'estro creativo dei papi, in primis Innocenzo III (1161 - 1216), banditore dello sterminio dei catari albigesi, assertore intransigente delle concezioni teocratiche e, da cardinale, autore di importanti trattati ascetici quali il *De contemptu mundi* (Sul disprezzo del mondo, del 1195) tradotto in un volgare italiano che oggi fa sorridere ma che all'epoca era la lingua nascente ed il cui testo ispirò addirittura Dante. Si tratta di un tomo firmato con il nome secolare di Lotario Diacono, che descrive dettagliatamente uno sheol frutto di fantasia, che però diede grande popolarità alla frase di S. Matteo e S. Luca "quivi sarà pianto e strida di denti", ripresa poi dal divino poeta nell'*Inferno* composto nel 1309. Per inciso, inferno è una cattiva traduzione del termine latino inferus, che indicava il mondo di sotto. Ma papa

Innocenzo fu ancor più originale e vi aggiunse: "Lagrime, urla e tormenti, fatica e dolore, ardore (nel senso della carne bruciata; N.d.A.) e puzzo, obscurità e ansietà, acerbità e asprezza, calamità e povertà e bisogno, angustia e tristizia, oblivione e confusione, torture e punture, amaritudine e spaventi, fame e sete, freddo, pegola (= pece) e zolfo e fuoco ardente in secula seculorum". Papa Innocenzo calcò la mano sul "fuoco eterno" e spaventò i fedeli spacciando l'*Apocalisse*, che nella realtà era una sorta di lettera in codice con cui Giovanni di Patmos nel 100 d.C. metteva in guardia le prime comunità cristiane dalle imminenti persecuzioni romane, per un'imminente fine del mondo: "Verrà una grande tribulazione quale mai fu dal principio del mondo insino a ora; si leverà su la gente contro alla gente, l'uno regno contro all'altro, e grandi tremuoti (= terremoti) e pestilenzie e fame e spaventi dal cielo, e grandi segni saranno nel Sole e nella Luna e nelle stelle". Poi, riprendendo senza saperlo la leggenda di Tiamat mutuandola dall'*Apocalisse*, concluse: "Sarà mandato Elia profeta col quale verrà Enoch, e la Bestia salirà dall'Abisso (= Tehom) e farà guerra contro di loro e vinceragli e ucciderагli, ma dopo tre giorni lo spirito della vita entrerà in loro". Non è successo.

LA TERRA INFESTATA DAI NEPHILIM

Nella Genesi c'è un quarto codice, o meglio un secondo *tôledôt*, cioè testo genealogico, che è stato aggiunto posteriormente, dopo i *Codici* J e P e dopo il *Libro della genealogia di Adamo*, ed è la storia dei bene-Elohim, i fantomatici "Figli di Dio".
"E avvenne che gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla faccia della terra e a loro nacquero figlie", riporta; "e i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e presero in moglie tutte quelle che scelsero. C'erano i giganti sulla terra a quei tempi, ed anche dopo, quando i figli di Dio s'accostarono alle figliole dell'uomo e queste partorivano loro dei figli. Sono questi i famosi eroi dell'antichità" (Gen. 6, 1-4). Questo è uno dei punti più oscuri della *Bibbia*. Le versioni più antiche parlano di "figli di Elohim", e non di Dio, identificando in essi gli angeli e non, come vuole la moderna teologia, i discendenti di Seth, terzo figlio di Adamo. Padri della Chiesa come Flavio Giuseppe, Filone, S.Giustino, S.Ireneo, Tertulliano, Clemente Alessandrino, S.Cipriano e S.Ambrogio erano convinti che i fantomatici "figli di Elohim" fossero gli angeli caduti, che avevano violentato le donne della Terra. In barba al fatto che la teologia ci ripeta che gli angeli non hanno sesso, la loro unione con le donne del

nostro pianeta generò una stirpe di "giganti", dice la *Bibbia*; ma il termine originale indicava in realtà solo degli esseri "meravigliosi", cioè che destavano meraviglia; nella traduzione di David Rosemberg, opera di un noto teologo di origine ebraica, si dice: "Figure di eroi furono loro partoriti, uomini e donne di mitica fama". La *Bibbia* delle edizioni Paoline, nella versione Pasquero, ci gira attorno, nelle note a margine: "I figli di Dio sono i discendenti di Seth, le figlie degli uomini le discendenti di Caino. Tale almeno è l'interpretazione che hanno dato i Padri a questo difficile testo, a partire dal IV secolo"; la *Bibbia* di mons. Salvatore Garofalo, stampata nel 1964, sconfessava quella posizione ed ingarbugliava ancora di più la questione: "I figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano piacevoli e sposarono (sposarono? violentarono! N.d.A.) tutte quelle che preferivano. I figli di Dio non possono che essere uomini, perché gli uomini e non gli esseri divini furono castigati dal diluvio (e anche questo non è vero; N.d.A.); si lasciarono fuorviare dalla bellezza delle figlie degli uomini, che non erano le discendenti di Caino, come comunemente si pensa, ma semplicemente delle giovani donne". Giovani donne? E figlie di chi?
L'errore, voluto, fu propagandato a partire dal III secolo quando "bene-Elohim", figli di Dio (ma la traduzione corretta è "figli degli dèi") fu tradotto con "i setiti", come detto riferendosi ai discendenti di Seth, terzo figlio ufficiale di Adamo ed Eva, per eliminare un episodio troppo scabroso agli occhi dei sacerdoti. E meno male che Seth doveva essere l'uomo buono e pio, quello il cui figlio Enos, bene educato, fu "il primo a pregare Dio" (Gen. 4, 26); perché, se crediamo al Vaticano, la sua discendenza fu di bruti selvaggi e violenti che stupravano tutto ciò che respirava: donne sposate, donne vergini, uomini e persino animali. Rabbi Hanah, l'unico rabbino che commentò l'episodio mentre i suoi colleghi se ne rimasero prudentemente in silenzio, rivelò la verità sui bene-Elohim: "Si accoppiarono con le donne belle, cioè le vergini, e presero per loro donne: si riferisce alle donne sposate. E presero tutto ciò che scelsero: dal maschio e all'animale". Ha un bel coraggio la Chiesa a spacciarceli per i buoni "figli di Dio"! Di costoro, il rabbino diceva che avevano una profonda conoscenza dell'universo: "Assisterono alle orbite e al cammino dei pianeti". E questa era una prerogativa degli angeli , non degli uomini. O al massimo, degli astronauti. Ma che essi non fossero i discendenti di Seth è noto in realtà a tutti i teologi. Sono gli angeli, e non gli umani, ad essere definiti bene-Elohim in diversi brani della Bibbia: *Daniele*, *Giobbe*, i *Salmi*. Chi ha manipolato il testo della *Genesi* si è dimenticato di fare altrettanto con i restanti libri del canone biblico.
La Chiesa dimentica che i bene-Elohim erano la corte celeste di Dio. Ce lo dice Giobbe, allorché Satana irruppe in quella santa assemblea per sfidare Dio, sostenendo che qualsiasi calamità inferta a Giobbe lo avrebbe portato a rinnegare la sua fede in Dio. Anche la *Torah* li considera angeli e il biblico Giuda (non il traditore di Gesù ma un suo contemporaneo, autore di una *Lettera* che in realtà è stata scritta tra il 70 ed il 120 d.C.), li definisce "gli angeli che non hanno conservato il loro Principato, ma hanno abbandonato la loro dimora, riservati per il giudizio del Grande Giorno con vincoli eterni nell'abisso". Anche nei *Salmi* i bene-Elohim sono creature celesti, e non umane. Riporta il Salmo 89,7: "Chi sulle nubi è simile a Yahweh, o chi è uguale a Yahweh fra i bene-Elohim?".

I GIGANTI NEPHILIM

"La stirpe di Adamo, alla decima generazione, era enormemente cresciuta", riportano Graves e Patai. Mancando in cielo il sesso femminile, gli angeli noti come bene-Elohim, trovarono le mogli tra le splendide figlie dell'uomo. I nati da tali connubi avrebbero dovuto ereditare la vita eterna, ma Dio aveva decretato: Il mio spirito non rimarrà nella carne per sempre. Gli anni degli uomini saranno limitati a centoventi. Queste nuove creature erano i giganti, conosciuti come *i ribelli*, per le cui malvage usanze Dio decretò che avrebbe cancellato dalla faccia della Terra per sempre, con lo sterminio di tutti gli uomini e le donne, assieme ai loro giganteschi corruttori. I bene-Elohim furono mandati in Terra per insegnare all'umanità verità e giustizia; per trecento anni infatti confidarono a Enoch, figlio di Caino, i segreti del cielo e della Terra. Ma più tardi furono presi da passione per le donne mortali e contaminarono se stessi con rapporti sessuali. Enoch ha lasciato traccia infatti non soltanto dell'istruzione divina ricevuta da loro, ma anche della loro successiva degradazione; alla fine essi giacevano indiscriminatamente con vergini, matrone, uomini e animali. Semeyaza e Azazel, due angeli che godevano della fiducia di Dio, dissero: Signore dell'universo, non ti avevamo forse messo in guardia, il giorno della creazione, che l'uomo sarebbe stato indegno del tuo mondo? E Dio rispose: Ma se distruggo l'uomo, che ne sarà del mio mondo? Dissero ancora gli angeli: Potremmo abitarlo noi". Ecco dunque a cosa miravano i bene-Elohim, all'invasione del pianeta.

"Dio permise loro di scendere", prosegue il testo ricostruito dai due ebraisti, "ma furono subito attratti dalla bellezza delle figlie di Eva. Semeyaza ebbe due figli mostruosi, Hiwa e Hiya, ognuno dei quali mangiava ogni giorno un migliaio di cammelli, un migliaio di cavalli e un migliaio di buoi. Azazel inoltre inventò gli ornamenti e i cosmetici usati per sedurre gli uomini. Dio allora minacciò di liberare le acque superiori e distruggere tutti gli uomini e le bestie. E Semeyaza pianse amaramente, temendo per i suoi figli che, pur non potendo annegare data la loro altezza, sarebbero tuttavia morti di fame. Poi Semeyaza si pentì e si rifugiò nel cielo del sud, a metà fra cielo e Terra, con la testa in giù e i piedi in alto, e così rimane fino ad oggi: è la costellazione che i greci chiamano Orione. Azazel, invece, lungi dal pentirsi, offre ancora alle donne ornamenti e vesti di mille colori, con cui seducono gli uomini". Quanto ai bene-Elohim, prosegue il testo restaurato: "Sedotti dalle figlie dell'uomo, rimasero incatenati alla Terra, incapaci di riprendere le loro forme spirituali. Questi ribelli, o angeli caduti, avevano un appetito così formidabile che Dio doveva mandare loro piogge di manna di diversi sapori, per tenerli lontani dalla tentazione di mangiare carne, un cibo proibito, e perché non si lamentassero della scarsità di grano e di erbe, facendosene una scusa per la voglia di sostanze vietate. Ma i ribelli rifiutarono la manna di Dio, uccisero gli animali per mangiarli e gustarono persino carne umana, intossicando l'aria con vapori nauseabondi. Allora Dio decise di purificare la Terra...".

"Altri sostengono", conclude il testo, "che Semeyaza e Azazel furono sedotti dalle demoni Naamah, Agrat figlia di Mahlat e Lillith, che era stata un tempo sposa di Adamo. Solo una vergine, chiamata Istahar, per restar tale prese le ali degli angeli e volò verso il cielo presso il trono di Dio, che la trasformò nella costellazione delle Pleiadi. Dio mandò Raffaele perché legasse Azazel mani e piedi, lapidandolo con pietre e gettandolo nell'oscura caverna di Dudael, dove vive ancora. Gabriele distrusse gli angeli caduti, incitandoli ad una guerra fra di

loro. Michele incatenò Semeyaza e i suoi compagni in antri oscuri per settanta generazioni. Uriel divenne il messaggero di salvezza che visitò Noè...".

LA DIABOLICA PROGENIE

"Il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla Terra" (Gen. 6,6). I rabbini si sono scannati su questo brano. Rabbi Jehudah interpretava: "Io mi pento di averlo creato dalla terra, perché se lo avessi creato con elementi celesti non mi si sarebbe ribellato". Rabbi Nehemjah gli ribatteva: "Io mi consolo che l'ho creato dalla terra, perché se l'avessi creato dal cielo, come ha reso ribelli a me i terrestri, mi avrebbe reso ribelli anche i celesti". La diatriba era perché la radice *naham* ha due significati, pentirsi e consolarsi. Cosa c'entri la recriminazione divina negli assalti sessuali dei bene-Elohim è presto detto: le "donne della Terra" erano una facile preda per le voglie di quegli "angeli" affatto spirituali. Anziché punire i celesti, Yahweh, con una buona dose di misoginia tipica di quei tempi, se la prende con le vittime indifese, che per lui sarebbe stato meglio non fossero mai nate.
I figli nati da quegli stupri selvaggi della notte dei tempi spinsero Dio disgustato a dire: "Il mio spirito non rimanga per sempre umiliato nell'uomo, la sua vita sarà di soli 120 anni". Ancora una volta, come all'epoca del peccato originale, a fare le spese degli errori di Yahweh è l'uomo. Ma quei nati non furono da meno dei loro orrendi genitori, dato che furono feroci e omicidi oltremisura, al punto da conquistare con il sangue intere regioni e intere città, come Og di Basan e come gli "eroi" della mitologia greca. La *Bibbia* ebraica li chiama Nephilim, da naphil, che significa i giganti, i titani, ma anche i caduti (dal cielo), "quelli che spingono le nuvole" o, se il termine deriva da nephil, come alcuni ritengono, "gli abitanti di Orione". Alcuni esegeti, trovando blasfema l'idea della copulazione tra angeli e umani, hanno proposto l'idea che fossero una progenie di posseduti dai demoni; ma Gesù, secondo Luca e Matteo, liquidava lapidariamente le copule spaziali: "Gli angeli non si sposano".
A detta delle leggende ebraiche i Nephilim avevano una particolarità: sei dita alle mani e sei dita ai piedi, come il gigante Golia, che era uno di loro. Ce lo dice, nella Bibbia, il *Secondo Libro di Samuele* (21, 18-22). Ed erano una moltitudine sterminata e bellicosa tale da impensierire seriamente il Signore, specie dopo che uno di loro, Nimrod, si mise in testa di costruire la torre di Babele per raggiungere il cielo ed uccidere Dio (ma questo a catechismo non ce lo insegnano!). Dulcis in fundo, e giusto per non farsi mancare nulla, questi giganti erano cannibali, come gli orchi e i ciclopi delle leggende. Ed erano una moltitudine inarrestabile, proiettata alla conquista del pianeta, come pure nei miti celtici. Di loro parla un testo apocrifo attribuito allo scriba Baruc (Baruk ben Neriyah, vissuto nel VI sec. a.C. e morto in Egitto), segretario del profeta biblico Geremia, che scrisse: "Iddio scatenò il diluvio sulla Terra e cancellò tutti gli esseri viventi, compresi quattro milioni e novantamila giganti". Il numero è senz'altro simbolico, ma certo indica una gran massa di persone. E questo spiegherebbe perché il ricordo documentato degli esseri giganteschi sia presente in tutto il mondo, dalla Mezzaluna Fertile al continente americano. Evidentemente si erano sparsi in tutto il globo abitato. Nella *Teogonia* del greco Esiodo si dice che anticamente la Terra era infestata dai "ciclopi dal cuore violento, con cento orride braccia" e nei testi sanscriti della Valle dell'Indo si tremava al passaggio delle "Ombre Diafane", dalle molte braccia; nei *Canti dell'Edda* islandese del 375 d.C. essi erano i "Niffhel", dove Hel sta per inferno, il che la dice lunga su come venissero considerati, e nella mitologia greca delle origini erano i Titani (= i puniti), dèi imprigionati da Zeus perché intendevano, come Nimrod, salire sul monte Olimpo per sterminare le altre divinità.
In ogni caso, Yahweh, visto il pericolo che rappresentavano per il suo trono sulla Terra, decise

decise di sterminarli tutti, assieme ai loro servi umani, che a quanto pare non erano da meno, avendoli scelti, volenti o nolenti, come loro re e sovrani, ed avendo rinnegato il dio di Israele per venerare la concorrenza: divinità come Baal, Marduk, Moloch e Dagon.
"E disse Yahweh: Non rimarrà il mio spirito nell'uomo per sempre, poiché esso è carne. Allora Yahweh vide che la malvagità dell'uomo era grande, sulla Terra, e che ogni divisamento concepito dal suo cuore non era rivolto ad altro che al male tutto il giorno: di conseguenza Yahweh fu dispiaciuto di aver fatto l'uomo sulla Terra e se ne addolorò in cuor suo. Sicché Yahweh disse: Io voglio cancellare dalla faccia della terra l'uomo che ho creato: uomo e bestiame e rettili e uccelli del cielo, poiché mi dispiace di averli fatti", dice la *Genesi*, dimenticandosi che la punizione, semmai, avrebbe dovuto essere per i Nephilim.
"Per quanto grandi i peccati, una divinità più misericordiosa avrebbe semplicemente spazzato via i colpevoli dal mondo con una parola, senza farli soffrire, per poi ricominciare tutto da capo”, commentava scettico il saggista Isaac Asimov, nel 1981. Che si chiedeva come un diluvio avesse potuto annientare i pesci. Ma il diluvio, ci dicono i rabbanim, fu sì d'acqua ma anche di fuoco. Il mondo bollì. Ed il ricordo di quella strage sopravvive nelle mitologie di tutto il mondo. Ci sono almeno 200 racconti del diluvio sparsi ai quattro angoli del globo. Nella mitologia egiziana fu la dea Sekhmet che voleva cancellare completamente la vita dal pianeta, mettendo segretamente in salvo solo alcuni campioni di vita terrestre: uomini e animali; nell'*Epopea di Gilgamesh* dei sumeri il perfido dio Enlil, il "Signore del Destino", scatena il diluvio ma il dio Enki, amico dell'umanità, avvisa re Ziusudra (o Ut-Napishtim), e gli spiega come mettersi in salvo costruendosi un'arca che si arenerà sul monte Nisir in Kurdistan. Presso i norreni le acque erano il sangue del gigante del ghiaccio Ymir ucciso da Odino e in Amazzonia il vomito di una rana gigante. Il Noè greco si chiama Deucalione, quello indù Manu, Fa Li quello cinese, Teocipactl quello azteco e Bochica quello colombiano. Per i greci la punizione fu colpa dei theoi, gli dèi, per i thailandesi e i laotiani dei "then", strane divinità che vivevano in un "regno superiore" ed il cui nome ricorda quello delle divinità elleniche. Anche Fa Li si trovò nel bel mezzo di una battaglia celeste di cui, a farne le spese, furono le genti della Terra. Ma il diluvio è presente anche oltre Oceano, nei miti dei pellerossa Tuscarora, Uron, Sioux, Hopi e persino presso gli eschimesi.

Enlil

IL DILUVIO UNIVERSALE

"Uomo di Shuruppak, figlio di Ubaratutu, abbatti la tua casa, costruisci una nave, abbandona la ricchezza, salva la vita! Porta nella nave ogni sorta di semi della vita. Della nave che costruirai siano ben calcolate le misure", dice, nei testi sumeri, il dio Enki (Ea in accadico, El in ebraico) al suo Noè.
E così nella *Genesi*: "Fabbricati una *tevah* (= cassa, arca) di legno di gopher; nell'arca farai delle camere e la spalmerai dentro e fuori di pece", ordina Yahweh a Noè, quello stesso Yahweh che decide di salvarsi salendo a sua volta a bordo dell'arca, come rivela il verso - spesso prudentemente "dimenticato" - 7,16 della Genesi: "(Salpata l'arca) Yahweh chiuse la porta dietro di sé" (ovvero, entrò nella nave per ultimo, dopo gli uomini e gli animali, e chiuse la porta prima della partenza). Ma - incredibile a dirsi - Noè salvò anche alcuni Nephilim, sebbene Iddio avesse voluto sterminarli. Ce lo dicono ben quattro testi ebraici: *Genesi Rabba*, *Hadar*, *Da'at Huqqat*, *Nidda* e *Zebahim*. "Alcuni spiriti erranti entrarono anch'essi nell'arca e vennero salvati. Una coppia di mostri, i Reem, troppo grandi per entrare in una cabina, sopravvissero egualmente perché nuotarono dietro alla barca, e così pure il gigante Og. Per gratitudine Og giurò che sarebbe diventato lo schiavo di Noè ma, sebbene Noè lo nutrisse generosamente attraverso un boccaporto, riprese più tardi al via del mare".
Anche le versioni sumere lasciano intendere che una parte degli dèi ebbe salva la vita. "Il rumore del diluvio fece tremare gli dèi che, battendo in ritirata, salirono ai cieli di Anu. Dallo spazio, essi assistettero a scene devastanti che li impressionarono notevolmente: "Non si riuscivano a vedere gli uomini nemmeno dal cielo", affermano *L'Epopea di Gilgamesh*. "Gli dèi si accucciarono come cani contro il muro. Ishtar gridava come una donna in preda alle doglie: Gli antichi giorni, ahimè, sono ormai solo argilla. Gli dèi Anunnaki (= quelli scesi dal

cielo alla Terra; Nephilim, in ebraico) piangevano con lei. Gli dèi se ne stavano lì, seduti a piangere, le labbra strette, tutti quanti".
Il diluvio di acqua e di fuoco distrusse quasi ogni traccia di vita terrestre e celeste. Le *Pirqè Avot* riferiscono: "La folla dei peccatori tentò di irrompere nell'arca con la violenza, ma fu attaccata dagli animali selvatici che stavano di guardia tutt'intorno. Molti furono uccisi, mentre gli altri si salvarono soltanto per trovare la morte nelle acque del diluvio. Da sola l'acqua non avrebbe potuto averne ragione, poiché essi avevano la statura e la forza dei giganti. Ma Dio ordinò ad ogni goccia di passare per il *Gehinnam* (= l'inferno) prima di cadere sulla Terra, e la pioggia bollente scottò la pelle dei malvagi. Più tardi, per arrestare il diluvio, Dio dovette spostare due stelle dalla costellazione dell'Orsa a quella delle Pleiadi. Il diluvio durò un anno intero. Allora furono sterminati tutti i malvagi, ognuno dei quali ricevette il castigo che meritava. Tra gli altri perì Caino, e così venne vendicata la morte di Abele. La violenza devastatrice delle acque fu tale che nemmeno il corpo di Adamo fu risparmiato dalla tomba. Appena i figli di Noè ed i figli dei loro figli ebbero preso possesso delle regioni loro assegnate, gli spiriti impuri cominciarono a corrompere gli uomini e a tormentarli con dolori e sofferenze; Noè invocò Dio ed Egli mandò in terra l'angelo Raffaele che scacciò dal mondo i nove decimi degli spiriti impuri, lasciandone solo un decimo a Mashtemàh (il diavolo) per la punizione dei peccatori. Con l'aiuto del capo degli spiriti impuri (con l'aiuto del diavolo? N.d.A.) l'angelo Raffaele rivelò allora a Noè tutti i rimedi contenuti nelle piante, affinché potesse ricorrervi in caso di bisogno".
Che la vicenda del diluvio non fosse solo una leggenda è ribadito dal biblista Werner Keller: "Oggi noi sappiamo che il verso dell'Undicesima tavola dell'*Epopea di Gilgamesh* deve essere stato ispirato dalla relazione di un testimone oculare. Solamente uno che abbia assistito a desolanti effetti della catastrofe può farne una descrizione così efficace e tanto realistica; uno che al disastro era scampato deve aver visto coi propri occhi lo spesso strato d'argilla che ricoprì d'una coltre funebre ogni essere vivente e rese il paese *uniforme come un tetto*. Anche la precisa descrizione sumera di una bufera parla in favore di questa ipotesi. Ut-Napishtim cita esplicitamente un vento australe che spirava, il che corrisponde con molta esattezza alla posizione geografica del luogo. Il Golfo Persico, le cui acque furono scagliate dal vento sulla pianura, giace a sud del delta dell'Eufrate e del Tigri. Ut-Napishtim descrisse con esattezza, fin nei minimi particolari, caratteristici fenomeni meteorologici: l'apparizione di uno straordinario perturbamento atmosferico, il levarsi di nubi nere tra il fragore del tuono, la tenebra che piomba all'improvviso in pieno giorno; il mugghio del vento australe che trascina con sé le acque. Un meteorologo riconosce subito che qui si tratta della descrizione dello scatenarsi d'un ciclone. La moderna meteorologia sa che nelle zone tropicali i territori costieri, le isole e soprattutto le pianure fluviali, sono esposti ad una particolare specie di marosi che tutto annientano e distruggono e che sono causati dai cicloni spesso accompagnati da terremoti e da piogge torrenziali".
Persino Asimov, che era ateo, era costretto ad ammettere che "lungo le sponde nord-orientali del Golfo Persico c'è una frattura della crosta terrestre; è possibile che vi avvenisse un terremoto tale da sconvolgere il mare e da mandare su per il golfo una grande ondata di marea. Supponendo che il diluvio fosse in realtà limitato alla valle del Tigri e dell'Eufrate, non fa meraviglia che, come riferisce la Genesi, *tutti gli alti monti* fossero ricoperti. La valle è pianeggiante e le alture non sono una gran cosa. Una grossa inondazione avrebbe in effetti sommerso la regione. Agli sgomenti superstiti sarà certo sembrato che tutte le alture *che erano sotto tutto il cielo* fossero state ricoperte. Ma i sumeri del 2800 a.C. non potevano avere che un'idea molto parziale dell'estensione del mondo. Secondo il Codice P l'arca si arenò sull'Ararat; è questa una regione montuosa, situata nell'odierna Turchia orientale, in cui il Tigri e l'Eufrate hanno entrambi le loro sorgenti. Regno fiorente in epoca assira, il suo nome era Urartu, di cui Ararat è una versione. La tradizione che l'arca andasse a posarsi sulle

catene montuose di Urartu è un punto a favore della teoria del maremoto quale causa del diluvio. Una comune inondazione fluviale spingerebbe gli oggetti galleggianti a valle; un grande maremoto li spingerebbe a monte: a nord-ovest, verso Urartu".
Scrive ancora Werner Keller: "Quando sentiamo nominare il diluvio universale, la nostra mente corre subito all'Antico Testamento. Senza sapere però che questa tradizione non è affatto unica o esclusiva dell'ebraismo. Nei popoli di tutte le razze esistono diverse narrazioni riguardanti catastrofi di questo genere. Molto prima di Colombo numerosi racconti tenevano vivo tra gli aborigeni del continente americano il ricordo di una grande alluvione; anche in Australia, in India, in Polinesia, nel Tibet, nel Cashmir come in Lituania, storie di un diluvio sono passate di generazione in generazione fino ai nostri giorni. É mai possibile che tutto questo non sia altro che favola, leggenda, pura fantasia?".
Difficile sostenerlo: nel 1928 l'archeologo Leonard Wolley scopriva un grande sedimento argilloso sotto la collina della sumera Ur, sedimento che si estendeva dal Golfo Persico a Baghdad. Dai cinque pozzi scavati emersero due sedimentazioni. A circa 5 metri sotto un ammattonato, databile con approssimativa certezza del 2700 a.C., furono trovate le rovine della possibile Ur antidiluviana. Ai piedi della torre a gradini sul corso inferiore dell'Eufrate fu altresì scoperto uno strato argilloso spesso quasi tre metri. In base all'età degli strati di abitati umani fu determinata la data di quell'inondazione: 4000 a.C., ovverosia lo stesso periodo indicato dalla Bibbia.
Del diluvio parla anche lo storico fenicio Beroso (o Sanconiatone), sacerdote di Marduk a Babilonia; ne accennava in una sua *Storia del mondo* del 275 a.C. andata perduta ma sopravvissuta nelle citazioni dello storico greco Alessandro Polistore, di Eusebio di Cesarea e del bizantino Sincello. Lo Ziusudra fenicio si chiama Xisusthros; il dio salvatore è Crono; anche in questo racconto l'arca si arena su un monte ed il suo capitano (come nei testi sumeri ed in quelli ebraici) libera degli uccelli per verificare lo scampato pericolo, indi innalza un altare e sacrifica agli dèi alcuni animali (la traduzione Rosemberg conferma che aveva raccolto sette esemplari di ogni specie). Quest'ultimo episodio ha acceso la fantasia di Isaac Asimov, che ha notato come gli dèi sumeri e quello ebraico provassero un bisogno quasi *fisico* di questi sacrifici: "Nella storia del diluvio sumerica anche Ut-Napishtim sacrifica agli dèi, che accorrono lietamente intorno al fumo, adunandosi *come mosche*. Si ha l'impressione che gli dèi abbiano fortemente sentito la mancanza dell'odore dei sacrifici, che è il loro cibo, e siano grati del loro ripristino. Si direbbe che temano di morire di fame; e lo stesso dio Enlil si convince che è meglio lasciare che gli uomini vivano anziché fare a meno dell'odore dei sacrifici. Nella *Bibbia* questo aspetto è messo molto in sordina; tuttavia il Signore sente *un odore soave* e subito decide di togliere la maledizione imposta al suolo al tempo di Adamo, e di non devastare più la Terra". E in effetti il termine biblico usato per indicare l'odore della carne bruciata da offrire agli Elohim è *nichoach*, che in ebraico non significa *soave*, come hanno tradotto i censori biblici, ma calmante, tranquillizzante: gli dèi si "drogavano" con l'odore della carne bruciata!

E RITORNA LA MOGLIE DI DIO

Il diluvio è infine citato anche nelle tavolette assire di Ninive e su un prisma d'argilla dall'inglese Weld-Blundell. Il prisma, classificato dagli assiriologi con il numero d'inventario WB 444, riporta i nomi di cinque città antidiluviane, il nome del re di Shuruppak Ubar-Tutu e riferisce che l'umanità anteriore alla catastrofe aveva vissuto sulla Terra, dalle origini, per 241.200 anni! Poi, "il diluvio si riversò. Dopo di che il diluvio si produsse, l'Autorità discese dal cielo". Un brano che è stato eliminato dalla *Genesi* è la contrarietà di Noè al genocidio con le acque, che culmina in una preghiera a Dio, che suona quasi come una minaccia. Le *Pirqè Avot* lo hanno conservato per noi: "E Dio parlò con Noè e questi gli chiese: Se

distruggerai la Terra una seconda volta con il diluvio, almeno fammi essere tra quelli che periranno. Allora Dio fece un patto con Noè: Dirai ai tuoi figli che non dovranno mangiare l'animale morto da sé o lacerato bestie selvagge, né dovranno coltivare prostituzione contro la Legge, e io da parte mia non distruggerò la Terra una seconda volta con un diluvio". Tre piccole note: ma il diluvio non era stato per l'empietà degli uomini e dei giganti? Che c'entra la necrofagia animale? Quanto alla prostituzione, il divieto è solo per quella "contro la Legge", e difatti al tempo della cattività babilonese, e non solo, essa era diffusa anche presso gli ebrei, da donne secondo i riti pagani di Ishtar e da prostituti che pregavano Asera (nome greco) o Asherah (nome ugaritico e cananeo) o Ishtar che, secondo l'interpretazione dell'archeologa Judith Hadley del biblico *Libro dei Re*, era...la moglie di Yahweh, adorata nel tempio di Israele, come testimoniato da iscrizioni scoperte a Kuntillet Ajrud, nella zona egiziana a nordest della penisola del Sinai, e a Khirbet el-Qom, oggi al-Kum in Palestina, scoperte prudentemente tenute nascoste dai biblisti. Infine, la promessa di Dio è ambigua, non distruggerà più la Terra con il diluvio, e col altri mezzi invece sì? Apposta nella Bibbia cattolica è stata inserita l'Apocalisse, ovvero la profezia della fine del mondo, apparentemente in barba alla promessa di Yahweh...
Un secondo dettaglio non di poco conto è stato cancellato dalla *Genesi* ebraica e cristiana. Per noi lo ha custodito rabbi Berekjah. A diluvio finito, una volta ritiratesi le acque, Noè piantò una vigna e... "Quando andò a piantare una vigna, incontrò il demonio Shimadon, che gli disse: Io voglio fare società con te. Guardati però dall'invadere la mia parte, perché se tu lo facessi io ti danneggerei". Noè, il prediletto del Signore, che faceva accordi col demonio, pur di avere il vino? Adesso si comprende perché i rabbini più ortodossi considerassero gli ubriachi posseduti dal demonio. E Noè iniziò a produrre vino, a ubriacarsi e a denudarsi e suo figlio Cam iniziò a ridere di lui (e lo evirò; ma questo dettaglio riempì di orrore i compilatori della *Genesi* scritta e lo rimossero) e per questo fu scacciato. La nuova umanità post-diluviana partiva già col piede sbagliato. Di Cam, capostipite degli egiziani, Noè disse: "Sia maledetto". E di Sem, capostipite degli ebrei, che pietosamente aveva coperto il padre ignudo, disse: "Sia benedetto dal Signore Iddio, e sia Cam suo servo!". Accadde esattamente il contrario.

IL DILUVIO SECONDO I RABBANIM

I rabbanim consideravano il diluvio universale "una sconfitta per Yahweh". Lo scrivono, all'unisono, la *Tanhuma Buber Genesi*, la *Genesi Rabba*, il *Bereshit Erubin* e la *Pesiqta Rabbati*, ovvero quattro diverse versioni della Genesi ebraica: "Yahweh intendeva popolare la Terra con uomini e non con demoni, perciò aveva infuso nel cuore di Adamo un irresistibile desiderio di Eva", ma quando i bene-Elohim iniziarono a congiungersi carnalmente con le donne della Terra, il pianeta venne invaso oltre misura dai "ribelli" (così li chiama la *Genesi*, riferendosi agli angeli caduti). Che costoro desiderassero da tempo insediarsi sulla Terra è confermato da varie fonti. *Yalqut Genesi* e la *Bereshit Rabbati* narrano che gli angeli Shemhazai e Azael (chiamati altrove Semeyaza e Azazel) avevano messo in guardia il "Signore dell'Universo" del fatto che "l'uomo fosse indegno del Suo mondo". Dio disse: Ma se distruggo l'uomo, che ne sarà del mio mondo? Dissero gli angeli: Potremmo abitarlo noi. Ma il Signore replicò: Forse che, discesi sulla Terra, non peccehereste peggio degli uomini?". Di fronte alle insistenze degli angeli, Iddio acconsente; ma ecco che i bene-Elohim (tali sono Shemhazai e Azael) subito "furono attratti dalla bellezza delle figlie di Eva"; le possedettero e generarono figli mostruosi. Ma ciò che fu peggio, "questi ribelli, o angeli caduti, avevano un appetito formidabile e Dio doveva mandare loro manna di diversi sapori, per tenerli lontani dalla tentazione di mangiare carne umana, un cibo proibito". Shemazai in seguito si pentì e tornò al suo mondo di origine, "la costellazione che i greci chiamano Orione"; Azael continuò

invece a peccare, congiungendosi anche con donne-demone provenienti dallo spazio (*Zohar Genesis*); solo una vergine gli resistette; si chiamava Istahar e per questo ottenne di tornare nel suo mondo d'origine, "la costellazione detta della Vergine o, come altri vogliono, le Pleiadi" (*Liqqute Midrashim*). Il diluvio, lo abbiamo visto, non bastò a trucidare tutti i celesti. "Gabriele distrusse gli angeli caduti, incitandoli ad una guerra fra loro", riporta il *Libro di Enoch* (vero titolo *Sefer hekalot* o Libro dei Santuari), un apocrifo attribuito ad un discendente in linea diretta di Seth e padre di Matusalemme, che come già detto nella realtà era il rabbino tannaita Ishmael ben Elisha, Gran Sacerdote del Tempio di Gerusalemme, vissuto nel I-II secolo ed ucciso dai legionari romani durante la rivolta degli ebrei a Bar Kokva nel 135 d.C.
Furono gli Elohim (Giobbe cita un "consiglio degli Eloha" in 15, 7) a decidere la fine dei propri figli, mostruosi e degenerati, "con lo sterminio di tutti gli uomini e le donne, con i loro giganteschi corruttori" (*Genesi* 6,1 nella versione ebraica). Yahweh corse ai ripari come poté, nel disperato tentativo di salvaguardare la propria creazione e per questo salvò Noè e la sua stirpe. I rabbanim la vedevano diversamente. "La fine di ogni creatura è venuta davanti a Me poiché la terra è piena di violenza", commentava Rabbi Levi: "violenza è l'idolatria e lo spargimento di sangue".
"Non li ho creati se non con la polvere. Che cosa scioglie la polvere? L'acqua. Venga l'acqua e dissolva la terra", commentava rabbi Berekjah, riportando le parole di Dio.
"Tutti i dodici i mesi in cui Noè abitò nell'arca, non aveva bisogno della luce del sole di giorno, né della luce della luna di notte, ma aveva una perla e l'appendeva, e quando si oscurava completamente era giorno mentre quando splendeva comprendeva che era notte", predicava rabbi Levi. "Vi erano 360 celle di 10 braccia per 10 braccia, nell'arca; 2 corridoi di 4 cubiti ciascuno, con le celle ai due lati e all'esterno lateralmente un corridoio di 2 cubiti", spiegava rabbi Jehudah; "accondiscendendo alle parole degli angeli: Che cosa è l'uomo, che Tu te ne ricordi?, Dio fece venire il diluvio d'acqua. Era acqua e scendendo sulla Terra divenne diluvio. Dio disse: Tutto ciò che sta in terra si marcirà. Gli angeli dissero: Di un'allenza hai bisogno per i giganti; uno di essi mise il suo piede sull'abisso e l'otturò; mise la sua mano sulla finestra dell'arca e la otturò; andò per entrare nell'arca e i suoi piedi furono colpiti. I giganti tremarono a causa delle acque e dei suoi abitanti (quali abitanti? N.d.A.). A Noè quando entrò nell'arca fu proibita la prolificazione". Rabbi Osshajja: "Anche gli spiriti entrarono con Noè nell'arca". Osshajja riprendeva una tradizione riscoperta da Graves e Patai, che hanno ricostruito così quel brano: "Alcuni spiriti erranti entrarono anch'essi nell'arca e vennero salvati. Una coppia di mostri, i Reem, troppo grandi per entrare in una cabina, sopravvissero egualmente perché nuotarono dietro la barca, posando i musi sulla poppa, e così pure il gigante Og. Costui, figlio di Hiya e di una donna che poi avrebbe sposato Cam, aveva pregato Noè di permettergli di aggrapparsi ad una scala di corda. Per gratitudine Og giurò che sarebbe diventato lo schiavo di Noè ma, sebbene Noè lo nutrisse generosamente attraverso un boccaporto, riprese più tardi la via del mare". Di che cibo disponesse Noè ce lo dice rabbi Abbâ ben Kahanâ: "Noè portò con sè dei fichi secchi, tralci di vite per gli elefanti, hasubôt (= cipolle selvatiche) per i cervi, vetro per gli struzzi". "Una perla brillava serena, sul tetto dell'arca, e proteggeva Noè e la sua famiglia. Quando essa impallidiva, Noè capiva che spuntava un nuovo giorno; quando si illuminava di nuovo capiva che scendeva la notte, e così non perdette mai il conto dei sabati", riferisce una leggenda ebraica, che aggiunge: "Altri dicono, invece, che quella luce proveniva da un libro sacro che l'arcangelo Raffaele aveva regalato a Noè, rilegato con zaffiri e che conteneva tutta la sapienza delle stelle, l'arte di guarire e di tenere a freno i demoni. Noè lo lasciò poi a Sem e da lui passò ad Abramo, a Levi, a Mosè, a Giosuè e infine a Salomone". Si trattava probabilmente della *Clavicola di Salomone*, uno dei testi di magia ebraica più potenti (per chi ci crede) e famosi del Medioevo e del Rinascimento.

"La generazione del diluvio non fu giudicata; al momento della resurrezione non risorgerà", chiosavano i rabbini. "E anche la vertebra cervicale, da cui in futuro Dio farà risorgere l'uomo, fu distrutta", aggiungeva rabbi Johanan, riprendendo una credenza nota come l'osso della resurrezione. "Dio progettava di creare mille generazioni, e quante ne furono distrutte dal diluvio? 974", commentava rabbi Huna.
Per inciso, se vi chiedete se fosse sufficiente salvare una sola coppia di ogni specie animale, i rabbanim, che si erano posti lo stesso problema, sostenevano che Noè avesse ospitato in realtà sette maschi e sette femmine di ognuno. E se ritenete che un semplice diluvio non fosse sufficiente per annientare la vita sulla Terra - lo diceva anche Asimov - "in quel giorno si spaccarono le sorgenti del grande abisso. E solo dopo le cateratte del cielo si aprirono", commentava rabbi Levi. Esattamente la scena che si vede nel film *Noah*, ispirato ai testi ebraici e non a quelli biblici cristiani. "E si posò l'arca sui monti di Cardunia", disse rabbi Eleazar. E l'incredibile è che ebbe totalmente ragione: Cardunia è l'Armenia, sui cui monti l'arca è stata effettivamente fotografata dal satellite ERTS nel 1974. Come potesse saperlo il rabbino è un vero mistero.
E a pioggia cessata, dopo sette giorni "Noè uscì e costruì un altare al Signore" Solo che i Nephilim erano ancora vivi. Come Nimrod, re di Babel; Golia, il gigante filisteo ucciso con la fionda da David futuro re di Giudea, e Og, re degli amorrei di Mesopotamia, Siria e Palestina, salvato incautamente proprio da Noè!

LA TORRE DI BABELE

Di Nimrod (nome sumero) o Nemrod (nome ebraico) la Bibbia cristiana dice poco. Ci nasconde che fu l'artefice della torre di Babele. Si limita a dire, in Gen. 10, 8-9, che Cus, discendete di Cam figlio di Noè, "generò Nemrod, che fu il primo ad esercitare il potere sopra la terra", ovvero il primo re della storia. E anche se storicamente non è vero, "egli fu gran cacciatore al cospetto del Signore. Le primizie del suo regno furono Babel, Erec, Accad e Calne nella pianura del Sennaar". Ovvero, le città accadiche e sumere dell'antica Mesopotamia inferiore, nell'attuale Irak, alla confluenza del Tigri e dell'Eufrate prima di sfociare nel Golfo Persico. Fu lui, in quanto re di Babel, ad ordinare la costruzione della famosa torre, probabilmente una ziggurat babilonese in Babilonia (oggi al-Hilla a sud di Baghdad), il cui tracciato quadrangolare è ancora visibile dai satelliti. Con lo scopo manifesto di salire al cielo e vendicare il genocidio dei suoi antenati con il diluvio. E con tanto di plauso del suo esercito di muratori e guerrieri umani. Sono le *Pirqè Avot* che svelano l'arcano: "La costruzione della torre fu un atto di ribellione contro Dio. I costruttori dicevano: Saliamo fino ai cieli e muoviamogli guerra, innalziamo i nostri idoli, portiamo la rovina con i nostri archi e le nostre lance. Così si ostinarono sempre più nella loro illusione ed esclamarono: Abbiamo ucciso tutti gli abitatori dei cieli. Dio si rivolse allora ai settanta angeli che circondano il Suo trono e disse: Venite, scendiamo e confondiamo la loro lingua, perché non capiscano uno la lingua dell'altro. All'empia generazione della torre fu inflitto un castigo relativamente blando: mentre quella del diluvio era stata interamente sterminata per la sua rapacità, questa venne risparmiata malgrado le sue bestemmie e tutte le altre offese recate a Dio". Già, perché? Mistero. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, Nimrod, secondo le leggende, continuò a regnare nella regione del Sennaar e fondò molte altre città. Fu ucciso da Esaù, figlio di Giacobbe, durante una battuta di caccia. Il dio degli ebrei mandava sempre i suoi killer. In ogni caso, dicevano i tannaim, l'Eterno non si era limitato a confondere le lingue, che a ben vedere era una strategia bellica assai poco efficace (gli arcieri non avevano bisogno di ordini vocali per mirare al cielo, bastava un gesto), ma aveva mandato un piccolo diluvio di fuoco, sulla scorta del precedente. Rabbi Hijjab ben Abbâ confermava: "Della torre che essi costruirono un terzo fu bruciato, un terzo sprofondò ed un terzo rimase intatto". L'episodio era noto anche tra i sumeri: dopo che il dio Ea aveva decapitato "l'immenso gigante Qingu", compagno di Tiamat, il dio Marduk "ne impastò le ossa e il sangue, ricavandone un fantoccio", cioè il primo uomo. O meglio, lo schiavo degli dèi, come traspare anche dal racconto biblico. "Marduk gli dette forma", dice il mito, "e gli destinò per l'eternità il compito di umile e solerte servitore degli dèi. Poi, tra il giubilo celeste, iniziarono i festeggiamenti e gli onori per tanto saggio ed intrepido sovrano. Decisero gli dèi di costruire sulla Terra un grande santuario in cui ogni anno si sarebbero tutti riuniti per celebrare la vittoria e la grandezza del loro re Marduk. Babele fu la città prescelta ed Esagila si chiamò l'imponente santuario di Marduk". Il testo sumero la definisce *santuario*, ma i templi mesopotamici erano ziggurat, torri a gradoni. In pratica, Esagila altro non era che la torre di Babele, costruita per celebrare la vittoria degli dèi sui giganti. Logico che, nel testo biblico, il gigante Nemrod la scalasse per vendicarsi della morte di un suo pari. Di più: mentre la *Bibbia* ci dice che Nemrod voleva arrivare al cielo, la qual cosa anche con la più alta delle torri appare inverosimile, il testo sumero era più logico e riportava: "Ogni anno il dio Marduk vi accorreva per riposarsi dalle fatiche". La torre non serviva per raggiungere Dio in cielo, era il luogo ove Dio riposava in Terra! In pratica, il posto migliore ove tentare di assassinarlo! Evidentemente il diluvio di fuoco servì a distruggere le truppe di giganti che vi si erano asserragliate.

IL GENOCIDIO DEI GIGANTI

Con Og e con tutti gli abitanti della ricca regione transgiordanica del Basan suoi sudditi, Yahweh fu assai meno paziente o clemente: furono sterminati dalle feroci armate di Mosè (*Numeri* 21, 33). "Lo sbaragliammo in modo da non lasciare neppure uno in vita. E occupammo tutte le sue città e non ce ne fu nemmeno una che non prendessimo loro", ci dice la *Bibbia*, in *Deuteronomio*, 3, 3-6; "in totale furono sessanta le città occupate. Noi le votammo alla distruzione". Og era uno dei Nephilim refaim, cioè discendente da una stirpe di giganti stanziati principalmente nell'area a sud-ovest di Gerusalemme e nelle terre di Canaan. In pratica, era un gigante di seconda generazione, un nipote. La *Bibbia* ci dice che "il suo sarcofago di basalto si poteva vedere a Rabbat dagli ammoniti", oggi Amman, capitale della Giordania. Quel sepolcro misurava "nove cubiti di lunghezza e quattro cubiti di larghezza", quindi ospitava un cadavere di quasi quattro metri d'altezza per quasi due di ampiezza. La regione del Basan, a oriente del Giordano, rimase nelle mani degli ultimi superstiti refaim sino a che gli israeliti, guidati prima da Mosè e poi dal suo luogotenente Giosuè, massacrarono tutte le popolazioni indigene tra la Transgiordania e Canaan, la regione che comprendeva grosso modo il territorio attuale di Libano, Palestina e terre di Siria e Giordania. I *Libri di Samuele*, sempre parte della *Bibbia*, suggeriscono però che alcuni di loro riuscirono a sopravvivere alla pulizia etnica. Al tempo di Davide, in *2 Samuele* 21, 19-22, si parla di enormi guerrieri filistei, uno dei quali, Goliyat o Golia di Gat, l'attuale Tell es-Safi in Israele, veniva definito "discendente di Rafa". Yahweh non lo dimenticò, e mandò David armato di fionda a finire il lavoro. Non si sorrida di ciò: la fionda era un'arma all'epoca terrificante (oggi è solo un gioco per bambini); persino i legionari romani avevano truppe di frombolieri abilissimi nell'uccidere a distanza lanciando le pietre.

IL GILGAL REFAIM

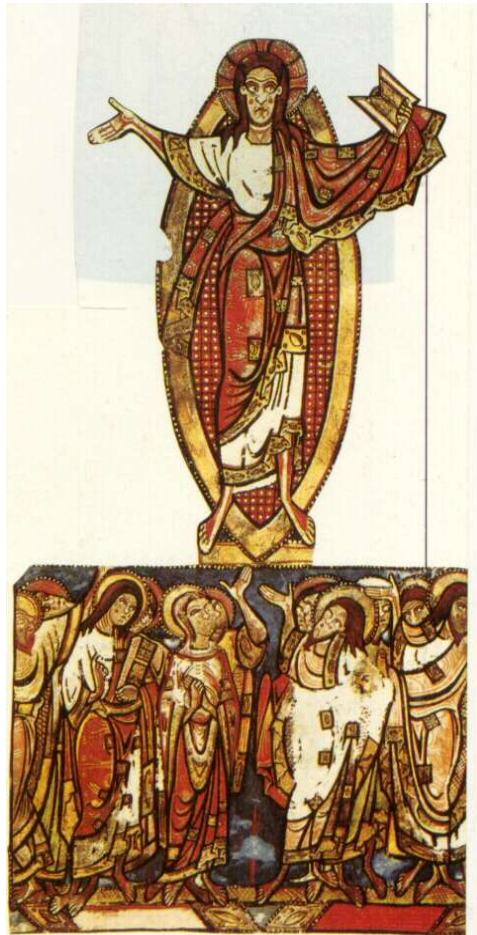
I giganti sono citati anche in *Numeri* (13,34), allorché Mosè alla ricerca della Terra Promessa e accampato con le sue truppe e la sua gente nel deserto di Faran a Cades inviò esploratori nel paese di di Canaan. Il resoconto che fecero le spie quaranta giorni dopo fu terrorizzante: "Giungemmo nel paese dove tu ci hai mandato, che è davvero una terra dove scorre il latte e il miele. Però il popolo che abita quel paese è potente e le città sono fortificate e molto grandi e vi abbiamo anche veduto i figli di Anac, i giganti, gli Enachiti della stirpe dei giganti,

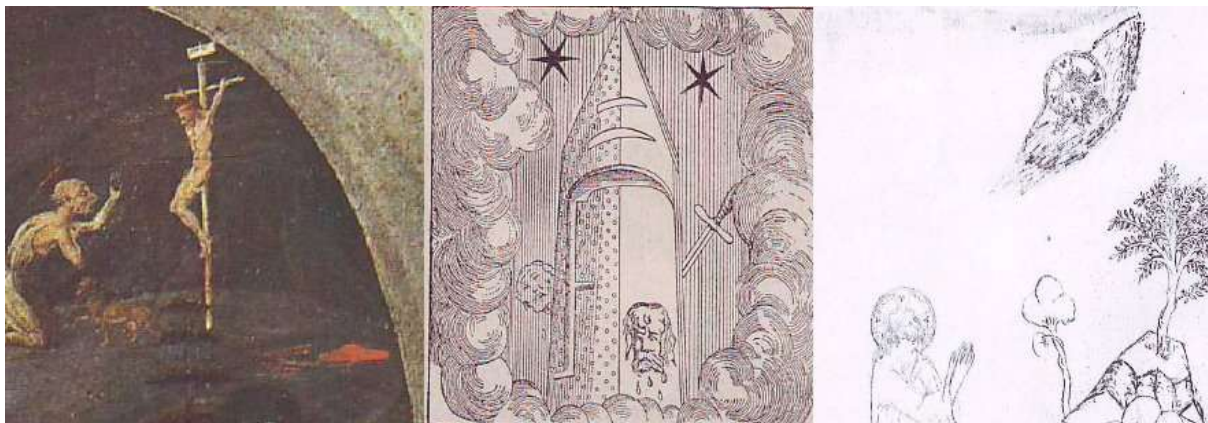
paragonati ai quali noi sembravamo delle locuste”; qualcosa di vero doveva esserci, in quei racconti. Circa Og, re di Basan, gli archeologi hanno scoperto nel territorio di Basan che comprende le alture del Golan, un antico monumento chiamato *Gilgal Refaim*, ovvero il cerchio dei giganti. Il sito è composto da cinque anelli concentrici di pietre, il più ampio dei quali è di 159 metri di diametro; sarebbe servito a calcolare il solstizio d’estate ed il sorgere di Sirio nel 3000 a.C. Il *Gilgal Refaim* sconcerta gli archeologi sia perché non è mai stato costruito nulla di simile in tutto il Medioriente, sia perché esso precede le piramidi di almeno 500 anni. Gli abitatori di quelle terre, all’epoca, erano quasi esclusivamente nomadi e non avrebbero mai affrontato la costruzione di un simile complesso. E secondo la Bibbia, gli unici stranieri che abbiano mai abitato le alture del Golan erano i giganti.
Sempre nella *Bibbia* troviamo il Signore che dice a Mosè di non avvicinarsi alla città di Ar, in possesso dei figli di Lot, e che in questa terra abitava in passato un popolo assai numeroso e di statura molto alta, tanto che il luogo conservò il nome di "paese dei giganti". Per gli ammoniti essi erano gli *zamzummim*, cioè "gli scellerati"; *anakim* per gli ebrei, e per i moabiti *emei* o *emin*, che vuol dire "terribili". Eran giganti, di loro avrebbe dovuto rimanere memoria storica (ed avvenne, ma a livello di favola o di mito), ma la censura sacerdotale riuscì a sradicarli dalla mente degli uomini.

CAPITOLO QUARTO

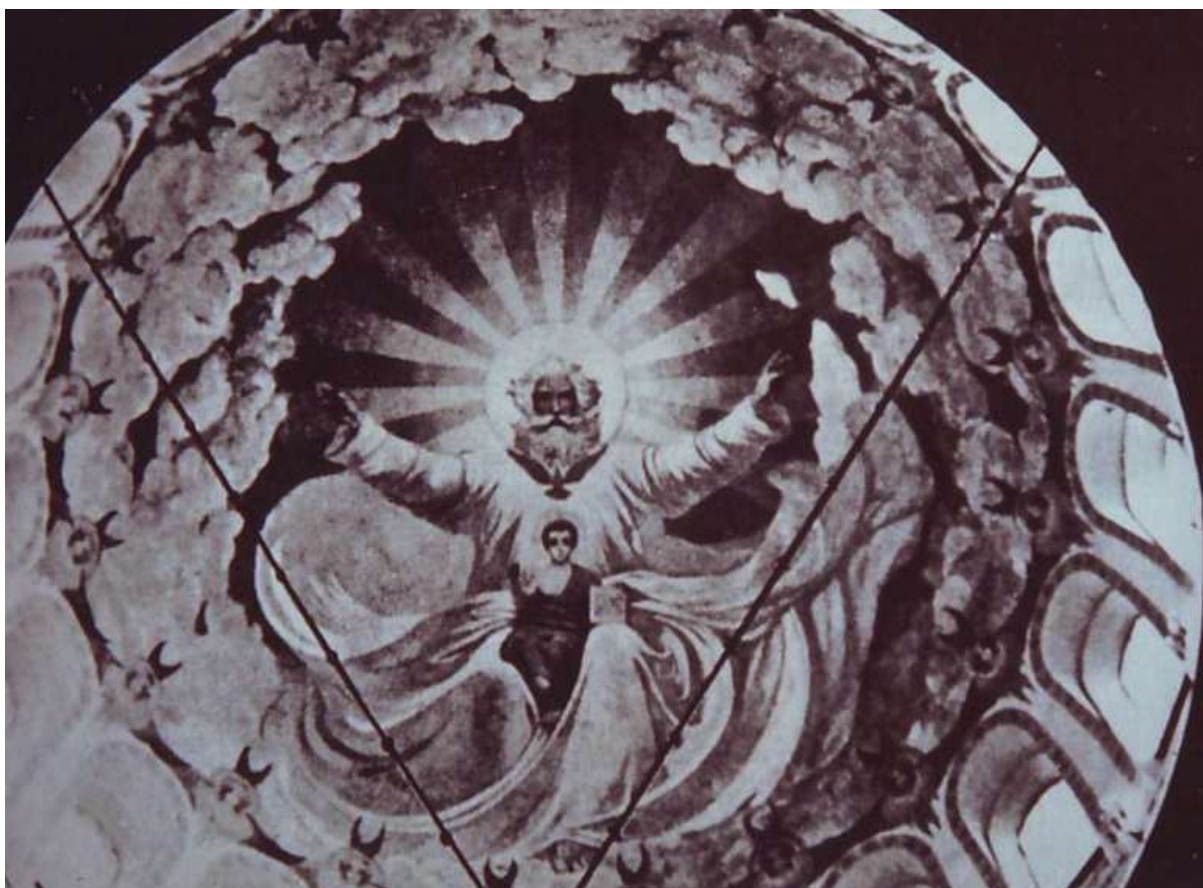
LA BIBBIA EXTRATERRESTRE

"Cercate Dio? É nelle Pleiadi"
Amos, profeta biblico

IL DIO UMANO DEGLI UMANI

Oramai il lettore lo ha già intuito: se il Signore della *Genesi* aveva una moglie, generava figli (carogne per di più: i cainiti. Un bello smacco per il "Dio d'amore") e a dispetto della sua onniscenza e potenza ignorava come sarebbero finiti male i suoi esperimenti genetici, per i quali dovette persino chiedere il permesso alla fantomatica *corte celeste*, non era un dio ma era un uomo. Proveniente dallo spazio, indubbiamente. Un "antico astronauta", come dicono gli ufologi americani. E tali erano anche i suoi "angeli" Veglianti. Ma tremila anni fa in Medioriente non era diffusa l'idea del cosmo abitato, che invece è più di derivazione ellenica, e per buona parte del popolino era già tanto considerare "mondo" quella parte di terre conosciute, figuriamoci pensare ad altre genti nell'universo. Pochi rabbini eletti, lo abbiamo visto, quella cognizione ce l'avevano, ma fu relegata all'esoterismo e non all'astronomia. Tutti gli altri avevano una visione provinciale della Terra. Chi sapeva, sapeva per rivelazione "divina", per visione (come gli gnostici) o per esperienza diretta, come il rabbino ben Elisha, che su quei mondi abitati c'era stato. "Gli abitanti del mondo di Arqa' visitano tutti i mondi e parlano tutte le lingue", scrisse nel 1200 a.C. l'ignoto redattore del libro della *Qabbalah*, che

pensava agli angeli ma che difatto stava descrivendo con termini dell'epoca extraterrestri in missione esplorativa. Quanto a Yahweh, evidentemente si era cercato un proprio protettorato prima presso gli indiani, poi, fuggito a seguito delle "guerre divine" raccontate nei poemi in sanscrito, era riparato in Palestina, in Grecia, nell'antica Roma, presso i norreni e via dicendo, ovvero presso tutte quelle genti che ne conservavano il nome storpiato e l'attributo di dio del fulmine o del tuono. Ovunque aveva preteso di essere venerato come un dio, perché ad un dio si concede tutto e ad un re no, ma che fosse un semplice umano era evidente. I rabbini più conservatori prima, e la Chiesa poi, se ne resero conto e per calcolo politico fecero sparire le parti più scomode del testo ebraico. E fu così che un umano, o meglio un umanoide, divenne un dio. Del resto, la storia classica era piena di eroi divenuti dèi o semidei. Ciò non toglie che nella *Bibbia* un Dio possa esserci, o che il Nuovo Testamento parli effettivamente del Signore, ma i primi codici della *Genesi*, una volta che si ricostruisce il testo completo grazie ai tannaim, dicono altro, parlano di altre vicende, che sono umane. Apposta gli archeologi atei tendono a considerare inventato il racconto genesiaco o addirittura copiato da miti sumeri, a loro volta inventati. E si giustificano dicendo che quelle antiche raffigurazioni del dio di Mosè, con tutti i suoi umani difetti e la sua carnale discendenza, pur se incompatibili con il monoteismo ebraico, erano inevitabili per un popolo che, pur cercando di mantenersi una comunità chiusa ed impenetrabile ai *gentili*, vivevano comunque gomito a gomito con i politeisti. Gli ebrei dunque ne conoscevano i culti, ne ascoltava i racconti, assistevano alle celebrazioni pagane ed ammiravano le sculture e le incisioni agli dèi. E alla fine le fecero proprie. Era inevitabile che la fede di Israele, basata solo su tradizioni orali e dunque modificabili a seconda della memoria o dell'arbitrio del singolo rabbino, ne venisse influenzata e contaminata. Gli storici ebrei non nascondono questo dato, lo ammettono tranquillamente. Per questo Mosè, Esdra ed i loro epigoni decisero che era ora di metter nero su bianco il racconto delle origini dell'uomo. Ma il resoconto che ne uscì era poco edificante, per un legislatore quale Mosè, che intendeva imporre il culto del Dio unico: lo Yahweh del suo popolo era troppo simile agli dèi pagani, troppo ricalcato sulle divinità mesopotamiche e accadiche, libertine, invidiose, avide di sacrifici, gelose (del resto, lo stesso dio di Mosè diceva di sé: "Io sono un dio geloso". *Un* dio, il che lasciava presupporre che ve ne fossero altri). Ciò toglie credibilità al racconto della *Genesi*? No se, lasciando da parte tutto ciò che ci è stato inculcato a forza da bambini, quando privi di senso critico eravamo pronti a credere a qualsiasi cosa; no, se consideriamo che il dio biblico era solo uno fra tanti. E nemmeno tanto divino. Non a caso molti studiosi considerano la *Genesi* la cronaca di una colonizzazione, o terraformazione (terraformig) ad opera di piloti extraterrestri; è la tesi che va per la maggiore negli ambienti ufologici, e per quanto possa sembrare azzardata o offensiva non la si può escludere *tout court*. Anzi. Il che nulla toglie alla fede degli ebrei o dei cristiani.

Per questi ultimi i comandamenti, anzi il comandamento, portato da Gesù, che diceva: "Io sono venuto a cambiare le leggi di Mosè", resta eticamente più che valido ed attuale. Non è questo che ci interessa, non andare contro il cristianesimo, ma fare luce sulle origini dei nostri più antichi progenitori secondo un Libro che, piaccia o meno, è letto e condiviso da miliardi di persone ed è da sempre il più venduto al mondo. E quindi, universalmente ritenuto attendibile. Recuperare gli episodi censurati dal moralismo religioso è servito a ridare logica a credibilità ad un racconto sconclusionato, che sembrava una favoletta per bambini. É come se prendeste un romanzo e ne strappaste delle pagine a caso: chi dopo di voi lo leggerà troverà incongruenze o lacune incomprensibili. Con la Genesi è avvenuto esattamente questo, a furia di cancellare e di sostituire con papiri e rotoli che parlavano d'altro, e di "altri".

FIGLI DELLE STELLE

Il fatto poi che l'umanità, anche quella descritta dalla *Genesi*, possa essere nata nelle stelle è ipotesi condivisa anche dalla scienza più conservatrice, anche se quest'ultima rifiuta l'idea di un Demiurgo creatore, come dicevano i filosofi greci, o di un Architetto del mondo, per dirla con i massoni, o di un Dio Padre comune, secondo le religioni indoeuropee. Quella branca della scienza note come bioastronomia si limita ad ammettere, e non è poco, una genesi cometaria, la panspermia, le comete che hanno portato sulla Terra gli aminoaici, i mattoni della vita. Ne sono state trovate tracce anche nei meteoriti caduti sul nostro pianeta da Marte, il che conferma la teoria del cosmo fecondato da questi mattoni. Ma mattoni, di chi? E frutto solo del caso o di una creazione "pilotata?". Il genetista russo Vladimir Shcherback nel 1990 ha dichiarato di "aver studiato l'immagazzinamento delle informazioni genetiche nel nostro organismo, scoprendo che il nostro DNA si combina in base ad una sequenza vecchia di tre miliardi e mezzo di anni, dunque anteriore alla comparsa della nostra stessa vita sul pianeta. Dunque, la nostra struttura genetica viene *da fuori*. In altre parole, l'uomo è stato programmato nello spazio dagli extraterrestri".

La dichiarazione all'epoca scatenò aspre polemiche da parte del clero, anche in Italia ("Siamo figli di Dio, non di E.T.", disse un alto prelato di casa nostra), e la scoperta, che se confermata avrebbe meritato ben altra considerazione, finì nel dimenticatoio. Ma, se vera, cambia poi molto al fedele sapere se il dio del *Codice J* era in realtà un genetista extraterrestre dalle avanzatissime conoscenze biologiche, che aveva deciso di testare su un pianeta incolto, selvaggio e primordiale? Potremmo dire che è fantascienza, se non sapessimo che almeno dal 1952, con test condotti sulle rane da Briggs e King in Inghilterra, i nostri scienziati stanno tentando di fare la stessa cosa, partendo dagli animali. La pecora Dolly nel 1997, è stato ufficialmente il primo esperimento riuscito. Dico ufficialmente perché sappiamo che i primi esperimenti vennero condotti nel 1938 nella Germania nazista da Hans Spemann; in tempi più recenti, in barba alle leggi internazionali e ai comitati bioetici si vocifera di Stati totalitari, come la Corea del Nord e la Cina, che queste ricerche le starebbero conducendo con cellule umane. Ma non si sa.

ALIENI TRA NOI

Ciò che invece ci interessa in questo studio e che emerge dalla ricostruzione della *Genesi* originaria è che molte parti salienti, quelle che rendevano più credibile il racconto, sono state rimosse: la costruzione di varie umanità, poi mescolate ai primati autoctoni del pianeta (da dove spuntano, sennò, gli altri uomini, quelli di Nod, che avrebbero potuto uccidere Caino, se questi era l'unico uomo errante sulla Terra? E come avrebbe costui potuto procreare, dando origine all'umanità futura, se era solo?); il diluvio, che fu di fuoco, sennò non avrebbe potuto distruggere le creature marine; i giganti che costruivano una torre per uccidere Dio (che importava altrimenti a Dio dell'edificazione di una semplice ziggurat a Babele, come ci racconta invece la *Bibbia* revisionata?); la ribellione degli angeli, che non si spiega col semplice narcisismo di Lucifero; l'eterna punizione del peccato originale solo per aver mangiato il frutto di un albero che Iddio, se onnisciente, avrebbe potuto fare a meno di piantare nel giardino di Eden, sapendo come sarebbe andata a finire; un albero la cui utilità non è chiara. Chi ne mangiava i frutti? Dato che Eden era stato concepito come un orto fecondo per il nutrimento, chi si cibava del frutto della conoscenza e del frutto della vita eterna, interdetti agli uomini? Dio, gli angeli o il serpente? Ma costoro non erano già eterni e sapienti? La *Bibbia* censurata produceva più domande che risposte.
I rabbanim hanno colmato queste lacune, che davano l'immagine di un dio pasticcione e di un Adamo assai poco sveglio. Solo che con le loro testimonianze orali quegli antichi sapienti ci hanno restituito l'immagine di un Dio molto, troppo umano. Al punto che il sospetto che non

fosse divino è più che legittimato. Uno scienziato improvvisato che cercava di copiare gli altri Elohim, umani pure loro ma più capaci di lui, maggiormente esperti nella genetica e nella terraformazione. Tutti indubbiamente alieni, come dimostra il fatto che se ci soffermassimo sui carri celesti usati da "Dio" e dai suoi "angeli" per incrociare i cieli, loro che avrebbero potuto muoversi unicamente con le ali o teletrasportarsi con ciò che sant'Agostino chiamava "moto istantaneo", avremmo delle belle sorprese. Troveremmo descrizioni di *carri* mossi dal fulmine e con un motore di fuoco che al loro decollo assordavano i presenti e li gettavano a terra con gli abiti gonfi per lo spostamento d'aria, esattamente come i nostri razzi; di *nubi* (*assud* nei testi medievali, termine rimasto ignoto) che in un istante portavano da un punto all'alto del globo quei celesti che Enoch descriveva "con i volti trasparenti come il cristallo", dunque con un'immagine che ricorda in maniera sospetta lo schermo di vetro degli astronauti americani sbarcati la prima volta sulla Luna; di razzi ovali con alettoni rossi descritti persino dai discepoli di Gesù all'epoca dell'assunzione in cielo del Messia e della Madonna (le icone bizantine traboccano di queste raffigurazioni, desunte da Bibbie apocrife, e mostrano anche strane sfere a goccia in tutto e per tutto simili ai moderni dischi volanti). In pratica, staremmo leggendo descrizioni tecniche di macchine meccaniche, astronavi nella notte dei tempi.
E dunque, il dio biblico era in realtà un extraterrestre? Se lo chiese, per la prima volta, un astronomo ufologo americano, Morris Jessup, e la sua risposta fu: sì. Da allora, nei successivi settant'anni, incrociando le traduzioni più genuine ed attendibili dei Testi Sacri decine e decine di studiosi, scienziati, mitologi, ufologi e persino traduttori della Bibbia, in tutto il mondo, hanno confermato questa tesi. E hanno scovato molte prove collaterali di quella che oggi una bioastronomia senza la puzza al naso degli scienziati tradizionalisti scettici ribattezza SETV, Search for Extra-Terrestrial Artifacts, la ricerca di manufatti alieni sulla Terra, lasciati da extraterrestri di passaggio. La *Bibbia* è piena di ricordi di questi passaggi e

di queste tecnologie "impossibili": c'è il misterioso shamir o "tagliatore" (come al solito, tradotto male: verme), uno strano congegno con cui Salomone tagliava la pietra come fosse burro e che servì per edificare il Tempio che del sovrano ebraico portava il nome; l'Urim e Tummim, insolito pettorale che i sacerdoti ebrei discendenti da Aronne indossavano per "comunicare con Dio"; erano composti da diversi quadrati luminosi, ufficialmente pietre preziose o legnetti colorati, che però si accendevano e si spegnevano come led con alfabeto Morse, quando Dio rispondeva; l'arca dell'alleanza (sì, quella immortalata da Steven Spielberg nel film di Indiana Jones) che funzionava come un'arma elettrica ed un comunicatore con Dio. E poi c'era il "rapimento in cielo" di Elia ed Eliseo, chi su un carro di fuoco e chi in un turbine; Giona che sopravvisse tre giorni e tre notti, senza essere digerito, in quella che nelle tarde traduzioni viene definita balena (la *Bibbia* non dice espressamente che pesce fosse) ma che era in origine era in realtà il fantomatico Leviatano censurato dalla *Genesi*, più simile ad un sottomarino che ad un cetaceo. E c'è la distruzione di Sodoma con la salinizzazione dei presenti, che ricorda gli effetti di fall-out radioattivo un'esplosione atomica, una vicenda che è stata confermata dal ritrovamento di tectiti nell'area dell'impatto, vale a dire dei residui vetrosi tipici dello scatenarsi di un'improvvisa e potentissima fonte di calore; c'è la visione di Ezechiele, che descrive nei dettagli un carro di Dio con eliche e ruote in cui lo scienziato della NASA Joseph Blumrich ha inequivocabilmente visto un lander spaziale di tipo LEM, e mille altri episodi di cui ho trattato più approfonditamente in uno studio a parte (*UFO progetto Genesi*), che non fanno altro che confermare l'origine aliena dell'uomo e la costante presenza di visitatori extraterrestri nella preistoria dell'umanità.

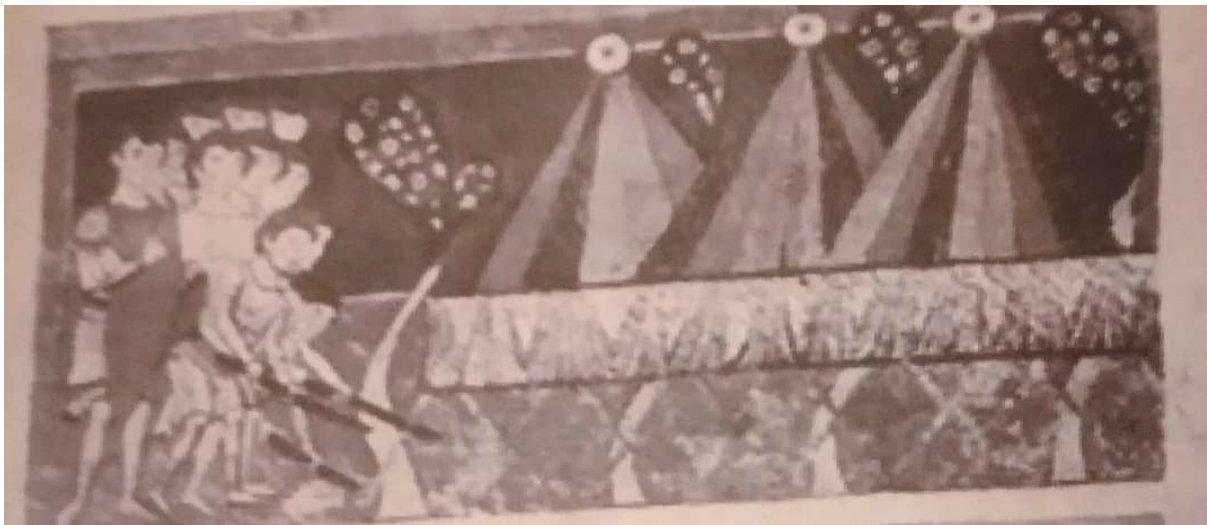
IN CHIAVE SPAZIALE

La questione è finita più volte anche sul tavolo della scienza. Pur dichiarandosi scettico sulla

presenza di qualsiasi prova al riguardo (ed invece ce ne sono tante), il divulgatore scientifico Isaac Asimov, nel suo libro *In principio*, che è una rilettura della *Genesi*, scriveva: "Per quanto ne sappiamo, è possibile che delle navi spaziali ci tengano sotto osservazione. L'astronomo di origine austriaca Thomas Gold, nel 1920, ha avanzato l'ipotesi, probabilmente giusta, che le prime navi da ricognizione siano sbarcate sulla Terra quando essa era ancora un pianeta giovane e sterile, e che la vita terrestre sia nata dal contenuto batterico dei rifiuti o delle scorie che si lasciarono dietro. Una sorta di reincarnazione dell'ipotesi di Arrhenius, di una Terra seminata di spore extraterrestri. Se delle civiltà extraterrestri hanno successivamente visitato la Terra e, per principio, ci hanno lasciati sviluppare liberi e indisturbati, possono averlo fatto tanto di recente da trovare degli esseri umani e da esserne notate? In fondo, in tutte le culture ci sono leggende di esseri dotati di poteri sovranormali, che creano gli esseri umani e li guidano nei primi passi, insegnando loro vari rudimenti di tecnologia. Queste leggende di dèi non possono essere nate dalla vaga memoria di esseri extraterrestri che visitarono la Terra in epoche non troppo remote?". La *Bibbia* in chiave extraterrestre, dunque? Gli scettici e gli atei obietteranno che gli antichi testi sacri non hanno valore storico, che le figure che essi presentano sono immaginarie (negli anni passati alcuni studiosi hanno addirittura ipotizzato che i primi dieci libri della *Bibbia* siano stati totalmente inventati), che l'esistenza reale dei personaggi citati non è mai stata dimostrata e che sia ascrivibile, a tutti gli effetti, ad un mito. Ma non è così. Già molti anni fa il saggista svizzero Erich Von Daeniken, padre di quel filone di ricerca ufologica poi ribattezzato *Archeo-astronomia* o *Antichi Astronauti*, scrisse: "Mi si può chiedere cosa accomuni gli antichi testi sumeri, la *Bibbia* e il *Popol Vuh* guatemalteco. Secondo me diversi passi dimostrano che i racconti relativi a quei tempi antichissimi hanno un'origine unica per tutti i popoli della Terra. E la ragione è evidente: questi racconti sono antichi come l'homo sapiens e derivano dagli *iniziatori* della nostra specie". Persino l'astrofisico americano Carl Sagan, molti anni prima di diventare uno "scettico d'ufficio" per opportunismo, si era sbilanciato nell'affermare che gli antichi sumeri dovevano avere avuto contatti con gli extraterrestri: in troppi sigilli erano raffigurate le stelle ed i pianeti con una disposizione nota soltanto a chi provenisse dallo spazio esterno. E l'assirologo americano Fred Talmimi, presidente dell'Assyrology Research Foundation, che per quarant'anni aveva lavorato ad una nuova traslitterazione della scrittura cuneiforme assira (che la scienza ufficiale avrebbe distorto), così aveva condiviso la teoria dell'antica discesa degli extraterrestri sul nostro pianeta: "Il significato della parola *dio*, di origine assira, andrebbe tradotto letteralmente con *in testa sopra le fiamme*"; ovvero con un'immagine che, nei più tardi scritti ebraici ed etiopi, indicherà le strane *macchine volanti* del Signore, gli UFO. Talmimi, con trent'anni di anticipo sulle teorie del sumerologo Zecharia Sitchin (acceso sostenitore di una ciclica quanto antica presenza aliena sul pianeta, ampiamente descritta nei sigilli sumeri), aveva ritradotto le tavolette assire, identificando almeno otto categorie di esseri la cui natura oggi ci induce molto a riflettere e che non possono essere interpretati se non come razze extraterrestri: i *raman* o supremi, i *saman* o *samay* o celesti; i *khalab* o piloti; i *sapaq* o astronauti; i *sapaqr* o viaggiatori; i *gabar* o giganti; gli *aray* o "uomini legati alla Terra"; i ray o i Veglianti.
Questi ultimi, in particolare, sono principalmente collegati ad una ben nota tipologia aliena assai in voga nei paesi occidentali a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta: i Grigi. Così definiti per il colore della pelle, bassi (un metro e sessanta circa), macrocefali, completamente glabri e con il mento appuntito, caratterizzati da due enormi occhi coperti da lenti totalmente nere, i Grigi si comporterebbero come dei robot, privi di emozioni; svolgerebbero, per conto di esseri dall'aspetto rettiliforme secondo alcune versioni, umanoide secondo altre, il compito di scienziati sperimentatori extraterrestri: rapirebbero esseri umani e, portandoli a bordo di dischi volanti, effettuerebbero prelievi di sperma e ovuli che poi manipolerebbero con materiale alieno da reinserire nelle cavie umane, con lo scopo di creare

un ibrido umano-alieno, forse da installare sulla Terra; mutilerebbero animali utilizzando una sorta di laser cauterizzante (i primi casi documentati risalgono al 1897, assai prima della nascita ufficiale del fenomeno UFO, datato 1947) forse alla ricerca di sostanze chimiche; inserirebbero nel corpo dei rapiti "impianti" organici (ne sono stati sinora recuperati e studiati oltre una dozzina, due anche in Italia) che servono come neurotrasmettitori, che permettono da una parte di individuare in qualsiasi istante la cavia umana (del resto, anche la nostra tecnologia ora ci permette analoghe procedure; esiste addirittura una ditta, la Lotek, specializzata nella costruzione di braccialetti per il rilevamento con i satelliti) e dall'altra raccolgono, nel corso degli anni, le nostre secrezioni endocrine, per monitorare così le fasi del nostro sviluppo biologico. Ci sfuggono i motivi di questi esperimenti, dei quali si dice i governi delle nazioni leader del pianeta sarebbero a conoscenza ma tacerebbero; i Grigi, che in alcune occasioni hanno comunicato telepaticamente ai rapiti di chiamarsi i Veglianti (stessa denominazione presente nei testi ebraici per gli "angeli caduti"), sembrerebbero interessati non al nostro corpo ma alla nostra anima, alle nostre sensazioni ed alle pulsioni che ci differenziano dagli animali e che ci hanno fatto salire la scala evolutiva. Ad essi, secondo testimonianze assolutamente degne di fede e rese sotto ipnosi o con utilizzo di siero della verità, si opporrebbero altre razze aliene di passaggio sulla Terra: i Nordici, perfettamente umani, alti e biondi, per alcuni "veri creatori della razza umana"; i Rigeliani (così detti perché convenzionalmente provenienti da un mondo ruotante attorno al stella Rigel; ma si tratta di una mera speculazione), simili ai Grigi ma con il volto di tipo umano, gli occhi di taglio terrestre e sei dita alle mani e sei ai piedi come i giganti biblici. Costoro interverrebbero non tanto contro i Grigi, apertamente, ma a supporto dell'uomo, per mettere fine ai rapimenti UFO...

É probabile che questi racconti, che se non fossero più che provati parrebbero fantascienza o follia pura, nei secoli passati abbiano dato origine al mito degli angeli e dei diavoli che si disputavano il possesso dell'anima umana. In realtà questi Grigi sembrerebbero una razza degenerata, decaduta, priva di emozioni, che cerca di carpire in maniera erronea i segreti della nostra "anima" (ovvero del nostro "spirito vitale") studiando la chimica del nostro corpo. Queste *intrusioni* sono state vagliate attentamente e seriamente persino da membri rilevanti dell'establishment scientifico e culturale internazionale, come lo psichiatra americano John Mack, premio Pulitzer; il ricercatore texano Derrel Sims, guardia del corpo del direttore della CIA; lo storico David Jacobs della Temple University, tutti assolutamente convinti della

realtà di queste manipolazioni aliene; in passato, ritengo, esse hanno generato molti miti sugli dèi. Ma, come ha già anticipato Von Daeniken, "i testi antichi sono unanimi: gli dèi erano corporei".

L'ATTENDIBILITÀ DELLA BIBBIA

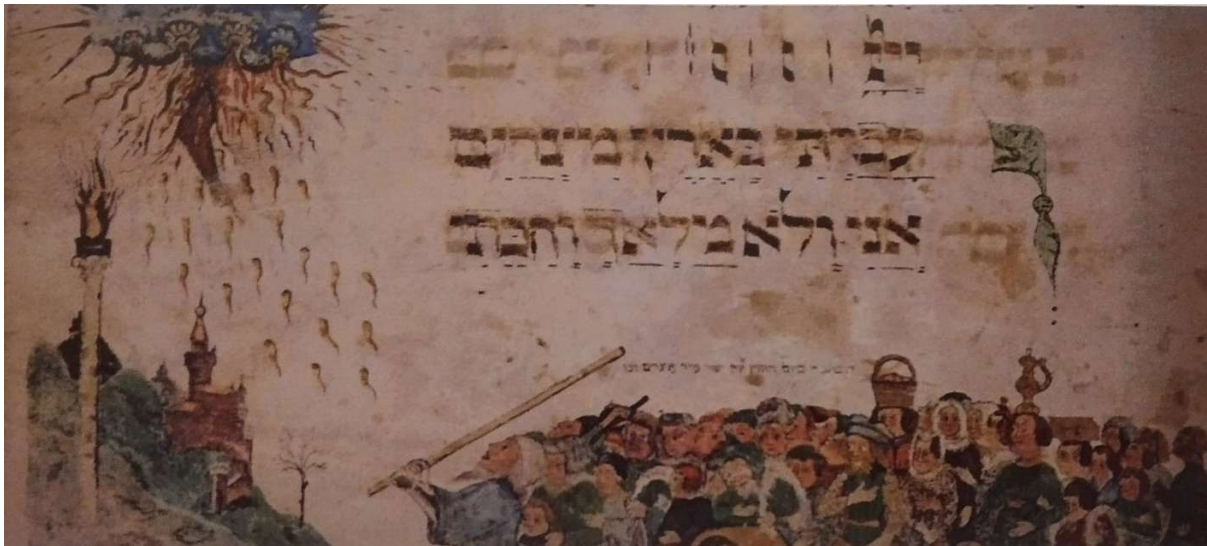
Il contenuto storico ed archeologico della Bibbia è stato già dimostrato autentico da studiosi come Charles Marston e Werner Keller; addirittura, secondo l'abate Moreaux, conterrebbe riferimenti espliciti ai dinosauri ("i giganteschi rettili") e precise cognizioni astronomiche, come la densa atmosfera che un tempo circondava il pianeta prima della nascita della vita ("Io, Dio, posi le nubi per suo vestimento e folte nebbie per sue fasce", *Giobbe* 38, 9) e la teoria del Big Bang (come già detto, la ricostruzione dell'origine del sistema solare secondo la Genesi sarebbe scientificamente corretta, con la separazione di terre e acque e la *creazione* progressiva delle specie viventi, secondo l'esatto ordine proposto dalla teoria evolutiva, pur se descritta "con il linguaggio di un uomo vissuto 3300 anni fa, che offre però un quadro esatto delle grandi tappe dello sviluppo della fauna durante l'evoluzione del nostro pianeta. Tranne l'opera del primo giorno, tutto è riferito al nostro pianeta"). E in barba alla Terra piatta, ripresa anche nella *Bibbia* delle Paoline, in molte sinagoghe il nostro pianeta era definito un *kadur*, un globo, perdipiù sospeso nel vuoto cosmico (*Giobbe* 26-7 dice: "Sospeso nel nulla"). Non possiamo dunque liquidare i racconti biblici come miti, o *soltanto* come miti. Essi sono in realtà una conoscenza comune e condivisa, tramandata "da lassù". La rilevanza storica, reale, di molti episodi biblici e di diverse figure veterotestamentarie è stata documentata in iscrizioni assirobabilonesi degli inizi del II millennio a.C., rinvenute nei dintorni di Hatran; citavano i nomi di Abramo (Abaamrama), Isacco (Yishaq-El), Giacobbe (Ya'qob-El). Il nome di re David è stato poi ritrovato su una stele a Tel Dan, sulle rive del Giordano; l'incisione in aramaico, "Re di Israele" e "Casa di Davide" è stata datata dall'archeologo Avraham Biran come vecchia di 2800 anni, risalente dunque ai tempi in cui la casa di David era regnante. Nel 1990 è stata ritrovata una riproduzione del vitello d'oro di Mosè e nel 2000 è stato scoperto nello Yemen il tempio della Regina di Saba Balqis, a Mahram Bilquis, citata nella *Bibbia* e nel *Kebra Nagast* come compagna di re Salomone. I resti mortali del sacerdote Caifa, il principale accusatore di Cristo, e le mura di Yarmut, capitale della biblica Canaan, vennero rinvenuti nel 1992. Sempre in quegli anni alcuni archeologi avrebbero identificato l'Eden, dalla descrizione fattane, in una zona dell'attuale Bahrein (secondo David Rohl, esso era invece vicino Tabriz, in Iran). Nel 1996 l'archeologo Emmanuel Anati ha rinvenuto su un'incisione rupestre del 2600 a.C. a Siheil sul Nilo riferimenti a Giuseppe (il patriarca venduto dai fratelli), figlio di

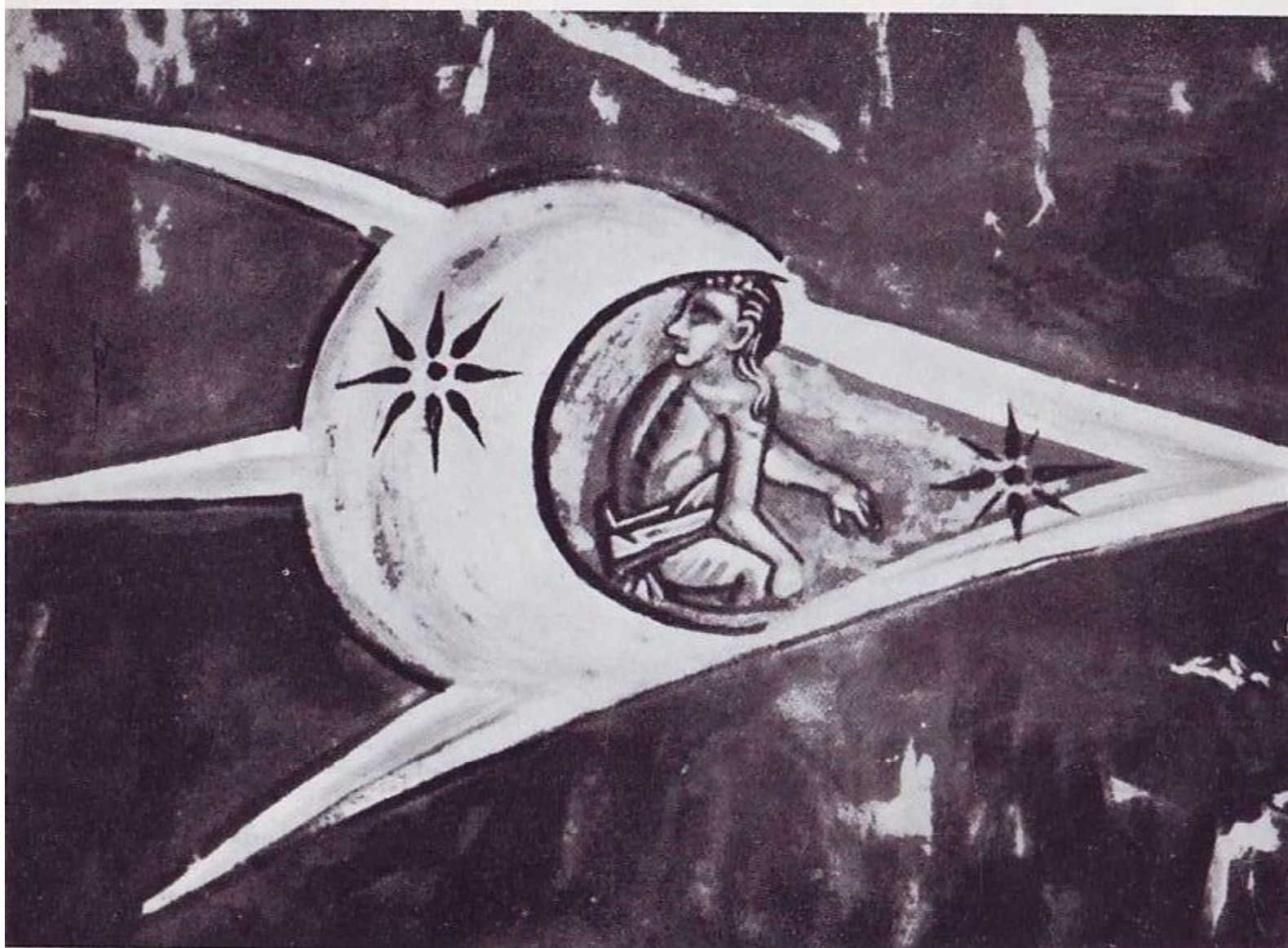
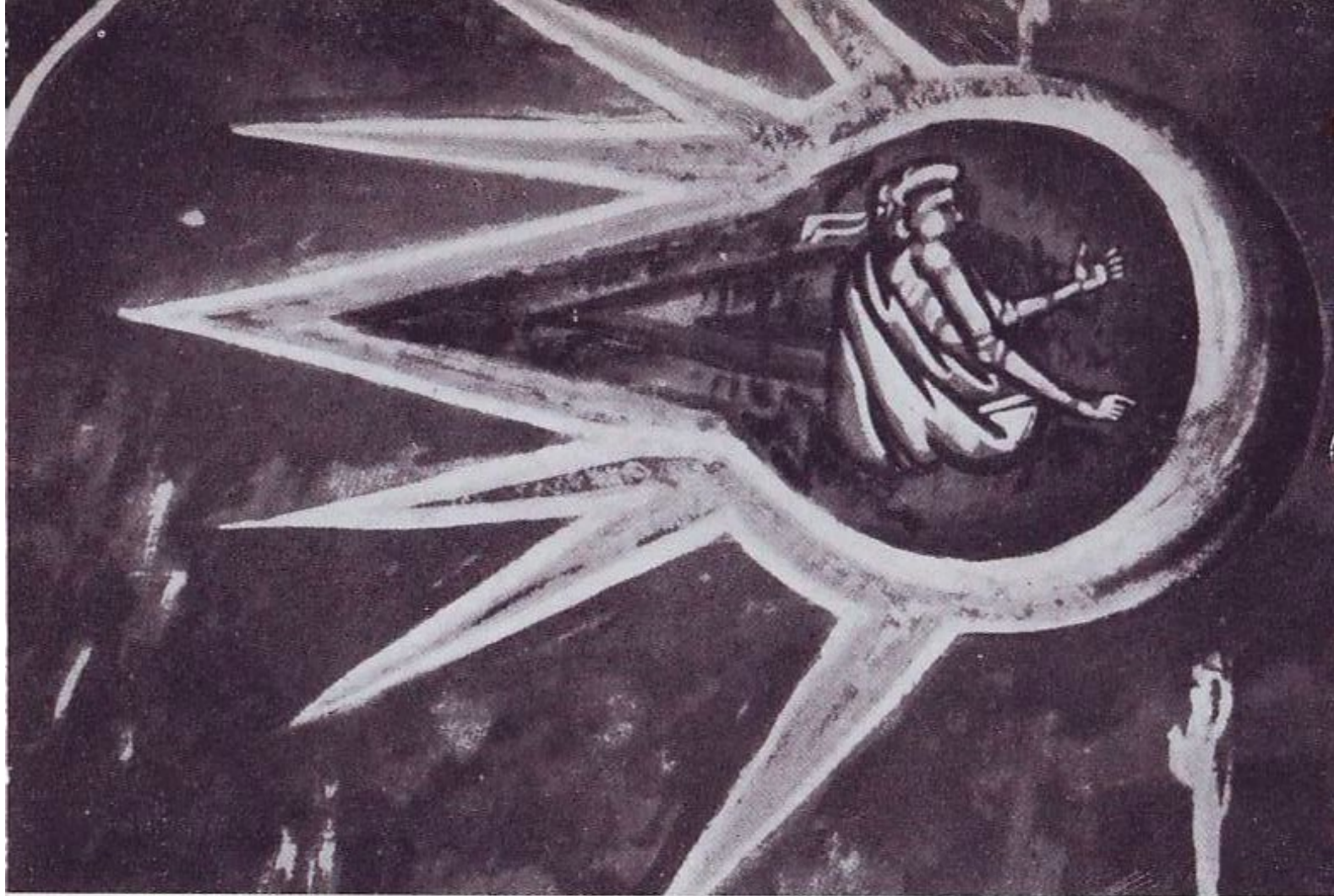
Giacobbe e Rachele, con sui si conclude la *Genesi*. La Bibbia è stata la prima e l'unica a parlare degli hittiti, quando ancora nessuno sapeva di quell'antico popolo anatolico scomparso. Altri nomi citati nelle Sacre Scritture provengono da località haranite: Nacor, nonno di Abramo, è il nome della città di Till Nihiri nel distretto di Haran (ove nacque la moglie di Isacco); Serug, bisnonno di Abramo, è il nome della città di Sarugi, fra Haran e l'Eufrate; Terach, padre di Abramo, è il nome di Till sa-Turahi, nella valle del Balih; Haran, padre di Lot, ha il nome della stessa città in cui si compie la famosa sosta di Abramo fra Ur e Canaan.
Tutto ciò lascia supporre che nelle traduzioni si fece un po' di confusione tra eventi reali, soprannomi, toponimi e simbolismi; ma dimostra altresì che l'*Antico Testamento* non vada letto come un romanzo di fantasia.
Gli antichi ebrei poi chiamavano *melek*, re, i mitici sovrani divini che un tempo amministravano e proteggevano le singole città del Medioriente, e *maleak*, angeli, i custodi delle singole tribù. Scrive l'ufologo Roberto Pinotti: "Da un punto di vista etimologico ciò conferma che gli ebrei ritenevano che gli angeli caduti fossero effettivamente stati i primi re delle popolazioni mesopotamiche". Gli "angeli", cioè, erano in carne ed ossa, come gli alieni.
Malbim, un illustre commentatore biblico ebreo del XIX secolo, affermava che "anticamente i sovrani dei Paesi erano i figli delle divinità che arrivarono sulla Terra dal Cielo, ed essi governarono la Terra e sposarono le figlie dell'uomo; e tra i loro discendenti si trovarono eroi e uomini potenti, principi e sovrani". Tali storie, diceva Malbim, riguardavano gli dèi pagani, "figli delle divinità che in tempi antichissimi caddero dal Cielo sulla Terra, ed è per questo che si chiamavano Nephilim, cioè *coloro che caddero giù*".
La Chiesa stessa, fino al VI secolo, non accettò gli angeli come caratterizzati da natura spirituale; inizialmente essi erano considerati esseri corporei, dunque umani come noi, pur se con poteri sovrumani (ed ancora negli anni Sessanta vi fu chi, come il reverendo canadese H. Wipprecht di Cobalt, affermò che "le descrizioni di angeli nella Bibbia si riferivano ad esseri intelligenti di altri pianeti"; un altro ministro di culto, americano, sosteneva di avere identificato nelle Sacre Scritture non meno di 350 riferimenti ufologici; in tempi più recenti un archeologo iraniano, Yussef Ahmed, è arrivato a dichiarare pubblicamente che l'arca di Noè fosse un UFO).
Alcuni di questi esseri portavano conoscenze, e vennero chiamati Apkallu dai sumeri, Oannes dai fenici, Osannes o 'Ofannim dagli ebrei, Laurakes dai boliviani, Wandjina dagli australiani, Schwerta dagli indios dell'Amazzonia, Nommo dai Dogon del Mali; ma si trattava sempre delle medesime creature. Altri portarono morte e distruzione e furono ribattezzati Nephilim, diavoli, angeli caduti, luciferi.
Angeli ieri, extraterrestri oggi, come sottotitolava una vecchia rivista italiana sui contatti alieni? Sì. Nel secondo capitolo del *Secondo Libro dei Re* Elia accompagna Eliseo nel deserto, ove compare un *pesce luminoso* (un "turbine", nelle versioni ritoccate) che sputa fiamme dalla coda e lo rapisce per sempre; quanto al profeta Daniele, che come Ezechiele dichiarava di avere visto "ruote infuocate" scendere dal cielo, si imbattè in un essere che discendeva da un "trono" celeste ed i cui capelli erano "come la lana pura" (i rapiti dagli alieni parlano di esseri intermediari, dai capelli bianchi "come le bambole", ma dalle fattezze umane, frutto di incroci tra noi e loro). Nell'episodio biblico sopracitato, solo Daniele ebbe la "visione", in quanto tutti coloro i quali erano con lui, presi dal panico, fuggirono. E dopo l'incontro, il profeta cadde in una sorta di trance ipnotica (i rapiti parlano di una paralisi cosciente) e, dopo questo fatto, iniziò a profetizzare e tutto ciò che previde si realizzò. "Io ascoltai le sue parole e, una volta uditele, sprofondai in un sonno pesante, con il viso rivolto verso terra" (Dan., 10, 5-9). É forse casuale che anche molti dei moderni rapiti, dopo l'incontro, sviluppino facoltà extrasensoriali come Daniele?

VERSO UNA RELIGIONE COSMICA?

E oggi, cosa ne pensano i rabbini degli extraterrestri? Molti sono scettici, come il webmaster del sito di studi ebraici *Im Nin'alu*, che nel 2000 ha scritto: "In quanto studioso della *Torah* e della *Qabbalah* posso dire che il fenomeno UFO è da noi considerato una mera speculazione fantascientifica o frutto di allucinazioni. Comunque, possono esserci dei pensatori ebrei che hanno qualche idea particolare, logicamente eterodossa". Uno di essi è sicuramente il rabbino Benun di Roma, che l'8 novembre del 2001 è andato alla popolare trasmissione *Maurizio Costanzo Show* ed ha dichiarato che i cerchi nel grano sono alieni e che lui era in grado di comprenderne il significato grazie alla *ghematriah*, una tecnica che studia le parole ebraiche assegnando loro valori numerici per svelarne il significato nascosto.

"Il Signore è la prima causa di tutto ciò esistente nei micro e macromondi. E non può essere escluso che esistano in altri mondi altre creature all'uomo", ha dichiarato nel maggio del 2008 il rabbino Zinovy Kogan; un suo collega, Norman Lamm, ebbe a dire: "La maggior parte degli scienziati rispettabili del nostro tempo, eminenti nei loro campi, credono che esista nell'universo vita intelligente. Naturalente queste teorie non sono state ancora dimostrate vere, ma potrebbero esserlo"; David Sunnak, rabbino capo di Milano, da me intervistato il 24 marzo 2010, mi disse: "Un midrash, un racconto ebraico, dice che oggi Dio si occupa di due cose: fare incontrare gli uomini e le donne affinché creino delle famiglie, e creare mondi nell'universo; noi non lo sappiamo, ma ci possono essere milioni e milioni di vite differenti dalle nostre, quello che è importante è che noi sappiamo che il nostro cammino su questa

Terra debba andare in una direzione. Naturalmente per uomini piccoli come noi, sapere che ci sono altri esseri più di tanto non cambia la vita quotidiana".

Altre fedi mettono però già le mani avanti, non tanto perché di botto credano agli E.T., ma perché temono di essere scalzate dalle scoperte scientifiche dell'astronomia atea e positivista, ben rappresentata nel film *Contact*. "Non esistono limiti teologici dell'Islam alla vita su altri pianeti", ha dichiarato il 3 dicembre 2000 l'imam Yusuf al-Qaradawi ai microfoni della tv satellitare al-Jazeera; "Allah è Signore dei Mondi (*Rabbelal-amin*) e sempre nel Corano diverse *ayat* (versetti) possono essere interpretate a favore della vita nel cosmo. In una si afferma che Allah potrebbe far incontrare gli uomini e le creature del cielo prima dell'estinzione della razza umana; in un'altra viene rivelato che esistono altri popoli uguali agli umani, all'epoca del Corano nascosti alla gente". "Non esiste alcuna base teologica per sostenere che gli extraterrestri siano gli angeli di Allah ed anzi si sconsiglia qualsiasi forma di idolatria", concludeva l'imam. "Secondo il Santo Corano", avrebbe dichiarato il gran muftì di Mosca Rushan Abbyasov, il 15 maggio 2008, "l'Onnipotente parla di creazione di vari mondi. Il Creatore può creare di tutto. Altre creature possono abitare il mondo fuori dalla nostra portata. Per quanto riguarda la questione se gli alieni possano avere il peccato originale o meno, non vi è alcuna nozione di peccato originale nell'Islam". E il 22 settembre 2011 lo shaik (= sapiente) Abdel Hadi Palazzi, leader dell'Associazione Musulmani d'Italia, mi dichiarava: "L'Islam insegna che Dio è *Signore dei mondi* proprio perché non c'è solamente la Terra ad essere un mondo abitato, perché esistono esseri identici a noi anche su altri pianeti ed è possibile che entrino in contatto con gli uomini e con gli abitanti di altri pianeti ancora. Coranicamente non c'è nulla che renda impossibile tale ipotesi". Anche molti sikh sono possibilisti: "Nel nostro libro sacro, *Guru Granth Sahib*, rivelato da Dio, nella Stanza 22 del primo Japji (verso) si parla chiaramente di ben diciottomila *mondi di sopra* privi di alcun limite e permeati dall'essenza di Dio", ha affermato nel 2000 Jaswant Singh, direttore del Centro Missionaerio sikh di Phoenix in Arizona; un suo collega, Singh Balradi, webmaster del sito Sikhismo.com, il 21 aprile 2010 mi ha dichiarato: "La prima preghiera dei sikh dice che esistono illimitati universi. Il Creatore ha creato un universo così ampio che nessuno è in grado di misurarlo; lo sa fare solo colui che lo ha creato". E concludeva dicendomi: "E comunque, noi sikh crediamo negli alieni". "Buddha non ha mai detto nulla che possa indicare che ci sia vita su altri pianeti, ma non c'è nulla nel suo Dhamma che possa negare questa possibilità", ha spiegato il monaco buddhista Bhante Shravasti Dhammika; Brian Ruhe, insegnate di buddismo, l'8 aprile 2009 è stato più tranchant: "Credo senz'alcun dubbio che gli UFO siano navi spaziali sotto controllo intelligente". "I *Veda* sono pieni di accenni

agli UFO e a Jagannath Puri in India, dove io vivo, è opinione comune che i *deva*, gli dèi, vengano regolarmente a visitare il tempio prendendo varie forme umane per confondersi tra la folla", ha dichiarato la *devota* Hare Khrisna M. Parama; "tutti i templi tradizionali in India hanno una piccola piattaforma definita *parcheggio per il vimana* perché si considera che la divinità che risiede nel tempio debba avere uno spazio a disposizione per il proprio vascello ogni volta che desideri recarsi nella sua dimora. Che altro dire? Semplicemente che gli extraterrestri sono esseri viventi con pregi e difetti e sono tutti soggetti all'autorità del Signore Supremo, *Sarva loka mahesvaram*, il Signore di tutti i pianeti". Quanto alla Chiesa di Roma, furbescamente non ha alcuna posizione, anche se papa Francesco di dice pronto a battezzare i marziani, ma in compenso ha, tutto gestito dai gesuiti, una Specola, un osservatorio astronomico sul monte Graham in Arizona, un ateneo di ufologia in Laterano ed un progetto di ricerca di vita aliena battezzato, con poca avvedutezza, Lucifero. Il che la dice lunga su quanto sia ancora difficile, a casa nostra, sganciarsi dai pregiudizi...

BIBLIOGRAFIA

"Anche l'ebraismo ha un'origine politeista", ne La Critica (on line) 31-7-21di
AA.VV. - La cultura ebraica, Einaudi, Torino 2000.
Ben Syra - Sententiae, Fagium, 1542.
La Bibbia di Gerusalemme, EDB, Borgaro Torinese 2006.
J. Campbell - Mitologia occidentale. Le maschere di Dio, Mondadori, Milano 1992.
E. Cohen - Zohar, Azul, Barcellona 1999.
Ecclesiasticus, Clarendon Press, Oxford 1897.
Favole della tradizione ebraica, Arcana editrice
T. Federici - Commento alla Genesi (Bereshit Rabba), UTET, Torino 1978.
D. Flusser - Le fonti ebraiche del cristianesimo delle origini, Gribaudi, Milano 2005.
L. Gardner - La lina di sangue del Santo Graal, Newton Compton, Roma 1997.
Genesi, a cura di E. Testa, Fabbri, Bergamo 1998.
W. Greene - The blazing star, Williams, Boston 1872.
M. Idel - Il male primordiale nella Qabbala, Adelphi, Milano 2016.
Kebra Nagast. La gioia dei Re, a cura di L. Mazzoni, Shake Edizioni, Milano 2023.
E. Lévinas - Nuove letture talmudiche, Se srl, Milano 2004.
A. Lissoni - Altri UFO, Macro, Diegaro di Cesena 2001.
A. Lissoni - UFO la Bibbia segreta, Uno Editori, Città di Castello 2019.
A. Lissoni - UFO i codici proibiti, Mir edizioni, Montespertoli 2003.
A. Lissoni - UFO progetto Genesi, Mir edizioni, Montespertoli 2000.
A. Lissoni - UFO su Bisanzio, One edizioni, Torino 2023.
A. Lissoni - UFO verità nascoste, Mir edizioni, Montespertoli 2009.
I miti degli dei, a cura di S. Andreani e B. Traversetti, Club degli Editori, Milano 1976.
"I primi cloni furono Adamo ed Eva", ne L'Unità 22-8-97.
The queen of Sheba and her only son Menyelek, Medici Society, Boston 1922.
La Sacra Bibbia, Edizioni Paoline, Moncalieri 1977.
La Sacra Bibbia, Marietti, Casale Monferrato 1964.
Volgarizzamenti del Due e Trecento, Utet, Torino 1964.
The wisdom of Ben-Sira, SPCK, Londra 1931.